



### Associazioni e volontariato a confronto con Occhetto

«La nuova formazione politica non potrà annullare l'autonomia dei movimenti: ma è possibile una grande capacità di confederare posizioni idealmente diverse, in un'opera di ricerca e di iniziativa che avviene sul terreno del programma». Achille Occhetto (nella foto) è intervenuto ieri, a Roma, nel corso dell'incontro organizzato dal Pci con le associazioni, i gruppi di volontariato, i movimenti. Al centro della discussione, l'apertura della fase costituente.

A PAGINA 7

### Israele, scontro Shamir-Sharon Il Likud spaccato in due

che il capofila dei suoi critici, il «superfalco» Sharon, sostengono di aver vinto. Il premier ha abbandonato la sala impedendo di fatto il dibattito, mentre Sharon si è dimesso. Il processo negoziale resta per ora bloccato.

A PAGINA 3

### Sica accusa il presidente dell'Ance di Reggio

Il presidente degli imprenditori di Reggio Calabria a luglio fece una clamorosa denuncia sulle infiltrazioni mafiose nel mondo dell'edilizia. Ieri a poche ore dall'assegnazione degli appalti per il decreto Reggio è trapelato un documento «segreto» dell'alto commissario Sica che getta pesanti ombre sulla ditta di Gianni Scambia, presidente dell'Ance reggina. Immediata reazione dell'imprenditore: «Ho presentato denuncia e mi sono dimesso da tutti gli incarichi».

A PAGINA 11

### Domani secondo volume della storia dell'Urss

Domani mercoledì, con l'Unità, i lettori potranno ritirare all'edicola il secondo volume della Storia dell'Unione Sovietica, di Giuseppe Boffa. Il periodo che il libro n. 2 affronta va dall'anno 1928 al 1941. I capitoli principali: la battaglia di Bucharin, l'industrializzazione, la collettivizzazione, il dispotismo e il terrore staliniano, la minaccia fascista.

Giornale + libro = lire 3.000

### Editoriale

## L'apartheid e la non-violenza

RENZO FOA

Non è uno strascico del 1989, non è ancora un'altra tappa della travolgente avanzata della democrazia nel mondo. Forse per alcune ore ci siamo illusi che lo fosse, ci siamo lasciati travolgere da quelle straordinarie immagini (ancora una volta in diretta tv) di Nelson Mandela che usciva dal carcere, dopo ventisette anni, che parlava di nuovo alla sua gente, insomma che tornava tra noi, a dimostrare che davvero il mondo è oggi migliore. Sembrava quasi, domenica, di assistere da lontano ad una festa di indipendenza, ad una di quelle giornate che segnano una svolta per tutti. In fondo non era del tutto sbagliato. La forza e il carisma di quell'uomo, la gioia di vedere finalmente in carne ed ossa quel simbolo - quindi di vederlo libero - hanno fatto sì che sembrasse più semplice e più lineare di quanto in realtà non sia la strada per chiudere uno scontro come quello sull'apartheid, che resta una delle grandi questioni planetarie ancora aperte. Non c'è voluto molto per svegliarsi da quel breve sogno. I ragazzi neri uccisi dalla polizia e la nuova ondata di incidenti ci hanno ricordato subito con quale spaventoso intruglio di violenza la società sudafricana - in questo caso tutti, bianchi razzisti e no, neri di ogni etnia - debba continuare a fare i conti ancora oggi. E nel mondo ce lo ha ricordato la forte richiesta a mantenere le sanzioni decise proprio per protesta contro l'apartheid, fino a quando davvero non sarà a portata di mano un negoziato che stabilisca le condizioni della convivenza con pari diritti.

Che lo ha dovuto ricordare lo stesso Nelson Mandela, in tutti i passaggi del suo primo discorso - pronunciato domenica a Città del Capo - che è stato un discorso di fiducia, ma anche di moniti e di fermezza. Come quando ha pronunciato quella frase sulla lotta armata dell'Anc, che ha richiamato tanta attenzione e che ha sollevato anche tante domande. Qui da noi, così lontani dall'asprezza di quello scontro, la domanda principale ha riguardato il contrasto tra ciò che la figura di Mandela ha rappresentato come simbolo di non violenza e di resistenza civile ad un potere oppressivo, da una parte, e dall'altra invece due parole - appunto lotta armata - dal suono cupo e inquietante. Cupo e inquietante anche se definite «atto difensivo contro la violenza dell'apartheid» e accompagnate dalla dichiarata «speranza che un clima favorevole ad una soluzione negoziata si creerà molto presto in maniera tale che non rimanga più a lungo la loro necessità». Accanto a questa domanda abbiamo sentito subito riaccendersi le eterne discussioni sulla violenza giusta e sulla violenza ingiusta, sui limiti possibili al carattere universale, che ormai sentiamo tutti, di principi e valori che sono un discrimine per la sinistra. Si sono subito riaccese cioè le discussioni che hanno accompagnato la rivolta romana di dicembre. Discussioni spesso inutili, ma che hanno avuto il merito di richiamarci alla spaventosa complessità del mondo dopo che tutto il 1989 ci aveva illuso su un corso indolore delle trasformazioni democratiche.

Anche oggi quel richiamo serve a capire, a riportarci alla realtà. In questo caso si parla del Sudafrica, ma il discorso è valido anche per l'America centrale, per i territori occupati da Israele, per tutti quei punti caldi in cui il carico di violenza è tale da respingere il buon contagio che poteva venire da Berlino o da Praga. Forse per questo Mandela merita un ulteriore riconoscimento, cioè quello dell'onestà politica, del non aver fatto finta - nel nome della sua resistenza non violenta durata una vita - che nel suo paese non esista più, una volta egli libero, la catastrofe quotidiana dell'apartheid, con tutta la sua paurosa violenza, anche reciproca. Un riconoscimento da accompagnare - un compito che tocca al mondo che ha riguardato in pieno la dimensione della politica come strumento di soluzione degli scontri - con l'impegno a far di tutto perché, dopo lo straordinario 1989, il '90 possa essere ricordato come l'anno che ha disinnescato i regni della violenza, a cominciare dal Sudafrica.

### GERMANIE UNITE

La questione del marco al centro del vertice  
Da Mosca Gorbaciov invita Berlino alla prudenza

## A un passo dall'accordo Oggi incontro Modrow-Kohl

Hans Modrow è oggi a Bonn per bruciare un'altra tappa nel processo di unificazione delle due Germanie. È una visita che potrebbe essere, anzi, decisiva. Girano, infatti, le voci più incredibili come quella di un'adesione immediata della Rdt alla Repubblica federale. Ma ieri sera Gorbaciov, telefonandogli, gli ha fatto sapere di essere contrario al permanere della futura Germania unificata «nella struttura della Nato».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDATI

BONN. Le elezioni federali, già in programma per il 2 dicembre, potrebbero essere annullate dopo la visita del premier della Rdt Modrow. A che servirebbero visto che forse saranno già state fissate le elezioni per il Parlamento della Germania unificata? È questo il clima creato dalle voci più incredibili nel quale Hans Modrow oggi sarà a Bonn, verosimilmente ultima visita di un capo di governo di Berlino est in questa capitale che non si è mai sentita tanto «provvisoria».

Tutto è possibile. O almeno lo sembra da quando Kohl è tornato da Mosca portando la

notizia dell'intesa «totale» raggiunta con Gorbaciov, che ieri sera, telefonando a Modrow stesso, ha reso noto, però, di aver chiaramente detto al leader della Germania occidentale che l'Urss non potrà accettare l'integrazione della Germania unita nella struttura militare della Nato, sul tema dell'unificazione. Questo sarà uno dei due grandi nodi che saranno discussi oggi e domani a Bonn. L'altro, ancora più immediato e urgente, è l'unificazione monetaria, che poi significa, per dirlo chiaro e tondo, l'introduzione a partire da un certo «giorno X» del marco occidentale nella Rdt.



Helmut Kohl

A PAGINA 4

## Truppe in Europa No degli Usa al piano Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

Dopo i colloqui di Mosca con Gorbaciov, tanto Baker, ad Ottawa per la conferenza sui «cieli aperti», quanto Bush dalla Casa Bianca raffermando gli entusiasmi sulle nuove prospettive del disarmo. Entrambi, pur parlando di «progressi sostanziali», hanno respinto le controproposte presentate dal leader sovietico sul disarmo in Europa. Eppure, solo poche ore prima, domenica sera, Baker aveva illustrato agli alleati i contenuti del suo confronto al Cremlino in termini ben diversi, definiti «neutrali» dai suoi collaboratori. Tutto lasciava credere che Washington ritenesse accettabili gli ul-

teriori tagli di truppe proposti da Mosca e che all'avvio di concrete trattative non mancasse che il formale assenso del Pentagono. Un assenso che, con tutta evidenza, non è venuto. Dissenso con l'Urss anche in merito al numero dei velivoli militari che le due parti dovrebbero mantenere nel teatro europeo. I sovietici, ha detto infatti Baker, insistono nel richiedere limiti più elevati di quelli proposti dagli Usa per quanto riguarda i caccia intercettori. Il che, secondo il segretario di Stato americano, non rappresenta affatto un passo nella direzione della riduzione degli armamenti.

PAGINA 5

Prima conferenza stampa del leader nero mentre il mondo discute sulle sanzioni al Sudafrica

## Mandela cerca il dialogo ma replica «Ci difendiamo dalla violenza razzista»

Sotto un grande albero, come un vecchio capo africano, Nelson Mandela incontra la stampa mondiale. «Spero che quanto prima ci sia un incontro tra governo e Anc. De Klerk è un uomo leale, ma come organizzazione non possiamo contare troppo sulle virtù personali di un individuo». Perciò Mandela conta di recarsi quanto prima al quartier generale dell'Anc, a Lusaka, per concordare la linea d'azione futura.

MARCELLA EMILIANI

CITTA' DEL CAPO. Nel parco della villa messa a disposizione dall'arcivescovo Desmond Tutu, sulle colline di Città del Capo, Nelson Mandela ringrazia i giornalisti sudafricani e stranieri, perché «non ci hanno dimenticati». Alla sinistra siede la moglie Winnie, alla destra i coniugi Sisulu. Sarà l'Anc - dice il leader nero - a decidere se, «continuando ad agire in qualità di mediatore», io potrò favorire «il primo vero passo importante per la soluzione dei problemi: l'incontro tra Anc e governo». È un passo che co-

munque Mandela si augura venga compiuto «al più presto». De Klerk è un «uomo leale», ma bisogna essere prudenti. «La nostra strategia è determinata dal fatto che il Partito nazionalista non ha una politica progressista». Ecco perché nell'attuale fase non possiamo a priori rinunciare ai nostri principi e alla nostra lotta finché l'apartheid resta in piedi. «La lotta armata è un'arma puramente difensiva. Se il governo ce ne darà l'opportunità siamo pronti a una soluzione pacifica». Viene chiesto quale sarà il rapporto tra neri e bianchi. «Non ci potrà essere dominazione né degli uni né degli altri», risponde Mandela, e aggiunge: «I bianchi sono sudafricani come noi, e vogliamo che si sentano al sicuro. Noi apprezziamo il contributo che hanno dato allo sviluppo di questo paese». «Questo è un paese ricco, ma la sua è un'economia in rovina perché non garantisce né il pieno impiego, né uguale produttività, né responsabilità sociale». Le miniere ed altri settori dell'economia, afferma, cedendosi in sintonia con la posizione della sua organizzazione politica, devono essere nazionalizzati. Ieri sera Mandela si è trasferito a Soweto dove oggi terrà un comizio. Intanto Bush dichiara che le sanzioni non saranno abolite finché Pretoria non avrà sod-

A PAGINA 3

## La Svezia revoca il blocco degli scioperi

LUCIANO FONTANA

Ingvar Carlsson, con una mossa a sorpresa alla vigilia della battaglia parlamentare, ha cancellato la parte del decreto del governo su cui più forte era lo scontro. «Non avevamo previsto reazioni così energiche», ha ammesso Mona Sahlin, ministro del lavoro. La decisione è arrivata alla fine di una giornata di trattative febbrili con i verdi e i comunisti. Il governo di minoranza socialdemocratico aveva bisogno del sostegno di 15 deputati.

Ora forse potrà superare la difficile prova ed evitare le elezioni anticipate. Il pacchetto anticrisi, anche senza il bando degli scioperi, è molto pesante: blocco per due anni dei prezzi, dei salari, degli affitti, delle imposte comunali e degli aumenti sui dividendi azionari. Il governo vuole raffreddare l'inflazione e rompere la rincorsa salariale. Domani sarà il giorno del voto decisivo in Parlamento. Intanto continuano gli scioperi.

A PAGINA 4

## «No al terrorismo» Roma ricorda Vittorio Bachelet



Cossiga riceve Giovanni Bachelet e sua moglie

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 10

## Inquinamento idrico, presto misure straordinarie Acqua minerale gratis nelle farmacie di Napoli

Il sindaco di Napoli sta per firmare una ordinanza che vieterà l'uso dell'acqua potabile a bambini, anziani, malati e donne incinte: sarà sostituita con acqua minerale distribuita gratuitamente nelle farmacie. L'acqua del rubinetto non contiene quantità sufficienti di nitrati. Il provvedimento interessa numerosi quartieri della zona orientale della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nel comune di Napoli sarà distribuita un litro e mezzo d'acqua minerale gratis al giorno ad ammalati, bambini, anziani e donne incinte. Il provvedimento è la risposta all'appello lanciato dalle Usi di alcuni quartieri del capoluogo campano in seguito alla mancanza di nitrati nell'acqua corrente. La distribuzione gratuita verrà effettuata dalle farmacie tramite presentazione di un certificato, firmato dal medico curante. Il provvedimento d'emergenza durerà fino ad aprile, quando nell'acquedotto napoletano verranno immessi semiltri al secondo di acqua in più provenienti dai pozzi in più inquinati del Molise e della fascia vesuviana. Una

rete idrica ormai centenaria e ritardi colpevoli hanno contribuito a creare una situazione di allarme tale da richiedere la chiusura dei rubinetti e la non potabilità per vecchi, malati e bambini. Sotto accusa è la falda di Lufrano, che si estende in un'area di 240 chilometri quadrati intorno a Napoli, e nella quale si alimentano 135 pozzi dell'acquedotto napoletano. Dopo il trasferimento dall'ex Cassa per il Mezzogiorno, alla Regione Campania, il servizio Acque e Acquedotti è gestito da numerosi consorzi. Il che vuol dire una frammentazione di responsabilità e competenze. Intanto la giunta regionale ha presentato un disegno di legge per il «riassetto della gestione idrica».

A PAGINA 13

## Finiremo tutti per dimenticare Palermo?

LUIGI CANCRINI

Nel film di Rosi, «Dimenticare Palermo», il giovane candidato al posto di sindaco nella città di New York che decide di attaccare la mafia sul suo terreno, proponendo la legalizzazione della droga, viene preso in trappola a Palermo durante il viaggio di nozze. La possibilità di attribuirgli un delitto dipende, nel film, solo dalle decisioni della mafia, i cui rappresentanti si muovono come se avessero in mano polizia, magistrati e giornali. Accettare il ricatto basterà al giovane uomo politico per tornare alla sua campagna elettorale di cui la stessa mafia garantisce il successo. Un gesto di ribellione, del tutto soprattutto dal disguido, gli costerà la vita: nello spazio di pochi minuti.

Dico subito qui che io non sono d'accordo con Rosi nel momento in cui sostiene che la legalizzazione sarebbe una scelta che fa paura alla mafia, e che sarebbe decisiva nel troncarne i traffici. Quello che mi interessa, tuttavia, è il modo in cui viene presentato il discorso sul potere praticamente assoluto delle organizzazioni criminali. Senza possibilità di ribellione per nessuno. Non si può non restare colpiti dalla coincidenza fra questa «fantasia» di Rosi ed altre diffuse in questo periodo. Nei due racconti scritti da Sciascia prima di morire, ad esempio, e particolarmente in quello («La morte e i cavalieri») dedicato al vicecapo di polizia che intuisce l'esistenza di una trama mafiosa dietro un delitto apparentemente banale e che trova il coraggio per indagare, anche senza nutrire alcuna speranza di ottenere qualcosa dal suo lavoro. Sarebbe interessante, credo, analizzare gli effetti che questo tipo di storie producono nella psicologia di giovani che dovrebbero avviarsi a vivere in una società democratica. La sfiducia totale nelle istituzioni che esse suggeriscono

con tanta desolata e desolante facilità, tuttavia, non può essere guardata come l'origine del male che esse denunciano. Anzi, è l'opposto. Artisti e cantastorie hanno materialmente sempre una capacità di denuncia anche nelle situazioni in cui i magistrati, la stampa, gli uomini di polizia ed i politici cominciavano ad essere troppo legati al potere e alla tutela dei suoi interessi. La possibilità di parlare di quello che accade senza far nomi e cognomi, senza dar prova, consentì a Gogol di scrivere «L'ispettore generale» e a Zola di raccontare la faccenda meno attraente delle società borghesi trionfanti alla fine dell'Ottocento. Viviamo anche noi una contraddizione simile? Sono passati alcuni anni dal tempo in cui Carlo Palermo denunciò i rapporti tra la criminalità organizzata che si occupava di traffici di droga e

le società finanziarie che ottenevano compensi di mediazione legali attraverso la vendita di armi. Destituito dal suo incarico, Carlo Palermo protestò vivacemente e parlò con i giornalisti e con la gente delle connessioni politiche di cui era arrivato ad interessarsi. Ucciso moralmente da un tentativo diretto a lui e che costò la vita a tre innocenti, egli è andato in pensione a 42 anni: senza che nessuno abbia mai potuto denunciarlo per calunnia e senza che nessuno abbia avuto però il coraggio di portare avanti le sue indagini. Immersa profondamente nel reale, una storia come questa assomiglia in modo impressionante a quella di Rosi e di Sciascia e a quella, più recente, del governatore della banca d'Italia Balbi: una storia utile a capire da dentro i meccanismi concreti di funzionamento di una organizzazione capace di mettere in moto comportamenti coordinati al-

lo stesso fine da parte di uomini politici, magistrati, stampa, alti funzionari, gruppi di criminalità economica. Potrei proporre altri esempi. Mi interessa di più sottolineare, tuttavia, il collegamento che esiste tra il potere di questa organizzazione e alcuni strani fatti recenti della vicenda politica italiana. Il blocco, in primo luogo, delle leggi che dovrebbero regolare l'attività di quelle società finanziarie estranee al sistema delle banche, che costituiscono, in questo paese, il punto di riferimento del riciclaggio e il tramite naturale di una commissione tra soldi sporchi e puliti da una parte, tra affari e gruppi politici della maggioranza di governo dall'altra. Il rinvio di una normativa anti-trust nell'editoria in secondo luogo, mentre è in corso un tentativo senza precedenti di concentrazione e di controllo da parte di lobbies economiche apertamente legate agli stessi gruppi politici. Il delinearsi, insomma, di una

società in cui (lo denunciava Scalfari domenica) gestire il potere significa sempre di più avere la possibilità di muoversi al di fuori delle regole che restano valide soltanto per gli altri. È all'interno di una situazione di questo genere che diventa facile capire, a mio avviso, una serie di episodi apparentemente minori come gli attacchi estivi al pol antimafia di Palermo, l'attacco senza precedenti mosso agli uomini della sinistra democristiana, la recente liquidazione della giunta guidata da Leoluca Orlando ed Aldo Rizzo. Davvero se tutto questo non si ferma potremmo accorgerci un giorno del fatto che siamo governati soprattutto dai trafficanti di droga. Come suggeriscono, per ora, scrittori e cineasti. Senza però, ed anche questo è un segno, che le loro denunce destino indignazioni particolari in mezzo a gente che ha tutto da guadagnare dalla capacità crescente di «dimenticare Palermo».

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**I duplicanti**

GIOVANNI BERLINGUER

**L'**odierna apertura dell'assemblea su *Dritti, tempi e ambiente*, che apre l'impegno per le elezioni di maggio, mi stimola a mettere insieme varie notizie che riguardano la democrazia in Italia: bloccata, ma anche proliferante.

La più stravagante è che il governo propone di duplicare l'amministrazione delle ferrovie: un ente che si occupi delle stazioni, dei binari, delle linee elettriche e degli scambi, e una società incaricata di far marciare i treni. Sono certo che locomotive e vagoni viaggierebbero peggio, con maggiore confusione e rischio, ma che comunque due posti sono già prenotati: un presidente alla Dc e l'altro al Pci. La notizia più scontata, per chi si era illuso, è che il senatore Elia ha ritirato la sua proposta di ridurre il numero dei parlamentari a 500 deputati e 250 senatori (ora sono 630 e 315, un record mondiale poco invidiabile). Il Pci propone 400 o 200, o meglio ancora una sola Camera. Essendo improponibile per decenza un ulteriore aumento, segreta aspirazione di molti partiti, la proliferazione di Camere e Senato è avvenuta per altre strade (e piazzate): acquisendo edifici aggiuntivi nel centro di Roma, e personale aggiuntivo nella forma degli "assistenti parlamentari".

La notizia più grave sta nella legge sulle autonomie locali, approvata a maggioranza della Camera, che moltiplica le sedi politico-amministrative, e quindi l'inefficienza programmata dei poteri locali. Le riforme istituzionali «per aggiunte», anziché per sostituzioni e modifiche razionali, sono purtroppo una tradizione, sempre partita da esigenze reali e sempre approdata a esiti paralizzanti. Le Comunità montane, per esempio, sono dilagate verso il mare: ho scoperto con stupore che la città-porto di Olbia fa parte di una Comunità montana, e a un'altra appartiene Roma, i cui colli potevano apparire montagne solo agli occhi degli antichi romani: megalomani, e forse pign. Un altro caso sono stati i comitati di gestione delle Unità sanitarie locali: immaginati per avvicinare i servizi ai cittadini, e risultati un'impenetrabile diaframma in mano ai partiti. Noi almeno abbiamo capito l'errore e proposto di sopprimerli; il governo vorrebbe duplicarli, separando le Usl dagli ospedali, e nominando due comitati.

**H**o l'impressione (spero di sbagliarmi) che anche la legge sulle autonomie locali proceda per aggiunte, per proliferazioni. Vengono costituite, come necessario, le *Aree metropolitane*, nelle nuove grandi città (Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari), ma restano gli enti più tradizionali e radicali, Comuni e Province, sia pure con poteri teoricamente allargati. Si apre, soprattutto, la rincorsa all'istituzione di nuove province, con sette città che hanno già conquistato l'ingresso alla finale (Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini e Verbania), altre tredici ammesse ai gironi eliminatori e numerose che aspettano la notte di *repêchage*, di ripescaggio per questa gara-lottiera. La legge sembra fatta apposta per stimolare ambizioni e intrighi locali, e per invenire le prossime elezioni: ma forse mi sbaglio; non sembra, è fatta apposta per questo. Si nascondono, con questo falso obiettivo, le difficoltà degli Enti locali, il rifiuto di modificare le leggi elettorali, il fatto che la legge, come ha detto Imbeni, «guarda più a un'Italia dei prefetti che del Comune».

Ho parlato di democrazia bloccata e proliferante, e di inefficienza programmata dell'amministrazione, perché penso che alla base di queste sconosciute e caotiche misure non ci sia l'improvvisazione, ma una follia sistemica. Vengono raggiunti, con grave danno dell'efficienza e della moralità pubblica, due risultati. Uno è di indebolire il potere democratico nelle sue espressioni più dirette, soprattutto i Comuni e il Parlamento, perché i poteri economici e informativi (e persino i poteri criminali) possano essere più forti. Non a caso una delle norme peggiori della legge sulle autonomie riguarda contratti e appalti, che diventano «materia priva di ogni trasparenza», come ha dichiarato il Pri, sempre più inquieto (e sempre più disciplinato) nella maggioranza governativa. L'altro risultato è l'estensione del ceto politico, la moltiplicazione degli incarichi e dei piccoli e grandi privilegi connessi alle funzioni pubbliche. Questo significa poter distribuire briciole o pani interi di potere nell'ambito dei partiti governativi, e in qualche caso associare l'opposizione alla moltiplicazione istituzionale, cioè a linee totalmente divergenti dalle riforme, che richiedono riduzione, semplicità, trasparenza ed efficienza. Comprendo che lavorare per queste riforme può apparire muoversi controcorrente, ma penso che possa meritare un ampio consenso: perché la democrazia bloccata e proliferante va contro gli interessi di gran parte dei cittadini.

I comunisti sbagliano se pensano di sacrificarsi in nome di vincoli esterni  
Il vero problema è ora sbloccare la democrazia in Italia e in tutto il mondo

**«Caro Pci, perché ti affanni il fattore K non c'è più»**

RANIERO LA VALLE

Non si era mai visto un dibattito congressuale e così libero e appassionato come quello che è in corso. Possiamo perciò dare testimonianza al Pci che esso vive ormai una democrazia compiuta. In nessun altro partito italiano c'è mai stato, per un congresso, un confronto come questo. Vero è, però, che nessun altro partito italiano si è mai trovato a dover discutere una prospettiva, così inconsueta alla cultura laica, di morte e resurrezione.

Credevo che sia questa la ragione per cui anche dall'esterno si segue con sentimenti così forti questo dibattito. Ciò che si percepisce è che potrebbe avverarsi, per il Pci, in modo rovesciato, la previsione che Gramsci faceva nel 1919 su «Ordine nuovo» nei riguardi del Partito popolare e del cattolicesimo democratico. Gramsci riconosceva la funzione positiva che il Partito popolare poteva avere nella storia della nazione italiana, come prima forma di una presa di coscienza delle masse, che si realizzava anche lì dove il socialismo non poteva arrivare. Ma, ciò fatto, il cattolicesimo democratico sarebbe scomparso, consegnando quelle masse al socialismo - scriveva Gramsci - fa cioè che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida.

Quello che sembra oggi accadere è piuttosto l'inverso, che sia il partito di Gramsci, dopo aver amalgamato, ordinato e vivificato, a considerare finito il suo tempo, al punto da aprire esso stesso la propria successione.

La mia domanda è e come questo sia potuto avvenire, e come questa idea, invece di fermarsi ai primi filtri dei normali organi di partito, abbia potuto arrivare ad essere oggetto della scelta di un congresso straordinario.

Io credo che questo sia avvenuto perché già da tempo nel partito si sono andate affermando analisi e culture che, se non corrette in tempo, non possono che portare a questo esito. In questo senso è vero che la svolta viene da lontano. Accennerei solo a tre di queste possibili ragioni di errore.

1) La prima è un'analisi errata delle cause della democrazia bloccata in Italia. Essa non dipende da un vincolo esterno, derivante dalla natura o dal nome del partito comunista, e nemmeno dal sistema elettorale. Solo dei politici che della politica analizzano ogni singolo problema, ma a cui sfugge

l'intero, che filtrano il moscerino e lasciano passare il cammello, potevano concepire la bizzarra idea che la democrazia in Italia sia bloccata a causa del sistema elettorale. Un partito che viene da lontano, doveva sapere che la democrazia in Italia è stata finora bloccata da un vincolo esterno, derivante dal blocco di tutto l'ordine politico mondiale imprigionato nel sistema di dominio e di guerra garantito dall'equilibrio bipolare del terrore. La percezione di questo vincolo sistemico era ancora presente nel partito comunista quando adottò la politica del compromesso storico, che non era un'eresia socialista, ma era il tentativo di superare il vincolo esterno, senza rischiare il regicidio e una crisi di tipo cileno. Il regicidio non è stato scongiurato, e il compromesso storico è fallito, ma se si perde di vista questa analisi, allora Moro è morto invano. Io non lamento che il Pci dimentichi la propria storia, ma che dimentichi la nostra.

Il vincolo esterno, che è il vero padre del pentapartito, non ha bisogno di essere ipotizzato o dato per implicito; esso ci è stato imposto in modo dichiarato, ed è esistito. È stato formalizzato, negli anni '70, al vertice occidentale di Gualdape; a Moro fu intimato e concesso apertamente; e a cose fatte Kissinger lo esprime a tutte lettere in un saggio pubblicato negli atti del Senato americano. Scriveva l'ex segretario di Stato che l'ingresso di un partito comunista al governo anche di uno solo dei paesi occidentali, avrebbe fatto crollare tutto l'ordine costruito nel dopoguerra, quello che lo stesso Kissinger aveva definito come l'ordine «della restaurazione». E ciò indipendentemente dal fatto che si trattasse di partiti comunisti rinnovati. Perché, diceva Kissinger, la questione non è di sapere se questi partiti siano rinnovati, ma di sapere se questi partiti siano comunisti.

Ora, in questi giorni c'è stato un chiarimento tra Ingrao e Napolitano sulla natura del nuovo partito che si dovrebbe fare. Ingrao ha detto che quel partito democratico, di lavoratori, radicato nella società c'è già. E Napolitano ha risposto che non c'è ancora, perché quello che c'è già, restando nell'orbita del comunismo, andrebbe a una chiusura e a una regres-

sione. Dunque, se quel partito non ci fosse più con quel nome e quell'orizzonte, sarebbe affine soddisfatta quella condizione enunciata da Kissinger. Ma ormai non è più questo il problema, e sarebbe questa una risposta fuori tempo e per eccesso, perché quel vincolo esterno è nel frattempo diventato caduco. La democrazia è sbloccata e non solo in Polonia o in Cecoslovacchia, ma anche in Occidente, nel momento in cui Gorbaciov, con la scelta rivoluzionaria della non violenza e dell'autodeterminazione dei popoli, mette in crisi il sistema di guerra e fa crollare, per ora via, l'ordine della restaurazione costruito nel dopoguerra sotto il dominio dell'arma nucleare.

In questa nuova situazione il partito comunista non ha nulla da sacrificare al vecchio ordine, ma ha il grande compito di concorrere a costruire il nuovo ordine, che vuol dire sbloccare la democrazia non solo in Italia e in Europa, ma in tutto il mondo.

2) L'altra ragione che mi pare di individuare tra le cause della svolta, sta nei guasti, provocati anche nella cultura del Pci, dal fatto di essere ipotizzato o dato per implicito, ed è stato imposto in modo dichiarato, ed è esistito. È stato formalizzato, negli anni '70, al vertice occidentale di Gualdape; a Moro fu intimato e concesso apertamente; e a cose fatte Kissinger lo esprime a tutte lettere in un saggio pubblicato negli atti del Senato americano. Scriveva l'ex segretario di Stato che l'ingresso di un partito comunista al governo anche di uno solo dei paesi occidentali, avrebbe fatto crollare tutto l'ordine costruito nel dopoguerra, quello che lo stesso Kissinger aveva definito come l'ordine «della restaurazione». E ciò indipendentemente dal fatto che si trattasse di partiti comunisti rinnovati. Perché, diceva Kissinger, la questione non è di sapere se questi partiti siano rinnovati, ma di sapere se questi partiti siano comunisti.

Ora, in questi giorni c'è stato un chiarimento tra Ingrao e Napolitano sulla natura del nuovo partito che si dovrebbe fare. Ingrao ha detto che quel partito democratico, di lavoratori, radicato nella società c'è già. E Napolitano ha risposto che non c'è ancora, perché quello che c'è già, restando nell'orbita del comunismo, andrebbe a una chiusura e a una regres-

suo progetto il tema cruciale dell'alienazione e, come diceva Claudio Napoleoni, riprendere una concezione alta della politica, come qualcosa che ha a che fare con il destino dell'uomo.

3) Il terzo motivo della scossa di novembre, mi sembra sia in un fraintendimento dell'idea di sacrificio, intesa nel senso di immolazione volontaria, secondo una cultura sacrificale che lo stesso pensiero cristiano sta superando. Un autorevole esponente del fronte dei si ha detto: «Non è la prima volta che il Pci si sacrifica, l'ha già fatto con la lotta partigiana e poi nella battaglia contro il terrorismo». Quindi lo dovrebbe fare anche ora. Ma si tratta di cose molto diverse. Il sacrificio non è un mezzo opzionale di salvezza, ma, in quanto subito, è l'estrema protesta contro la salvezza negata; né si gioca la vita per un azzardo, o per sopravvivere meglio, ma si assume il rischio di perdere anche se stessi e la propria vita per salvare ciò che si mette al di sopra di se stessi e della propria vita. Bisognerebbe poterlo chiedere a mons. Romero, a Gandhi, ai gesuiti del Salvador, o più semplicemente, bisognerebbe chiederlo a Gorbaciov.

Gorbaciov non ha voluto immolare il comunismo e l'impero sovietico perché ne aveva supposto la fine. Egli ha posto come prioritario il fine della salvezza dell'umanità, ormai esposta alla morte, ha scelto la via di sostituire alle armi le leggi e ha posto come norma assoluta il riconoscimento dell'altro e il rispetto dei popoli; queste sono cose altissime che vanno oltre il comunismo e oltre la stessa Unione Sovietica, e per queste cose Gorbaciov ha messo a rischio il comunismo e l'impero; e ha rischiato i nazionalismi per togliere il bavaglio alle nazioni. Ma non è nel rischio la drammatica grandezza della scelta, bensì nelle grandi cose per le quali quel rischio valeva la pena di essere corso.

Il sacrificio in effetti prende valore dentro la scelta di non essere per sé, ma di essere per gli altri. Ma per poter essere per gli altri bisogna anzitutto esserci, con la propria identità, il proprio nome e le proprie bandiere.

Nessuno risponderà alla chiamata, e certo non i cattolici, solo perché si dica «movita novità» o «progresso progress». Dite piuttosto quali sono le grandi cose che decidete di compiere, e vediamo se in esse vale la pena di mettere la vita e di stare con i comunisti.

**Intervento**

**Agli studenti non ho detto «Tomate a casa» ma «Attenti alle trappole»**

UMBERTO RANIERI

**N**ei giorni scorsi, tentavo di prospettare i possibili contenuti e il modo per giungere ad un primo sbocco positivo di questa fase di lotta degli studenti; lo facevo richiamando prima di ogni cosa il governo nazionale ad uscire da pregiudiziali verso il movimento che in queste settimane scuote l'università italiana. Mi chiedevo inoltre se non fosse ormai necessario l'avvio di una nuova fase di lotta e di mobilitazione capace di combinare la presenza critica e combattiva degli studenti nelle università con la ripresa almeno parziale dell'attività didattica e dei servizi fondamentali. Scrivevo ciò preoccupato delle manovre in atto tese ad isolare le avanguardie studentesche facendo leva sui disagi che le occupazioni inevitabilmente comportano e convinto che fosse necessario contrastare l'esito a cui mirano conservatori e settori del governo: chiudere il movimento nella trappola del tutto o niente. Proponevo quindi che, incalzando il governo, si individuassero sedi e contenuti per avviare un confronto serrato nel merito dei problemi emersi.

Porre questi problemi (ancora oggi drammaticamente aperti) è stato sufficiente per essere rimproverato di voler smobilizzare, ledere l'autonomia del movimento e addirittura pretendere di dirigere gli studenti con le dichiarazioni. Come da pazzi, si direbbe a Napoli. Sono pronto a discutere di tutto. Forse sarebbe stato anche opportuno che qualcuno si fosse sforzato di distinguere tra il titolo stoltamente provocatorio di *Repubblica* e la sostanza delle questioni poste. In ogni caso credo che nessuno possa negare che è dalla soluzione di quei problemi che dipendono l'avvenire del movimento e la sua possibilità di incidere e conquistare risultati. Certo che saranno gli studenti a decidere. Ma rientra o no, tra i doveri di una forza politica come la nostra, esprimere il proprio pensiero su questi aspetti delicati soprattutto quando è chiara la manovra di chi è unicamente interessato alla sconfitta e all'arrestamento del movimento degli studenti? Io penso di sì. Del resto, nella nostra cultura politica, il rispetto dell'autonomia ideale e organizzativa dei movimenti si è sempre accompagnato alla capacità del partito di esprimere il proprio punto di vista su scelte, atteggiamenti, forme di lotta.

Non era forse questa la lezione politica che ricevevano, entrando nel Pci, i giovani alla fine degli anni '60? Divenne un costume, per molti di quei giovani, diffidare intellettualmente di chi ci metta i piedi in movimenti senza saper distinguere e discernere, senza dire la verità anche cruda se necessaria.

E qui vengo alla discussione di questi giorni sul rapporto tra «memoria e movimento» e sul terrorismo. Credo anch'io, come scrive Claudia Mancina, che caratteristiche dell'attuale movimento siano la non-violenza e un basso tasso di ideologismi. Per parte mia, ove mai tali caratteri fossero frutto di una sorta di ragionevolezza di questa generazione, confesso che, in fondo al mio cuore, non giudicherei ciò un fatto mediocre come farebbe Claudia Mancina. Troppi miti e troppi utopismi infantili hanno sconvolto la vita delle nuove generazioni di questi an-

ni per non avvertire quasi l'esigenza di una sorta di elogio della ragionevolezza da non intendere come l'accosciarsi allo stato di cose dominanti bensì lo sforzo per ispirare la tensione al cambiamento, ad una razionalità aperta, comprensiva, tollerante. Ma quello che non riesco ad accettare del ragionamento che sull'*Unità* svolge Claudia Mancina, è liquidare gli interrogativi e lo sconcerto verso l'assemblea di Scienze politiche e l'intervento di un ex brigatista, come reazioni inconsulte di un mondo adulto che avrebbe, dopo l'emergenza, scelto la rimozione e sarebbe ormai chiuso a intendere le ragioni profonde della tragedia del terrorismo mentre una nuova generazione cercherebbe la verità. Non sono d'accordo. Io so che la società italiana (quella comunità di milioni di donne e uomini adulti) ha saputo combattere il terrorismo senza isterismi e senza stravolgere irrimediabilmente la vita democratica. Una società che oggi si sforza di superare la legislazione degli anni di piombo e si dispone a misure di clemenza verso donne e uomini che mostrano il più assoluto disprezzo per la vita di altri esseri umani. Altro che rimozione. Se la sopravvivenza e lo sviluppo dell'uomo e della sua civiltà sono affidati alla memoria che permette di criticare e custodire l'esperienza passata e allora del coraggio e della civile determinazione mostrati in quegli anni dagli italiani (in una storia del civismo nazionale spesso opaca) che occorrerebbe parlare ai giovani, per dire loro non solo che la violenza in una società democratica è inutile e pericolosa, ma che è immorale.

**I**n fine, se dalla delicata dialettica tra passato e presente vogliamo trarre utili riflessioni politiche per l'oggi, occorre soffermarsi su un punto. Certo alla fine degli anni '60 fu per responsabilità delle classi dirigenti italiane che non andò in porto alcuna riforma dell'università. Ma quale prezzo ha pagato il nostro paese e quanti disagi e frustrazioni si sono avuti per la stragrande maggioranza dei giovani che (malgrado la liberalizzazione degli accessi) si è dovuta arrendere alle difficoltà economiche e allo sfascio organizzativo e didattico di una università non riformata? Ma la responsabilità va anche di quei giovani che lottavano nell'università. Perché prevalse allora una lotta radicale e ideologica che non si pose il problema della riforma. E noi comunisti non riuscimmo a fare avanzare un altro indirizzo riformatore diverso da quello del governo ma incisivo e concreto. Sia per tutti, quanto accadde allora, un utile lezione per l'oggi. Questo deve voler dire non fare di ogni erba un fascio. Il progetto Ruberti va cambiato. Anche profondamente. Abbiamo indicato concretamente proposte alternative. Ma non possiamo indulgere a posizioni che giudico senz'altro conservatrici, che puntano a rinviare tutto. No. Dobbiamo entrare nel merito, possiamo farlo, e batterci perché il Parlamento entro maggio faccia tutto il possibile per approvare una buona legge per l'autonomia universitaria. Io credo che questo lo vogliano la maggioranza degli studenti e la parte migliore dei docenti.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

**I diritti negati alla maternità**



tori, ma non per donne/madri casalinghe che lavorano a tempo pieno tutta la settimana, compresa la domenica. Penso che i fatti si commentino da sé.

Chissà, forse il regolamento che non contempla la maternità come motivazione sufficiente per il trasferimento nella città di residenza è stato redatto negli anni Dieci, quando la presenza femminile all'università era del due per mille; le universitarie erano fanciulle particolarmente studiose, votate allo zittellaggio, come alcune delle professoressa di matema-

tica che ci terrorizzavano al liceo (ai miei tempi, naturalmente). Nel frattempo le donne iscritte all'università sono diventate il 50 per cento e più della popolazione studentesca. E si dà il caso che siano anche, tutte, in età feconda. Tanto che un'eventuale gravidanza, con parto regolare e nascita di un figlio, è un'ipotesi del tutto prevedibile. Resta da far contemplare al suddetto regolamento l'equiparazione della maternità al «lavoro». Chissà se ci si riesce. Io rivolgo un appello alle compagne onorevoli, perché si diano da fa-

lamente da me. Poi è bastato un abbraccio sincero e un piccolo regalo, *Pelle e cuore*. Pian piano mi ritrovo in borsa qualche articolo della "Del Bo Boffino", e ne trovo altri tra le pagine di un libro, o infilati in tasca tra una briciole e un cappuccino. Avevo la netta sensazione che qualcuno (un uomo) mi stesse insegnando "i primi passi".

«Era un anno fa, e ora ho ripreso a dipingere e compro *l'Unità* tutti i giorni, il martedì sempre con un po' di emozione. Se alzo lo sguardo qui, nel mio studio, vedo i miei quadri, le foto del mio piccolino, e appesi qua e là tanti articoli tuoi, Anna. Che per me sono la più bella lettera d'amore che abbia mai ricevuto: grazie uomo, grazie compagno».

«Sto ricostruendo la mia vita, dopo averla rivoluzionata, ma non ho paura. Ho capito quanto sia grande e contagioso l'amore. In fondo an-

che tu, Anna, distribuisca piccoli mattoni d'amore, con umiltà e discrezione, ogni martedì. Grazie. Un saluto a tutti quelli che mi fanno sentire sempre "in compagnia".

Sopra ho scritto pudicamente che ero «grafiticata» da questa lettera? Ora posso confessare spudoratamente che ne ero felice, e mi ha messo di buon umore per qualche giorno. Dopo aver tanto parlato male degli uomini, finalmente posso indicarne uno come un compagno che aiuta la sua donna ad aprire gli occhi. Sperando che l'esempio sia contagioso. A scrivere su questo giornale devo ammetterlo, me ne capitano di tutti i colori: di trasferimenti, perfino, in messaggera d'amore. Evidentemente aveva ragione quel tale, nel '68, quando diceva che «il mezzo è il messaggio». E comunque, visto che domani è San Valentino, tanti auguri a tutti gli innamorati.

**l'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lapri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



**Prima conferenza stampa di Mandela libero**  
**Il giorno dopo la liberazione**  
 il leader nero spiega con chiarezza  
 le sue posizioni e quelle del suo partito

**L'augurio di un incontro in tempi brevi**  
 tra il Congresso e il governo  
 «ma per ora l'Anc non può snaturarsi  
 solo perché de Klerk fa concessioni»

# «Lotteremo finché resta l'apartheid»

La prima conferenza stampa di Mandela libero si è svolta ieri a Bishop Court a Città del Capo, nella residenza del vescovo Tutu. Dalla lotta armata alle nazionalizzazioni, il leader dell'Anc ha chiarito le sue posizioni e quelle del suo partito. Ma soprattutto ha mostrato alla stampa di tutto il mondo di quale fascino e di quale carisma sia capace dopo 28 anni trascorsi nelle prigioni sudafricane.

MARCELLA EMILIANI

**CITTÀ DEL CAPO.** «Sono infinitamente emozionato di essere libero. Sono emozionato dalla possibilità di parlarvi perché in tutti questi anni di prigione la stampa, quella locale e quella straniera, ci è stata di grande aiuto. Credo che l'intenzione del governo fosse proprio cancellarci dalla memoria della gente, per portare alla ribalta i suoi leader, i leader dei bantustan e tutti coloro che hanno lavorato all'interno delle strutture governative. Ma la stampa non ci ha mai dimenticati. Siamo perciò in debito con voi e sono felice di essere qui a questa conferenza stampa, questa mattina».

Via dalla pazzia folla, Mandela il giorno dopo. È una mattina radiosa, il cielo di porcellana azzurra e lui siede, come i vecchi capi africani, all'ombra di un albero immenso. Su un soffice prato all'inglese la stampa di mezzo mondo lo ha finalmente a sua disposizione: un anfitrione gentile, che ama intrattenere la gente senza toni retorici, anche scherzando. Nonostante si dica emozionato è perfettamente a suo agio: alla sua destra siedono Walter Sisulu e la moglie Albertina. Alla sua sinistra Winnie, una Winnie del tutto inedita, dimessa ma felice di lasciare finalmente la ribalta a un tale marito. Sono tutti e quattro di una compostezza infinita, in parte dovuta all'importanza del momento, in parte indotta dalle sedie cardinalizie che sono state approntate per loro e che costringono ad una certa posizione un po' statuarica. La cosa non meraviglia visto che sedie, parco, villa, a Bishop Court sulle colline di Città del Capo, appartengono all'arcivescovo Desmond Tutu, primate anglicano del paese, che ha ereditato dai suoi predecessori bianchi una vera residenza coloniale. Così Mandela, tenendo sempre per mano Winnie, si è presentato alla stampa dalla sommità di una scalinata che, tra pergolati e balze fiorite, portava ad un parco in pieno sole, tra boschi freschissimi, ortensie giganti, palme tropicali e sentieri tra i bambù.

In questo Eden ritrovato si è intrattenuto con la stampa per una cinquantina di minuti. Nessun discorso preliminare: quanto aveva da commentare lo aveva detto la sera prima di fronte alle centinaia di persone che gremivano la Grand Parade a Città del Capo. E fin dalla risposta alla prima domanda si è capito cosa intendesse quando aveva affermato di es-



L'arcivescovo Desmond Tutu accoglie Nelson e Winnie Mandela nel giardino della sua casa a Città del Capo

**George Bush telefona al leader nero**  
**Baker vola a Pretoria?**

**NEW YORK.** «Ho avvertito un senso di calma, di sicurezza nella sua voce», ha detto Bush dopo aver telefonato a Nelson Mandela. «Gli ho dichiarato - ha aggiunto - il nostro desiderio che sia pacifica l'evoluzione verso un Sudafrica totalmente libero sul piano razziale, una società senza pregiudizi, una società totalmente libera... E, ovviamente, questo è anche l'obiettivo di Mandela. È stata una conversazione molto amichevole». Il presidente Usa quindi, anziché come la Thatcher criticare l'accento alla lotta armata, ha preferito mettere l'accento sul «senso di calma» comunicato gli dal suo interlocutore, e non ha escluso di mandare Baker a visitare Pretoria.

Nel corso della breve conversazione telefonica (è durata 5-6 minuti) Bush ha personalmente ripetuto l'invito a visitare la Casa Bianca. Mandela, a quanto riferisce lo stesso presidente, ha espresso gratitudine a lui e al popolo americano.

Assai più abbottonato Bush è stato, invece, sul tema del ritiro delle sanzioni nei confronti del governo di Pretoria, dopo che un suo accenno in questo senso nei giorni scorsi gli aveva suscitato una gragnuola di critiche per eccessiva fretta di normalizzare con un regime che ha liberato Mandela ma è ancora razzista. E anche nel discorso di benvenuto ieri alla Casa Bianca per il presidente del Congo, Sassou-Nguesso, Bush ha voluto mettere l'accento, a differenza dei giorni scorsi, sull'incompletezza del processo di liberalizzazione, interpretando la liberazione di Mandela come «un altro segnale importante che il Sudafrica potrebbe finalmente avviarsi a por fine all'apartheid».

**La Comunità europea: «Ancora troppo poco le sanzioni restano»**

**BRUXELLES.** Nonostante la liberazione di Nelson Mandela, la Comunità europea ritiene quantomeno prematuro abolire le sanzioni economiche decretate contro il Sudafrica nel 1986. Questo è quanto si deduce dalle dichiarazioni rilasciate ieri dal commissario allo sviluppo Manuel Marin. «Non credo - ha detto Marin, sottolineando come il suo pensiero rifletta l'opinione della quasi totalità dei membri dell'Esecutivo comunitario - che sia il caso di togliere le sanzioni proprio adesso. La situazione manca ancora di chiarezza». La commissione presieduta da Marin ha anche diffuso un comunicato nel quale, per riconoscimento dello stesso conservatore, del resto, più d'una voce si era levata contro le iniziative della Thatcher. «Non sono d'accordo con lei - ha detto il parlamentare Robert Adley, membro del comitato conservatore per il Sudafrica - Non vorrei che Mandela fosse messo nella condizione di dover rifiutare un invito a Londra».

Le sanzioni adottate dalla Cee nell'86 hanno vietato tutte le importazioni di ferro, acciaio e monete d'oro, un complesso di articoli che, nell'anno precedente, aveva raggiunto il valore complessivo di 600 milioni di dollari. Esentato dal divieto, invece, il carbone, che, con i suoi 1.300 milioni di dollari all'anno, rappresenta la più importante e lucrosa tra le voci dell'import comunitario. Le sanzioni prevedevano comunque un totale di 200 stati, nelle intenzioni della Thatcher, prontamente invitati a seguire.

**Gherasimov: «Mandela doveva essere liberato prima»**



Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov (nella foto) ha affermato che l'Urss «insieme a tutti gli altri paesi saluta il rilascio di Nelson Mandela» e lo considera come «un passo che avrebbe dovuto essere deciso già molto tempo fa». Il portavoce sovietico ha espresso la speranza che la liberazione del leader del Congresso nazionale africano, che è rimasto in prigione per oltre 27 anni, rappresenti un segnale che «sia finalmente posta fine alla politica di apartheid in Sudafrica».

**Cgil, Cisl e Uil «Venga da noi a celebrare il 1° Maggio»**

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto, hanno inviato una lettera a Nelson Mandela nella quale invitano il leader storico dell'African national congress a celebrare in Italia il suo 1° Maggio di libertà, ospite del movimento sindacale italiano. I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil ribadiscono nella lettera la grande soddisfazione di tutto il sindacato per il ritorno di Mandela alla libertà ed all'impegno politico che superi definitivamente la fase storica dell'apartheid in Sudafrica.

**Occhetto «A lui il saluto entusiastico dei comunisti»**

La liberazione di Nelson Mandela ha provocato una lunga serie di commenti e reazioni in Parlamento e tra le forze politiche. Il segretario del Pci, Achille Occhetto ha espresso «il saluto entusiastico dei comunisti italiani» per la liberazione del leader nero. I deputati verdi arcobaleno hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri sollecitando un dibattito in aula sulla situazione in Sudafrica dopo la liberazione di Mandela. Anche per l'europarlamentare di Dp Eugenio Melandri è doveroso «non allentare la pressione internazionale sul regime di Pretoria».

**Radio Vaticana «Un momento atteso in tutto il mondo»**

«Le speranze di giustizia, dignità e riconciliazione sono diventate più concrete in Sudafrica con la liberazione del leader nero Nelson Mandela». Lo afferma la Radio Vaticana, definendo «storico» quell'avvenimento, «atteso in tutto il mondo, che apre nuove possibilità e che costituisce un passo importante verso il dialogo necessario volto a costruire una società multirazziale, in cui tutti i sudafricani possono vivere in armonia».

**Sos razzismo Italia «Mantenere alto il livello di vigilanza»**

Con la liberazione di Mandela - afferma in un comunicato «Sos razzismo Italia» - si chiude la fase più gretta ed apertamente offensiva della discriminazione razziale. A giudizio del movimento fondato recentemente da Borgoglio, Bordon e Rutelli ed al cui comitato d'onore hanno aderito tra gli altri Giorgio Strehler, Natalia Ginzburg e Gianni Baget Bozzo occorre mantenere alto il livello di vigilanza sulla discriminazione razziale «anche in quei paesi che, come l'Italia, non hanno mai conosciuto le aberrazioni di una vera e propria apartheid ma sono tuttavia tormentati da numerosi episodi di violenza di matrice razzista».

**Convegno internazionale martedì prossimo**

Con il patrocinio della presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti, il coordinamento nazionale antiapartheid e la sezione italiana della Awepta (associazione fra parlamentari occidentali per la lotta contro l'apartheid) organizzano martedì 20 febbraio alle ore 9.30 presso l'auletta dei gruppi parlamentari un convegno internazionale su il tema: «Dove va il Sudafrica?», che assumerà un aspetto particolare dopo i recenti avvenimenti in Sudafrica, culminati con la liberazione di Mandela. Sono previste relazioni di esponenti sudafricani in prima linea nella lotta contro l'apartheid.

VIRGINIA LORI

## Tempestosa riunione. Shamir: «Mi sono liberato di un peso»

# Clamorosa spaccatura nel Cc del Likud

## Sharon si è dimesso dal governo

Clamorosa spaccatura al Comitato centrale del Likud: fra urla e fischi si è svolto un tumultuoso voto di fiducia per alzata di mano nel quale sia Shamir che Sharon (capofila dei suoi critici) sostengono di avere vinto. Il premier se ne è andato prima della fine della seduta, Sharon ha annunciato le sue dimissioni dal governo che Shamir ha accettato poche ore dopo la riunione.

GIANCARLO LANNUTTI

Il Likud è nel caos, non si sa chi abbia la maggioranza in seno al partito dopo la riunione del Comitato centrale che si è aperta con un colpo di scena - l'annuncio delle dimissioni del «superfido» Ariel Sharon dal governo - e si è chiusa in una confusione indecifrabile, con due opposte e contemporanee votazioni di fiducia, con Shamir che se ne è andato proclamandosi vincitore e Sharon e gli altri che sono rimasti ancora per mezz'ora accusando il premier di aver voluto «rubare il voto». Quella che doveva essere una seduta decisiva per la «politica

palestinese» del governo è finita dunque con un sostanziale nulla di fatto. Tutto resta aperto, solo i prossimi giorni diranno chi in effetti il controllo del Likud e quali saranno dunque le ripercussioni sulla «tenuta» del governo di unità nazionale. Non è comunque un buon segnale né per la coalizione né per l'iniziativa diplomatica in corso, che resta ancora bloccata: la tanto attesa riunione a tre Israele-Usa-Egitto non c'è stata sabato scorso (come si sperava) e non si sa quando potrà essere convocata. Shamir ha tentato di ripetere

l'operazione dello scorso luglio, quando fece proprie le rivendicazioni dei suoi critici per poi confinarle, a cose fatte, in una presa di posizione «di partito» che non poteva e non doveva modificare le decisioni già concordate in sede di governo. Questa volta l'espeditore non ha funzionato. Il premier si è trovato spiazzato, in apertura di seduta, dall'annuncio delle dimissioni di Sharon dal governo, dato dallo stesso ministro che è presidente del Comitato centrale e come tale aveva il compito istituzionale di dare il via ai lavori. Sharon ha dichiarato di dimettersi «per i gravi pericoli che corre Eretz Israel» (la terra di Israele, formulazione che comprende l'intero territorio della Palestina). «Il territorio palestinese - ha detto ancora Sharon, leggendo la sua lettera di dimissioni - impazza in tutta la terra d'Israele... E il governo si rassegna, siamo sulla strada dello Stato palestinese: è questa l'ultima ora per combattere con tutte le nostre forze». Per questo, ha concluso

Sharon, non resta che lasciare il governo e continuare a combattere come ebreo e come presidente del partito per fermare la frana. Shamir sul momento non si è scomposto: ed ha cercato nuovamente di anticipare i suoi critici inducendoli a una posizione. Ha così ribadito che «non tratterà mai con l'Olp», che le elezioni nei territori saranno solo quando «si sarà posto fine all'infiltrazione e alla violenza», che i palestinesi di Gerusa emme-est non parteciperanno al voto e che l'autonomia prevista dagli accordi di Camp David è «il limite delle nostre concessioni». Ha poi aggiunto che «il processo di pace non potrà muoversi se il Likud non sarà il principale protagonista» ed ha quindi chiesto un voto di fiducia. «Chi è per me, che voti», ha ripetuto più volte nel microfono, impedendo praticamente a Sharon di aprire il dibattito. Ma il suo antagonista ha preso a sua volta un microfono chiedendo un voto contro Shamir: «Chi è favorevole allo sradica-

## In 40 pagine la piattaforma del Pcus

# Sarà democratico e pluralista il futuro dell'Unione Sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

«L'immagine del futuro non può essere delineata esattamente, nei dettagli. Ma una cosa è chiara: sarà una società assolutamente differente, che si svilupperà in condizioni democratiche... È uno dei passaggi della piattaforma del partito comunista dell'Urss, approvata al termine del plenum del Comitato centrale svoltosi la scorsa settimana e che, ieri, a tarda sera, l'agenzia Tass ha diffuso integralmente nella sua versione definitiva. Sarà questo, ha commentato l'agenzia, il documento che sarà «discusso al prossimo congresso di giugno-luglio» e che, una volta approvato, costituirà «la guida per l'azione dei comunisti sino al nuovo programma del partito».

La piattaforma ha questo titolo: «Verso un socialismo umano e democratico» e contiene, in quaranta pagine, tutte le importanti novità di cui si compone la svolta politica del Pcus verso l'accettazione del pluralismo. La Tass conferma che «una delle più importanti affermazioni è la revisione del ruolo del partito nella società sovietica», la «volontaria rinuncia del partito al monopolio sul potere». D'ora in poi il Pcus dovrà essere un «leader politico democraticamente riconosciuto». Nel documento è annunciato che il partito stesso prende l'iniziativa di proporre alla prossima riunione del «Congresso dei deputati popolari» (il parlamento allargato dell'Urss, ndr) la cancellazione dell'articolo 6 della Costituzione, quello in cui è ancora riconosciuto, appunto, il «ruolo guida». Inoltre si ammette che «il riconoscimento di fatto di un sistema pluripartito nel-

l'Urss cambia fondamentale la struttura politica del paese». La pubblicazione della piattaforma (stamane sarà argomento principale della Pravda e di tutti i giornali centrali dell'Urss) ha coinciso ieri con alcune importanti decisioni del presidium del Soviet supremo riunito alla presenza di Mikhail Gorbaciov, in vista dell'imminente sessione che si aprirà domani. Il presidium ha già dato il suo assenso ad una delle novità del plenum, cioè alla creazione della figura del «potere presidenziale democratico» e ha suggerito che il Soviet supremo convochi un Congresso straordinario dei deputati per adottare «alcune modifiche costituzionali». E si precisa che tra questi cambiamenti vi saranno la cancellazione dell'articolo sei, le norme sulla proprietà e l'istituzione del potere

Dopo due giorni di trattative il governo svedese ha revocato la parte più contestata del piano sul blocco di prezzi e salari

I socialdemocratici sperano nel sostegno dei deputati comunisti Ancora agitazioni a Stoccolma: semiparalizzati i trasporti pubblici

# Ritirato il bando agli scioperi Carlsson evita la crisi?

«Abbiamo commesso un errore». Il governo svedese ha ritirato la proposta di vietare per due anni gli scioperi. È la mossa all'ultimo minuto che forse eviterà la sconfitta della compagine socialdemocratica in Parlamento e le elezioni anticipate. Restano invece tutte le altre drastiche misure del pacchetto anticrisi. Ieri nuovi scioperi a Stoccolma: semiparalizzati i trasporti pubblici.

LUCIANO FONTANA

Due giorni di trattative febbrili, di negoziati a tutto campo. Alla fine Ingvar Carlsson ha capito che non c'era via d'uscita. Il governo socialdemocratico rischiava seriamente di essere battuto in Parlamento. Il primo ministro svedese, superando le resistenze del responsabile delle finanze Kjell Olof Feldt, ha deciso di fare marcia indietro sulla par-

te del decreto su cui era più duro lo scontro: il divieto di sciopero fino al 31 dicembre 1991, l'obbligo di risolvere tutte le controversie sindacali con un arbitrato, pena pesantissime multe.

«Il governo ha commesso un errore di valutazione» ha dichiarato il ministro del lavoro Mona Sahlin - non aveva previsto reazioni così energiche.

Il ritiro della parte del decreto sul divieto di sciopero è arrivata alla vigilia dell'esame del piano anticrisi in Parlamento: oggi nelle commissioni, domani in aula con il voto finale. Al socialdemocratico, che sostengono un governo di minoranza, servivano altri 15 voti per far passare i provvedimenti. Con la revoca del bando sperano di ottenere l'appoggio del gruppo comunista (21 deputati) e di superare una prova molto difficile.

Il primo ministro Ingvar Carlsson ha dichiarato che se il pacchetto non verrà ora approvato integralmente il governo si dimetterà. La cura proposta consiste in una serie di misure drastiche per raffreddare l'inflazione, che sfiora il 9%, e rompere la rincorsa tra prezzi e salari che sta provocando un'ondata di sciopero

inusuale per la culla della sinistra riformatrice. Il piano, presentato ieri alle commissioni parlamentari, prevede il blocco per due anni dei prezzi, degli affitti e delle imposte comunali, dei salari e degli aumenti dei dividendi azionari.

Il decreto è stato attaccato dal blocco conservatore che ha accusato il governo di «dirigismo» e «brevitismo». Sul divieto di sciopero era stata molto dura la reazione dei comunisti, dei verdi e di una parte dei lavoratori. Ma la potente centrale sindacale «Lo» aveva dato il suo sostegno al governo: «Non è la capitolazione del modello svedese - hanno spiegato i suoi dirigenti - ma l'estremo tentativo di rilanciare e di conservare il principio della solidarietà nel

mondo del lavoro. Il cartello dell'opposizione di destra non ha presentato ieri in Parlamento nessuna proposta alternativa. È orientato ad esprimere solo un voto di bocciatura del governo per puntare alle elezioni. Ma le febbrili trattative tra socialdemocratici, verdi e comunisti, unite alla marcia indietro sul bando degli scioperi, forse permetteranno a Carlsson di superare la prova. La battaglia in Parlamento si annuncia comunque molto aspra e dagli esiti imprevedibili.

I verdi erano disposti a sostenere il governo ma hanno posto condizioni giudicate troppo pesanti: tra l'altro la chiusura immediata di una centrale nucleare e l'accelerazione del piano che prevede lo smantellamento di tutte le centrali in dieci anni. I social-



Ingvar Carlsson nell'86, prima che venisse nominato primo ministro

democratici debbono fronteggiare anche la reazione di una parte del mondo del lavoro che ha deciso di disubbidire alle centrali sindacali. Ieri i trasporti pubblici di Stoccolma sono rimasti semiparalizzati per uno sciopero del conducente della metropolitana e del bus. Più di 100mila passeggeri, sui 600mila che quotidianamente usano questi servizi, sono rimasti a piedi. Per mercoledì è in programma un'agitazione dei dipendenti comunali che chiedono aumenti di stipendio del 15%. Il sindacato ha firmato una bozza d'accordo che non raggiunge questo obiettivo ma concede incrementi superiori al 10%. Forse servirà a far rinvocare lo sciopero. Non riuscirà però a restituire serenità ad un mondo del lavoro attraversato da un'infinità di conflitti

salari. La decisione della confindustria svedese di rompere la tradizione della contrattazione centralizzata, e di concedere aumenti sostanziosi nei settori forti, ha scatenato una rincorsa drammatica tra le varie categorie luttuando tutte le regole di solidarietà, base del modello svedese. Lo sciopero che meglio simboleggia questa rottura è quello dei bancari. Va avanti da 16 giorni: i dipendenti degli istituti di credito rifiutano maggiorazioni del 15%, vogliono assolutamente il 20%. A Stoccolma non è possibile più trovare corone, si vive utilizzando Visa e American Express. I socialdemocratici più forti d'Europa, con un piano «lacrima e sangue», hanno voluto far capire al paese che ormai la situazione è d'emergenza.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

## U.S.L. N. 16 - MODENA

Avviso di licitazione privata

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirizza quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione di: **Manutenzione ordinaria degli immobili di proprietà e uso U.S.L. 16 - Modena - Opere murarie varie ed affini opere da elettricista - opere da idraulico.** Anno 1990 (L.P. n. 9/90). Importo a base d'asta L. 1.400.000.000 IVA esclusa. Metodo d'aggiudicazione: Legge 2 febbraio 1973 n. 14 - art. 1 lettera a).

Iscrizione all'A.N.C.:	
Cat. 2	per importo minimo di L. 750.000.000
Cat. 5a	» » L. 150.000.000
Cat. 5b	» » L. 150.000.000
Cat. 5c	» » L. 350.000.000

È consentita l'associazione temporanea d'impresa a norma di legge. Gli atti dell'appalto sono in visione presso il Servizio Attività Tecniche di questa U.S.L. La richiesta d'invito deve essere redatta su carta legale e pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione sul Bollettino della Regione esclusivamente per posta a mezzo di raccomandata R.R. Indirizzata a: **U.S.L. 16 MODENA - Servizio Attività Tecniche - Via S. Giovanni del Cantone 23 - 41100 MODENA.** La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante. L'Amministrazione si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della L. 3/1/1978 n. 1.

## Giustizia '90: tra rinnovamento e controriforma

### Partito comunista italiano settore Giustizia

Introduce **Francesco MACIS** responsabile settore Giustizia Pci

Conclude **Cesare SALVI** responsabile sezione Stato e diritti Pci

**Presiede**  
**UGO PECCHIOLI**

Oggi 13 febbraio 1990 ore 20  
Casa della cultura di Roma  
Largo Arenula, 26

**Convegno del Pci**  
**La sinistra italiana e le forze sociali dell'innovazione**

Introduce **dott. Giovanni Battista Zorzoli** consigliere di amministrazione dell'Enel

Interviene **on. Claudio Patrucciolli** della Segreteria nazionale del Pci

Conclude **sen. Andrea Margheri** responsabile della Sezione Quadri, tecnici e nuove professioni del Pci

Partecipano **on. Renato Zangheri** presidente gruppo Pci della Camera dei deputati  
**sen. Ugo Pecchioli** presidente gruppo Pci del Senato  
**on. Adalberto Minucci** ministro del Lavoro nel governo ombra  
**Bruno Trentin** segretario generale della Cgil

Roma, 13 febbraio 1990 ore 9,30-14  
Aula convegni del Senato  
via degli Staderari

Sezione Quadri, tecnici e nuove professioni del Pci  
Gruppi comunisti Camera e Senato

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.364  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

**Cina**

Partenza: 9 aprile da Roma con voli di linea Air Cina  
Durata: 15 giorni di pensione completa  
Quota di partecipazione lire 3.240.000  
La quota comprende: la sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, tutte le visite indicate nel programma dettagliato  
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Una visita che potrebbe essere decisiva nel processo di unificazione delle due Germanie  
Una telefonata di Gorbaciov: il paese unito comunque «non potrà far parte della struttura della Nato»

# Modrow a Bonn per bruciare un'altra tappa



Il primo ministro Modrow ai lavori della tavola rotonda a Berlino est

Il premier di Berlino est è oggi a Bonn per una visita che potrebbe essere decisiva nel processo di unificazione delle due Germanie. A cinque settimane dalle elezioni nella Rdt e all'indomani del viaggio di Kohl a Mosca il riavvicinamento tra i due Stati tedeschi brucia un'altra tappa. Il ministro delle Finanze federale, intanto, rassicura i partner Cee a Bruxelles: l'unificazione monetaria non scardinerà la Comunità.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. «Abbiamo di fronte problemi per risolvere i quali ci vorrebbero cinque anni, e dobbiamo venire a capo in cinque settimane», diceva giorni fa il sottosegretario federale agli Interni Hans Neusel. Le «cinque settimane», quelle che vanno fino al 18 marzo, giorno in cui si voterà nella Rdt, sono, per molti versi, una valutazione già ottimistica. In realtà, i nodi più complicati della corsa che ormai le due Germanie hanno intrapreso l'una nelle braccia dell'altra si debbono dipanare a questo punto sul filo dei giorni, se non delle ore. Di quelle, per esempio, che, tra oggi e domani, Hans Modrow trascorrerà a Bonn in una serie di colloqui, attesissimi, con i dirigenti federali, nella prima e a questo punto verosimilmente ultima visita di un capo

di governo di Berlino est in quanto capitale che non si è mai sentita tanto «provvisoria». La sensazione che si stiano vivendo momenti decisivi è tale che girano le voci più incredibili. Come quella, ad esempio, che Modrow arriverebbe con una «sorpresa» clamorosa: l'offerta di una adesione immediata del «suo» paese, così com'è, alla Repubblica federale. Una dissoluzione di una Germania nell'altra della quale si tratterebbe soltanto di mettere a punto i dettagli e che poi verrebbe sottoposta alle semplificazioni al voto della Camera del popolo, il Parlamento di Berlino est.

Le cose, probabilmente, non saranno così semplici. Però un'altra voce che come a Bonn in queste ore, ed è assai più credibile, parla di un possibile annullamento delle elezioni federali fissate per il 2 dicembre: potrebbero diventare inutili visto che forse, allora, saranno già state fissate le elezioni per il Parlamento della Germania unificata. La cancelleria non smentisce, pur invitando a non fare «speculazioni» sulle ipotesi, e il ministro delle Finanze Theo Waigel, prima di partire per Bruxelles dove ha discusso ieri con i colleghi Cee la prospettiva dell'unione monetaria intertedesca, ha affermato di «non poter escludere nulla». E intanto c'è chi si affanna sulle procedure giuridiche: da qualche giorno si sta strada, a Bonn, lo scenario di un ricorso all'articolo 23 della Legge fondamentale della Repubblica federale. Il quale dice, più o meno, che la stessa Legge fondamentale, la Costituzione provvisoria, vale per i Länder federali, ma entrerà in vigore «nelle altre parti della Germania» al momento del loro «ingresso» in uno Stato unitario. In teoria i 5 Länder che esistono (e non esistono più) dove ora è la Rdt potrebbero essere «nasciutali» e chiedere, semplicemente, di unirsi ai Länder federali...

Insomma: tutto è possibile. O sembra possibile. Almeno da quando Kohl è tornato da Mosca portando la notizia della «intesa totale» raggiunta con Gorbaciov sul «come» debba avvenire l'unificazione. La Spd ha qualche dubbio, e accusa il cancelliere di spacciare per una «svolta» strappata da lui stesso quello che era un orientamento già maturato a Mosca, ovvero il via di massimo diritto all'autodeterminazione dei tedeschi che lascia aperta, però, affidata a negoziati tutti da intavolare (innanzitutto con le quattro potenze «garanti» della Germania) proprio la questione del «come». Non ssa, infatti, quanto il piano illustrato da Genscher - una Germania unita che resta nella Nato, in un sistema di garanzie paneuropee - abbia effettivamente convinto Gorbaciov e i suoi, né - e da questo fronte qualche sorpresa potrebbe venire - che accoglieranno troverà presso gli altri tre «garanti».

Questo sarà, d'altra parte, uno dei due grandi nodi che saranno discussi oggi e domani con Modrow. L'altro, ancora più immediato e urgente, è l'unificazione monetaria, che poi significa, per dirla chiara e tonda, l'introduzione, a partire da un certo «giorno x» del marco occidentale nella Rdt. Prospettiva complicatissima e molto rischiosa, che costerà molto alle casse della Repubblica federale e della Comunità europea (come spieghiamo in questa stessa pagina), nonché, e soprattutto, ai cittadini della stessa Rdt. Ma che viene giudicata, al punto in cui sono arrivate le cose, come l'unico estremo rimedio per porre un argine all'esodo di massa che sta facendo rischiare il collasso all'economia orientale e mettendo in guai seri il sistema sociale occidentale. Ieri Waigel è stato spedito a Bruxelles a convincere gli altri governi della Cee che alla unificazione monetaria non c'è, ormai, alternativa e che essa è comunque assorbibile dal surplus della potentissima Germania federale, tanto più che - argomento di Waigel - il peso economico della Rdt non è superiore a quello dell'Asia, uno dei grossi Länder federali. Il ministro delle Finanze di Bonn è stato convinto, almeno a sentire il nostro Guido Carli, ed ha fugato ogni dubbio sulla continuità dell'impegno tedesco-federale verso l'integrazione comunitaria. In sera, intanto, Mikhail Gorbaciov ha telefonato ad Hans Modrow per informarlo sul suo incontro di sabato a Mosca con il cancelliere Kohl e per dirgli che la futura Germania unificata non potrà essere nella «struttura della Nato».

# Urss: non lasceremo la Germania se la Nato resterà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. L'Urss ieri ha raffreddato gli entusiasmi a proposito di un presunto «cedimento» su tutta la linea in relazione al problema della riunificazione dei due Stati tedeschi. Intervistato da «Radio Mosca», il responsabile della politica estera del Pcus, Alexander Jakovlev, membro del Politburo, ha decisamente affermato che «le truppe sovietiche non lasceranno la Germania unificata se la unità militare dei paesi occidentali rimarranno nel paese». La dichiarazione, diffusa dall'emittente in lingua inglese, è stata accompagnata dalla significativa precisazione che «il ritiro delle truppe richiede approfonditi e prolungati colloqui».

Secondo la dirigenza dell'Urss, «bisogna tenere conto degli interessi dei paesi confinanti con le due Germanie e quelli dell'Europa, in relazione ai rapporti Est-Ovest e della stabilità in Europa». Gherasimov ha sottolineato un punto che sta molto a cuore all'Urss: quello della rinuncia ad ogni revisione dei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale. Questo aspetto va considerato anche in relazione alla responsabilità delle quattro potenze vincitrici del conflitto garantiti dello statuto di Berlino.

L'agenzia ufficiale «Tass», inoltre, ha voluto mettere i puntini sulle «i» quando, riconoscendo che «il processo di unificazione delle due Germanie è inevitabile», ribadisce che vanno tenuti in conto gli interessi delle nazioni del continente europeo e che deve essere garantita l'inviolabilità delle frontiere. Successivamente nel commento dell'agenzia si può leggere che «la unificazione della Germania, l'attivazione del processo di disarmo e la creazione della casa comune europea, renderà superflua l'esistenza dei due blocchi militari nella loro veste originaria». E per questa ragione, dice ancora la «Tass», che lo Stato tedesco unificato «dovrà rimanere fuori dai blocchi, sin quando questi esisteranno. Ciò rafforzerà la fiducia e consoliderà la pace in Europa». Infine, la «Tass», getta sul campo il problema della presenza nella Germania ovest di attività di gruppi neonazisti che, al contrario, sono stati banditi nella Germania orientale: «Nella Germania unificata non dovranno esserci neonazisti e vanno prese misure per assicurarsi che dal suolo tedesco non partirà altro che la pace».

# Un piano di Genscher per tranquillizzare l'Est e l'Ovest

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Lo stesso ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, che con i propri collaboratori ci sta lavorando da settimane, lo definisce uno «scenario bizzarro». E, in effetti, lo schema della futura sistemazione della Germania unificata a cavallo, al centro dell'Europa, tra due blocchi che continueranno ad esistere - così come lo si starebbe elaborando a Bonn e come con ogni probabilità è stato discusso nei giorni scorsi al Cremlino con i massimi dirigenti sovietici - contiene non poche «stranezze». Almeno nel senso che si tratta di ipotesi assolutamente inedite, che hanno poco a che vedere con le «leggi» e i canoni della diplomazia tradizionale. Il piano risponde a due esigenze: la prima è che l'Urss deve essere rassicurata sul fatto che la Nato non trarrà vantaggi, almeno dal punto di vista militare, dallo sfascio del suo sistema di alleanze nell'Europa orientale; la seconda è che gli alleati della Repubblica federale debbono essere certi che la Germania unita non cercherà in alcun modo una sua «via speciale» fuori della Nato. La «partnership nella stabilità», che, secondo Genscher, dovrà sostituire l'attuale equilibrio basato sull'esistenza dei due Stati tedeschi, sarebbe realizzabile in cinque tappe.

1. Un «drastico ridimensionamento» delle forze convenzionali e delle armi nucleari a corto raggio sancito dal negoziato di Vienna. L'accordo dovrebbe essere firmato prima del vertice dei 35 Stati della Cse (tutti gli europei meno l'Albania più Usa e Canada) che, in autunno, dovrebbe definire il nuovo assetto europeo con una Germania, a quel punto, già unificata o in via di unificazione. In base all'accordo, Usa e Urss dovrebbero ritirare decine di migliaia dei loro soldati con le loro armi. Gli altri alleati (canadesi, francesi, belgi, olandesi) dovrebbero seguire.

2. Gli Stati maggiori di tutti i paesi Cse formerebbero un «Consiglio militare europeo» che si occuperebbe di ristrutturare le forze armate dell'Est e dell'Ovest secondo criteri strettamente difensivi. Nessun esercito dovrebbe più avere capacità offensive.

# Quanto costerà il marco unico? Ecco gli scenari

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Quanto costerà alle casse della Repubblica federale e a quelle della Cee l'unificazione monetaria che, secondo le previsioni, comincerà ad essere negoziata oggi tra Hans Modrow e Helmut Kohl? Se una risposta, almeno approssimativa, qualcuno a Bonn ce l'ha, se la tiene, per il momento, ben stretta. Il ministro delle Finanze Waigel, per esempio, si rifiuta di tirar fuori non solo le cifre, ma anche gli strumenti con cui il governo federale pensa di far fronte agli esborzi necessari per sostenere la manovra. Neppure sui due più ovi Waigel ha voluto sbilanciarsi: una riduzione del bilancio militare, ha detto, dipenderà dall'esito dei negoziati sul disarmo; quanto a un aumento dell'Iva, «non c'è alcun piano». Dell'ipotesi di una imposizione straordinaria sui redditi più alti, poi, manca a parlame: questo governo non la adotterebbe mai.

Prudenza, insomma. Nessuno nella Rdt va oltre la lapidaria affermazione di Genscher che essa non avverrà «a tariffa zero». Ciò spiega la malcelata irritazione con cui, a Bonn, è stato accolto il rapporto «confidenziale» (ma non tanto) che il commissario Cee per gli affari economici Henning Christophersen ha fatto circolare nei giorni scorsi dopo una riunione del «gruppo specialistico» istituito alla Commissione di Bruxelles per studiare le conseguenze economiche dell'operazione «Grande Germania monetaria». Il «primo tentativo di valutazione» contiene, infatti, giudizi alquanto pessimistici, se non allarmanti.

Esso prevede due scenari. Il primo è quello di una «unione monetaria completa», ovvero la conversione, a partire da un «giorno x», di tutti i pagamenti nella Rdt in marchi occidentali (D-Mark) con un rapporto 1 = 1. In questo caso, di dovrebbe fare i conti con un aumento considerevole della disoccupazione all'est, fino al 15% per il primo anno, a causa del livello assai inferiore della produttività delle imprese orientali su quelle occidentali. Bonn sarebbe costretta ad accollarsi una parte degli esborzi per i sussidi di disoccupazione e questo si aggiungerebbe alla necessità di contrastare le spinte inflazionistiche, che sarebbero massicce in seguito a un aumento di circa il 16% della massa monetaria in D-Mark. Gli aiuti alla Rdt peserebbero sui deficit di bilancio della Repubblica federale facendo passare dallo 0,4% del Pil all'1,5-2%. L'inflazione costringerebbe Bonn a rialzare i tassi d'interesse, provocando un rafforzamento del marco, causa, a sua volta, di tensioni nello Sme.

Il secondo scenario prevede la conversione 1 = 2, e quindi un'ulteriore differenziazione dei salari che costringerebbe le autorità federali, per impedire che l'esodo dalla Rdt continui, ad ancora più massicci interventi diretti all'est. La Cee, dovrebbe affrontare due problemi: un aumento di eccedenze agricole e un esborso tra 1 e 1,5 miliardi di Ecu (1500-2250 miliardi di lire) per i fondi di aiuto alle regioni sfavorite, nei cui novero finirebbero tutte quelle ex Rdt della Germania unificata.

**Il presidente americano raffredda gli entusiasmi sui colloqui di Mosca anche se non nasconde i «progressi sostanziali»**

**Baker parlando ad Ottawa alla conferenza «Cieli aperti» ha esplicitamente criticato il leader sovietico**

# Bush dice no a Gorbaciov sulle truppe in Europa

Bush a Washington e Baker ad Ottawa dicono che dopo i colloqui della scorsa settimana a Mosca, su molti nodi si è più vicini all'accordo. Ma al tempo stesso raffreddano gli entusiasmi rigettando la controproposta di Gorbaciov sulle truppe in Europa, che lo stesso segretario di Stato Usa poche ore prima aveva riferito agli alleati in modo «neutrale», cioè come sostanzialmente accettabile.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Bush si è presentato ieri a sorpresa ai giornalisti alla Casa Bianca per dire che i colloqui di Baker a Mosca hanno realizzato molti degli obiettivi che lui e Gorbaciov si erano posti al summit di Malta, per definire «straordinaria e positiva» la settimana che ha visto la vittoria delle

proposte di Gorbaciov al plenum del Pcus, per annunciare che ci sono stati «progressi sostanziali» sulla via degli accordi di disarmo. Ma anche per gettare un po' di acqua sugli entusiasmi e le aspettative, dire che non alla controproposta che era stata avanzata da Gorbaciov sulla riduzione delle trup-

pe in Europa e avvertire che il trattato sull'argomento sul convenzionale in Europa potrebbe anche non essere pronto per il summit di giugno a Mosca.

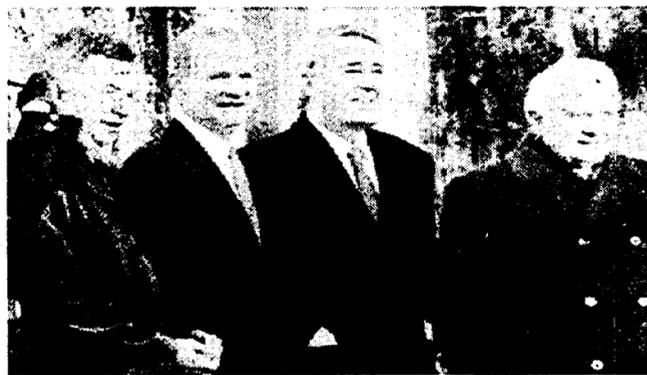
Quasi nello stesso momento un'analoga spruzzata se non proprio doccia fredda sugli entusiasmi degli alleati veniva a Ottawa dall'intervento che il segretario di Stato Baker ha pronunciato in apertura della conferenza sui «cieli aperti». Pur sostenendo che, dopo gli incontri che ha avuto con i sovietici a Mosca la scorsa settimana, su molte questioni chiave dei diversi temi di negoziato si è «più vicini alla soluzione», Baker ha esplicitamente criticato Gorbaciov per non avere accolto così com'è la proposta di Bush di li-

mitare a 195.000 soldati per parte la presenza americana e sovietica sul «fronte centrale» e consentirne la presenza di un contingente di 30.000 soldati Usa. In Gran Bretagna, Grecia, Turchia e Italia. Con l'argomento che i sovietici potrebbero rapidamente ridisporre le proprie truppe nella regione in caso di crisi, mentre gli Stati Uniti dovrebbero riportarle attraversando l'Atlantico.

A Mosca non è andata bene - ha detto ancora Baker - nemmeno sul tetto al numero di velivoli militari delle due parti in Europa. I sovietici insistono a volere limiti più elevati di quelli offerti dagli americani al numero dei propri ricognitori e caccia da intercettazione. E questo, secondo Ba-

ker, «non rappresenta affatto un passo in direzione della riduzione degli armamenti», anche se - ha voluto aggiungere - «le divergenze sui limiti agli aerei non devono impedirci di firmare l'accordo sulle forze convenzionali entro quest'anno».

Eppure solo poche ore prima, domenica sera, Baker aveva riferito agli alleati dei propri colloqui a Mosca e delle controproposte di Gorbaciov sulle truppe in Europa con altri toni. In un modo che i suoi stessi collaboratori avevano definito «neutrale», senza esprimersi nel merito. Al contempo «accettabili», come probabilmente Baker avrebbe preferito, mancava solo il nulla osta del Pentagono. E dal



Il primo ministro canadese Mulroney tra il segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

Pentagono in queste ore evidentemente non solo non è venuto il nulla-osta a rinunciare a quei 30.000 soldati in più, ma deve esserci stato una sorta di veto. «Si sono rifiutati di metterci la firma», è l'indiscrezione che viene da uno dei collaboratori dello stesso Baker.

Lo stato d'animo di attesa e di ottimismo diffuso tra gli alleati dopo la grande settimana a Mosca si poteva cogliere anche nelle dichiarazioni che, dopo il primo incontro con Baker, sono state fatte dal sottosegretario Vitalone che guidava la delegazione italiana in attesa dell'arrivo del ministro De Michelis. Vitalone ha anticipato uno specifico contributo di riflessione nell'ambito Nato da parte dell'Italia, che

guarda anche oltre l'immediato e punta alla costruzione di «un unico sistema di sicurezza in Europa, dove ognuno si senta protetto da tutti gli altri e concorra alla protezione di tutti gli altri».

Nello spiegare contro quale «nemico» debbano restare in Europa le truppe Usa, e perché quei 30.000 soldati siano per gli Usa così importanti da far rischiare la non conclusione dell'accordo a Vienna, si è trovato in difficoltà lo stesso Bush nella conferenza stampa. «Sono un fattore stabilizzante perché nessuno può prevedere cosa succederà, tutti abbiamo sbagliato sinora le previsioni, e poi ho l'impressione che gli stessi europei dell'Est vogliono che restiamo lì...», ha detto.

Bush ha anche confermato che a Mosca ci sono stati passi avanti anche sul tema missili strategici, l'ora il «New York Times» aveva rivelato che ai sovietici Baker ha chiesto di avanzare nuove proposte per riduzioni delle armi nucleari strategiche che vadano al di là di quelle che sono previste nell'accordo Start che si sta concludendo.

«Finora non volevamo discutere le proposte sovietiche per uno Start-2, con l'argomento che prima dovevamo finire di lavorare sullo Start-1. Ora diciamo: potete fare le vostre proposte se lo desiderate», così è stato presentato il mutamento della posizione americana da un collaboratore di Bush al quotidiano newyorchese.

**Grecia**  
**Una nuova crisi di governo**

ATENE. Il governo di unità nazionale sorto dal voto di novembre si è sciolto. Conservatori, socialisti e comunisti lasceranno il posto ad un esecutivo di tecnici presieduto dall'economista Xenophon Zolotas. L'iniziativa di far dimettere il governo è venuta dai conservatori di «Nuova democrazia». Constantine Mitsotakis, il leader conservatore, non ha lasciato posto a possibili alternative. E così i socialisti del Pasok, capeggiati da Andreas Papandreu, e i comunisti di Harilinos Florakis da ieri hanno ripreso la piena libertà di lotta politica.

La coalizione a tre, nata dall'impossibilità di creare un governo stabile, non ha retto dinanzi alla necessità di eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Il Parlamento greco, infatti, lunedì 19 febbraio dovrà esprimere il nuovo capo dello Stato. «Nuova democrazia» aveva cercato di candidare l'ex primo ministro Constantine Karamanlis, fondatore anche del partito, il quale però ha, contrariamente alle previsioni, deciso di non accettare la proposta. La mancanza di un candidato, per i conservatori, altamente rappresentativo ha reso problematica qualsiasi altra proposta capace di raccogliere il quorum sufficiente. A questo punto «Nuova democrazia» ha deciso di giocare d'anticipo, spezzando la coalizione di unità nazionale, e aprendo di fatto la campagna elettorale.

La Costituzione greca prevede per l'elezione del presidente della Repubblica una maggioranza qualificata di due terzi dei seggi, 200 voti su 300. Soltanto alla terza votazione il quorum richiesto si abbassa a 180 voti. Nel caso che non si raggiunga anche questa soglia, la Costituzione prevede che il Parlamento venga sciolto e che si vada alle elezioni. Oggi «Nuova Democrazia» ha soltanto 148 deputati, contro i 128 del Pasok e i 21 della coalizione di sinistra, sorta dalla riunificazione dei due partiti comunisti. Tre deputati appartengono a formazioni minori.

Intervista all'economista cecoslovacco Ota Sik, ministro nel 1968 nel governo Dubcek  
«Guardiamo ai modelli svedese e austriaco, non ci piace la religione monetarista»

## «Cambiamento lento, non terapie shock»

Tanta Svezia e Austria e poco monetarismo alla Milton Friedman. Parla Ota Sik, ministro dell'economia sotto Dubcek, oggi professore alla Hochschule di St. Gallen, Svizzera. «Il governo cecoslovacco è sulla strada giusta, le cose non si passa da un sistema ad un altro in fretta se si vogliono evitare shock terribili. Neppure se il capitale straniero arrivasse a fiumi».

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

Settantuno anni, l'aria umile di chi sa di aver avuto ragione e oggi non ha bisogno di farsene un vanto, l'economista principe del governo di Dubcek nel 1968 non vive nella tranquilla Svizzera, dove si trova come rifugiato politico dal '70, in aristocratico distacco. Se gli si chiede se si sente un «consulente» della rivoluzione pacifica di Praga sorride e poi annuisce un po' forzato. «Mantengo frequenti contatti con Havel e credo che sia sulla strada buona. Václav Komarek (l'attuale responsabile dell'economia, ndr) faceva parte del gruppo della Primavera nel '68, ci conosciamo bene e siamo in sintonia».

Il premier cecoslovacco Marian Calfa ha annunciato che nei prossimi sei mesi saranno accelerate le misure di liberalizzazione dell'economia e delle attività bancarie e finanziarie. Molti si chiedono quale sarà la fisionomia prossima delle società dell'Est: c'è un'idea comune sulla direzione da prendere?

Io credo di sì. Naturalmente le condizioni nelle quali si trova Praga non sono quelle in cui si trovavano Budapest o Varsavia. Parlo di condizioni interne politiche e economiche, ma anche di condizioni internazionali. La direzione è quella di una economia orientata socialmente al mercato. Già oggi la gran parte della popolazione non vuole correre il rischio di terapie shock, quale sarebbe ad esempio la decisione a brevissimo termine di rendere convertibile la moneta. Occorre molto tempo per arrivare a cambi reali, bisogna prima allargare l'aspettativa per ottenere valuta pregiata, rendere competitivi i nostri prodotti. Anche se le condizioni di partenza nel mio paese sono migliori rispetto all'Ungheria e alla Polonia, non credo che si possa pensare di raggiungere risultati radicali in poco tempo. La qualità dei nostri prodotti è buona rispetto alla media dell'area Comecon, così la qualificazione della manodopera è sicuramente più affidabile. Ma ci vorranno dieci, quindici anni prima di vedere

dei risultati stabili sia per quanto riguarda le forme di organizzazione dell'economia e della società sia per quanto riguarda una svolta nel modo di vita, nei livelli di consumo e di benessere. Non si inventa un nuovo sistema dall'oggi al domani neppure se il capitale straniero arrivasse a fiumi.

Può essere più preciso sui caratteri di questa transizione? In fondo, le negoziazioni in corso sull'intervento del capitale internazionale all'Est non prefigurano già un contrasto tra le esigenze a breve termine (conseguimento di rapidi profitti per chi investe) e a lungo termine (la necessità di ristrutturare profondamente l'economia)?

Non vedo contraddizione nel lungo periodo tra l'apertura al capitale internazionale, che ha legittimo interesse a vedersi garantito un immediato ritorno di profitto in valuta, e la necessità di orientare l'insieme delle attività economiche verso un sistema in grado di garantire un lavoro. Il pieno impiego per noi deve essere l'obiettivo al quale tendere. Per questo seguio le esperienze socialdemocratiche svedese o austriaca e non la religione monetarista di Milton Friedman e dei suoi «boys», i quali ritengono che il meccanismo spontaneo del mercato penserà a livellare prima o poi gli squilibri maggiori. Né il nostro modello può essere la Germania federale con il suo 8% di disoccupati. Penso a

un forte stato sociale, efficiente, produttivo, penso alle regole della competizione su larga scala con una partecipazione dei lavoratori alla proprietà delle imprese. Dobbiamo creare le condizioni perché quella parte di denaro accumulato e non spendibile oggi serva anche a sostenere il capitale delle imprese. La democrazia economica della macrorazia deve accompagnare la democrazia economica nella microsfera dei rapporti aziendali. La cosa è che oggi nessun paese, direi quasi indipendentemente da quanto accadrà in futuro, potrà tornare alla situazione precedente. Lo sviluppo pluralista è una strada tracciata indelebilmente e in questo sviluppo il partito comunista avrà poco spazio perché non ha la fiducia della gente. Sarà uno sviluppo socialdemocratico.

È ipotizzabile un sistema di relazioni economiche relativamente autonome, di carattere regionale tra paesi dell'Est con altri paesi occidentali? Già oggi non ci sono avvisaglie preoccupanti di una competizione tra Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia per chi riesce ad attrarre più in fretta il capitale straniero?

La competizione è inevitabile e le negoziazioni bilaterali sono molto utili. Si possono consolidare rapporti molto stretti con pochi paesi come la Finlandia, la Danimarca, la Svezia, l'Austria, l'Italia - oltreché con i paesi maggiori. Ma non

credo si assisterà ad una frammentazione all'Est. Ci sono ancora spazi per una intensa ed ampio raggio. Ora che il socialismo collettivista è sepolto, appartiene al passato, non dobbiamo spaventarci troppo: la via della contromonopolizzazione nell'economia come nel sistema politico non ha alternative. E il fatto nuovo è che non ci sono zone franche per il cambiamento. Nel 1968 eravamo un gruppo che spingeva per le riforme, che vedeva chiaramente l'urgenza della democrazia pluralista come necessità politica e contemporaneamente come necessità economica. È stato Breznev a bloccare tutto quanto. Chi parla di relazione tra piano e mercato? Oggi parliamo di una economia di mercato con una forte direzione sociale ed ecologica. E mi creda, senza Gorbaciov tutto questo non ci sarebbe.

L'Urss oggi si trova in una situazione sempre più confusa. Il processo lento di cui lei parla per la Cecoslovacchia diventerà per i sovietici lentissimo?

Il partito comunista sovietico è un partito molto forte e per questo produce resistenze immaginabili alla riforma. Se si dice che le imprese private straniere devono avere un ruolo come si fa poi a non risolvere il problema della proprietà in un certo modo, come si fa a non tollerare tecnici e manodopera straniera come succede in alcuni casi? La pesantezza

za della situazione sovietica deriva dal fatto che le tensioni sociali sono al culmine. Pensi all'inflazione: in Cecoslovacchia contiamo che solo il 15% del denaro di cui dispone la gente non possa essere effettivamente speso perché non ci sono sufficienti beni da comprare. È «hot money», denaro bollente come lo chiamiamo per distinguerlo dal denaro che si può usare nel mercato. Ora possiamo aspettarci una crescita dei prezzi alimentari, dei prezzi degli appartamenti e dei prezzi energetici. In Urss l'inflazione galoppante da «hot money» ha superato il 50% e allora la situazione non si può più controllare.

Professor Sik, lei preferisce Keynes a Friedman, la Svezia al capitalismo concentrato alla tedesca. Mercato sociale al posto di mercato libero. Ma nel mercato sociale i conflitti spariranno?

Non posso parlare della mia immaginazione, cerco di valutare le strade percorribili nella realtà. Dico che nelle nostre società dovrà esserci un patto, un compromesso sociale chiaro sulle scelte fondamentali, ad esempio su quanto ripartire per i beni di consumo e quanto ripartire per investimenti e profitti delle imprese. E ai caratteri di questo compromesso che dobbiamo prestare la massima attenzione. Poi ci sono i conflitti prodotti dai disequilibri mondiali e noi non potremo fare altro che essere parte dell'Europa, di una grande comunità europea.



L'economista cecoslovacco Ota Sik, uno dei protagonisti della primavera di Praga

Assemblea nazionale del Pci per le elezioni amministrative 1990

### DIRITTI AMBIENTE TEMPI

Progettiamo oggi le città di domani

Relazione di Gavino Angius della Direzione del Pci

Intervento conclusivo di ACHILLE OCCHETTO Segretario generale del Pci

Roma, 13-14 febbraio, ore 9.30

DIREZIONE PCI - Via delle Botteghe Oscure 4

Cinque morti e 70 feriti, a Dushanbe in fiamme l'edificio del Pcus. Stato di emergenza

## Tagikistan in rivolta contro gli armeni

Ancora disordini etnici nell'Unione Sovietica. Ed ancora una volta con gli armeni nel ruolo di vittime. Teatro dei disordini è la capitale della Repubblica del Tagikistan, Dushanbe, dove molla della protesta e dei pogrom sarebbe stata la notizia di favoritismi a vantaggio degli armeni nella distribuzione di case. I morti sarebbero almeno 5 e i feriti 70. In fiamme l'edificio del partito. Proclamato lo stato di emergenza.



Indicata dalla freccia la capitale del Tagikistan

MOSCA. A un mese dall'esplosione della violenza etnica nel Caucaso, l'Unione Sovietica è nuovamente scossa da disordini di massa e atti di intolleranza. A Dushanbe, capitale del Tagikistan, le autorità locali sono state costrette a proclamare lo stato di emergenza e a imporre il coprifuoco notturno dopo quelli che la Tass ha definito gravi incidenti. Mentre l'agenzia ufficiale non ha specificato quali siano state le cause dei disordini, fonti giornalistiche hanno rivelato che l'obiettivo dell'odio nazionalistico sono ancora una volta gli armeni: Musafar Madzhidov, corrispondente della radiotelevisione a Du-

shanbe, ha detto che i disordini sono stati innescati dalla notizia che ai profughi armeni evacuati dall'Azerbaigian sarebbe stata data la precedenza nell'assegnazione degli alloggi. Secondo Radio Mosca almeno 5 persone sono state uccise e una settantina sono rimaste ferite. Le strade del centro sono ora presidiate dai veicoli blindati dell'esercito e la situazione sembra tornata alla normalità, ma fino a stamane, a seguito di due manifestazioni antiarmene, la città è stata sconvolta da gruppi persone che prendevano a sassate la sede del Partito comunista lo-

cale e saccheggiavano i negozi. La polizia ha sparato in aria per disperdere la folla ma i tumulti sono stati bloccati soltanto dall'arrivo dei mezzi blindati e dei soldati. Domenica il leader del Pcus del Tagikistan, Kakkar Makhkamov, si

era presentato alla gente radunata davanti alla sede del partito e aveva chiesto 24 ore di tempo per indagare sulle voci riguardanti l'assegnazione delle case agli armeni. Ieri i dimostranti erano tornati in centro per sentire quello che

l'esponente comunista aveva da dire, ma non avevano creduto al suo rapporto secondo il quale tutti i 40 armeni giunti a Dushanbe dall'Azerbaigian erano già ripartiti, a parte uno. A quel punto la folla si era data ad atti di vandalismo e al saccheggio. Alcuni gridavano «morte agli armeni». L'edificio sede del Comitato centrale del partito comunista è stato dato alle fiamme dalla folla. I primi due piani sono andati distrutti. Lo hanno affermato fonti locali raggiunte telefonicamente da Mosca.

La Tass ha riferito che il Soviet Supremo del Tagikistan ha proclamato lo stato di emergenza, ha imposto il coprifuoco dalle 22 alle 6 e ha nominato il ministro degli Interni M. Navzhuvanov comandante militare di Dushanbe. L'agenzia ha parlato esplicitamente di «disordini di massa e pogrom, atti di saccheggio e incendi dolosi», ma non ha fornito alcuna notizia su eventuali vittime, né sulle cause dell'ondata di violenza. Il Tagikistan è situato all'estremità

sud-orientale dell'Urss e confina con la Cina e l'Afghanistan. La sua popolazione di 5 milioni di abitanti è composta da un 59 per cento di tagiki, un 23 per cento di uzbeki, (anch'essi musulmani sunniti, come i tagiki), da un 10 per cento circa di russi, mentre il rimanente 8 per cento è composto da residenti di varie nazionalità.

La capitale Dushanbe conta quasi 600mila abitanti e vi è concentrata una consistente presenza di residenti di origine russa. I due terzi della popolazione del Tagikistan vivono di agricoltura e allevamento ed abitano in villaggi sparsi nelle numerose montagne del paese. Prevalente è la coltura del cotone, ma vi si coltivano anche frutta, cereali ed ortaggi. Negli ultimi anni si sono avute a Dushanbe notizie salutarie di uno stato di tensione etnica tra la maggioranza tagika e la minoranza russa e di episodi in cui si fondavano insieme contrasti di carattere personale con risentimenti di carattere etnico.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60')	L. 70.000
Togliatti antologia audiovisiva (60')	L. 70.000
Palestina (90')	L. 100.000
Vecchi e nuovi... sempre giovani (60')	L. 70.000
Giacomo Brodolini: da una parte sola (30')	L. 50.000
Giuseppe Di Vittorio (25')	L. 50.000

I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno.

Spedire a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. S. Sprovieri n. 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2" Vhs dal titolo:

- ..... quantità .....
- ..... quantità .....
- ..... quantità .....
- ..... quantità .....

Cognome e nome.....Cap.....Città.....  
via.....Part. IVA.....Cod. Fisc.....  
Data.....Firma.....

Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442  
Vi sarà inviato gratuitamente

**Domenica 90 milioni di cittadini alle urne**  
**Dopo 35 anni di dominio incontrastato**  
**di un solo partito in Giappone si profila**  
**la possibilità di un governo di coalizione**

**I liberaldemocratici rischiano di perdere**  
**la maggioranza assoluta alla Camera**  
**e la presidente del partito socialista**  
**punta alla carica di primo ministro**

# Tokio, la sfida della signora Doi

A una settimana dalle elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati clima di grossa incertezza in Giappone. Tra le ipotesi più probabili la perdita della maggioranza assoluta per il partito conservatore liberaldemocratico da 35 anni al potere e la formazione di un governo di coalizione forse con i socialisti o i buddisti del «Komeito». Puntano alla vittoria i socialisti della signora Makako Doi.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**LINA YAMBURINO**

**TOKIO.** La signora Takako Doi, presidente del partito socialista, il secondo grande partito del paese, sarà il prossimo primo ministro giapponese? Forse sì, forse no. Ma a sette giorni dalle elezioni che domenica prossima porteranno alle urne novanta milioni di giapponesi per rinnovare i 512 rappresentanti della Camera Bassa, la sorte del conservatore partito liberaldemocratico che dal '55 ha ininterrottamente e da solo governato il paese, non sembra più così in cattive condizioni come fino a qualche mese fa. Anzi secondo i sondaggi ha un po' riassorbito la crisi di fiducia che, nelle elezioni per la Camera Alta dello scorso luglio, aveva consegnato la vittoria ai socialisti.

Lo scenario che al momento tutti ritengono più probabile è che i liberaldemocratici riescano a mantenere

la maggioranza ma non più quella assoluta e che per governare abbiano bisogno di chiedere il sostegno a uno dei due principali partiti centristi, il buddista komeito o il socialdemocratico, specialmente il primo già adesso presentato come l'ago della bilancia di qualsiasi futura soluzione di governo.

Se i liberaldemocratici venissero sonoramente sconfitti solo con l'aiuto degli altri partiti minori, komeito in testa, i socialisti potrebbero a loro volta formare il nuovo governo. In tutti questi scenari ipotizzati, i comunisti vengono sempre tenuti rigorosamente da parte. Al dopo elezioni si guarda con molta preoccupazione sia perché nessuna delle forze politiche ha chiarito bene come intendrà affrontare il nodo della formazione del governo, sia perché in un paese abituato

da sempre ad essere retto da un solo partito, la parola coalizione fa paura, evoca immagini di instabilità e di incertezza politica.

Ma l'attenzione prevalente alla formula di governo ha fatto passare in secondo piano il confronto sui contenuti. Politologi, economisti, editorialisti dei più importanti quotidiani hanno lamentato sulla stampa la fragilità programmatica delle forze in campo, a parte naturalmente la tenzone attorno all'impopolarissima tassa del tre per cento sui consumi voluta dal governo. Del primo ministro Kaifu già si sa che quasi sicuramente non tornerà al governo. È un uomo costretto a combattere forsennatamente non tanto per non indebolire ulteriormente il suo partito quanto per rafforzare innanzitutto sé stesso e la sua corrente.

In ogni caso è un perdente. Perciò non ha alcuna credibilità per impegnarsi in progetti o in scelte che non sarebbe stato lui poi a realizzare. Kaifu ha solo tentato di fare di queste elezioni una sorta di referendum tra liberalismo e socialismo, una specie di scelta di campo e ha invitato i giapponesi a non buttare a mare, in nome di una malintesa volontà di cambiamento,

i decenni di stabilità politica e di crescita economica che i liberaldemocratici hanno garantito al paese. Ma la signora Doi - contro il cui partito erano diretti gli strali di Kaifu - ha avuto buon gioco nel replicare che il primo ministro cercava costi di sfuggire alla vera posta di queste elezioni: porre finalmente fine al monopolio di governo e di potere durato 35 anni, sbloccare il sistema politico giapponese, garantire l'alternanza. Insomma, niente di nuovo sotto il sole.

È però opinione generale che queste elezioni siano destinate a pesare molto sul futuro del Giappone e non solo perché per la prima volta è molto concreta la possibilità che i conservatori perdano appunto il monopolio del potere, e siano costretti a contrattare con altri partiti. Peseranno molto perché arrivano in un momento di grandi interrogativi e di grande inquietudine. Quei fenomeni internazionali che il signor Kaifu ha tentato di giocare contro i socialisti paradossalmente giocano di più forse contro il suo partito.

La distensione e i clamorosi riavvicinamenti tra Usa e Urss hanno spuntato l'arma della minaccia sovietica su cui si è basata la relazione



Il premier liberaldemocratico Toshiki Kaifu circondato dai sostenitori. A fianco, la dirigente socialista Takako Doi



privilegiata tra Stati Uniti e Giappone in questi decenni. È in discussione il destino delle alleanze militari Nato e Patto di Varsavia in Europa. E allora, ci si chiede in Giappone, non è forse arrivato il momento di rivedere alla radice le relazioni militari con gli Stati Uniti in modo da allentare quella interferenza che, sotto la guida dei conservatori, ha segnato i rapporti di questi anni e avviare una alleanza alla pari? Perché, ci si chiede ancora, sulla scena internazionale il Giappone deve fare politica passando attraverso gli Stati Uniti? Insomma la domanda che attraversa oggi gli ambienti giapponesi più attenti è questa: per quali scelte politiche, per quale spazio sull'arena internazionale possiamo spendere il peso economico che abbiamo conquistato? Ma inquietudini comincia-

no ad avvertirsi anche nei confronti di questa potenza economica. Sarebbe esagerato dire che il modello giapponese viene messo sotto accusa qui in patria. Ci si chiede però se non è arrivato il momento di colmare il gap tra la ricchezza del paese e la scadente qualità della vita individuale. Se finalmente una economia che ha sempre prodotto per esportare non debba cominciare a produrre per far star meglio i giapponesi. Girando per le strade di Tokio - palazzi immensi e sontuosi, grattacieli, grandi magazzini colmi di ogni ben di dio di ottima qualità, prodotti alimentari abbondanti ed eccellenti, gente elegante - si ha la sensazione fisica di una grande ricchezza. Ma dietro si avvertono crepe.

Tokio è la testa artificiale o artificialmente ingrossata di un corpo rachitico

e la concentrazione del potere politico, finanziario, industriale nella capitale la gente la paga con condizioni di vita che ora sempre più avverte come insopportabili: case piccole e costosissime, ore e ore passate nei treni per raggiungere il posto di lavoro. Poi vi sono alcuni incubi. La popolazione comincia a presentare un alto tasso di invecchiamento e il sistema del welfare è carente. Ci si aspetta che il nuovo governo ponga all'ordine del giorno questa situazione. E cominci ad affrontare in modo serio l'altro grosso incubo: la carenza di mano d'opera che sta assumendo dimensioni drammatiche. Arrivano cinesi, pakistani, coreani. Ma questa invasione che impatto avrà su una struttura sociale già così poco gratificante per gli stessi giapponesi? È un interrogativo che crea angosce.

Un gruppo misto prepara il disgelo

## Via libera ai rapporti fra Mosca e il Vaticano

Saranno «ufficializzate», forse domani, le relazioni tra la Santa sede e l'Urss con l'istituzione di due gruppi di lavoro permanente con il compito di preparare lo scambio degli ambasciatori. Ormai superata la rottura del 1917. Dallo zar Nicola I a Gorbaciov. Monsignor Colasuonno sarà il primo rappresentante del Papa a Mosca. Convergenza di intenti per costruire la casa comune europea.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** È imminente l'annuncio (forse domani) con cui verrà «ufficializzato» il rapporto tra la Santa sede e l'Urss con l'istituzione di due gruppi di lavoro, uno vaticano e uno sovietico, che avranno il compito di dirimere le questioni ancora controverse e di spianare la via per un accordo che regoli il futuro scambio degli ambasciatori. Il gruppo di lavoro della Santa sede sarà guidato da monsignor Francesco Colasuonno, nunzio con incarichi speciali, che ha accompagnato nei giorni scorsi il cardinale Casaroli a Budapest ma che già da alcuni anni segue in particolare i problemi dell'Est europeo. Monsignor Colasuonno dovrebbe partire nei prossimi giorni per Mosca per prendere i primi contatti.

Si dà, così, seguito all'accordo di principio raggiunto il primo dicembre scorso in Vaticano da Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov durante lo storico incontro, che ha dato un nuovo impulso all'ostpolitik vaticana, come ha dimostrato l'avvenuto ripristino, venerdì scorso, dei rapporti diplomatici tra la Santa sede e l'Ungheria dopo quarantacinque anni, a cui seguirà anche quello con la Cecoslovacchia dopo il viaggio che il Papa compirà in questo paese il 20 aprile prossimo. «Con l'Urss -

aveva dichiarato a Budapest venerdì scorso il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli - non è ancora maturo il rapporto diplomatico, però, come era stato con la Polonia prima delle relazioni diplomatiche, se possibile un tipo di rapporti permanenti di lavoro analogo». Ed aveva aggiunto: «L'importante è cominciare se pensiamo che con l'Urss non abbiamo avuto prima rapporti di nessun genere». Il fatto, però, che monsignor Colasuonno possa recarsi a Mosca ogni volta che lo riterrà opportuno e altrettanto potrà fare l'inviato permanente del governo sovietico in Vaticano conferisce «un carattere ufficiale» alle relazioni tra la Santa sede e l'Urss così come si era espresso Gorbaciov rivolgendosi al Papa il 1° dicembre scorso.

La decisione della formalizzazione dei rapporti è maturata dopo che i colloqui svoltisi nella capitale sovietica dal 12 al 17 gennaio scorso tra una delegazione vaticana, guidata dal cardinale Willebrands e da monsignor Cassidy, ed una delegazione della Chiesa ortodossa russa, guidata dai metropoliti Filaret e Junevaly e dall'arcivescovo Kirill, avevano posto le premesse per risolvere la questione della Chiesa greco-cattolica (Uniate). La novità fu rappresentata dal fatto che, per la prima vol-

ta, erano state ammesse ai colloqui due delegazioni di ortodossi e greco-cattolici dell'Ucraina per appianare i contrasti di cui in precedenza le due Chiese erano state protagoniste. Dal 1° all'8 febbraio un comitato misto di teologi cattolici e ortodossi si sono riuniti presso il patriarcato di Mosca per preparare i lavori della commissione mista internazionale per il dialogo ecumenico che si terrà a Monaco dal 6 al 15 giugno prossimo. Contemporaneamente, tra l'ambasciata sovietica a Roma e la segreteria di Stato si sono svolti i colloqui per definire l'accordo che dà ora luogo ai due gruppi di lavoro e, quindi, a contatti permanenti tra Santa sede e Urss.

Si può, così, dire che, dopo i numerosi e complessi tentativi fatti per ricomporre la rottura avvenuta nel 1917, le relazioni tra Santa Sede e Urss hanno di nuovo un canale diplomatico permanente anche se non ancora a livello di ambasciatori. Un risultato storicamente rilevante se pensiamo che i rapporti tra la Santa sede e la stessa Russia degli zar furono difficili tanto che dopo la visita ufficiale compiuta in Vaticano dallo zar Nicola I dal 13 al 17 dicembre 1845 abbiamo avuto quella di Mikhail Gorbaciov del 1° dicembre 1989. La visita compiuta nel 1967 da Podgorny a Paolo VI non ebbe nulla di ufficiale, anche se importante per la ripresa dei contatti. Il fatto nuovo di rilevanza mondiale è che la ripresa ufficiale delle relazioni avviene in una convergenza di intenti, tra il Papa e Gorbaciov, nel considerare il successo della perestrojka come necessario per poter costruire la casa comune europea nella cooperazione e nella pace.

## Sì alla proprietà privata «Strappo della Lituania»

Il Soviet Supremo della Lituania ha approvato una legge sulla proprietà privata. Lo ha reso noto l'agenzia Tass precisando che in base alla nuova normativa nella Repubblica baltica saranno consentite tutte le forme di proprietà, inclusa quella privata. Tutti i proprietari, siano essi individui, nuclei familiari, cooperative, associazioni o società, godranno degli stessi diritti e potranno stipulare contratti senza alcuna forma di controllo. La Lituania da tempo ha avviato un processo di «sganciamento» da Mosca. D'altro canto della questione della proprietà privata si era discusso nel recente plenum del Cc del Pcus. Infatti il Partito comunista sovietico ritiene che l'esistenza del-

la proprietà privata, inclusa quella dei mezzi di produzione, non contrasti con l'attuale fase dello sviluppo economico del paese. È quanto si afferma nella piattaforma del Pcus approvata la settimana scorsa dal Plenum del comitato centrale in vista del congresso che si terrà l'estate prossima. Nel documento non si precisa come la proprietà privata dovrebbe essere introdotta nel sistema sovietico, che comunque dovrà essere ristrutturato secondo i principi dell'economia di mercato, basata sulla diversità delle forme di proprietà, sulla competizione tra industrie indipendenti, su un sistema finanziario sviluppato e sui potenti stimoli dell'iniziativa individuale e collettiva.

# Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori.

parmalat

Protesta «Andreotti ignora le Regioni»

ROMA. La denuncia è netta: «C'è una disaffezione del governo nei confronti delle istanze delle Regioni...»

Una settantina di associazioni cattoliche e laiche partecipano a un confronto sulla riforma della politica

Il Pci interroga i movimenti

Il Pci e la cosiddetta «società civile» a confronto: una settantina di associazioni (di volontariato e non, cattoliche, ambientaliste, pacifiste, ecc.) ha partecipato a un incontro con Occhetto a Roma...

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Pci e movimenti, che problema. Una lunga storia impastata di intese e sospetti, battaglie comuni e incomprensioni. Due forme di impegno politico troppo diverse per camminare insieme in tutta tranquillità...

le sue finanziamenti, punta ad avere un rapporto di suditanza con questa fetta di società in movimento. La sinistra, prosegue, ha i suoi rimproveri da farsi: troppo spesso ha considerato i movimenti come vagoni da agganciare a un convoglio...

Prudenti disponibilità, critiche e apprezzamenti nella prospettiva della fase costituente

Un interesse per il nuovo corso del Pci viene espresso da Fulco Pratesi (Wwf), il quale apprezza che i comunisti si stiano impegnando sulle battaglie nostre. Lidia Menapace (Udi) definisce l'apertura di una fase costituente «evento politico italiano più importante degli ultimi tempi»...

locano i dubbi o gli auspici. Un appello a schierare il partito in difesa degli strati più emarginati viene dal Coordinamento delle comunità di accoglienza, dalla Comunità di S. Egidio, dal Comitato nazionale contro i mercanti di morte...

«Orlando capeggi una grande lista civica a Palermo», insiste Negri



«È davvero un'occasione da non perdere». Il radicale (e deputato del Psdi) Giovanni Negri rilancia l'ipotesi di una «grande lista civica» per le prossime elezioni amministrative a Palermo...

Ma il Pri di Gunnella vuole subito il monocolorismo dc

In soccorso alla maggioranza della Dc palermitana, la cui presa di posizione sulla giunta ha indotto Orlando alle dimissioni da sindaco, corre nuovamente il segretario provinciale del Pri, Aristide Gunnella...

Lieve malore di Chiaromonte a Napoli

A causa di un lieve malore, Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, non ha potuto svolgere il previsto intervento ieri a un convegno nella Facoltà di agraria di Portici (Napoli)...

Maggioranza alla sinistra nei congressi Psi in Sardegna

Si aggira attorno al 53%, secondo i primi calcoli, la maggioranza che la nuova aggregazione della sinistra (a capo al deputato Giovanni Nonne) ha ottenuto nei congressi di sezione del Psi in Sardegna...

Sterpa (Pii): «In Alto Adige in pericolo la toponomastica italiana»

Maccanico, per scongiurare il rischio della scomparsa della toponomastica italiana nella segnaletica dell'Alto Adige, Sterpa si richiama alle indicazioni di una commissione tecnica designata dalla Provincia autonoma di Bolzano...

GREGORIO PANE

Ora religione Polemica tra Pri e Vaticano

ROMA. Il Pri risponde all'«Osservatore romano» a proposito dell'insegnamento religioso. «La voce repubblicana torna nella polemica affermando che per coloro che intendono avvalersi dell'insegnamento confessionale tutte le garanzie sono riconosciute»...

«Un programma che indichi i vantaggi e i costi»

Occhetto: «Nella nuova formazione la ricchezza della società civile»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Società civile e sistema dei partiti, rappresentanza sociale e rappresentanza politica, riforma istituzionale e alternativa, autonomia dei movimenti e fase costituente: Achille Occhetto, di fronte ad una platea attenta che raccoglie un po' tutto l'associazionismo e il volontariato italiano, intreccia riflessione culturale e proposta politica...

La questione è un'altra, dice Occhetto: «Ripensare i profondi legami fra società, partiti, istituzioni». Si colloca qui l'esigenza di una riforma della politica, che sia insieme riforma elettorale e trasformazione dei partiti...

«comitati permanenti». E ipotizza un percorso «confederativo» che alla forma «correntizia e rissosa» sostituisca un'opera di ricerca e di iniziativa fra posizioni idealmente diverse sul terreno del programma...



Fulco Pratesi



Giovanni Moro

Riprendono le trattative, ieri un vertice a piazza del Gesù

Area Zac polemica con Forlani e Gava «Che brutto quel convegno a Padova...»

Il convegno di Padova? Se ci fosse parso bello non avremmo fatto il comunicato che abbiamo fatto. Avremmo detto che delle prime risposte erano arrivate... Cabras spiega così la riunione nella quale i leader della sinistra Dc, ieri, hanno concordato le mosse per l'ultima settimana di trattative...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Alla sinistra democristiana i discorsi di Forlani e Gava a Padova non son piaciuti affatto. Il tono un po' irrendente verso le loro richieste e il tentativo di far passare per «capricci» le questioni poste, hanno irritato i leader dell'area Zac, che ne hanno discusso ieri per un paio d'ore nello studio di De Mita a piazza del Gesù...

loro riunione: «Il tempo può essere usato bene ma potrebbe anche essere sprecato... Attendiamo di conoscere la risposta a rilievi precisi sulla gestione del partito, sull'attuazione del programma (a partire dalla questione dell'informazione) su una iniziativa politica che porti ad un reale chiarimento...»



Guido Bodrato e Ciriaco De Mita

Rilievi precisi, dunque. Il gruppo andreattiano-doroteo, invece, va ripetuto da settimane di non capire affatto quali siano le richieste della sinistra Dc. Finita la riunione a piazza del Gesù, Cabras afferma: «Le abbiamo elencate, le abbiamo ripetute, le conosciamo benissimo. La legge sull'editoria, per dirla una. Non si può accettare un rinvio, né si può accettare una normativa che sia la fotografia dell'esistente: un vestito, insomma, cucito addosso agli interessi di Berlusconi...»

che, il contenzioso possa esser risolto con la semplice istituzione di un Ufficio politico, a visibile testimonianza di una volontà di gestione unitaria del partito. Sergio Mattarella dice: «L'ufficio politico è un problema, semmai è una conseguenza...»

più chiaro, il più esplicito, è ancora Cabras: «Non possono pensare che abbiamo piantato tutta questa storia per un ottenere un ufficio politico lottizzato dai capicorrente. O una conferenza organizzativa che non si sa a che cosa deve servire e di cosa deve discutere...»

«Va regolato il rapporto voto segreto-fiducia»

Violante: «Parlamento pigro? È il governo spesso a bloccarlo»

Parlamento sotto tiro. Settori della maggioranza, e in particolare esponenti del Psi, lo accusano di improduttività, inerzia, arretratezza organizzativa. Il vicepresidente del gruppo comunista della Camera, Luciano Violante, parla delle modifiche che si rendono necessarie ma anche dei molti «luoghi comuni da sfatare»...

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Molti sono i segnali provenienti dal Parlamento che hanno polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico. Dall'iter accidentato registrato dalla legge di riforma dell'ordinamento locale, al fatto che per la prima volta un partito di governo come quello repubblicano annuncia l'intenzione di ricorrere all'ostruzionismo per opporsi a un provvedimento (il decreto sugli immigrati) in discussione alla Camera...

Montecitorio sono state 81 contro 16, le interpellanze discusse 137 contro 39, le interrogazioni 3611 contro 954, le risoluzioni 70 contro 5, gli ordini del giorno 151 contro 153. L'aula della Camera ha tenuto 166 sedute contro 124; le 13 commissioni 884 sedute contro 704...

«In tema di riforma, qual è il Parlamento ottimale? È difficile dirlo. Io so che dovrebbe fare leggi comprensibili, che incidano sui problemi, in tempi accettabili, e che dovrebbe svolgere un'attenta opera di controllo sul governo. Nessuno di questi quattro obiettivi è molto frequente da noi...»

CON

# **L'Unità**

## **DOMANI**

# **14 FEBBRAIO**

**SECONDO VOLUME**



# **STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA**

di  
**Giuseppe  
Boffa**

*Prossime uscite:*

3° volume mercoledì 21 febbraio

4° volume mercoledì 28 febbraio

**GIORNALE + LIBRO Lire 3000**

## **CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA**

8

L'Unità  
Martedì  
13 febbraio 1990



«Il Popolo» polemico con Flores d'Arcais

Oggi Il Popolo, in un corsivo del direttore Sandro Fontana (nella foto) polemizza con l'assemblea tenuta sabato a Roma dalla «sinistra sommersa».

Cuperlo «Organismi giovanili superati»

ROMA. Anche la Fgci, dopo la «svolta» proposta da Occhetto, rimette in discussione se stessa.

La proposta avanzata da Cuperlo sarà oggetto di discussione in tutta la Fgci, ed è giunta al termine di una riflessione autonoma dei giovani comunisti.

A venti giorni dalle assise di Bologna confermata la tendenza che vede prevalere la proposta della «fase costituente».

A Genova il sì raccoglie il 67%

Milano: a metà congressi, il no è al 40%

A venti giorni dal congresso di Bologna le assise di sezione confermano la tendenza. Tra il 60 e il 70% alla prima mozione, tra il 30 e il 40 alla seconda.

ROMA. I congressi di sezione sono ormai al rush finale. In alcune città si sono già conclusi, in altre sono in via di ultimazione.

All'Ansaldo vince il sì

A Genova si sono conclusi i congressi di sezione. Alla mozione di Occhetto è andato il 67%, quella di Ingrao e Natta il 31,7, a Cossutta l'1,2.

Il primo documento ha ottenuto il 62%, il secondo il 34,4 e il terzo il 3,6. Ad Asti Cossutta ottiene il miglior risultato: il 38,8%.

Milano: 54% a Occhetto

A Milano città (poco più della metà dei congressi) la mozione di Occhetto ottiene il 54%, il 37 va al documento Natta-Ingrao e il 9 a Cossutta.

Napoli: 58% alla mozione 1

A Napoli (dati ancora parziali) Occhetto ottiene il 58,3%, mentre il 40,4 va alla seconda mozione e l'1,2 alla terza.

A Torino 40% ai no

A Torino i risultati del 97% dei congressi danno la mozione 1 al 59,7%, la due al 36% e la tre al 4,3.



E col congresso la festa dell'«Unità»

TORINO. Congresso di partito e festa dell'Unità insieme. L'inedito abbinamento si realizzerà in occasione delle assise della Federazione provinciale torinese del Pci che è in calendario da giovedì 15 a domenica 18 febbraio.

anche a Salerno con il 70,4% contro il 27,6 della mozione due e l'1,4 della tre.

Viareggio e Massa Vince la due

A Viareggio e a Massa Carrara (dati definitivi) vince la mozione Natta-Ingrao. Nel primo caso ottiene il 58,3% contro il 36 della prima mozione e il 5,3 della terza.

Aziende di Terni 82% al sì

In sette aziende di Terni la mozione Occhetto ottiene l'82,2% mentre il 16,7 va alla seconda e l'1 alla terza.

Brindisi vota sì Imperia no

A Brindisi la mozione Occhetto ottiene il 70,5%. Alla due va il 28,2 e alla tre l'1,3.

vincia: il 94,4 alla prima mozione a Orta contro il 5,5 della seconda. Il 92,4% per Occhetto anche a Sandonaci, l'87 a San Michele, l'88,8 alla cellula Aeorporti.

Al sì: Lazio 62% Sardegna 59%

Nel Lazio la mozione numero uno ottiene il 62,1% contro il 34,5 della due e il 3,4 della tre. Il risultato migliore Occhetto lo raccoglie a Tivoli con il 75 contro il 24,5 della mozione Ingrao-Natta e il 0,5 di quello Cossutta.

In Valle d'Aosta la mozione uno ha ottenuto il 63 per cento

il 36,55; quella di Cossutta lo 0,41. Gli astenuti sono stati il 3,18 per cento.

Dacia Valent replica a Occhetto su Israele

Israele il più razzista del mondo? La mozione che fa capo al segretario Occhetto ha prevalso nei congressi di sezione della Valle d'Aosta con il 63,04 per cento dei voti.

Operatori sportivi di Follonica sottoscrivono la mozione uno

aspettative - affermano nel documento - e alla realtà del mondo in cui ci sentiamo impegnati.

31 lavoratori della Celcoop di Ravenna per la costituente

politica della sinistra. Una disponibilità che nasce dal coraggio della verità, dalla consapevolezza di un limite della cultura politica del Pci e della vecchia forma partito non più adeguata alla complessità sociale, politica, partecipativa della nostra società.

Un documento per il «sì» da esponenti di Arcidonna

Pci. Una presa di posizione che nasce dalla pratica politica e sociale condotta nell'ambito di un associazionismo fortemente caratterizzato dalla sua presenza capillare nella società.

La mozione che fa capo al segretario Occhetto ha prevalso nei congressi di sezione della Valle d'Aosta con il 63,04 per cento dei voti.

Dacia Valent, eletta al Parlamento europeo nelle liste del Pci, ha replicato all'intervento critico di Achille Occhetto sulle sue prese di posizione su Israele.

Un gruppo di quaranta operatori del settore sport e servizi sociali di Follonica, iscritti al Pci e indipendenti, hanno sottoscritto un appello di sostegno alla mozione di Occhetto.

Trentuno lavoratrici e lavoratori della Società di Informatica Celcoop di Ravenna hanno sottoscritto una lettera aperta a sostegno della proposta di Achille Occhetto per la costituente di una nuova formazione politica della sinistra.

Franca Cecchini, della presidenza nazionale di Arcidonna, e Claudia Nardini, del Consiglio nazionale della stessa associazione, hanno dichiarato il loro consenso alla costituzione proposta dal segretario del Pci.

SIMONE TREVES

La Maddalena Vince il no col 60% Al sì il 40

ROMA. Maggioranza per la seconda mozione nel congresso della sezione del Pci La Maddalena.

La mozione uno è stata illustrata al congresso da Mario Birardi, membro della Commissione di garanzia e ha ottenuto 36 voti.

Il risultato di La Maddalena viene definito «significativo» da una nota del coordinamento della seconda mozione.

«Dopo il congresso necessaria una più larga unità»

Bassolino: «Cacciari sbaglia sulla storia del Pci»

STEFANO BOCCONETTI

BARI. Doveva essere una conferenza stampa sul lavoro. Doveva servire a spiegare gli obiettivi della manifestazione, organizzata dal Pci pugliese.

La prima domanda è la richiesta di un commento all'intervista che Cacciari ha rilasciato al «Corriere della Sera».

«Una premessa: mi sembra che negli ultimi giorni il clima della discussione si sia fatto meno aspro, più consapevole. E questo è positivo. Perché il confronto - che comunque deve avvenire con limpida chiarezza - deve portare, già al congresso, ma soprattutto dopo, nella fase costituente, ad una necessaria e più larga unità. C'è un clima più sereno, in questi ultimi giorni, ma con alcune eccezioni. Per essere chiari: trovo sbagliata e profondamente offensiva per tutto il partito la tesi che sostiene Cacciari. Dire, come fa lui, che in Italia non abbiamo conosciuto le tragedie dell'Est solo perché il Pci non è mai andato al potere, introduce le gerarchie che non servono a nessuno. Offendono tutta la storia del comunismo italiano che è una storia fatta di grandi battaglie per la libertà. Una storia che richiede più rispetto da parte di tutti.»

«Cacciari offre delle motivazioni del tutto diverse da quelle che stanno - e devono stare - dietro la proposta di aprire una fase costituente. In una battuta: aprire una fase nuova è possibile non malgrado, ma grazie al Pci. Pur con tutti i suoi limiti, i suoi errori. Facendo terra bruciata - proprio come fa Cacciari - non si costruisce nulla. Dirò di più: l'intervista al «Corriere della Sera» oltre argomenti a chi sostiene che la proposta di una fase costituente derivi da un'analisi disperata. È vero il contrario: dietro la proposta c'è un messaggio di fiducia, di speranza, di lotta.»

«Messa così, la domanda ha poco senso. Io sono convinto però che, superata questa fase di discussione - che, ripeto, voglio limpida - al congresso, ma soprattutto dopo, nel dibattito programmatico, sia possibile, direi quasi ineludibile, la formazione di maggioranze e minoranze. Uso il plurale, e non a caso. Perché non dobbiamo avere paura del massimo di libertà, anche se nello stesso tempo dobbiamo evitare la degenerazione contraria. Credo che ci sarà una forte discussione sul programma fondamentale. Tema che finora non abbiamo mai affrontato perché discutere avrebbe voluto dire scegliere, sciogliere le contraddizioni del blocco sociale a cui ci riferiamo. E superare tante doppiezze, teorie e pratiche che sono anche dentro il nostro partito.»

«Non voglio affatto perseverare nel continuismo. Anzi io credo ci sia la necessità di andare oltre Togliatti, oltre Berlinguer. L'ho sostenuto anche in anni non sospetti. Ma andate oltre, fare un salto di qualità è possibile anche grazie a Togliatti - che non è stato certo il nostro Stalin - e a Berlinguer.»

«Cosa direbbe ad un militante ancora indeciso? «Di scegliere quella delle tre mozioni che aiuta, serve di più - lo dico togliattianamente, se non è peccato - al paese, alla causa dei lavoratori.»

«Diciamo che il congresso di partito e festa dell'Unità insieme, in occasione delle assise della Federazione provinciale torinese del Pci che è in calendario da giovedì 15 a domenica 18 febbraio, nel palazzo di Torino Esposizioni, è un'occasione che vuole concorre all'autofinanziamento della campagna elettorale del Partito comunista per le amministrative regionali di maggio. Durante i giorni del congresso, i bar e i ristoranti della festa «sviranno» delegati e invitati. A partire da sabato sera, si snoderà un intenso programma di spettacoli (l'ingresso è gratuito) che si protrarrà fino a domenica 25 febbraio.»

Molto teatro-cabaret con Ennio Marchetto, Sabina Guzzanti, Felice Andreasi, Michele Di Mauro. Molto jazz e alcuni momenti di «grande festa» con un complesso di danze brasiliane e con una serata di ballo in maschera. Non mancheranno il «liscio», gruppi di danza, spettacoli di animazione e cantastorie, esibizioni di arti marziali. Il tutto è stato coordinato da Willy Beck, alcuni spettacoli sono organizzati col contributo dell'Uisp. Gli architetti Carducci e Prandi hanno firmato una originale proposta architettonica: una galleria coperta all'interno di Torino Esposizioni, da cui si sviluppa una «passerella» che corre ad anello attorno all'area congressuale.

Caso «Rinascita»: anche De Giovanni critica Asor Rosa

ROMA. Anche il filosofo Biagio De Giovanni, della Direzione del Pci e del comitato editoriale di Rinascita, interviene nella polemica aperta tra il direttore del settimanale, Alberto Asor Rosa, e Massimo Cacciari.

«Diciamo che il congresso di partito e festa dell'Unità insieme, in occasione delle assise della Federazione provinciale torinese del Pci che è in calendario da giovedì 15 a domenica 18 febbraio, nel palazzo di Torino Esposizioni, è un'occasione che vuole concorre all'autofinanziamento della campagna elettorale del Partito comunista per le amministrative regionali di maggio. Durante i giorni del congresso, i bar e i ristoranti della festa «sviranno» delegati e invitati. A partire da sabato sera, si snoderà un intenso programma di spettacoli (l'ingresso è gratuito) che si protrarrà fino a domenica 25 febbraio.»

Appello per la mozione uno Comunisti dell'emigrazione: «Un contributo all'unità politica dell'Europa»

ROMA. Un folto gruppo di esponenti del Pci che lavorano sui problemi dell'emigrazione o dirigono organizzazioni di partito all'estero ha diffuso un appello a sostegno della mozione uno.

«Questo complessivo disegno rinnovatore si esprime in un contesto europeo che colloca oggi il Pci, e ancor più coerentemente domani la nuova eventuale formazione politica che sarà espressione del processo costituente, nel vivo dell'impegno e della lotta della sinistra europea volti a far avanzare concretamente l'unità politica, oltre che finanziaria ed economica, dell'Europa salvaguardandone, difendendo e potenziandone i contenuti di rinnovamento ed avanzamento sociale. «È questa - conclude il documento - l'ispirazione che muove le nostre comunità di emigrazione e di cui i comunisti italiani in Europa, attraverso l'organizzazione del partito all'estero, si sono sempre e coerentemente resi interpreti.»



Antonio Bassolino



Massimo Cacciari

A Palermo occupati tutti gli istituti medi superiori

## Domani in piazza gli «under 18» del movimento

Dopo l'università, anche i licei. A Palermo scoppia la rivolta degli studenti medi: venti istituti occupati, una grande manifestazione cittadina fissata per domani pomeriggio. E al provveditorato dicono: «Ormai tutte le scuole sono in mano al movimento». Appello del ministro Mattarella a sospendere la protesta «per non compromettere l'esito dell'anno scolastico».

FRANCESCO VITALE

Palermo. Venti istituti superiori occupati. Una grande manifestazione cittadina fissata per domani pomeriggio. Sono arrivati i «figli della pantera». Palermo torna ad essere l'epicentro della rivolta studentesca. Dopo gli universitari, sono scesi in campo anche gli studenti medi, che hanno letteralmente preso d'assalto le scuole cittadine occupando tutte nel giro di quindici giorni. Le ultime due ieri pomeriggio, proprio mentre le agenzie di stampa diffondevano un appello del ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, che invitava gli studenti a sospendere la loro protesta «per non compromettere l'esito dell'anno scolastico». Per il ministro «il governo non ha alcuna intenzione di modificare l'attuale assetto scolastico per favorire l'inserimento dei privati». L'esercito dei diecimila studenti dei licei e degli istituti tecnici palermitani protesta contro il disegno di legge Galloni, ma soprattutto contro le strutture che, in alcuni casi, sono del tutto inadeguate alle loro esigenze.

«Rifiutiamo qualsiasi progetto di privatizzazione del sistema formativo pubblico, quale il disegno di legge Galloni, allineandoci alle tematiche del movimento universitario», scrivono i ragazzi del liceo scientifico «Galileo Galilei», uno degli ultimi ad essere stati occupati. «Rendiamo inoltre la necessità di una rapida approvazione di una legge regionale sul diritto allo studio che garantisca una scuola pubblica, laica e di massa. Denunciamo ancora la necessità dell'assunzione di tutto il personale non docente necessario per il corretto funzionamento dell'istituto». I ragazzi dimostrano di avere le idee chiarissime, proprio come i loro fratelli maggiori dell'ateneo palermitano. Come loro si sono infatti organizzati

in gruppi di studio, hanno allestito un servizio d'ordine efficiente, fanno la guardia giorno e notte ai costosi macchinari in dotazione agli istituti tecnici.

La protesta è partita dagli istituti tecnici. Spiegano gli studenti dell'istituto d'arte: «Noi cerchiamo anche una nuova forma di didattica. Qui si insiste troppo sulle materie umanistiche e poco sull'arte. Si studiano italiano e fisica in quantità, ma i laboratori si frequentano poco, soprattutto nell'ultimo biennio. Con il progetto Galloni finiremo per avere piani di studio disegnati dai privati secondo i loro interessi. L'istituto d'arte è stato il primo ad alzare le barricate, il 23 gennaio scorso. Sembrava un caso isolato, invece dopo pochi giorni la protesta si è velocemente estesa a tutte le altre scuole di Palermo e provincia.

Il movimento, come quello universitario, non ha alcun colore politico: «Noi ci opponiamo alla privatizzazione della scuola che penalizzerebbe ancora di più il Sud. Da noi non ci sono né Berlusconi né Agnelli, ma solo tanta mafia», spiegano negli uffici stampa delle scuole occupate. In alcuni istituti i ragazzi hanno delegato uno di loro a tenere i rapporti con la stampa. Al provveditorato agli studi hanno alzato bandiera bianca: «Ormai - spiega un funzionario - tutta la Palermo dei medi è in mano al movimento. La situazione è un po' più tranquilla in provincia dove solo quattro scuole sono in stato di agitazione». Il viceprovveditore Mario Baracca cerca di sdrammatizzare: «La protesta è ancora agli inizi e dobbiamo prima di tutto comprenderne le ragioni». Ma poi ammette: «Le condizioni di vivibilità in alcune scuole sono davvero molto basse».

Commemorato ieri all'università di Roma Vittorio Bachelet ucciso dalle Br Familiari, autorità e studenti hanno partecipato alla cerimonia

# Striscioni in aula: «No al terrorismo»

Vittorio Bachelet ricordato nell'ateneo romano occupato. Due striscioni in sala, sollevati dagli studenti: «Mai più terrorismo». Presenti i familiari di Bachelet, Ruberti, Spadolini, diversi politici e docenti. Intanto, in tutta Italia si discute degli esami. A Torino il rettore si affida all'autorità giudiziaria. Appello di 19 docenti e dell'Associazione per la pace «contro la criminalizzazione degli studenti».

MARINA MASTROLUCA

Roma. «Mai più terrorismo». Due striscioni tirati su nell'aula magna del rettore, sono stati il momento più caldo e, forse, più autentico della commemorazione di Vittorio Bachelet, ucciso dieci anni fa dalle Br. Fermi in piedi, gli studenti di Giurisprudenza hanno detto chiaro il loro no, e quello del movimento romano, ad un passato che qualcuno vorrebbe attribuirgli. Ed il loro gesto è stato accolto dall'applauso della sala.

Per un pomeriggio, l'università romana, occupata da un mese, si è riempita di autorità ed esponenti politici. Fuori dalla città universitaria, una quindicina di camionette della polizia e dei carabinieri. Ma da parte degli studenti non c'è stata nessuna reazione, nemmeno un fischio all'arrivo del contestato ministro Ruberti, di Franco Carraro o di Spadolini. Diversi universitari hanno par-

tecipato alla cerimonia, a cui erano presenti anche la moglie, i figli e i fratelli di Bachelet. In sala anche Franco Messina, ex terrorista, condannato all'ergastolo al processo Moro-ter, fuori per decorrenza dei termini. «Sono venuto per rendere omaggio alla figura di Bachelet - ha detto - Penso che sia giusto parlare del terrorismo, anche per non ripetere i nostri stessi errori. Ma è uno sbaglio ed un'offesa non ascoltare tutte le controparti, non solo i terroristi, discutendo degli anni di piombo».

Mentre continuano ancora le polemiche sulla partecipazione dell'ex brigatista Eugenio Ghignoni al seminario sul '68 organizzato a Scienze politiche, diciannove docenti di diverse università italiane hanno sottoscritto un appello lanciato dai professori di Psicologia di Roma «contro la crimi-

nizzazione degli studenti» e il tentativo di «rispondere con la violenza ad una contestazione che lo stesso presidente della Repubblica ha riconosciuto giusta e legittima». Tra le firme raccolte, quelle di Gerardo Lutta, Luigi Ferrajoli, Franco Ferrarotti, Giulio Girardi, Tullio Tentori. Un appello in difesa del movimento studentesco è stato lanciato anche dall'Associazione per la pace, che ha chiesto tra l'altro a rettori e presidi di consentire lo svolgimento degli esami anche negli atenei occupati.

Leri intanto, il senato accademico della «Sapienza» ha valutato impossibile la ripresa dell'attività didattica in quattro delle facoltà occupate, Architettura, Lettere, Scienze politiche e Statistica. Diventa per-

ciò meno probabile un accordo tra studenti e presidi per la ripresa degli esami. Anche a Torino, il rettore Umberto Dianzani ha sottolineato l'impossibilità di una ripresa dell'attività didattica. «Non spetta a noi prendere provvedimenti contro gli studenti - ha detto - Noi possiamo fare ben poco se non informare di ogni reato l'autorità giudiziaria». Una presa di posizione che non suona particolarmente conciliante nei confronti degli studenti.

Situazione diametralmente opposta all'università di Camerino, dove si terrà, probabilmente in giornata, l'assemblea plenaria degli occupanti, per valutare le proposte del senato accademico, che comunque, secondo gli studenti, sembra aver accolto tutte le richieste degli universitari. L'assemblea di Camerino potrebbe anche decidere il passag-

gio a forme di lotta più morbide, permettendo la ripresa degli esami. Anche ad Ancona, il rettore ha scelto la linea del confronto, invitando gli studenti a presentare un documento con critiche e proposte da sottoporre al senato accademico. A Bari, invece, sono stati gli stessi studenti a decidere di consentire lo svolgimento degli esami e delle sedute di laurea, per non penalizzare i colleghi e allargare quanto più possibile il confronto all'interno dell'ateneo.

Ma quante sono le facoltà in occupazione? Secondo gli studenti di Reggio Calabria, le facoltà e le strutture universitarie attualmente in mano agli studenti sono ben 142, un dato che, sottolineano gli universitari calabresi, dovrebbe smentire le voci sulle «molteplici disoccupazioni di facoltà notoriamente in agitazione da molti giorni».

Il «caso Marconi»: polemica rovente tra Rodotà e Psi

Roma. Battaglia di dichiarazioni, ieri, fra esponenti socialisti e il ministro ombra del Pci per la Giustizia, Stefano Rodotà, in seguito all'assemblea svoltasi l'altro giorno a Roma alla Sapienza. Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, torna sull'episodio in cui è stato coinvolto il socialista Pio Marconi e dice che Rodotà «coinvolto nell'aggressione avvenuta nell'Università di Roma nei confronti del prof. Marconi non ha finora risposto a chi gli ha chiesto conto del suo incredibile comportamento; né ha avuto la dignità di compiere l'unico gesto che la situazione rende indispensabile: chiedere scusa al collega ed esprimere riprovazione e condanna per il clima di intolleranza e di settarismo». I giovani socialisti esprimono «protesta e disapprovazione» per il modo in cui il Tg3 ha liquidato in un com-

mento il grave episodio di intolleranza verificatosi sabato. Replica di Rodotà, che denuncia «una grave campagna diffamatoria» nei suoi confronti. «Fabbri - prosegue Rodotà - dice il falso quando afferma che io non avrei finora dato la mia versione sull'andamento dei fatti». Rodotà denuncia «la pretestuosità della versione dei fatti data da Fabbri e contraddetta da tutti coloro i quali hanno assistito all'assemblea». In particolare il parlamentare della Sinistra indipendente ribadisce la sua attenzione alle questioni universitarie e ricorda come «ben prima dell'attuale contestazione, ho presentato una analitica proposta di legge sul riequilibrio delle sedi universitarie». E ricorda di essere sceso in campo a difesa «dell'allora rettore Ruberti quando equivochi ambienti, definendolo rettore comunista, aizzavano contro di lui il personale del Policlinico».

## Bologna, polemica (tardiva) di Roversi Monaco E in Comune la Pantera ironizza sul rettore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RITA DE BUONO

Bologna. Aveva cominciato il Carino di sabato scorso. Pezzi tutti anonimi sulla seduta del consiglio comunale di venerdì e uno stupefacente titolo a 8 colonne in apertura dell'inserto bolognese: «Dall' al rettore, imbeni tag». Che cosa era successo? Che in un breve intervento consentito loro in consiglio comunale, due giovani universitari avevano - tra l'altro - chiesto le dimissioni del rettore, Roversi Monaco, annunciando di aver già raccolto 1.500 firme di studenti che condividevano la richiesta. E che - dalla parte del pubblico - un centinaio di studenti avevano accompagnato con gesti ironici la lunga relazione del rettore, anch'egli invitato a parlare in consiglio.

Scandalo? No, se lo stesso Roversi Monaco - sull'Unità di

domenica - così commentava l'episodio: «Ho parlato al consiglio comunale e sono stato ascoltato. Ai ragazzi non interessava ciò che stavo dicendo e non mi hanno ascoltato. Penso che le cose si possono affrontare seriamente o in modo fantasioso. Loro hanno scelto la fantasia». Tutto qui? No, perché ieri mattina il rettore aveva di nuovo cambiato idea. Aveva convocato tutti i parlamentari bolognesi per «fare il punto» sulla situazione universitaria (e porre indirettamente al parliti la questione dello sgombero della facoltà occupata, per il quale si è espresso - non senza forti contrasti tra gli stessi docenti - il senato accademico), quando è tornato sulla questione «consiglio comunale». «Sono stato accolto malamente - si è lamentato il rettore -

e secondo me occorreva una maggiore disciplina della seduta». Roversi Monaco ha fatto poi anche capire chiaramente quale era il dente che più gli doleva: «Bisogna vedere se le 1.500 firme sono davvero tante e se sono davvero di studenti. Comunque in quella sede non si doveva presentare alcunché. In ogni caso quelle firme andavano presentate a me o al ministro».

Subito dopo veniva diffusa una incredibile nota de *La voce repubblicana* (il rettore è uno dei fiori all'occhiello del Pri) che iniziava con un «Imbeni si vergogni» e si concludeva parlando di una «scaricatura di processo-maoista che il sindaco comunista ha consentito». Ma davvero c'è stato questo «processo-maoista»? Laura Grassi, capogruppo dello stesso Pri in consiglio comunale, la pensa diversamente: «Quando abbiamo proposto l'intervento del rettore in



L'aula magna dell'Università «La Sapienza» durante la cerimonia di commemorazione ufficiale dell'assassinio di Vittorio Bachelet

consiglio comunale avevo la preoccupazione che il sindaco fosse costretto a interrompere la seduta. E invece il consiglio si è svolto regolarmente. Il movimento del '90, la pantera - aggiunge Laura Grassi - ha dimostrato di essere civile. Forse qualcuno si è dimenticato le altre volte in cui siamo stati costretti a interrompere i consigli comunali. Ma questi studenti sono diver-

# NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

CITROËN AX

IL PRIMATO DI AX.

AX GT ha il primato di velocità della sua categoria: 180 km/h.

AX 11 TRE vince in partenza con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 12,9".

AX diesel ha il primato d'economia nei consumi: 28 km con un litro a 90 km/h.

AX vince il primato di maggior spazio utile: abitacolo (297 dm<sup>3</sup>) - bagagliaio (273 dm<sup>3</sup>).



Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 o 5 porte. È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm<sup>3</sup> da 85 CV che raggiunge i 180 km/h. Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero: la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm<sup>3</sup> e 1124 cm<sup>3</sup>, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie. Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm<sup>3</sup> da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm<sup>3</sup> da 55 CV, una vera limousine. Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi. **CITROËN AX. DA L. 10.438.000 CHIAVI IN MANO.**



**Caso Cordova**  
L'inchiesta  
al Tribunale  
dei ministri

ROMA. Sarà il Tribunale dei ministri a decidere se l'inchiesta sulla vendita di armi alla Libia, che coinvolge Andreotti, Matteotti e Tanassi, sarà archiviata come da richiesta del procuratore capo Ugo Giudiceandrea. Gli atti, allo speciale collegio, li ha mandati il vicepresidente dei giudici delle indagini preliminari, Renato Squillante che, in questo modo, si è liberato della responsabilità di decidere sulla controversa vicenda. La storia dell'inchiesta sugli M113 ceduti alla Libia dal governo Andreotti, tra il 1972 e il 1974, ha anche un'appendice polemica, conclusa con un esposto al Cam presentato dal sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova contro il capo della procura romana. Un «caso» che sarà discusso in prima commissione disciplinare, sul quale è intervenuta ieri Magistratura democratica con un comunicato.

La vicenda giudiziaria è atipica. La vendita dei carri armati e delle armi risale al 1972, l'inchiesta fu invece aperta da Domenico Sica nel 1986, sulle dichiarazioni del generale Agostino Viviani. Un fascicolo, tra i tanti, rimasto fermo nello studio dell'odierno alto commissario. Poi, nell'agosto 1988, gli atti giudiziari sul traffico d'armi con la Libia, furono assegnati al sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova.

È stato sulla gestione finale dell'inchiesta che si è acceso lo scontro tra la Cordova e il procuratore capo. Il pm Cordova voleva inviare gli atti al Tribunale dei ministri chiedendo l'incriminazione del presidente del consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti, del ministro della Difesa, Mario Tanassi e del Commercio con l'Estero, Gianmatteo Matteotti. Per tutti l'accusa di peculato aggravato. Troppo poche le prove, secondo Ugo Giudiceandrea, che ha avocato l'archiviazione. Una decisione che ha provocato l'esposto della Cordova al Cam nel quale si parla di «mancanza di motivazione» nella decisione.

Sulla polemica giudiziaria è intervenuta ieri Magistratura democratica con un lungo documento. «Prescindendo dal merito della vicenda - scrive il Consiglio nazionale di Md - va ricordato che l'obbligo della motivazione negli atti di ritiro della delega, patrimonio comune della cultura espressa da tutte le componenti associative, è stato affermato dal Cam anche in relazione all'ufficio della procura della Repubblica, quale corollario della concezione dei poteri del dirigente come «munus» pubblico conferito nell'interesse generale, e non come prerogativa del «capo». Soprattutto in vicende che coinvolgono alte autorità dello Stato - prosegue il comunicato di Md - è necessaria la massima trasparenza. Magistratura democratica, concludendo, auspica un sollecito intervento del Cam teso a ribadire i principi di controllabilità e visibile gestione degli uffici, stabiliti dalle circolari, sull'assegnazione dei procedimenti».

**Reggio Calabria, un documento dell'alto commissariato getta ombre su Gianni Scambia capo dei costruttori reggini**

**Denunciò la mafia, Sica lo accusa**

A poche ore dall'attribuzione degli appalti del decreto Reggio, l'ingegnere Gianni Scambia, capo dei costruttori reggini, autore di una calorosa denuncia contro la mafia e di proposte in grado di tagliare le unghie ai clan dell'edilizia, viene indicato in un rapporto di Sica come titolare di un'azienda «infiltrata da elementi mafiosi». «Ho presentato denuncia - avverte Scambia - e mi sono dimesso da tutte le cariche».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Gianni Scambia, presidente della sezione reggina dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), protagonista della drammatica denuncia dello scorso luglio contro le massicce infiltrazioni mafiose nel settore dell'edilizia, è finito nel mirino del commissario antimafia. In un documento riservatissimo, e coperto da segreto istruttorio, finito sulle scrivanie dei giornali, l'azienda di Scambia viene indicata come una di quelle che «sembra infiltrata da elementi mafiosi».

«Cosa penso di quel giudizio? Che siamo - dice Scambia amareggiato - alle pratiche raffinate e bandiesche della lupara. C'è una inquietante coincidenza: quel documento è arrivato ai giornali proprio quando si sta per decidere sugli appalti. È una provocazione per tagliare fuori il consorzio Reggio 90. Se poi si tratta anche di una ritorsione per il nostro impegno antimafia, sarebbe gravissimo».



Domenico Sica

fermare che i giornali hanno avuto quel documento direttamente dagli uffici dell'alto commissario antimafia». E ricorda la dose: «Ho dato incarico al mio avvocato di denunciare tutti quelli che sono responsabili di quel giudizio e della provocazione e calunniosa iniziativa. Per intanto, dato che sono uno di quelli che le regole le rispettano, mi sono dimesso da tutte le cariche che occupavo: dall'associazione dei costruttori e dal consorzio, da presidente della

lunga mano delle cosche più potenti: dagli Alvaro di Sinopoli, al Pesce di Rosarno fino al Mazzaferro di Gioia Tauro. Poi, un inciso brevissimo per buttar lì che la Saline Costruzioni, l'azienda dei fratelli Scambia, «sembra infiltrata da elementi mafiosi».

Che vuol dire «sembra»? «Se è una ditta inquinata - dice Aldo Libri, segretario della Cgil - Sica lo deve dimostrare. Per me non è credibile. Scambia è sempre stato disponibile sul fronte della lotta antimafia. È una persona di grande tensione morale. Mi pare una provocazione». È la seconda volta - avverte Marco Minniti, segretario del Pci - che Sica interviene su Reggio per sentirsi dire. O sa qualcosa, ed allora deve dirlo o non ha niente in mano ed allora si aprono interrogativi molto gravi sulla sua funzione in questa città».

A Reggio, nel clima arroventato degli scontri tra chi ha avanzato proposte in grado di emarginare dagli appalti cosche mafiose e faccendieri, e chi ai torbidi ambienti dell'affarismo politico-mafioso sta tirando la volata, c'è chi fa l'inventario delle coincidenze. Nel momento in cui l'amministrazione reggina sembrava volersi aprire ad un meccanismo di trasparenza, arrivò un siluro terribile contro sindaco (Dc) e giunta (Dc, Psi, Psdi). Una intervista di Sica, appunto, con giudizi pesantissimi

**L'uomo che parlò d'infiltrazioni nell'edilizia si difende: «La mia azienda è pulita, un espediente per escluderci dagli appalti»**

**Md: «Un pericolo la condanna del giudice Nunziata»**



Sulla condanna per calunnia inflitta dal Tribunale di Firenze al giudice bolognese Claudio Nunziata (nella foto) si registra una dura presa di posizione di Magistratura democratica, la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. «Già in passato - si legge in una nota del consiglio nazionale della corrente - Nunziata, quale titolare di parecchie inchieste a carico di massoni appartenenti alla loggia Zamboni-De Rolandis, aveva subito rovesci di delega e procedimenti disciplinari. Da tutte le accuse disciplinari e da quella penale il sostituto bolognese è stato assolto. Nessuno di coloro che hanno denunciato il magistrato con accuse rivelatesi infondate ha mai subito conseguenze di sorta. «Pur riconosciuto da tutti, compresi i suoi critici, come magistrato di grande probità e coerenza morale - prosegue Md - Nunziata è stato denunciato in sede penale e processato per calunnia per avere segnalato criticamente comportamenti tenuti dal giudice istruttore nel corso di quel processo. Il complesso di queste vicende evidenzia come stia diventando per i magistrati assai rischioso indagare in determinate direzioni».

**Botti sulla folla al Carnevale di Venezia Aperta indagine**

La magistratura veneziana dovrà accertare eventuali responsabilità in merito al caso dei petardi sparati sulla folla di veneziani e turisti in piazza San Marco, dal collo della grande «bottiglia navigante» durante l'inaugurazione del Carnevale, il 10 febbraio scorso. Ieri, alla Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Venezia, sono giunti infatti un rapporto dei carabinieri di San Marco, una nota informativa proveniente dal primo distretto di polizia e una memoria dei vigili urbani. Gli investigatori hanno ricostruito i fatti: l'arrivo al molo del bacino di San Marco della struttura galleggiante, lo «stappo», l'attesa prolungata del «botto» e, infine, le due salve di piccoli fuochi d'artificio che hanno ferito lievemente alcune persone e danneggiato gli indumenti di numerosi spettatori.

**Violentata e uccisa a Carbonia Vacilla versione «pentito»**

Colpo di scena nell'inchiesta sullo omicidio della studentessa 17enne Gisella Orlandi di Carbonia (Cagliari), violentata ed uccisa nel giugno dello scorso anno in un boschetto vicino ad una spiaggia e poi gettata in un pozzo di raccolta di acque di irrigazione nelle campagne di San Giovanni Suerghi (Cagliari). La ricostruzione dell'episodio delittuoso fornita da uno degli indagati - l'operaio Salvatore Pirusu 41 anni di Carbonia che, finito in carcere insieme ad altre tre persone, confessò d'aver assistito al fatto di sangue senza però parteciparvi direttamente - comincia a vacillare. La versione resa dall'operario non ha infatti trovato riscontro, in parte, nei risultati della perizia tecnica disposta dai magistrati inquirenti per stabilire la fondatezza del racconto del «pentito».

**Criminalità organizzata Manifestazione nel Salento**

Circa 2.500 persone (in gran parte commercianti) hanno partecipato ieri ad una manifestazione organizzata dall'amministrazione comunale di Casarano per protestare contro il dilagare della criminalità in città. Un corteo, al quale hanno partecipato rappresentanti degli studenti e sfilato per le strade del centro ed è confluito in piazza Diaz dove si è tenuto il comizio conclusivo. Sono intervenuti, tra gli altri, il sindaco di Casarano ed il dirigente della locale polizia, Giovanni De Giovanni. «Da due anni a questa parte - ha detto il magistrato - l'attacco della delinquenza ha raggiunto vertici che tutti conoscete. Il dilagare della delinquenza non è un effetto o un episodio ma la somma di tanti episodi contro i quali ci dobbiamo una volta per tutte ergere e dire basta».

**Un comitato di scienziate sulla maternità**

Il gruppo nazionale «Differenziale» dell'Istituto di Maternità ed allattamento di Roma ha annunciato la costituzione di un comitato internazionale di donne scienziate, 27 per ora, che si occuperà a partire dal 17 febbraio, giorno dell'insediamento che avverrà a Modena, delle problematiche legate alla maternità ed all'allattamento - che è stato detto - contengono ancora troppi luoghi comuni e che soprattutto sono sempre stati affrontati da scienziate e medici uomini: le donne dell'Udi ringraziano invece che sia giunto il momento che donne e scienziate affrontino insieme questi temi, in un'ottica diversa e più vicina alle nuove esigenze delle donne.

**Giampiero Cassina precisa: «Mai partecipato ad azioni terroristiche»**

Riceviamo dal dottor Giampiero Cassina - in relazione all'articolo di Paola Boccardo comparso nell'edizione dell'Unità del 9-2-90 - il preciso di non essere un dissociato dal momento che non ho mai preso parte ad alcuna associazione terroristica, né sono mai stato implicato in fatti o processi legati al terrorismo.

In effetti, il dottor Cassina è stato chiamato a testimoniare al processo per l'omicidio Calabresi nella sua qualità di ex militante di lotta continua, e in quanto tale in rapporti, all'epoca, con altri aderenti all'organizzazione che in seguito fecero la scelta della lotta armata entrando nelle file di Prima linea. Ci scusiamo dell'errore con l'interessato e con i lettori. P.B.

GIUSEPPE VITTORI

**In Cassazione il maxiprocesso bis alle cosche**

**«Un mafioso pentito è credibile solo se ci sono prove oggettive»**

Le rivelazioni dei mafiosi pentiti devono trovare il supporto di oggettivi riscontri. Lo ritiene il pg della Cassazione Antonio Scopelliti, che ieri ha chiesto alla prima sezione penale, presieduta da Corrado Carnevale, la conferma della sentenza emessa a Palermo nell'appello del maxiprocesso-bis alla mafia, conclusosi con una riduzione delle pene e l'annullamento dell'unico ergastolo inflitto in primo grado.

MARCO BRANDO

ROMA. I mafiosi pentiti sono credibili solo se le loro dichiarazioni trovano un riscontro oggettivo. È questo in sostanza il parere del sostituto procuratore generale della Cassazione, Antonio Scopelliti, nella sezione per tagliare fuori i processi di Palermo alla mafia ieri è giunto alla Suprema corte, che per la prima volta si è dedicata al problema della credibilità delle testimonianze dei pentiti. Questione che sta alla base dei «stereomi» su Cosa nostra.

Il pg Scopelliti ha chiesto la conferma della sentenza di secondo grado, emessa il 6 maggio 1989 dalla Corte d'assise d'appello di Palermo. I giudici della prima sezione penale - presieduta da Corrado Carnevale - sono stati così invitati a rigettare il ricorso

infiltrato dal procuratore generale della corte palermitana contro l'assoluzione per insufficienza di prove di 37 persone accusate di far parte della cosiddetta «mafia di provincia». Tra questi Francesco Intile e alcune altre persone accusate di una serie di delitti. Scopelliti ha chiesto anche il rigetto dei ricorsi presentati da altri due gruppi di imputati, le cui condanne per associazione a delinquere vennero ridotte in appello. Il primo di questi avrebbe operato a Milano nello spaccio di stupefacenti in collegamento con i Greci a Palermo; del secondo fanno parte tra gli altri il principe Alessandro Vanni Calvello e il medico Vincenzo Bongiorno, entrambi imputati di associazione di stampo mafioso.

Quali saranno le conseguenze se i giudici della Cassazione - la cui sentenza è attesa questa mattina - dovessero concordare col pg nel considerare priva di valore la chiamata in corso da parte di un pentito senza un valido supporto probatorio? Un verdetto di questo genere potrebbe influire sull'esito del primo e del terzo maxiprocesso alla «piovra». Questi sono ancora in fase d'appello nel capoluogo siciliano: imputati i vertici della mafia, la cosiddetta «cupola», in base alle testimonianze dei «pentiti» Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno.

Il 6 maggio 1989 Pasquale Barreca, presidente della Corte d'assise d'appello di Palermo, lesse la sentenza dopo quattro giorni di camera di consiglio. Ne seguì una valanga di polemiche: vennero infatti ridotte quasi tutte le pene comminate in primo grado. In particolare fu fatta cadere la condanna all'ergastolo inflitta a Francesco Intile, che i giudici della Corte d'assise in precedenza avevano ritenuto il mandante dell'uccisione del boss Mariano Marsala e dei suoi due luogotenenti Salvatore Montalto e Paolo Occliti. Intile, assolto per insufficienza di prove, lasciò il carcere. Marsala era il patriarca di Vi-

carì, un paese a 70 chilometri da Palermo. Era stato proprio suo figlio Vincenzo a denunciare i presunti responsabili dell'eccidio: oltre a Intile, Salvatore Umina, Michelangelo Pravatà e Salvatore Macaluso.

Questi ultimi, condannati in primo grado a trent'anni di reclusione, furono assolti dall'accusa di essere stati i killer, mentre ricevettero 13 e 11 anni per associazione mafiosa. Ridotte anche le pene inflitte a Procopio Di Maggio, al principe Alessandro Vanni Calvello di San Vincenzo, al medico Vincenzo Buongiorno, a Filippo Messina. Anche il pentito Vincenzo Marsala si meritò uno sconto di pena: 4 anni e 6 mesi contro 5 anni e due mesi. In definitiva su 76 imputati giunti al secondo grado, solo due - Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi, di recente prosciolti in via definitiva dal concorso nell'omicidio del giudice Chinnici - si videro elevare la pena, per delitto di conferma a quella di primo grado. Tra l'altro, furono invalidate anche alcune intercettazioni telefoniche.

Un «lieto fine» che il sostituto procuratore generale di Palermo, Domenico Signorino, il quale aveva chiesto la confer-



Il presidente Corrado Carnevale

ma delle condanne emesse in primo grado e l'ergastolo per Umina, non mostrò di gradire, tant'è vero che fece ricorso in Cassazione. Allora il presidente Barreca spiegò che la Corte da lui presieduta aveva «sanctio» la credibilità del pentito Marsala nei limiti in cui ha parlato e descritto quell'associazione di delinquenti e nei limiti in cui ha raccontato fatti dei quali si è potuta avere certezza. «Dove non ci sono stati riscontri oggettivi - disse - non potevamo e non dovevamo credergli».

Tesi su cui ieri il sostituto pg della Cassazione, Antonio Scopelliti, ha concordato. Infatti ha rilevato che sono necessari riscontri precisi alle indicazioni non sempre univoche fornite al pentito Marsala

da altri a proposito del fatto che un boss della mafia sarebbe in modo automatico il mandante dei delitti commessi nel territorio di «sua competenza». Secondo Scopelliti vanno invece confermate le condanne inflitte agli altri imputati per l'associazione a delinquere grazie anche a dichiarazioni di pentiti: condanne che riguardano, tra gli altri, Rabito e Scarpisi. Intanto sempre ieri il deputato radicale Giovanni Negri ha detto di voler chiedere al giudice Giovanni Falcone di essere ascoltato: Negri è stato segretario del Pci nel periodo in cui, secondo il «pentito» Francesco Mariano Manzoia, nel carcere di Palermo sarebbe stata aperta una sottoscrizione per sostenere la campagna elettorale dei radicali.

**Promosso dall'ateneo bolognese il primo corso d'arbitrato**

**Una scuola universitaria per diventare «mercanti di saggezza»**

Partirà il 14 maggio a Bologna, con due seminari, la prima scuola di arbitrato del nostro paese. Questa sorta di giustizia privata complementare a quella togata verrà insegnata da specialisti del settore, teoricamente e praticamente. Una cinquantina di allievi l'anno potranno partecipare a questo master. Promosso ed ospitato dall'Università, l'arbitrato diviene così «istituzionale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA. Ricordate, nel film «L'oro di Napoli» la figura interpretata da Eduardo De Filippo, «arbitro» di quartiere e mercante di saggezza? I tempi non sono più quelli. Arbitrato sì, ma all'insegna della professionalità, come hanno ribadito ieri a Bologna Giorgio Bernini, Francesco Galgano e Federico Carpi presentando la prima scuola italiana (ed europea) per la formazione di arbitri commerciali. La scuola nasce in seno e sotto il patro-

della mediazione e della competenza per venire a capo in tempi rapidi di controversie, controversie ad ogni livello non solo (anche se in gran parte) inerenti interessi economici. Facciamo degli esempi. Un collegio arbitrale si sta occupando della querelle nata per un albergo situato parte in territorio israeliano e parte arabo, a Tabà. Un impiego su base permanente sta venendo applicato nella risoluzione tra Stati Uniti e Iran. Una dimensione, quella dell'arbitrato, che come vediamo, a volte trascende il carattere commerciale per sconfinare nella politica, o altro. Un significativo caso è quello dell'applicazione della disciplina in rapporto all'incidente della nave Greenpeace. Tra i casi più recenti possiamo ricordare la controversia sul valore della Total italiana e alcuni aspetti della battaglia tra i soci della Mondadori.

Ma, viene spontaneo chie-

dersi, in tutti questi casi non può intervenire un giudice togato? Certo, affermano i fautori dell'arbitrato, ma perché sovraccaricare la giustizia italiana con montagne di cause civili arretrate) di controversie che possono essere civilmente risolte in altro modo? Ed ancora, aggiunge il presidente dell'Aisa Bernini, perché un'impresa deve, in caso di controversia, bloccare dei capitali a volte molto ingenti per attendere il percorso burocratico della giustizia? Meglio dunque ricorrere all'arbitrato ed arrivare al lodo, come si chiama la sentenza privata che è però valida anche per la giustizia ordinaria.

Ci spiega il boom dell'arbitrato in Europa e nel mondo. Tutto si può risolvere con lealtà, discrezione ed assoluta riservatezza. Fino ad ora gli arbitri italiani sono circa una cinquantina, per lo più affer-

**Tra le richieste, un orario di lavoro definito**

**Nasce il «sindacato» dei militari I delegati trattano col Tesoro**

I delegati dei militari trattano con gli alti funzionari del Tesoro sulle risorse disponibili per il rinnovo contrattuale del triennio 1988-1990. È un evento senza precedenti. Il Cocer - il massimo organismo di rappresentanza degli uomini con le stellette - si vede riconosciuta di fatto la veste di «sindacato». Al centro della trattativa le questioni dell'orario di lavoro e del modello retributivo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Delegati dei militari a colloquio con gli alti funzionari del Tesoro, per verificare la compatibilità fra le loro richieste contrattuali e la spesa che lo Stato è disposto ad affrontare per il rinnovo. Dall'8 febbraio scorso, e per la prima volta da quando esistono gli organismi di rappresentanza dei militari, il Consiglio centrale (Cocer) degli eletti dagli uomini delle Forze armate è ammesso a vere e proprie trattative sindacali.

All'origine di questa svolta nello status dei militari e dei loro rappresentanti, c'è una lunga consultazione condotta dal Cocer prima del sottosegretario Stelio De Carolis, poi direttamente con il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli. Il 14 dicembre scorso, De Carolis e un gruppo di lavoro del Cocer firmarono un accordo sui criteri di massima per il contratto dei militari re-

lativo al triennio 1988-1990. Tre le materie principali sulle quali il sottosegretario e i delegati avevano raggiunto una intesa: la disciplina, con una legge ad hoc, dell'orario di lavoro, introducendo nei limiti del possibile anche per i militari gli istituti - ore settimanali definite, turni e recuperi, straordinario - di cui già godono gli altri lavoratori del settore pubblico; l'estensione dell'indennità militare ai soldati di leva; un inquadramento economico di base che privilegi la professionalità, e punti ad eliminare le sperequazioni tra gli stipendi nelle Forze armate e quelli dei corpi di polizia.

In due successivi incontri, il 17 e il 25 gennaio, Martinazzoli ha discusso di persona con i delegati, confermando il metodo della consultazione permanente tra il ministero e il Cocer, e offrendo un canale

**Duplice omicidio di Lodi**  
**Convalidato il fermo**  
**del giovane Mauro Zanoni:**  
**avrebbe confessato**



I coniugi Zanoni assassinati a Lodi

Il giudice delle indagini preliminari presso il Tribunale dei minori di Milano, Ada Rizzi, ha convalidato ieri il fermo a carico di Mauro Zanoni, il giovane di Lodi sospettato di aver ucciso i genitori e di averne occultato i cadaveri. Nulla è trapelato sull'interrogatorio. Sembra da escludere che il ragazzo possa avere avuto aiuti esterni. «Mauro è un ragazzo normale che ha vissuto un incubo», dice l'avvocato.

**ANGELO FACCINETTO**

■ **MILANO.** «Di indizi a carico di Mauro ce ne sono», dice Paolo Aliprandi, avvocato difensore del diciassettenne di Lodi sospettato di aver ucciso i genitori - Fede Alfieri ed Ennio Zanoni, di 51 e 55 anni - e di averne occultato per 25 giorni i cadaveri in cantina. Ma più in là non si spinge. Si trincerava dietro il segreto istruttorio. Una cosa però tiene a sottolineare: «Mauro è un ragazzo normale. Di più, un ragazzo normale che ha vissuto un incubo e che è tornato poi quello che era prima. E dalle sue parole esce una mezza ammissione. È facile intuire che quella parentesi buia sia da identificare con le ore dell'omicidio».

Il ragazzo, in sostanza, anche se nulla ten è trapelato dopo l'udienza di convalida dal Tribunale dei minori tenuti all'interno del carcere minorile, avrebbe ammesso le proprie responsabilità. E il giudice delle indagini preliminari, Ada Rizzi, ne ha convalidato il fermo. Mauro resterà così al Beccaria in attesa che si decida per il carcere o l'avviamento presso una struttura comunitaria. La richiesta di scarcerazione e di affidamento al fratello, per il periodo della custodia cautelare, avanzata dal legale, è stata respinta. Autonzata invece la pena psichiatrica.

Adesso il giovane - sono sempre parole dell'avvocato - è sereno. Sembra essersi reso conto del dramma in cui si è cacciato ed è apparso pentito i genitori, soprattutto la madre. Mauro ha amava profondamente. E il legale ha tenuto anche a smentire che il giova-

ne, in quei drammatici ventisei giorni, abbia mai organizzato festuciole - circostanza riportata da alcuni organi di informazione - a casa sua, coi cadaveri dei genitori in cantina. Così come non si sarebbe avvalso dell'aiuto di alcun complice nel tentativo di sbarazzarsi delle salme diventate ormai troppo ingombranti.

Secondo gli inquirenti il duplice omicidio è stato commesso tra il 13 e il 15 del 17 gennaio, nella villetta di via Sicilia 4 a San Bernardo di Lodi. La prima ad essere uccisa, con un colpo alla gola sparato a bruciapelo da un fucile da caccia, è stata la madre, maestra elementare in pensione. Il giovane l'avrebbe attirata in cantina con un pretesto. Poi è stata la volta del padre, funzionario di banca, appena rientrato dal lavoro. Nessuno dei due è stato in grado di opporre alcuna resistenza. Poi i due cadaveri sono stati trascinati nel seminterrato, sistemati in un angolo e nascosti dietro vecchie sedie, cassette d'acqua minerale e vecchie coperte. Da allora per oltre tre settimane Mauro è vissuto col suo terribile segreto. Al fratello, ai vicini di casa e agli amici ha detto che i genitori erano partiti per una vacanza, in Thailandia. Fino al 9 febbraio quando il fratello ha svelato il mistero trovando i corpi dei genitori ormai in avanzato stato di decomposizione.

Sembra che all'origine della tragedia siano stati i cattivi rapporti, tra il giovane e i genitori, soprattutto il padre, determinati dall'insoddisfacente andamento scolastico.

**L'uomo è stato arrestato**  
**Uccide a colpi di pistola**  
**il figlio tossicodipendente**  
**poi corre dal suo avvocato**

■ **ROMA.** Sotto gli occhi della moglie ha sparato al figlio diciannovenne. Poi è fuggito in strada. La polizia lo ha ritrovato mezz'ora dopo, sotto lo studio del suo legale. Nazario Foscanni, autotrasportatore, 57 anni, ha ucciso il ragazzo al termine di una funbonda lite. Simone, tossicodipendente con alle spalle un passato di furti e rapine, è morto durante il trasporto in ospedale. La tragedia è accaduta ieri pomeriggio a Morena, un quartiere alla periferia di Roma. In casa, oltre a Simone e al padre, c'era Pierina Picchi, madre del giovane, e un transessuale brasiliano amico di questi. La lite è scoppiata per questioni di denaro. Simone da giorni insisteva per ottenere dal padre trenta milioni: «Andrò in Brasile col mio amico, non risentirai mai più parlare di me». La discussione ieri si è ripetuta. Di fronte all'ennesimo rifiuto del padre di

dargli i soldi, il ragazzo ha estratto un coltello. A questo punto l'uomo ha perso il controllo. Si è precipitato in camera da letto, da un cassetto ha preso la pistola. È uscito dalla stanza con l'arma in pugno. Il colpo ha centrato il ragazzo allo stomaco. Simone si è accasciato sul pavimento di casa sotto gli sguardi inorriditi della madre e dell'amico Nazario Foscanni ha preso le chiavi dell'auto ed è fuggito. Mezz'ora dopo la polizia lo ha trovato sotto lo studio del suo legale, mentre scendeva dall'auto. «Ditemi la verità. L'ho ucciso?», ha chiesto agli agenti.

In casa Foscanni, da quando Simone aveva cominciato a drogarsi, erano lui continue il ragazzo, che da qualche mese aveva stretto una relazione con l'amico transessuale, nell'appartamento di Morena rientrava solo per chiedere soldi o per mangiare.

Gli inquietanti passaggi di mano del mitra che uccise due missini, Tarantelli, Conti e Ruffilli

**La Skorpion br era di un commissario?**

Un insospettabile funzionario di polizia. Era lui il proprietario della Skorpion, l'arma «storica» delle Br, usata per uccidere Tarantelli, Conti e Ruffilli. Questa è la tesi del pm. Il commissario Cetroni (che nega) l'aveva comprata poco tempo prima dell'agguato di Acca Larentia, quando con quella mitraglietta furono uccisi due missini. Un episodio inquietante di «contiguità» tra eversione e apparati dello Stato.

**GIANNI CIPRIANI**

■ **ROMA.** Il giudice istruttore Antonio Pizzuti, aveva emesso un'ordinanza di proscioglimento. Insufficienti, a suo avviso, erano gli elementi forniti dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy ai quali era stata affidata l'inchiesta sugli inquietanti passaggi della Skorpion 61, finita, dopo una serie di strani giri non ancora completamente chianti, in mano alle Brigate rosse. Una decisione che i due magistrati non hanno condiviso e sulla quale hanno presentato appello. A loro avviso le prove ci sono tutte. Antonio Cetroni, all'epoca dei fatti dirigente del commissariato Tuscolano e, attualmente, alto funzionario della Questura di Roma, era il proprietario di quella famigerata mitraglietta. Come, poi, quell'arma sia finita

tra gli arsenali dei terroristi è un mistero. Un «buco nero» che ripropone l'inquietante nesso della «contiguità» tra eversione e apparati dello Stato.

Il «debutto» della Skorpion 61 calibro 7,65, numero di matricola D/5512, avvenne la sera del 7 gennaio del 1978. Davanti alla sezione del Msi di via Acca Larentia i «Nuclei clandestini di resistenza» uccisero due giovani missini. Solo dieci anni e mezzo dopo, nel covo-arsenale delle Br-Pcc di via Dogali, a Milano, è stata ritrovata la mitraglietta. Nel frattempo, con quell'arma-simbolo, i terroristi avevano ucciso Elio Tarantelli, l'ex sindaco di Firenze, Lando Conti, e il senatore Roberto Ruffilli. Ma come è arrivata la Skorpion nelle mani dei brigatisti? I sostituti



Elio Tarantelli



Roberto Ruffilli

procuratori Ionta e De Ficchy non sono riusciti a stabilirlo con certezza. Sanno solo che, nel 1977, ossia pochi mesi prima dell'agguato di via Acca Larentia, la Skorpion era stata venduta da un collezionista d'armi, Enrico Sbriccoli (il cantante noto con lo pseudonimo di Jimmy Fontana), ad Antonio Cetroni, dirigente del commissariato Tuscolano. «Il tramite» tra i due era stato

Milva Ciani, titolare dell'armiera Bonvicini. Nessuna vendita di armi, però. Ulteriori particolari sulla vicenda, poi, li ha forniti anche Milva Ciani, titolare dell'armiera. La donna ha sostenuto di aver dato al cantante un biglietto con sopra scritto l'indirizzo e i recapiti telefonici del commissario. E quel biglietto (di cui parla un rapporto di Ps) Enrico Sbriccoli lo aveva dato all'epoca ad un funzionario della Digos. «Comm. Tuscolano - c'era scritto - comm. Cetroni, la 7,65 Star e la Cz 7,65 Skorpion le ha lui». Nei diversi confronti avvenuti alla presenza dei due sostituti procuratori Sbriccoli e Cetroni sono rimasti sulle loro posizioni: il primo sosteneva di aver venduto al commissario le pistole, il secondo negava ogni cosa. Gli inquirenti hanno scoperto anche che Antonio Cetroni aveva avuto una serie di scambi, acquisti e cessioni di armi con alcune persone, tra cui Giuseppe Noni, «sottoposto a procedimenti penali per fatti di criminalità comune».

«Indizi consistenti a carico dell'imputato Cetroni - hanno scritto Franco Ionta e Luigi De Ficchy - sono le inequivocanti, ripetute e coerenti dichiarazioni dello Sbriccoli, sulla cui attendibilità non è dato dubitare tali dichiarazioni trovano indubbio conforto nel rinvio del biglietto contenente indicazioni sulla persona del Cetroni corrispondenti alla situazione dell'epoca». Affermazioni pesanti come un macigno. Il giudice istruttore, invece, ha deciso per il proscioglimento. Di qui la decisione dei due pm di presentare appello.

Il «buco nero», dunque, rimane. Che il commissario sia colpevole o meno, c'è da dire che il reato è comunque «prescritto». Qualsiasi indagine dovrebbe concludersi, a questo punto, con un «non doversi procedere». Rimane lo stesso un inquietante mistero, legato ad altri analoghi episodi di quella pagina buia del nostro paese, quando probabili furono le connessioni tra eversione rossa e nera e apparati dello Stato. Basti ricordare che, all'epoca del sequestro Moro, nella tipografia Br di via Foà fu trovata una stampatrice dei servizi segreti, oppure che un mitra scoperto in un covo dei Nar sulla Pretestina, a Roma, era stato di proprietà di un generale americano dell'Oss ed era passato, poi, ad un ufficiale del Sifar. Episodi che non hanno ancora una spiegazione «ufficiale».

KADETT

KADETT

**Nuova Kadett 1.4. Evoluzione dinamica in 2 e 3 volumi.**

La tecnologia Opel ha sviluppato una formula avveniristica per esprimere la gioia di guidare: la nuova Kadett 1.4. Valutate il consumo medio di soli 5 litri per 100 km a 90 all'ora e considerate la potenza dei suoi 1400 cc che fanno passare Kadett da 0 a 100 in soli 13 secondi. Kadett esprime una piacevole sensazione di benessere e risolve in modo elastico tutti i problemi. Partendo anche da zero: i Concessionari Opel offrono infatti sulla nuova Kadett un eccezionale finanziamento in 24 mesi senza interessi. In alternativa, la **FINANZIAMENTO TASSO ZERO**

ESEMPLO	
PREZZO	13.468.000*
QUOTA CONTANTI	4.713.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	8.753.000
RATA MENSILE x 24	364.700

nuovissima Kadett Life da lire 15.543.000 IVA inclusa, in versione 4 e 5 porte equipaggiata di serie con proiettori fendinebbia integrati, vetri azzurrati, alzacristalli elettrici anteriori o tetto apribile, cerchi sportivi ed autoradio mangianastri stereo a 4 altoparlanti. Nuova Kadett 1.4. L'evoluzione dinamica.

! Oggi ottiene Opel General Motors il risultato del grande impegno tecnologico, garantito da un sereno leader nel mondo. Un risultato che si coglie anche nei sistemi di insonorizzazione, che riducono i rumori all'interno dell'abitacolo, e nei sistemi di frenata, che offrono una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei nuovi desideri.

\* Oggi Opel offre in alternativa la marcia catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Risparmiare e pulire: pulenti tutta l'automobile e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con occhio sulla.

GMAC Prezzo di listino suggerito IVA in più. Il leasing GMAC è un servizio di finanziamento a lungo termine. Il leasing GMAC è un servizio di finanziamento a lungo termine. Il leasing GMAC è un servizio di finanziamento a lungo termine.

**OPEL**

BY GENERAL MOTORS

N°1 NEL MONDO

## Martelli sugli immigrati: «Pri come Msi»

Il decreto Martelli sull'immigrazione sta per approdare alla Camera, ma è molto difficile che possa essere convertito in legge entro il 3 marzo. Il repubblicano Del Pennino ha comunque annunciato l'ostruzionismo del Pri, attraverso la presentazione di 60 emendamenti. Psdi e Pli pur con molte critiche non sono disposti alla rottura politica. Il vicepresidente Martelli: «Intenti elettoralistici».

ANNA MORELLI

ROMA. Comincia giovedì l'iter parlamentare del decreto sugli immigrati che deve essere convertito in legge entro il 2 marzo. Ma sarà un cammino lito di ostacoli. I primi ad annunciare battaglia sono naturalmente i repubblicani. Il capogruppo alla Camera Del Pennino ha annunciato la presentazione di 60 emendamenti, pur di bloccare il provvedimento. E tuttavia il Pri appare isolato anche rispetto al Psdi e al Pli, che pure si dichiarano critici su molti aspetti. Il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria afferma che «programmare i flussi migratori, attraverso accordi con i paesi del Maghreb, pur essendo un'iniziativa apprezzabile non è sufficiente». Resta il problema - secondo Caria - di cercare di «riscrivere l'occupazione silenziosa dell'Italia, da parte di migliaia di «senza visto». Per Antonio Patuelli, della segreteria liberale, particolarmente critico nei confronti del Pri, «ormai matematicamente impossibile che il decreto sia convertito in legge, prima della sua scadenza». L'esperto liberale chiede quindi alla presidenza del consiglio di promuovere al più presto un incontro tra i responsabili del governo «per riesaminare il testo del decreto, alla luce della prima esperienza di attuazione, dei problemi emersi, degli emendamenti che devono essere introdotti per correggere alcuni difetti».

Il mistero di avere con questo loro comportamento, anche intenti elettoralistici e il vicepresidente socialista Di Donato, incalza: «L'ostruzionismo è già un'arma estrema per l'opposizione, quando poi la adopera una forza della maggioranza, è un fatto molto grave». Immediata la risposta del Pri: «I costi della politica di lassismo irresponsabile li paga il paese intero, mentre l'on. Martelli alza la voce di fronte alla sua immagine allo specchio».

Una critica al decreto di tutt'altro genere viene dall'eurodeputato Dacia Valent: «La questione degli immigrati in Italia - dice la Valent - deve uscire dalla fase dell'accoglienza e passare a quella della convivenza: qualsiasi legge che voglia controllare e programmare l'immigrazione, programma invece la clandestinità. Lo straniero respinto prima o poi entrerà ugualmente da clandestino. Quanto all'adozione di patti bilaterali - afferma ancora Dacia Valent - patti proposti dalla stessa sinistra di cui faccio parte, finirebbero per diventare solo un controllo su che tipo di immigrato accogliere: giovane, forte, capace di lavori pesanti». Per l'eurodeputato eletto nelle liste del Pri l'unica strada percorribile è quella della piena integrazione: «lavoro, casa e istruzione - ha concluso - devono essere diritti uguali per tutti, così come il diritto di voto alle amministrative e alle europee».

Da registrare infine la richiesta fatta a Bologna da una quarantina di medici extracomunitari, laureati in Italia, di poter iscriversi all'albo professionale e quindi di poter esercitare nel nostro paese, mentre secondo il decreto Martelli, l'unica possibilità per loro è quella di diventare commercianti.

## Un impianto inquinato ha mandato in tilt la distribuzione nella zona orientale

# Acqua ai nitrati a Napoli Minerale per bimbi e vecchi

Vietato l'uso dell'acqua potabile ai bambini al di sotto di un anno di vita, alle donne incinte, agli ammalati gravi e agli ultrasessantenni. Il provvedimento, che riguarda interi quartieri della zona orientale della città, è stato preannunciato dall'assessore all'Igiene e Sanità del Comune di Napoli, Carmine Simeone. Per i «soggetti a rischio» a disposizione un litro e mezzo di «minerale» da ritirare in farmacia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Un litro e mezzo di acqua minerale al giorno sarà distribuita dal Comune di Napoli ad ammalati, bambini al di sotto di un anno di vita, alle donne incinte e agli anziani, purché ultrasessantenni. L'ordinanza, che potrebbe essere firmata nelle prossime ore, è stata preannunciata dall'assessore all'Igiene e Sanità del municipio partenopeo, il socialdemocratico Carmine Simeone. Viene accolto, dunque, l'«Sos» lanciato due settimane fa dai responsabili delle Usl 43, 44, 45 e 46, i quali chiedevano per i «soggetti a rischio» residenti nei quartieri

di Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, San Pietro a Pappano, Pendino, San Lorenzo-Licaria e Poggioreale, il divieto dell'uso dell'acqua per la presenza elevata di nitrati. Il provvedimento è stato deciso ieri mattina al palazzo San Giacomo, nel corso di un incontro tra il sindaco Pietro Lezzi, l'assessore Simeone, il presidente dell'ordine dei farmacisti della provincia di Napoli, Silvano Catapano e alcuni rappresentanti delle unità sanitarie locali. La decisione sarà ufficializzata appena la commissione nominata dal comune, che sta valutando il

tipo di acqua minerale da scegliere ed il relativo costo, darà il suo parere.

Il prezioso liquido verrà distribuito attraverso le farmacie cittadine, dietro presentazione di un certificato, firmato dal medico curante del «soggetto» che ne ha diritto. «È un provvedimento di emergenza - ha precisato Carmine Simeone - che durerà fino ad aprile, quando nell'acquedotto napoletano verranno immessi scimilla litri al secondo di acqua in più, provenienti da pozzi non inquinati del Molise e della fascia vesuviana, che consentiranno di sciogliere i nitrati, abbassandone il tasso ai limiti consentiti». Attualmente nella zona orientale di Napoli, tali limiti hanno raggiunto settanta milligrammi per litro, a fronte di cinquanta previsti dalla legge vigente.

«Un mese fa - sostiene l'assessore Simeone - ho chiesto alla Regione Campania una delega per portare da cinquanta a cento milligrammi il livello

## Affidata alle farmacie la distribuzione quotidiana di un litro e mezzo per ogni soggetto a rischio

dei nitrati. Ma, a tutt'oggi, non ho ricevuto nessuna risposta». All'emergenza idrica, dunque, si è aggiunto il rischio per la salute per quei cittadini malati, i quali fanno uso dell'acqua che esce dai rubinetti. Carenze endemiche (una rete idrica ormai centenaria) e colpevoli ritardi, hanno contribuito a creare una situazione di allarme al punto da richiedere la non potabilità per vecchi malati e bambini.

Anche l'amministrazione provinciale di Napoli da mesi ha avviato una campagna di controllo sulla qualità dell'acqua in tutti i pozzi di competenza provinciale, provvedendo alla chiusura di quelli con forte presenza di nitrati. Ma sotto accusa è l'utilizzo della falda del Lufrano, che si estende in un'area di 240 kmq intorno a Napoli, e nella quale si alimentano 135 pozzi dell'acquedotto napoletano, 10.000 pozzi privati, e dove sono presenti 9.000 pozzi di scarico. La sorgente, da tempo inutilizzata perché inqu-

nata parzialmente, di recente è stata rimessa in funzione per sopprimere alla carenza idrica che assilla la Campania. In seguito alla grande siccità degli anni scorsi, la disponibilità di acqua nella regione, infatti, è diminuita di oltre il 40%, e se anche dovesse piovere in maniera soddisfacente, non sappiamo come e quando si ricostituiranno i livelli necessari, ha detto l'ingegnere Giuseppe Consiglio, responsabile del completamento del nuovo acquedotto campano.

Dopo il trasferimento dall'ex Cassa per il Mezzogiorno alla Regione Campania, il servizio Acque e Acquedotti è gestito da numerosi consorzi. C'è, insomma, una frammentazione di competenze e responsabilità. Di recente la giunta regionale ha presentato un disegno di legge, «per il riassetto della gestione idrica», che prevede la realizzazione di un ente regionale di coordinamento delle acque, non ancora approvato, però, dal consiglio.

## Un'idea contro la siccità Per vincere la grande sete ora la Sardegna prenderà l'acqua dal mare

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Tre punti «strategici» della Sardegna dove la sete è più forte e i turisti più numerosi. L'arcipelago di La Maddalena, all'estremo Nord. Villasimius, sulla costa sudorientale a una cinquantina di chilometri da Cagliari. L'isolotto di San Pietro, sulla costa sud occidentale. In Sardegna l'antico «sogno» di utilizzare le immense riserve del mare per soddisfare la sete comincia da qui. Tempo un paio di mesi per la gara d'appalto e il completamento dei lavori, e i dissalatori saranno pronti e operanti, giusto all'inizio della stagione turistica. Dieci miliardi per tre grandi impianti in altrettanti centri fra i più suggestivi della costa sarda, dove però le vacanze sono sempre più all'insegna della sete: poche ore d'acqua alla settimana per popolazioni che d'estate arrivano a quintuplicarsi, e anche più.

È la prima volta che a quanto pare si fa un ricorso così diffuso alla pratica della dissalazione per affrontare l'emergenza idrica in un'intera regione. E questo la dice lunga sulla grave siccità nell'isola, dove neppure le piogge di questi giorni sono bastate a riportare le scorte nei bacini sopra i livelli di guardia. Per l'appalto dei lavori sono state previste procedure d'emergenza, per giungere in tempo all'appuntamento con la prossima estate. Ma, a detta degli esperti, non sarà un intervento così semplice: bisognerà tenere conto infatti dei problemi di impatto ambientale e degli stessi fenomeni di corrosione delle apparecchiature, oltre

che degli altissimi costi di gestione che potrebbero far saltare il tetto dello stanziamento iniziale.

L'operazione dissalazione rientra in un più complesso piano d'emergenza per la siccità che prevede anche il risanamento di alcuni invasi e nuovi lavori di manutenzione della disastrosa rete idrica. Poco, troppo poco, a giudizio degli esperti, per far fronte ad una situazione di estrema gravità come quella attuale, in cui al perdurare della siccità si accompagnano sprechi e disservizi di ogni genere. Per questi motivi il Pci ha formalmente richiesto l'attivazione delle procedure per la Protezione civile, la costituzione di un'unità di crisi presso la presidenza della Regione e la priorità assoluta dell'uso idropotabile e igienico sanitario delle riserve d'acqua. Ma i problemi sono ancora più allarmanti per quanto riguarda la prospettiva. Nonostante gli appelli e le ripetute denunce, la giunta regionale non ha infatti ancora provveduto a riaprire il piano delle acque, ovvero quel complesso di opere e di interventi destinati a raddoppiare, da qui a un ventennio, gli invasi e le riserve idriche della Sardegna, risolvendo definitivamente il problema della sete. A quanto pare, anche in questa vicenda gli interessi delle grandi imprese contano più dei bisogni collettivi: il piano, infatti, non parte per i dissidi nella maggioranza su quale gruppo debba gestire gli interventi. E così, nel frattempo, non resta che rivolgersi al mare.

## Maltempo con grandine, vento e nevicata nell'Italia centrosettentrionale Una tromba d'aria ieri pomeriggio a Roma (centinaia di alberi divelti)

# Con la neve un morto in Abruzzo

Maltempo su tutto il Centro-Nord e nevicata, non solo sull'arco alpino. Una tromba d'aria a Roma ha abbattuto centinaia di alberi. La prima neve in Abruzzo ha provocato un morto, travolto da una slavina. Nel Molise, per mancanza di precipitazioni nevose, la Regione ha chiesto lo stato di calamità. Crollato il tendone del Circo di Berlino accampato a Reggio Emilia: cento milioni di danni.

ROMA. Maltempo in quasi tutta la penisola: nel Nord e nel Centro, pioggia, neve, bufera di vento. Sulla capitale, ieri pomeriggio, si è abbattuta una tromba d'aria. Forti raffiche di vento nella città e nelle zone a Nord e ad Ovest verso il mare. Il vento, che ha sfiorato i 70 km orari, ha fatto cadere centinaia di alberi, antenne televisive, con numerose interruzioni di corrente. Ci sono stati più di 150 interventi di vigili del fuoco. Gli alberi divelti hanno causato una serie di tamponamenti, che in molti punti, ha fatto impazzire il traffico. La prima neve, tanto attesa in Abruzzo, ha causato una prima tragedia: il meccanico Vincenzo Schiavoni, 31 anni, di San Benedetto del

Trento (Ascoli Piceno), è morto sul Gran Sasso travolto da una slavina. Il corpo è stato ritrovato, sepolto da tre metri di neve, da una squadra di soccorso. Si sono salvati i suoi sei compagni che componevano una comitiva in escursione sul versante teramano del Gran Sasso, a Pietracamela a 2000 metri d'altezza.

La neve che è caduta nel Trentino, sta interessando anche il fondovalle con 5-15 centimetri, 50 centimetri oltre i 1.500. La neve che aveva fatto la sua comparsa domenica nella zona del Cadore, è continuata a cadere ieri sulla maggior parte delle montagne venete. Il Tarvisiano ha ripreso il suo aspetto invernale con la neve che era assente da



Un albero stradicato dal forte vento di ieri a Roma, si è abbattuto su un'auto. In alto: la nevicata di Bologna



quasi 300 giorni. Nell'alta Val Raccollana ha superato il metro e mezzo.

La neve è caduta su parte della Lombardia, coprendo con uno spesso manto di bianco le località al di sopra degli 800 m. Neve anche in Piemonte, in particolare in Val di Susa dove il manto nevoso va da 20 a 80 centimetri. Tutti gli impianti di risalita sono aperti. In Toscana, maltempo alternato da neve, grandine e pioggia.

Per quasi tutta la giornata

nelle zone montuose e nel Nord dell'Emilia-Romagna è caduta neve, creando problemi alla circolazione su tutto il tratto appenninico. L'abbondante nevicata su tutto il Reggiano ha distrutto il tendone del Circo di Berlino, accampato all'aeroporto. Il peso della neve ha piegato il pilone centrale di sostegno e si è dovuto poi tagliare il tendone per eliminare le sacche di neve e scongiurare ogni pericolo. Il danno ammonta a cento milioni.

### NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani, 14 febbraio, e alle sedute di giovedì.

Oggi e domani. A Roma, presso la direzione del Pci, assemblea nazionale per le elezioni amministrative. Relazione di G. Angius; comunicazioni di S. Rodotà, Livio Turco, Fabio Mussi, Cesare Salvi, conclusioni del segretario del Pci Achille Occhetto.

Oggi. Alle ore 20 a Roma (Casa della Cultura, L.go Arenula, 26), dibattito sul tema: «Giustizia '90: tra rinnovamento e controriforma». Introduce: Francesco Macis; conclude: Cesare Salvi; presiede: Ugo Pecchioli.

Oggi. Aula convegni del Senato, via degli Staderari. Convegno su «La sinistra italiana e le forze sociali della innovazione». Introduce G. Battista Zorzoli, conclude Andrea Margheri. Interviene C. Patruccioli della segreteria del Pci.

## Sconcerto fra i lettori del «vero» quotidiano

# «Occupata la Repubblica» In edicola la burla di Frigidaire

«Occupata la Repubblica. Crolla il regime». Con questo titolo a tutta pagina, un'inattesa e improbabile Repubblica del lunedì ha fatto ieri il suo esordio in edicola. Ma, sulla scia del recente falso scoppio di Mixer (e nel ricordo di tante analoghe iniziative dei vecchi compagni del Male), si è trattato di una «provocazione» del mensile Frigidaire. Uno scherzo. E Carnevale, questa volta, non c'entra.

DARIO FORMISANO

ROMA. Scalfari a dire il vero ci pensava da tempo. Un'edizione del lunedì del quotidiano la Repubblica, da varare magari a pochi giorni dall'inizio dei mondiali di calcio, in coincidenza col grande banchetto dell'informazione sportiva. E poiché un po' se ne parla, è possibile che qualcuno, ieri mattina, nella trappola tesa da Frigidaire ci sia cascato sul serio. Comuni la grafica e il formato con il quotidiano di piazza Indipendenza. E un titolo, sparato in prima pagina, che tuona sibilino: «Occupata la Repubblica» (quale? quella «democratica,

fondata sul lavoro» oppure il giornale stesso, gemma contesa nella querelle Berlusconi-De Benedetti?). Mentre si prosegue con «Crolla il regime», un occhioletto recita: «Nella notte la spallata decisiva a una crisi non più rinviabile. Si dimette il governo Andreotti. Pancia nei partiti». Quello in edicola è ovviamente un falso e anche il più ingenuo dei lettori lo avrà capito dalle prime righe dell'editoriale: «La Repubblica che piace a noi, la nostra Repubblica, non è quella dei Berlusconi o dei De Benedetti e tantomeno è quella di Scalfari».

La Repubblica che piace a Vincenzo Sparagna e ai suoi amici di Frigidaire è, più semplicemente, «quella dei desideri». Coniugando temi ed energie degli anni Settanta e Sessanta (quando «realisticamente» si chiedeva «l'impossibile», il giornale, ideato, stampato e distribuito con la fretta di un blitz, predice e anticipa tutto quanto i suoi redattori auspicano. Un «no grazie» nelle manchette equamente distribuito a Berlusconi e De Benedetti. L'ammenda di Eugenio Scalfari, colpevole di aver tradito la dirittura morale del Mondo «non per nequizia o errore ma per semplice opportunismo» come dice lui stesso in un editoriale apocriefo. La cronaca minuta della nascita di un «Comitato per il rinnovamento della Repubblica», che, proprio come in Romania, si dà una rappresentanza inedita, al di fuori della vecchia logica dei partiti. E, ancora, il partito comunista che, all'unanimità, decreta il proprio autoscioglimento e la confluenza nel composito Mo-

vimento di studenti, ferrovieri, casalinghe e pensionati; una confessione-minaccia di Licio Gelli, i primi opportuni ripensamenti di papa Wojtyla.

Il lunedì della Repubblica ha 24 pagine, ed è in vendita al prezzo di 2000 lire. Al suo interno firme vere (di Oreste Scalzone «cappredatore in esilio», Renato Nicolini, Franco Russo, Giancarlo Araco, ed anche di Ilona Staller e del suo manager Schicchi), accanto ad altre false (la gran parte dei giornalisti di Repubblica) alle prese con articoli in equilibrio tra il serio e il faceto. Non nuovi a iniziative del genere quelli di Frigidaire considerano la loro una «provocazione», che potrebbe ritornare in edicola ogni settimana se le censure varie lo permetteranno (se questi del giornale ci sono stati a Marghera, Matera e Latina e di un «realizzato servizio per Mixer» si è discusso fino all'ultimo se dovesse essere trasmesso o meno). Un falso alla settimana insomma per gridare «che in Italia c'è ancora la volontà di regiare all'esistente».

## Dopo il congresso di Bologna le prime proposte

# La nuova Arci-gay già al lavoro «Un omosessuale in Parlamento»

Dopo tre giorni di lavori si è concluso a Bologna il quarto congresso nazionale dell'Arci-Gay che affianca ora alla sua sigla storica una nuova denominazione «Movimento libertà civili». I due leader Franco Grillini e Graziella Bertozzo lanciano una campagna contro le norme fiscali del Concordato ed esortano tutti i partiti laici, dai liberali alla sinistra, a far entrare un omosessuale in Parlamento nelle proprie liste.



Franco Grillini

STEFANO CASI

BOLOGNA. «Attaccheremo la Chiesa nel suo punto debole: il portafoglio. Chiediamo alla Corte costituzionale di verificare la incostituzionalità delle norme fiscali del Concordato»: non si è ancora placata l'eco del congresso del 50% di potere alle donne, e già l'Arci-gay si rinfaccia a pieno ritmo nelle proprie battaglie, ma questa volta con una grinta in più. Primo bersaglio individuato la Chiesa e la sua secolare avversione nei confronti dell'omosessualità: lo strumento scelto per combatterla è l'attacco a quella clausola

del Concordato che farà riversare nelle casse della Chiesa l'8 per mille del gettito Irpef. Dice Franco Grillini, rieleto presidente dell'associazione: «Con questa campagna vogliamo riaffermare la necessità di una legge per il finanziamento delle associazioni del volontariato, come noi siamo».

Altro obiettivo dell'organizzazione omosessuale (che conta in tutta Italia circa 13.000 soci) che ha assunto la nuova denominazione «Arci-gay - Movimento libertà civili» è la rappresentanza politica. Grillini e la neosegretaria na-

zionale Graziella Bertozzo hanno ribadito con forza questo punto: «Adesso basta: vogliamo entrare dove si decide, in Parlamento, nei consigli degli Enti locali. Faremo incontri con tutti i partiti laici e di sinistra per chiedere ufficialmente la garanzia della elezione di nostri rappresentanti in questi organi. E se non ci ascolteranno minaccieremo di presentarci direttamente alle elezioni». Francesco Rutelli ha già garantito il proprio impegno per l'elezione di un omosessuale tra i Verdi Arcobaleno, mentre il socialista Piro ha lanciato l'i-

potesi di un sindaco gay in alcune città. Ieri, inoltre, Grillini ha partecipato al convegno romano su movimenti e associazioni, chiedendo una garanzia politica e rappresentativa anche al Pci.

La «visibilità» di un gay o di una lesbica in un organo eletto sarebbe importante - secondo l'Arci-gay - per avere una garanzia di accesso ai mezzi di informazione pubblica («è una vera porcheria: i telegiornali non hanno parlato del nostro congresso, a parte un piccolo accenno del Tg3»), per poter avere una collaborazione stabile con il ministero dell'Interno, effettuando studi sulla violenza contro gli omosessuali e sul suicidio di adolescenti, e così via. L'ipotesi di un deputato gay potrebbe essere non così remota: addirittura in Irlanda (unico paese della Comunità europea dove l'omosessualità è ancora illegale) un deputato si è dichiarato gay, e in Olanda c'è anche un ministro

apposta per questa questione. In ogni caso l'onorevole Stefano Rodotà si è impegnato a presentare in Parlamento una proposta di legge per il riconoscimento delle convenienze, mentre Anna Pedrazzi si è dichiarata disponibile a rappresentare il progetto comunista già esistente, ma riformulato anche in chiave omosessuale.

Tra i coordinamenti nati da questo congresso bolognese, si registrano quelli delle donne («Carta dei diritti delle lesbiche») e quello degli studenti universitari «Pantera Rosa». Con lo stesso nome esiste già il coordinamento di Comunione e liberazione, ma gli studenti gay sono irremovibili: «La vera pantera rosa siamo noi - dicono - e siamo con gli studenti che occupano gli atenei. Infine è stato lanciato un concorso nazionale di idee per la costruzione di un monumento alle vittime omosessuali del nazismo: un triangolo rosa che dovrà essere inaugurato il prossimo 25 aprile».

## I dubbi e le speranze di un socialista unitario

**■** Cara Unità, sono un compagno socialista di sinistra, un tempo con qualche responsabilità nel Psi. Ti scrivo sotto la spinta di un forte convincimento: la sinistra italiana sta attraversando un momento storico. Non mi riferisco soltanto al dibattito interno al Pci e alle proposte avanzate dal suo segretario, ma al complesso, spesso impetuoso, di fatti politici e culturali che investono globalmente quello che definiamo abitualmente il mondo democratico e progressista. Per dirla in parole povere, mi pare di osservare e di capire che in Occidente quella che genericamente è stata chiamata socialdemocrazia evolve su posizioni più dinamiche: in Oriente, l'area definita comunista si muove rapidamente su linee democratiche. Dall'una e dall'altra parte sono ovvie le resistenze e le incertezze, ma nella sostanza questa è la strada imboccata. L'auspicio formulato anni fa da Amendola si sta realizzando.

Se tutto ciò è vero, mi pare di capire che le proposte di Occhetto muovano nella direzione di ricercare una nuova linea, un nuovo programma ed un nuovo strumento per quello che fino a ieri si chiamava movimento operaio, e che io per simpatia chiamo ancora così. Se quest'ultima autentica volontà del Pci, mi trova d'accordo. La questione del nome diventa modesta ed è una decisione che appartiene comunque ai membri del partito. Quello che invece mi interessa è di capire bene cosa si intenda per «nuova Costituzione» e soprattutto come si concepisce la politica delle alleanze del Pci. Perché le idee vanno bene, ma queste camminano pur sempre sulle gambe degli uomini, quindi sulle forze organizzate esistenti.

Quando si dice creare una nuova aggregazione della sinistra italiana capace di rappresentare una credibile alternativa alla Dc, cosa si intende esattamente? Lo scioglimento di tutte le forze politiche organizzate collocate in qualche modo a sinistra per dare vita ad un nuovo e diverso partito sulla base di un progetto e di un programma alternativo? Oppure l'alleanza di partiti e di raggruppamenti basata sulla comune elaborazione di un programma democratico che faciliti l'accesso al potere in ragione dei principi dell'alternanza? E, nell'uno o nell'altro caso, con chi si vuole stare assieme? Perché le interpretazioni finora date alle proposte di Occhetto sono state abbastanza caute, per non dire sfuggenti.

Quando sento e leggo, anche da dirigenti del Pci, che la proposta di una nuova aggregazione a sinistra prescinde in ogni caso dal Psi, mi chiedo quale senso può avere una simile iniziativa. Capisco che le vecchie e anche recenti polemiche, i reciproci settarismi fra i due partiti, rendano difficile la ripresa di un dialogo. Ma consenti ad un militante di esperienza cosiddetta «unitaria» di credere o quanto meno di sperare che l'ipotesi di questa nuova aggregazione a sinistra passi preliminarmente per una intensa fra Pci e Psi. Se così non fosse, non vedo proprio con chi il Pci possa costruire la nuova aggregazione a sinistra. Forse con l'1% di Dp, con

«Le bacheche dei ferrovieri sono piene di messaggi di natura pretorile o verticistica; mentre è debole l'azione sui problemi generali di organizzazione dei trasporti»

## Per le Fs occorre più politica

**■** Caro direttore, con passione partecipo al dibattito in corso sul problema Ferrovie, inviandoti questo modesto contributo. Sento venir meno e diventare poco credibile tra i ferrovieri e l'opinione pubblica il messaggio politico-sindacale che riusciamo a trasmettere:

a) per la squallida politica governativa verso le Ferrovie; prima con ministri incapaci, dopo con amministratori inetti (Ligato) senza scelte concrete sul piano del trasporto complessivo;

b) per responsabilità non secondarie dei sindacati e delle forze politiche di sinistra, distanti dai lavoratori, con azioni contrattuali, sociali, complessivamente insufficienti.

Il «Nuovo Ente» si è presentato con abbellimenti di facciata. Molto lontano dalla realtà risultano i rapporti e le posizioni del sindacato tra i ferrovieri.

Le «bacheche» sono piene di «messaggi» di natura pretorile o verticistica (passaggi di qualifica, straordinario progressivo, trasferimenti ecc.). Nulla l'azione politico-sindacale sui temi dell'organizzazione del lavoro negli impianti; inesistente il dialogo con le altre categorie del trasporto, partendo dai livelli locali.

Si calano progetti, contratti, congressi ecc. mentre il disagio sfocia in protesta corporativa (macchinisti ecc.). Si portano i lavoratori a protestare verso le istituzioni a volte solo per avere preposizioni, finanziamenti che salvino salari garantiti, quindi spesso senza un futuro definito.

L'opinione pubblica è disorientata, impotente, disinformata, preda dei mass media che puntano a «scrivere» con interessi specifici e ben orientati. Ancora una volta si rischia

di parlare in alto (assetti istituzionali, società private o miste, piani di sviluppo ecc.) senza promuovere dal basso iniziative articolate, qualitativamente capaci di coinvolgere settori imprenditoriali, istituzionali, utenza, lavoratori del settore, pubblica opinione.

Le città, la viabilità, le autostrade sono al collasso; occorre una forte opzione per l'ambiente non disgiunta dal rapporto con l'economia, per il servizio pubblico. Occorre quindi mettere assieme tutte le forze su questo terreno; con azioni orientate, senza guardare molto ai colori politici dei governi, anche locali. Un ruolo decisivo possono svolgere strutture organizzate dei lavoratori e cittadini rappresentanti delle varie istanze: «nuovi consigli» e coordinamenti intersettoriali, eletti direttamente con compiti di intervento, controllo, ge-

stione. Non possiamo continuare soprattutto con azioni «difensive» o peggio adeguando l'azione dei lavoratori al «sistema» di un'economia produttivista, consumistica, che pensa in proprio e non consente l'evolversi di una qualità «nuova» della vita e quindi del servizio di trasporto pubblico. Del nostro lavoro, oggi non si sa chi può beneficiare e come viene utilizzato. Quindi, se deve essere svolto solo per impinguare conti in banca ha un senso; se, invece, investe ed aiuta una moltitudine di soggetti ha altro senso. Liberiamoci, quindi, dei lacci che ci aggrovigliano, costruiamoli coraggiosamente dal basso affinché si determini un cambiamento profondo del «sistema trasporti», quindi della stessa società.

**Lorenzo De Facchi,**  
Venezia Marghera

capitano. Per intenderci: un espresso spedito da Ravenna, che giungesse la notte a Bergamo, al mattino sarebbe recapitato qualsiasi fosse la sua destinazione, in città o in un paese di provincia. Il problema sta nel tragico che separa Ravenna da Bergamo.

Inoltre, è più semplice e meno costoso recapitare gli espressi nelle grosse città che negli sperduti paesi di provincia. Un conto è un espresso per Vallee (sperduto paesino dell'alta val Brembana) e un altro per Milano. E questi conti le ditte private li hanno fatti bene: alle Poste l'onere di garantire il servizio pubblico (anche dove è in perdita), ai privati il guadagno di recapitare gli espressi nelle città di maggior traffico postale.

**Lettera firmata**  
da 10 dipendenti dell'Ufficio «Arrivi e partenze» delle Poste di Bergamo

### Il cappio al collo del fumatore e l'incolpevole non fumatore

**■** Signor direttore, fumare è un diritto? Sarà, ma non nello stesso ambiente in cui si trovano altre persone che non fumano e che non gradiscono il fumo altrui.

Per fare un paragone, sarebbe come se un pilota di Formula 1, accampando il suo diritto di guidare a 300 all'ora (indubbiamente nell'autostrada di Monza), pretendesse di esercitarlo su una strada normale, provocando la strage degli innocenti.

Oppure si può fare l'esempio del tiro a segno: il diritto di esercitarlo è giustamente ristretto all'ambito dei poligoni di tiro; non è lecito divertirsi a sparare per le strade e nessuno si indigna per questo fatto.

Siamo obiettivi: il fumo fa male; e se il fumatore insiste a stringersi il cappio al collo con il suo veleno, gli si impedisca di coinvolgere nella sua rovina il collo dell'incolpevole non fumatore!

**ing. Michele Dalessandro,**  
Milano

### Un punto grigio nella carriera presidenziale di Boniperti

**■** Cara Unità, ho letto l'editoriale (addizionale) di Folco Portinari sulle dimissioni di Boniperti da presidente della Juventus. D'accordo su tante delle cose dette, la simpatia e onestà del personaggio ecc. Ma non mi pare il caso di dimenticare, in onore del santo del giorno, che proprio sotto la sua presidenza la Vecchia Signora non esitò indecorosamente ad accettare anni fa la Coppa dei Campioni ottenuta a Bruxelles in una gara disputata dopo la strage dell'Heyssel solo per ragioni di ordine pubblico, con decine di cadaveri poco più in là, in un clima completamente falso e vinta merco un rigore conseguente a un fallo che tutti constatarono abbondantemente fuori area.

Non tu quello uno dei primi esempi di quella filosofia del «porta comune a casa» di cui si lagna giustamente Portinari?

**Dario Farola,** Milano

## COMUNE DI ACQUAVIVA DELLE FONTI

PROVINCIA DI BARI

### Estratto bando di gara

Questo Ente deve procedere alla licitazione privata - a mezzo di offerte segrete con il metodo di cui all'art. 24, lett. a), punto 2) della legge italiana n. 584/77 - per l'appalto dei lavori di costruzione di un centro sportivo polivalente per l'importo a base d'asta di L. 1.612.441.779. Non sono ammesse offerte in aumento. Saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementate del valore percentuale del 7% ai sensi dell'art. 17, 2° comma, della legge n. 67/88. La preclusa facoltà non sarà esercitata qualora il numero delle offerte valide risulterà inferiore a quindici, ai sensi dell'art. 2/bis, 3° comma, del D.L. 2.3.1989, n. 65. Per la partecipazione alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categ. 2, importo di classifica non inferiore a L. 3 miliardi, congiuntamente alla categ. 8, importo di classifica non inferiore a L. 750 milioni. Il bando di gara con le prescrizioni e la documentazione da produrre è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il giorno 7 febbraio 1990. Le imprese, per eventuali informazioni, potranno prendere visione del bando pubblicato presso l'Albo Pretorio di questo Comune o presso l'Ufficio Tecnico Comunale. Acquaviva delle Fonti, 7 febbraio 1990

IL SINDACO dr. Giovanni Tria

La moglie Pina e i figli Andrea, Francesco, Giorgio e Alessandra, con il fratello Marcello, annunciano la morte dell'onorevole

### ANTONIO BERNIERI

Il funerale si terrà domani alle 16, con partenza dal comune di Carrara, dove è allestita la camera ardente. Carrara (Ms), 13 febbraio 1990

I compagni della Sezione Pci Subausta sono affettuosamente vicini, in questo momento di dolore, al compagno Mario Musumeci per la scomparsa dell'amato

### PADRE

Roma, 13 febbraio 1990

A cinque anni dalla scomparsa del compagno

### RUGGERO CORNANI

la sua figura di marito e di padre vive ancora nei nostri ricordi con crescente affetto. Pegognaga (Mn), 13 febbraio 1990

Le compagne e i compagni della Coop. Servizi sono vicini a Michele Romano per la scomparsa della sua cara mamma

### TERESA

Milano, 13 febbraio 1990

Le compagne ed i compagni dell'Unione del Pci Fiat Mirafiori sono vicini al compagno Claudio Melis per l'improvvisa perdita del

### FRATELLO

Porgono alla famiglia sentite condoglianze e in memoria del defunto sottoscrivono per l'Unità

### Tonno, 13 febbraio 1990

Cicondato dall'affetto della moglie e dei suoi undici figli si è spento serenamente e dolcemente all'età di anni 83

### LUIGI GUALAZZI

Giona, Daniele, Mario, Graziella, Sergio e Sierania sono affettuosamente vicini alla famiglia tutta e in particolare alla cara Luisa. Sottoscrivono per l'Unità

### Milano, 13 febbraio 1990

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

### DEMO COSTA

la mamma LUIGIA, la moglie Margherita con la famiglia Di Leva lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

### Sesto San Giovanni, 13 febbraio 1990

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità  
Via Barberia 4 - BOLOGNA  
Tel. 051/236587

Abbonatevi a  
**P'Unità**

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** spingendosi con una fascia depressionaria verso il Mediterraneo, la grande depressione d'Islanda è riuscita finalmente a condizionare il tempo anche sull'Italia. Si convoglia infatti con direttrice di marcia nord-ovest-sud-est alcune perturbazioni atlantiche che attraversano velocemente le nostre regioni portando il loro contributo di nuvole e di precipitazioni. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si hanno parentesi di miglioramento.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale addensamenti nuvolosi a tratti accentuati ed associati a precipitazioni a tratti alternati a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di spiccata variabilità con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate ed associate a precipitazioni specie in prossimità dei rilievi a tratti alternate a zone di sereno.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti nordoccidentali.

**MARI:** tutti mossi, molto mossi o agitati al largo i bacini occidentali.

**DOMANI:** temporaneo miglioramento ad iniziare dalle regioni settentrionali per poi proseguire verso il Centro e successivamente verso il Meridione. La situazione meteorologica in generale tuttavia rimane orientata verso un tipo di tempo condizionato ovunque da una marcata variabilità.

### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-2	4	L'Aquila	1	4
Verona	0	8	Roma Urbe	2	15
Trieste	5	8	Roma Fiumic.	1	15
Venezia	4	5	Campobasso	1	5
Milano	2	7	Bari	6	14
Torino	0	9	Napoli	5	12
Genova	-1	9	Potenza	4	6
Cuneo	5	11	S. M. Leuca	8	14
Bologna	0	4	Reggio C.	11	15
Firenze	1	9	Messina	10	15
Pisa	1	10	Palermo	12	15
Ancona	3	10	Catania	5	17
Perugia	2	6	Alghero	6	14
Pescara	0	13	Cagliari	9	15

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4	7	Londra	5	9
Aiene	3	13	Madrid	5	14
Berlino	1	7	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	0	6	New York	1	9
Copenaghen	3	7	Parigi	3	9
Ginevra	2	6	Stoccolma	1	3
Heisinki	0	4	Varsavia	-2	8
Lisbona	11	17	Vienna	2	5

## ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

### Programmi

Notiziario ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Rassegna stampa: 8.20. Libertà, a cura dello Spc-Spl, 8.30. Mandato una vita contro l'apartheid. Parla P. Veronesi, 9.30. Movimenti e esortazioni per riformare la politica. In studio di L. U. Il Salvaggio questa settimana l'handicap Con D. Rogge e P. Onesti. 11. Il Pivverso e l'Agrospazio. Fio diretto con C. Savi, 15.30. Sopra e sotto l'equatore, 16. In bene informazione intervista al sindacato dei gestatori. 17. Dinty, ambiente, tempo. Diretta dall'Assemblea nazionale per le amministrative

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 99.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo 99.500; Bari 97.000; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Bari 106.600; Bologna 94.500; 94.750; 87.500; Campobasso 99.000; 103.000; Catania 94.300; Caltanissetta 105.200; 108.000; Cipro 106.300; Como 87.500; 87.750; 96.700; Cremona 99.950; Enpino 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Forlì 94.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Genova 105.200; Grosseto 93.500; 104.800; Inola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.350; 105.200; 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800; 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550; 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650; 105.900; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 81.350; Padova 107.750; Parma 92.600; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700; 98.950; 93.700; Pordenone 105.200; Potenza 108.900; 107.200; Pescara 98.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200; 97.000; Roma 94.800; 97.000; 105.550; Roma 96.850; Roma 107.200; Salerno 102.850; 98.950; 93.700; Savona 105.200; Siena 103.500; 94.750; Terni 108.300; Terni 107.600; Torino 104.200; Trento 103.000; 103.300; Trieste 103.250; 105.250; Ume 105.200; Valmoro 99.800; Varese 96.400; Venezia 105.650; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Borsa  
- 0,92%  
Indice  
Mib 969  
(-3,1%  
dal 2-1-'90)



Lira  
In ripresa  
sulle altre  
valute  
Il marco  
743,795 lire



Dollaro  
In leggero  
rialzo  
ovunque  
A Milano  
1245,25 lire



## ECONOMIA & LAVORO

### Benetton Il gruppo abbandona la finanza

DARIO VENEGONI

MILANO. I fratelli Benetton fanno marcia indietro. Vendono tutte le partecipazioni finanziarie - banche, assicurazioni, reti di vendita - per investire nella diversificazione del proprio impero industriale. La notizia, circolata non in silenzio nei giorni scorsi, è stata confermata ieri da Gianfranco Mion, amministratore delegato di Edizione, la finanziaria di famiglia.

Il primo passo è già stato fatto, raggiungendo con l'Abbeille (francese, del gruppo Vieux) e la Prudential (inglese, leader europea nelle polizze vita) un accordo per la cessione delle loro quote nelle compagnie italiane Prudential. Il ramo danni, che raccoglie 130 miliardi di premi, sarà gestito dai francesi, il ramo vita (10 miliardi di premi nell'89) dagli inglesi. Uscendo dall'affare i Benetton incasseranno una cifra di diverse decine di miliardi (80-100), superiore di circa 4 volte rispetto all'investimento effettuato. La Abbeille rileverà infatti l'intera quota posseduta da Edizione. Nelle società italiane per la prima volta i due colossi stranieri si troveranno a collaborare fianco a fianco.

Mion ha tenuto a rimarcare che non si tratta di un «pentimento», né tanto meno della presa d'atto di un inesistente fallimento. «Abbiamo accompagnato la crescita di queste società nel mare tempestoso dei mercati finanziari, ottenendo buoni successi. Tanto che grandissime società italiane e straniere si sono dette interessate a collaborare con noi a vario titolo. A questo punto della loro crescita, queste società devono ora fare un salto, per crescere ed acquisire dimensioni nazionali importanti. Noi semplicemente pensiamo di non essere capaci di sostenerle ancora. Il nostro mestiere è un altro, è quello degli industriali. E allora abbiamo pensato al disimpegno. Favoriremo l'ingresso di società importanti che abbiano voglia di collaborare con il management che ha portato al successo le nostre partecipazioni finanziarie in questi anni».

Fatto sta che un cambio di strategia certamente c'è. I fratelli Benetton - aiuti forse nelle loro scelte anche dalla crescente instabilità dei mercati finanziari - si ritirano in buon ordine da un settore sul quale avevano puntato con estrema decisione solo pochi anni fa. Oltre alle assicurazioni, sono virtualmente in vendita le partecipazioni nella Banca del Friuli, nella finanziaria che controlla la Banca di Trento e Bolzano, la rete di vendita in Capital e le società commissionarie, di factoring, di leasing ecc.

A conti fatti, probabilmente già alla fine di quest'anno, la finanziaria Edizione avrà racimolato almeno 200 miliardi di denaro liquido. Che serviranno, ha precisato Mion, esclusivamente per finanziare il programma di crescita e di diversificazione della Nordica, la società leader nel mercato degli scarponi da sci acquisita meno di un anno fa che i Benetton vogliono far diventare protagonista in tutti i campi dell'abbigliamento e dell'attrezzatura sportiva.

Per fare il grande passo, la Nordica sta cercando intanto una importante società che produca sci e attacchi, per completare l'offerta sul versante invernale. E poi si pensa a nuovi accordi e acquisizioni nel campo dell'attrezzatura estiva, golf in testa.

Mion non ha negato che i margini di utili prodotti in questi ultimi anni dalla Benetton siano in via di riduzione. «La Benetton rimane però la società con i più alti margini di redditività dell'intero comparto tessile e abbigliamento ed è certamente in grado di autofinanziarsi completamente. Altro è il caso della Nordica, per la quale si pensa a un salto dimensionale di un ordine di grandezza del tutto diverso. Nel 1989 il fatturato globale del gruppo ha raggiunto i 2.000 miliardi».

### Il ministro delle Poste Mammi annuncia emendamenti alla legge presentata dal governo La riforma viene annacquata

# Telecomunicazioni, indietro tutta

La riforma delle telecomunicazioni non è mai nata, ma se ne prepara l'affossamento. Il ministro delle Poste Mammi ha annunciato modifiche al testo presentato dal governo. L'Asst passerà «transitoriamente» col suo personale ad una società Iri costruita ad hoc. Non si parla più di Superstet o di Supersip. Continueranno a vivere anche Italcable e Telespazio. Più della riforma, sono importanti le poltrone.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Riforma delle telecomunicazioni addio? Ufficialmente è il contrario: secondo il ministro delle Poste Mammi il rassetto è addirittura ad un punto di svolta. In realtà, se come sostiene Mammi sono effettivamente superate le divisioni nella maggioranza che hanno insabbiato al Senato il disegno di legge di riforma, ciò è avvenuto sulla base di un compromesso assai poco innovatore: affossare il piano dell'Iri di Prodi che intendeva accorparsi in un'unica finanziaria (la Stet) il coacervo di società che operano nel settore. Sip, Italcable, Telespazio ed Asst.

Ieri Mammi ha annunciato alcuni emendamenti al disegno di legge varato lo scorso aprile dal consiglio dei ministri.

Di fatto si tratta di una marcia indietro che rischia di confermare l'attuale situazione di confusione così dannosa per l'ammmodernamento del servizio, ma così utile per la distribuzione delle poltrone e la preservazione delle clientele. Infatti l'Asst, l'azienda dei telefoni che oggi fa direttamente capo al ministero, non si scioglierà più al momento della riforma, ma soltanto in una fase successiva. In un primo tempo beni e personale verranno conferiti ad una società ad hoc, tutta a capitale Iri. I dipendenti continueranno a godere del trattamento del pubblico impiego ed avranno sei mesi (invece dei nove previsti inizialmente) per decidere se rimanere nella amministrazione statale oppure passare nell'orbita Iri con un contratto di tipo privatistico. Nel contempo, il Cipe

avrà tre mesi di tempo dall'approvazione della legge per delineare i principi del nassetto telefonico. A sua volta l'Iri avrà un anno per realizzare tecnicamente la riorganizzazione del servizio di telecomunicazioni.

Si tratta, come si vede, di un castello dalla costruzione assai farraginoso ed incerto. Infatti tutto il meccanismo è affidato al rispetto rigoroso dei tempi fissati dal Parlamento. Ma in una vicenda come questa, in cui si confrontano interessi così forti ed articolati, i ritardi e i rinvii sono sempre dietro l'angolo. Come del resto insegna tutta la vicenda dello «spezzatino telefonico».

Inoltre, non si capisce bene il senso di dar vita ad una apposita Spa a capitale Iri alla quale conferire anche il personale dell'Asst. Una società che dovrebbe per 10 anni affittare gli

impianti alla Sip ma che dovrebbe rimanere senza personale dopo sei mesi o al massimo un anno quando l'Iri avrà completato il rassetto. Il passaggio per la Spa è stato di fatto imposto da una parte della Dc e dalla Cisl: ieri il segretario generale della Fpt Cisl Chioffi ha commentato positivamente la proposta. Il sindacato di Marini teme di perdere il proprio forte blocco di presenza nell'Asst in caso di dispersione dei dipendenti nell'universo Sip; il passaggio per la Spa, se si prolungasse nel tempo, sarebbe l'occasione per tenere in piedi, pur se col nome mutato, l'Asst e tutto il suo apparato di poltrone.

Se l'Asst potrebbe dunque rivelarsi una società dalle mille vite, appare quasi montata l'idea di fare della Stet l'unica capofila del servizio telefonico. Anche se l'azienda dei te-

lefonici come da speranze di Mammi andrà alla fine nella Sip, resteranno in piedi sia Italcable che Telespazio. Come «subconcessionarie», dice Mammi, senza indicare se della Stet o, come è più probabile, della Sip. Insomma, si delinea un compromesso che salva le poltrone e lascia intatti gli spazi per accentrare gli appetiti dei partiti di maggioranza. Ieri il ministro delle Poste ha auspicato che il Senato approvi rapidamente la nuova versione della legge (che comunque avrà bisogno dell'imprimatur di un vertice di maggioranza). Ma il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Liberrini butta acqua sul fuoco: «Si delinea un pateracchio; se si vogliono operazioni trasformistiche toglieremo il nostro assenso a discutere in commissione in sede legislativa».

### Calati a dicembre i prezzi all'ingrosso

Continua la frenata dei prezzi all'ingrosso che chiudono il 1989 con un incremento rispetto al dicembre 1988 pari al 5,4% (il tasso tendenziale calcolato sull'arco dei dodici mesi era stato del 5,7% in novembre e del 6,5% in ottobre). Secondo i dati diffusi dall'Istat relativi al mese di dicembre 1989, l'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha fatto segnare un incremento dello 0,4% rispetto al mese precedente, mentre l'indice generale dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali è cresciuto dello 0,5% rispetto al mese di novembre e del 5,7% su base annua (nel precedente mese di novembre aveva registrato un aumento del 5,6%).

### Joint-venture tra Montedison e Colgate- Palmolive

Montedison e Colgate-Palmolive hanno siglato a Milano una joint-venture che prevede l'acquisizione, da parte della Colgate-Palmolive, del 49% della Viset, società finora controllata al 100% dalla Montedison tramite la Saci. Il valore della cessione non è stato reso noto. La Viset - che nel 1989 ha fatturato circa 22 miliardi - opera nel settore dei prodotti per l'igiene e la cura della persona con i marchi «Nidra» (sapone, bagnoschiuma e sapone liquido) e «Glicemilite» (crema per mani).

### Bancari, rischio di rottura dopo la tregua

Dopo oltre 40 giorni di stretta, le agitazioni dei 320mila bancari italiani. Tutto dipenderà dalla risposta che Acri e Assicredit daranno oggi al documento dei sindacati per tradurre in accordo la mediazione ministeriale formalmente accettata dalle parti. L'esecutivo nazionale Fbi-Fbi-Falci sta elaborando una proposta, definita «ultima», da presentare alle associazioni dei banchieri per venire a capo dei nodi sorti intorno alla cosiddetta «area contrattuale».

### Macciotta: liberalizzazione dei capitali a rischio

Il Pci guarda con scetticismo ed anche un po' di preoccupazione all'annunciato varo anticipato, da maggio, della liberalizzazione dei capitali. Le critiche vengono da Giorgio Macciotta, vicepresidente dell'area della Camera e pisce quale sia il discorso generale in cui si colloca questa misura si traduca, ancora una volta, in una stretta sui redditi da lavoro e basta. Una conclusione obbligata se non si trovano altre soluzioni.

### Antitrust: maggioranza alla ricerca di un'intesa

Domani mattina, a palazzo Chigi, si terrà un altro vertice di maggioranza sui problemi dell'emittenza televisiva e della Rai. Dc e alleati vi arrivano con proposte tra le più singolari e distanti tra di loro. Ora sono divisi anche sui tempi: il Psi spinge per rinviare l'esame in aula della legge antitrust, Pri e Psdi criticano duramente questa scelta, ricordando che la conferenza dei capigruppo al Senato ha già fissato la scadenza per il 27 prossimo. Dc e Psi stanno lavorando ad una ipotesi di scambio: modificando la legge generale antitrust, in cambio di modifiche alla legge Mancini (L. 11) - queste ultime - da porre al riparo sia l'oligopolio di Berlusconi che quello di Agnelli. Per quanto riguarda la Rai, ieri c'è stato l'insediamento ufficiale del nuovo direttore Gianni Pasquarelli, che ha ricevuto le consegne da Biagio Agnes.

### Contratto Rai: assemblee e scioperi Safta Sanremo?

Sono cominciate le assemblee dei 13mila dipendenti Rai per approvare la piattaforma del nuovo contratto e sono già esplosi i primi tradizionali contrasti tra Cgil, Cisl e Uil da una parte, sindacati autonomi (Snater e Libersind) dall'altra. Ieri si è svolta l'assemblea dei lavoratori della direzione generale. La piattaforma messa a punto dalle organizzazioni confederali è stata approvata, così come era già avvenuto a Milano, Torino e in altre sedi regionali. Tra le principali richieste figurano una riduzione di 48 ore dell'orario di lavoro e l'utilizzo preventivo delle risorse, limitando all'indispensabile il ricorso agli appalti esteri. In polemica con Cgil, Cisl e Uil, lo Snater e il Libersind hanno proclamato 4 ore di sciopero per venerdì, altre 8 ore saranno gestite a livello locale, con la dichiarata intenzione di mettere in pericolo i collegamenti con il Festival di Sanremo, gli appuntamenti sportivi, le dirette.

### Berlusconi incontra il cdr della Mondadori

Il comitato di redazione della Mondadori si è riunito ieri sera per valutare l'incarico avuto nel pomeriggio con Silvio Berlusconi. Sempre ieri sono continuati i contatti e le trattative per mettere a punto la nuova direzione di Panorama, in vista della imminente formalizzazione delle dimissioni di Claudio Rinaldi. Sul nome del nuovo direttore si nutrono ormai pochi dubbi: sarà Andrea Monti, attuale direttore di Fortune Italia. Lo staff di Berlusconi vorrebbe che Antonangelo Pinna restasse come vicedirettore, perché è l'uomo macchina che garantisce la lettura del settimanale, perché si spera che la redazione accoglierà meglio una accoppiata Monti-Pinna. Ma c'è, tra le altre, la questione del redattore capo: torinese da Epoca Romano Cantore, uscito da Panorama proprio dopo un epico scontro con Pinna, accusato di non opporsi all'eccessivo l'addebitamento di Panorama.

FRANCO BRIZZO

Oggi l'incontro tra sindacati e ministro

## «Sdoppiato» anche il governo sulla riforma delle ferrovie

Il vicepresidente del Consiglio, Martelli, difende a spada tratta lo sdoppiamento delle Fs (ente proprietario degli impianti e spa per l'esercizio) e lancia accuse a quello che definisce un «partito trasversale ferroviario». Il ministro Bernini dice che prima di riscrivere il suo progetto dovrà ascoltare i sindacati. L'incontro ci sarà questa mattina alle 10. Sulla riforma Fs è dibattito anche nelle organizzazioni sindacali.

PAOLA SACCHI

ROMA. Determinato e loquace il vicepresidente del Consiglio Martelli, che difende a spada tratta lo sdoppiamento delle Fs e lancia dure accuse, fino a parlare di «partito trasversale ferroviario», a chi si oppone alla proposta lanciata dal governo in Consiglio di gabinetto. Cauo e laconico il ministro dei Trasporti, il dc Bernini, che afferma: il progetto non è pronto, prima devo sentire i sindacati (li incontrerò questa mattina alle 10), poi metterò al lavoro. Battuto di fatto assieme ad una parte della Dc nel Consiglio di gabinetto di venerdì dove nessuna delle sue tre proposte (ente pubblico economico; rito della 210; Spa) è passata in seguito ad un ribaltamento della situazione operato dai socialisti e appoggiato dal ministro Pomicio. Bernini preferisce non sbilanciarsi alla vigilia dell'incontro con i sindacati che hanno seccamente bocciato la proposta del governo. L'unica cosa certa che si deduce dalle dichiarazioni rilasciate da Martelli e Bernini a Genova, alla presentazione del progetto di linea superv-

co, che detiene la gestione dell'esercizio e dell'attività complementare». Il ministro Bernini si è limitato a dichiarare che «non deve essere considerato tabù l'ingresso dei privati». Ma ha aggiunto: «Chi pensa che si possa fare a meno dell'unitarietà della rete è completamente fuoristrada».

Intanto ieri sera riunione delle federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil con le confederazioni. Quello sulla riforma Fs è un dibattito che nei giorni scorsi ha registrato toni diversi da parte dei sindacati, con Cisl e Uil che, come misura di emergenza, sarebbero anche favorevoli ad un ripristino con qualche rito della legge 210, e Cgil e Fil che, invece, chiedono un radicale cambiamento. «Annanzitutto il ministro - afferma Donatella Turtura segretario generale aggiunto della Fil Cgil - ci deve risposte sulle certezze finanziarie di cassa da parte del Tesoro, sull'approvazione del piano investimenti e del disegno di legge sui prepensionamenti». Quanto alla proposta di riforma avanzata dal governo «ne chiederemo - dice Turtura - i contenuti precisi, ma da quello che già si sa è del tutto evidente che il governo dovrà cambiare profondamente i suoi». Gaetano Arconti, segretario della Fil Cisl, non esclude nuove azioni di lotta. E Giancarlo Alazzi, segretario della Uil-transport, afferma: «Come trattare con un commissario delegatissimo dalle continue sconfessioni del ministro ed un ministro "deputato" più volte dal governo?».

### Supertreno? Il ministro smorza gli entusiasmi

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Volete costruire una linea ad alta velocità? Benissimo, fatevi avanti che avrete la concessione: ma in quanto alla gestione privata è meglio lasciar perdere, perché l'unitarietà della rete ferroviaria è fuori discussione. Più chiaro di così non poteva essere il ministro dei Trasporti Carlo Bernini: le sue parole sono piovute come tanti cubetti di ghiaccio sulla platea del Fieracongressi di Genova, convenuta ieri numerosa e entusiasta al lancio in pompa magna del progetto del supertreno da 300 km/ora, progetto messo a punto dalla società per azioni Civ, che dovrebbe collegare Genova e Milano in poco più di mezz'ora. Un supertreno destinato a viaggiare sui binari tutti suoi, anche se interconnessi alla rete Fs, costruito in sei anni e gestito da una impresa privata con un sistema analogo alle concessioni autostradali.

Bernini ha piazzato alcuni terribili paletti sul tracciato della nuova strada ferrata. Il suo obiettivo, pienamente centrato, era cogliere di sorpresa Claudio Martelli invitato a tenere le conclusioni della «Festa». Il ministro dei Trasporti e il vicepresidente del Consiglio sono infatti apparsi di parere se non proprio opposto, almeno assai divergente. Insomma il supertreno Ge-Mi è diventato l'occasionale veicolo per proseguire e approfondire la sorda guerra scoppiata nell'esecutivo in tema di riforma delle ferrovie. Bernini ha sostenuto che la legislazione vigente consente già oggi di assegnare la concessione per la costruzione della linea ad alta velocità; secondo Martelli invece l'operazione verrebbe soffocata da mille lacci e laccioli, e in realtà sarebbe possibile «anzi apprezzabile» solo nell'ambito dello «sdoppiamento» delle Fs.

Il problema della gestione privata non ha fatto che ingarbugliare la matassa: in proposito Bernini ha parlato di «grandi riserve» escludendo che dalla nuova Genova-Milano possa nascere un secondo



Carlo Bernini, ministro dei Trasporti

ente ferroviario, e facendo capire anche ai sordi che l'unità della rete non può essere messa in discussione nemmeno con la prossima riforma. Il vicepresidente del Consiglio, Martelli, ha ammesso che «il discorso sulla gestione è un po' diverso» soprattutto per le implicazioni sindacali.

Il convegno inaugurato con le marce trionfali si è dunque chiuso con un dubbio amletico. Tuttavia la validità strategica del progetto Civ ha ricevuto generali riconoscimenti: lo stesso Bernini ha dichiarato che «di fronte alla serietà della iniziativa si tratta di vedere cosa chiede in contropartita il capitale privato».

Non casualmente è rimasta a mezz'aria la questione dei finanziamenti. I privati sono teoricamente disposti a sobbarcarsi l'intero onere presunto di tremila miliardi in cambio di una concessione quarantennale; ma in realtà sono proprio i privati a sperare nell'intervento pubblico (60% della spesa) confidando nell'interesse dello Stato ad entrare nella gestione.

## Guinness, alla sbarra i panni sporchi della City

I panni sporchi della City sono finiti da ieri in tribunale dove è approdato il primo troncone dello scandalo Guinness. Una storia fatta di truffe, insider trading, affari poco puliti che hanno accompagnato l'assalto della nota fabbrica di birra ad una società del settore: l'Argyll. Per battere la concorrenza non si sono lesinati i mezzi. Alla sbarra sono finiti molti nomi della finanza che conta a Londra.

ALFIO BERNABE

LONDRA. È il processo sul più grave scandalo finanziario inglese del secolo. Dopo questa definizione usata unanimemente dalla stampa, incluso il Financial Times, per descrivere il cosiddetto «caso Guinness», l'interesse di scoprire una parte della realtà che si nasconde dietro i clas-

sici businessmen della City con bombetta e ombrello si è manifestata con tale resa di giornalisti da tutto il mondo che ci sono voluti 40 minuti solo per farli entrare tutti nella sala. Ce ne sarebbero voluti altrettanti se fotografi e cineoperatori fossero stati ammessi, cosa che le leggi inglesi impe-

discono. In previsione dell'affluenza di pubblico e curiosi, si è ritenuto necessario ampliare un'ala del tribunale di Southwark, in uno dei più antichi distretti di Londra, poco lontano dalla City. Il ponte di Southwark, allontanandosi dal centro, viene subito dopo quello di Blackfriars, o dei Fratelli, sotto il quale venne scoperto il corpo del banchiere Roberto Calvi.

Al centro del «caso Guinness» ci sono alcuni fra i nomi più noti della City, i magnifici «caperagli» da Ernest Saunders, l'ex presidente e dirigente esecutivo della prestigiosa società Guinness, quella della famosa birra nera (proprietaria anche di alcune famose marche di whisky). Saunders venne arrestato il 6

maggio del 1987 e fra i capi di accusa - inizialmente 107, ora ridotti a 24 - ci sono quelli relativi a furto, frode e falsa contabilità. Tale è la complessità del caso che i giudici hanno ritenuto necessario separarlo in due processi. Il secondo inizierà solamente dopo la conclusione di quello cominciato ieri.

Tutto fa pensare intanto ad un'operazione definita di «illegal share support», vale a dire di sostegno illegale dato a delle azioni in Borsa. Venne messa a punto nel 1986 quando la Guinness e l'altra grande società Argyl si trovarono a competere per la take-over del gruppo della Distillers. La Guinness riuscì ad impadronirsi della Distillers pagando oltre due miliardi e mezzo di

sterline, ma per riuscirci fece appunto ricorso ad una serie di operazioni illegali.

Ora gli avvocati delle varie parti si confrontano sulle origini e modalità di pagamento che ammontano a 25 milioni di sterline in «saldi segreti», o bustarelle, offerti dalla Guinness a vari individui nelle varie fasi del take-over. Al momento cruciale avrebbero attuato manovre in Borsa per sostenere la Guinness e ottenere l'indebitamento del prezzo delle azioni della Argyl.

Oltre a Saunders, gli altri imputati sono Gerald Ronson, uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra e presidente della Heron International; Anthony Parnes, ex stockbroker della Ronson; Sir Jack Lyon, no-

tissimo uomo d'affari il cui nome è legato al patrocinio culturale (agiva come socio della Parnes e consigliere della Guinness). Nel secondo processo appariranno inoltre David Mayhew, influentissimo personaggio della City che lavorava come partner della Zanoveto, la prestigiosa società di stockbrokers (ex consigliere della Guinness); Roger Seeling che all'epoca lavorava per la banca Morgan Grenfell (fu pure ex consigliere della Guinness); e Lord Patrick Spens, ex dirigente della Henry Ansbacher Merchant Bank.

Mentre questi noti personaggi già denunciati e arrestati (anche se a piede libero dietro pagamento di cauzione) appariranno davanti ai giudici e alla giuria, non man-

cheranno i riferimenti ad altri protagonisti del caso come il francese Olivier Roux che denunciò lo scandalo con una lettera agli avvocati della Guinness e l'americano Thomas Ward, ex dirigente della Guinness (non si sa ancora se potrà essere estradato per il processo). Si parlerà molto anche dell'uomo che per molti non chiari sembra sia stato il primo a far riferimento alle manovre dietro il «caso Guinness», nientedimeno che quell'Ivan Bovesky, arrestato e impigionato per insider trading. Furono apparentemente i suoi mormori che allertarono gli addetti londinesi della squadra antifurto che agisce nell'ambito del Dipartimento governativo dell'industria e commercio.



Anthony Parnes



ECONOMIA E LAVORO

Avanzata del Giappone, risveglio dell'Europa: opportunità vissute come minaccia

Cade il monopolio della merce-scienza

Stati Uniti incerti del futuro / 3

ROMA. La National Science Foundation è arrivata seconda nell'accorgersi che la scienza non attrae più come una volta gli investimenti industriali...

nia occidentale ci arrivano mentre gli Stati Uniti restano al disotto. La sindrome giapponese...

ricercare, avere attrezzature ed uomini adatti. L'inghilterra che ha una grande tradizione scientifica sta subendo un doloroso esodo dei cervelli...

in cui la maggior parte del mondo viene relegata al ruolo di spettatore come nel calcio-sportello. La ricerca per la competizione anche se finanziata dal contribuente...

RENZO STEFANELLI (ratto) rischia di portare al taglio dei fondi. Esempi clamorosi sono gli investimenti nella superconduttività elettrica e nella fusione nucleare...

to a circolazione limitata prodotta dalla Merck, principale gruppo farmaceutico mondiale. Ci dice che in quel settore l'85% di ciò che si spende a livello di ricerca non ha molto a che fare con la scienza...

Vicenda americana ancor prima che europea o giapponese. In questo paese dove è lecito lucrare il 200% nella vendita di una pastiglia anti-ucera in nome del finanziamento della ricerca scientifica...

diplomati a livello universitario si trova che il 25% sono da ritenere funzionalmente illiterati. Non si vuole l'espansione delle scuole pubbliche...

Forse non era nemmeno più sostenibile in termini di amministrazione quotidiana. Riformare, però, sembra molto difficile a causa di una struttura politica in cui la nascita di un partito delle riforme...

BORSA DI MILANO

Ancora una giornata in ribasso

MILANO. La settimana in piazza Affari si è aperta su un panorama per nulla ottimistico. Dopo un inizio di seduta senza spunti e con diffuse offerte di valori guida...

te a sempre più diffusi riscatti e, non ultimo, l'incertezza per l'andamento ancora negativo delle principali piazze europee...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various indices like MIB, MIB 100, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term. for convertible bonds like AT&T, Breda, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec for various bonds like AZ AUT, etc.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec for exchange rates like Dollaro USA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec for government securities like BTP, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec for various investment funds like Azionari, etc.

AZIONI

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including Alimenti, Chimici, etc.

IMM METANOP

Table listing real estate companies with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing automotive companies with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %.

TERZO MERCATO

Table listing various market instruments with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market instruments with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns: ITALIANI, Valore, Prec, Var. %.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %.

**Fiat  
Regata stop  
arriva  
la Tempra**

F. STRAMBACI

TAORMINA. Trenta chilometri di autostrade tra Taormina e Giarre e un anello di «misto» sono stati scelti dalla Fiat per il lancio internazionale del suo primo nuovo modello degli anni 90. Si tratta della Tempra, una berlina della gamma medio alta, che giovedì 22 sul mercato italiano e poi, via via, sugli altri mercati europei, assolverà al ruolo finora svolto dalla Regata. È un'auto di quel segmento D che rappresenta il 25 per cento del mercato europeo (3.400.000 auto) e che in Italia dovrebbe arrivare a sfiorare quest'anno il 17 per cento.

Della Regata la Fiat è riuscita a vendere quasi un milione di esemplari. Della Tempra conta di venderne, «a regime», intorno alle 210mila unità l'anno. Ma è evidente la speranza che succeda quel che è avvenuto con la Tipo, le cui previsioni di vendita erano di 300mila «pezzi» l'anno, che sono invece stati 400mila nell'89.

Questa nuova berlina, per la cui realizzazione sono stati investiti 800 miliardi, sembra avere le carte in regola per non deludere le aspettative della Fiat e per soddisfare quei quarantenni maschi che, stando alle ricerche di mercato, sono il 90 per cento degli acquirenti di vetture del segmento D.

Tra l'altro la scelta è piuttosto vasta e la gara sembra pensata apposta per venire incontro alle più diverse esigenze. Le Tempra in vendita dalla prossima settimana sono otto, ma a regime saranno disponibili in 17 versioni (di cui sette «ecologiche»: mal sentite parlare tanto di ecologia nell'ambiente auto) con otto motorizzazioni e due tipi di allestimenti. Ma accenti ai costi delle otto versioni. La gamma parte dalla Tempra 1.4 normale, il cui prezzo è stato fissato in 16.095.000 lire. Seguono la 1.4 Sx (in allestimento più ricco) a 17.791.000 lire, la 1.6 normale a 17.094.000 lire, la 1.6 Sx a 18.790.000 lire, la 1.8 a 22.045.000 lire, la 1.9 Diesel normale a 18.445.000 lire, la 1.9 Diesel Sx e la 1.9 turbodiesel a 23.330.000 lire.

Punto di forza della Tempra (sono previste in autunno versioni station wagon e potrebbero anche essere realizzate versioni a trazione integrale permanente) è in primo luogo il coefficiente di penetrazione, che è indicato in Cx 0,28. Un record di categoria che contribuisce a tenere bassi i consumi (facevano rilevare i tecnici di Torino che, sia pure viaggiando ai 90 orari, una turbodiesel è andata da Roma a Parigi con un solo pieno di 65 litri) e che ha contribuito a rendere molto gradevole la linea della vettura.

Secondo punto di forza, la grande abitabilità interna (1,79 dalla pedaliera allo schienale posteriore) alla quale si aggiunge la buona capacità del bagagliaio (500 dmc) in dimensioni esterne molto contenute (4.354 mm di lunghezza per 1,685 di larghezza e 1,445 di altezza).

Terzo punto di forza la grande manovrabilità, facilitata dalla presenza dell'idroguida già a partire dalla Tempra 1.4 di base.

Discutibile la decisione della Fiat di riservare ai soli modelli base la strumentazione analogica, per cui chi non ama quella digitale deve rinunciare ad una serie di accessori molto utili, a meno di non richiederli con sovrapprezzo.

Detto che i sedili della Tempra, regolabili anche in altezza, hanno un'eccellente capacità di contenimento, accenniamo succintamente alle prestazioni di queste berline a trazione anteriore, dalla linea moderna con un occhio rivolto al classico. La più «lenta» delle Tempra a benzina è, ovviamente, la 1.4 che, con il suo motore di 1.372 cc e 78 cv, raggiunge i 172 kmh. La più veloce è la 1.8 iniezione elettronica, che fa i 190 orari. I Diesel vanno da 162 a 178 kmh.

**Migliaia di persone a Bari in piazza sotto la pioggia alla manifestazione del Pci conclusa da Antonio Bassolino**

# Il lavoro, e una città vivibile

Un salario per i giovani disoccupati, i diritti nelle piccole imprese. Città vivibili, che significa anche città senza malavita organizzata. Su questi obiettivi migliaia di persone sono scese in piazza a Bari, chiamate dal Pci. Il segno, dirà Bassolino, che «il partito è in campo». Il segnale, dirà Michele Magno, che «il dibattito congressuale non è di ostacolo, anzi, all'iniziativa di massa».

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

BARI. La pioggia non va troppo per il sottile. Dicono che da parecchi anni il Pci non si mobilita, qui a Bari, su obiettivi «sociali» (li chiamano così). Ma il maltempo non se n'è curato troppo. E per far scendere tonnellate di acqua sulla città ha aspettato proprio il momento della partenza del corteo. Quello organizzato dal comitato regionale del Pci. Il primo, dopo tanto tempo. Tanta pioggia. Che non ha demoralizzato, però, la gente. Ha solo un po' confuso l'architettura della manifestazione. In pochi minuti, insomma, tantissimi ragazzi della Fgci - tutti con la sciarpa

palessinese al collo - si sono trovati a ripararsi magari sotto l'enorme striscione degli operai dell'Iviva di Taranto. Che sulle bandiere quasi ostentavano il nome della loro sezione di fabbrica: «Lenin». E, ancora, tutti assieme - magari per una breve pausa dalla pioggia sotto il colonnato - si sono trovati le ragazze che lavorano nelle piccole aziende dei bassi di Barletta (quelle che materialmente «fanno» i maglioni della Benetton) che sfilavano sotto l'enorme striscione della Fgci pugliese e i dipendenti della Regione. Ne ha perso forse un po' la «coreografia» del corteo: og-

gi, il proprietario non possa licenziare senza giusta causa. Ma questi due obiettivi, salario e diritti, da soli non bastano a disegnare un nuovo sviluppo. Ci vuole di più. Partendo da una premessa: «Anche nel no-

stretto partito - è di nuovo Michele Magno - si stenta a capire che la questione urbana è diventata il cuore della questione meridionale. Vuol dire che la vecchia immagine del Sud tutta campagna e braccianti ha fatto il suo tempo. In Puglia la gente vive soprattutto nelle città e non si parla solo dei capoluoghi. Barletta, Trani, Cerignola hanno migliaia di abitanti. Che vivono malissimo, con una amministrazione pessima, con servizi inesistenti. E allora, il Pci vuole lanciare una vertenza: per creare e far funzionare i servizi primari e socio-assistenziali, per farli controllare e gestire dalla gente. L'idea è quella di fare tanti tribunali dei malati, tribunali dei pendolari, degli utenti e chi più ne ha più ne metta. La filosofia della partecipazione è sottesa a tutta la piattaforma del Pci. Per questo si guarda con attenzione ai movimenti. Primo fra tutti quello degli studenti (anche qui ci sono le facoltà occupate). Tanto che si può tentare una lettura meridionalista della «pantera». La farà il segretario

La Puglia in piazza, dunque. Su cosa? La piattaforma della giornata di lotta ha quattro punti. Ma a ben vedere non sono separabili l'uno dall'altro (proprio come i «pezzi» del corteo «bagnato»). Il primo obiettivo è il salario minimo garantito. Un'idea che non piace troppo al sindacato. Cgil compresa. Ma la discussione qui non è andata troppo per il teorico: in gioco c'è il destino di un'intera generazione, ha spiegato nel brevissimo comizio conclusivo la segretaria della Fgci di Foggia, Emiliana Cavicchia. E non è retorica: in Puglia ci sono 160mila senza-lavoro. La stragrande maggioranza sono giovani. E allora il problema non è se farlo, ma farlo subito. Ecco perché il corteo ha chiesto che la Regione in qualche

modo «anticipi» la legge nazionale sul salario garantito. La Puglia, insomma, deve istituire subito. E i soldi? «Concentrando la miriade di finanziamenti - è Michele Magno, segretario regionale del Pci - che arrivano dalla Cee e dalle leggi sul lavoro, sulla formazione».

Un obiettivo, il salario minimo garantito, che serve a togliere un'arma a chi ha sempre provato a dividere i disoccupati dai lavoratori. Una divisione tanto più assurda qui in Puglia, dove la stragrande maggioranza degli occupati lavora in piccole, piccolissime imprese. Tutti e due, chi un posto ce l'ha e chi no, senza alcun diritto. Ed ecco il secondo obiettivo del corteo: una legge per garantire che nei laboratori, nelle aziende del decentramento produttivo, almeno, il proprietario non possa licenziare senza giusta causa. Ma questi due obiettivi, salario e diritti, da soli non bastano a disegnare un nuovo sviluppo. Ci vuole di più. Partendo da una premessa: «Anche nel no-

stro partito - è di nuovo Michele Magno - si stenta a capire che la questione urbana è diventata il cuore della questione meridionale. Vuol dire che la vecchia immagine del Sud tutta campagna e braccianti ha fatto il suo tempo. In Puglia la gente vive soprattutto nelle città e non si parla solo dei capoluoghi. Barletta, Trani, Cerignola hanno migliaia di abitanti. Che vivono malissimo, con una amministrazione pessima, con servizi inesistenti. E allora, il Pci vuole lanciare una vertenza: per creare e far funzionare i servizi primari e socio-assistenziali, per farli controllare e gestire dalla gente. L'idea è quella di fare tanti tribunali dei malati, tribunali dei pendolari, degli utenti e chi più ne ha più ne metta. La filosofia della partecipazione è sottesa a tutta la piattaforma del Pci. Per questo si guarda con attenzione ai movimenti. Primo fra tutti quello degli studenti (anche qui ci sono le facoltà occupate). Tanto che si può tentare una lettura meridionalista della «pantera». La farà il segretario

della federazione barese. Resta: «Siamo senza riserve con gli studenti perché se passa l'idea di una gerarchizzazione dell'università, il risultato sarà quello di allontanare ancora di più il Sud, la sua cultura dal resto d'Italia».

Città vivibili, si è detto. Ma l'ostacolo non è solo nei servizi che non funzionano. E anche - e sempre più - nel capio della malavita che sta stringendo anche la società pugliese. Il corteo è servito a lanciare un grido di allarme: badate - hanno detto - che la criminalità organizzata in Puglia si va omologando a quella delle altre regioni meridionali. Bisogna fare presto: trasparenza negli appalti, per rompere il legame affari, politica, malavita. Trasparenza, controllo sulla questione dei finanziamenti. Questo è il quarto obiettivo. Ma come si fa a separarlo dagli altri tre? E infatti il corteo non lo separa: gli alimentari di Cerignola e gli studenti del liceo classico se ne vanno ritmando: «È ora di cambiare, la sinistra deve governare».

**Imprese di pulizia, Sgs, Fiat: donne del Pci a confronto**

# Tempo di lavoro, è l'ora di contrattare

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La fase non è quella ideale. Eppure, l'ignominia è impossibile combattere. Ci si rilancia contro», dice Grazia Di Mauro, di Varese.

La bilancia continua a pendere solo da una parte. Dalla parte del sesso maschile. Come nei contratti di formazione lavoro; come per gli uffici di collocamento che le donne non prendono in considerazione visto che il sindacato ha accettato la chiamata nominativa che privilegia il sesso forte. Come negli orari, quanto alla loro riduzione e quanto al governo della flessibilità.

Questione di tempo. Lo mette in rilievo Elena Cordoni nella sua relazione. Ma, dall'altra parte questione di produttività. Basta vedere come Romiti si è pensata la questione dei Mondiali. Ai rischi di assestismo, meglio rispondere con la chiusura. E se qualcuna di quel trenta per cento di lavoratrici magari non desidera vedere le partite, magari non è contenta di recuperare con gli straordinari, pazienza. Farà un pasticcino di pasta per il compagno quando lui andrà allo stadio.

«Mi fa star male accettare il mercato come elemento su cui ruota tutto il resto. Il mercato che determina tutto». Grazia Di Mauro ci ha piano sopra alle sconfitte, ai rifiuti del sindacato «ma forse noi donne siamo troppo passionali. Troppo viscerali».

Però nel contratto nazionale Fiom le 37 ore e mezzo è scritto che si possono monetizzare. Al Sud si possono prevedere turnazioni diversificate. Così le donne saranno discriminate due volte. Allora una lavoratrice si capisce che diventi «proprio viscerale».

«C'è diventa politica, vuole produrre politica». Per questo Livia Turco, responsabile femminile del Pci, ha proposto di ripetere l'esperienza di una assemblea nazionale delle lavoratrici. Una specie di osservatorio. D'altronde «questa assemblea ha dimostrato che anche nel dibattito congressuale noi facciamo vivere il percorso autonomo delle donne comuniste».

«Il lavoro notturno va superato anche per gli uomini oppure è impossibile combattere. Ci si rilancia contro», dice Grazia Di Mauro, di Varese.

La bilancia continua a pendere solo da una parte. Dalla parte del sesso maschile. Come nei contratti di formazione lavoro; come per gli uffici di collocamento che le donne non prendono in considerazione visto che il sindacato ha accettato la chiamata nominativa che privilegia il sesso forte. Come negli orari, quanto alla loro riduzione e quanto al governo della flessibilità.

Questione di tempo. Lo mette in rilievo Elena Cordoni nella sua relazione. Ma, dall'altra parte questione di produttività. Basta vedere come Romiti si è pensata la questione dei Mondiali. Ai rischi di assestismo, meglio rispondere con la chiusura. E se qualcuna di quel trenta per cento di lavoratrici magari non desidera vedere le partite, magari non è contenta di recuperare con gli straordinari, pazienza. Farà un pasticcino di pasta per il compagno quando lui andrà allo stadio.

«Mi fa star male accettare il mercato come elemento su cui ruota tutto il resto. Il mercato che determina tutto». Grazia Di Mauro ci ha piano sopra alle sconfitte, ai rifiuti del sindacato «ma forse noi donne siamo troppo passionali. Troppo viscerali».

Però nel contratto nazionale Fiom le 37 ore e mezzo è scritto che si possono monetizzare. Al Sud si possono prevedere turnazioni diversificate. Così le donne saranno discriminate due volte. Allora una lavoratrice si capisce che diventi «proprio viscerale».

«C'è diventa politica, vuole produrre politica». Per questo Livia Turco, responsabile femminile del Pci, ha proposto di ripetere l'esperienza di una assemblea nazionale delle lavoratrici. Una specie di osservatorio. D'altronde «questa assemblea ha dimostrato che anche nel dibattito congressuale noi facciamo vivere il percorso autonomo delle donne comuniste».

Giovedì la vertenza Tir all'esame del governo

# Dogane: continua la protesta Ma ad Aosta torna la calma

In attesa dell'assemblea di mercoledì prossimo, prosegue il blocco degli straordinari da parte dei doganieri, nonostante gli inviti dei sindacati confederali a sospendere le agitazioni. Solo al Brennero i lavoratori hanno deciso la sospensione degli scioperi. Normalizzato intanto il clima ad Aosta, dopo il caos dei giorni scorsi. Giovedì il governo affronta la vertenza dell'autotrasporto.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. I doganieri continuano nell'astensione dallo straordinario. L'agitazione proseguirà sino a mercoledì prossimo, giorno fissato per l'assemblea generale dei rappresentanti di categoria che si terrà a Milano. Gli appelli lanciati da Cgil-Cisl-Uil a sospendere la protesta sono caduti nel vuoto. Da parte loro, gli autonomi della Dirstat-dogane insistono: «Le assemblee tenute tra sabato e lunedì - dice un comunicato - hanno confermato lo stato di agitazione, e la tensione si fa di ora in ora più forte». Lo «sciopero organico» del personale prosegue in quasi tutte le dogane: a Chias-

smallimento delle operazioni di doganamento è reso più difficile dalla neve, che ha preso a cadere fitta nella zona.

Decisamente migliorata invece la situazione ad Aosta; l'aeroporto Poellin sta tornando alla normalità dopo cinque giorni di protesta dei camionisti, anche se ieri (come avviene ormai da diversi giorni) i doganieri hanno sospeso le attività alle 14, dopo le normali sei ore di lavoro, rinunziando allo straordinario. Le pratiche relative agli autotreni in transito «comunitario» (che non devono doganare) vengono svolte dai militari della Guardia di finanza, e ciò consente di smaltire una parte dell'afflusso di Tir provenienti dai trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo. Ma il timore che i blocchi dei giorni scorsi possano ripetersi ha indotto il presidente della giunta regionale valdostana a chiedere al governo una soluzione definitiva della vertenza dell'autotrasporto. Come si sa, il ministro Benini ha assicurato ai camionisti la disponibilità del governo ad affrontare

l'intera questione in sede interministeriale già a partire da giovedì prossimo. «Ma è necessario che questa disponibilità, espressa in una situazione di emergenza, si traduca al più presto in decisioni operative», afferma Roberto Povegliano, il sindacalista della Fim-Cgil che ha accompagnato la delegazione di autotrasportatori provenienti da Aosta all'incontro con Benini.

Le richieste dei camionisti di Aosta, «scarsamente» ha detto Benini, sembrano però essere soprattutto un segnale, la spia del disagio di una categoria che coinvolge, indotto compreso, oltre trecentomila persone. C'è il problema della riqualificazione delle imprese di trasporto, quello dell'intermodalità, che in prospettiva dovrebbe ridurre le quote di trasporto su gomma, già oggi sovradimensionato rispetto alla domanda. Ci sono anche richieste di natura più propriamente sindacale, come l'abbassamento dell'età pensionabile. Tutte questioni che non sono risolvibili con un veloce incontro tra ministri. C'è dunque la possibilità che la



Tir fermi al confine con la Francia durante lo sciopero dei doganieri

protesta, anche in forme clamorose, possa tornare ad esplodere da qui a breve? Secondo Povegliano il rischio esiste: «Forse qualcuno sottovaluta il fatto che siamo seduti su una bomba, ma basta fare solo una considerazione: tre o quattro giorni di blocco dei Tir sono sufficienti a creare

seri problemi di approvvigionamento, soprattutto per le industrie e per i grandi centri urbani. Non è una minaccia - conclude Povegliano - sia ben chiaro. È solo la sottolineatura del fatto che la categoria non può più accontentarsi di misure tampone e di tipo protezionistico».

# Vertenza chimica al primo round Federchimica e Asap aprono

La vertenza chimica ieri al primo round, faccia a faccia tra le due delegazioni (circa 300 persone). Per la prima volta partecipano la Confindustria e i sindacati confederali. Federchimica e Asap si sono dichiarate disponibili a trattare, ma chiedono l'impegno del sindacato per nuove relazioni industriali. Le dichiarazioni di Sergio Cofferati: «Sarà una vertenza molto difficile, lo si vedrà presto».

GIOVANNI LACCAO

ROMA. La vertenza chimica è in pista. Il preludio - una discussione di varie ore a più voci che ha confermato il buon clima della vigilia - è stato ospitato ieri nel salone grande della Confindustria dove erano assestate almeno trecento persone: un centinaio di parte imprenditoriale (il presidente di Federchimica Giorgio Porta con i vice Canaparo e Messina, il presidente Guido Fantoni dell'Asap, Carlo Patrucco per Confindustria e i vertici di Intersind) e - in rappresentanza dei 320mila lavoratori chimici pubblici e privati - circa duecento tra sindacalisti e delegati con i testi i vertici della Fuc, Sergio Cofferati, Amaldo Mariani e Sandro Degni e per Cgil-Cisl-Uil Luigi Agostini, Rino Caviglioli e Silvano Veronesi. La delegazione Cgil-Cisl-Uil di categoria era stata eletta dall'assemblea del 12 dicembre,

la stessa assise che aveva approvato la piattaforma dopo il vaglio delle fabbriche. Una lezione di democrazia che ha consentito di chiudere la discussione con il più vasto consenso ed ha costituito la prima vera novità della stagione contrattuale. La seconda novità è la presenza al negoziato dei confederali e di Confindustria, che Cofferati ha giudicato «molto stimolante», un giudizio tuttavia accolto da qualche uomo della controparte con battute ironiche, evidente segnale di malcelate riserve mentali.

La cornice di cordialità che ha accolto l'avvio della discussione non deve trarre in inganno: «Sarà un contratto molto difficile», dichiara Cofferati. «Lo si vedrà quando affronteremo i contenuti della piattaforma». L'appuntamento è per venerdì 23.

Niente scogli interpretativi, profilo politico, dei valori politici e sindacali che le categorie esprimono. A Porta: partendo dalla piattaforma, dalle linee che essa indica e sulla base delle esigenze negoziali, il sindacato è disponibile ad esaminare i capisaldi del sistema contrattuale. La categoria ha già dimostrato di saper rapportarsi all'evoluzione del settore. Disponibilità dunque, ribadisce Cofferati, a trasformare in senso evolutivo le relazioni industriali, ma la risposta è negativa se gli obiettivi proposti da Porta nascondono il tentativo di riproporre in sede negoziale i vincoli che le controparti già avevano tentato di porre nel corso della trattativa interconfederale. Luigi Agostini ha osservato che, poiché nessuno ha sollevato obiezioni, alla piattaforma viene riconosciuta la coerenza con l'accordo del 25 gennaio sul costo del lavoro. Per Silvano Veronesi il contratto chimico potrebbe dare un effettivo contributo al miglioramento delle relazioni: il sindacato sarà all'altezza delle responsabilità che il momento richiede, ha dichiarato riferendosi all'esigenza di valorizzare il fattore lavoro, anche per assecondare lo sviluppo delle aziende mentre i lavoratori si trovano a dover affrontare le nuove sfide della internazionalizzazione dei mercati.

# Pirelli in sciopero La burocrazia ritarda: niente fondi per la cassa integrazione

MILANO. Oggi gli impianti dell'intero gruppo Pirelli rimangono fermi per lo sciopero di otto ore proclamato dalla Fuc. È la più impegnativa tra le numerose giornate di lotta da un anno a questa parte. È l'emblema evidente di una situazione molto critica, il segno tangibile di una vertenza che purtroppo sta imboccando una fase drammatica: a partire da dopodomani, 15 febbraio, oltre mille lavoratori Pirelli non riceveranno più gli anticipi sul trattamento di cassa integrazione: «È il risultato negativo di vischiosità burocratiche dei ministeri interessati e dell'intransigenza dell'azienda», dichiarano i segretari nazionali Fuc Silvano Silvani, Luciano Scapolo e Romano Bellissima. «Le ragioni che hanno condotto a questa situazione sono gravissime ed inaccettabili: come sempre si scaricano sui lavoratori ritardi legislativi, inefficienze politiche, scelte industriali incapaci di misurarsi con i costi umani da loro stesse generate». È venuto meno un «quadro di confronto propositivo», la lotta si fa più aspra. Ieri a Roma si è riunito il coordinamento di gruppo. In tempi brevi il sindacato convocherà un incontro con i presidenti e gli assessori di Sicilia, Lazio, Lombar-

dia, Piemonte. È stato sollecitato un nuovo incontro con Donat Cattin e la presidenza della Pirelli, per esaminare «il complesso» delle questioni aperte sul piano del riassetto delle produzioni e dell'intervento degli strumenti di sostegno all'occupazione». Spiega Silvani: «Sul riassetto del comparto pneumatici, nel quale Pirelli prevede un esubero di 2.500 lavoratori, abbiamo definito una posizione esplicita che è già stata discussa ai vari livelli: Regioni, commissioni parlamentari, lo stesso governo. Si basa su: specializzazione, autonomia e qualificazione delle unità produttive, ampliamento della gamma e dei volumi produttivi, specie nelle aree del Sud, la definizione di strumenti di sostegno all'occupazione». Se ne discute da dicembre. Il sindacato chiede la copertura della cassa integrazione fino a giugno 1990 e niente smobilizzazioni produttive fino ad aprile. Ma la cassa integrazione non c'è e Pirelli vuole anticiparla solo se il Cipi ne garantisce la copertura. «Questa clausola è inaccettabile - spiega Silvani - perché per il sindacato significherebbe pre-riconoscere le esuberanze di organico, al di fuori di qualsiasi accordo».

Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti» Spazio impresa de l'Unità

**ROMA 16-17 MARZO 1990**

**Seminario internazionale**

**INVESTIRE ALL'EST**

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione.

**Programma dei lavori**

**Venerdì 16**

Ore 9.30. Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI, coordinatore del seminario.

Ore 9.45. **Le relazioni commerciali Cee-Comecon: il posizionamento dell'Italia** (Giuseppe CASTELLI, coordinatore dell'ufficio Ice, Istituto per il commercio estero, di Vienna per l'Est europeo).

Ore 10.30. Coffee-break.

Ore 10.45. **Panel di discussione: Investire in Urss: le opportunità per le imprese italiane. La situazione economica e commerciale dell'Urss** (accademico sovietico).

Ore 11.30. Dibattito.

Ore 12.30. Pranzo.

Ore 14.30. Ripresa dei lavori. Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss: joint venture e zone franche (Victor UCKMAR, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova).

Ore 16. Tea break.

Ore 16.30. L'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale (Federico GALDI, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria).

Ore 17.30. Dibattito.

**Sabato 17**

Ore 9.30. Ripresa dei lavori. Panel di discussione su: **Polonia, Ungheria. La ristrutturazione economica: collaborazione con l'Occidente** (coordinato da Luigi MARCOLUNGO del Dipartimento Scienze economiche, Università di Padova).

Ore 11. Coffee break.

Ore 11.30. Panel di discussione su: **Mercati dell'Est: conoscere per investire. La formazione: le scuole di management in Italia**. Partecipano: Valerio BARBIERI di Sinerghia (Bologna); Giovanni PANELLA di Sogea (Genova); Gilberto GABRIELLI della Sda Bocconi di Milano per Leningrad International Management Institute.

Ore 13. Pranzo.

Ore 14.30. Conclusione dei lavori con un dirigente nazionale del Pci.

Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, Stefania FAGIOLLO, Istituto di Studi «P. Togliatti», via Appia Nuova km 22, Frattocchie Roma. Telef. e fax: 06/9358007. Partecipazione a numero chiuso: max 80 persone.

**Da Strasburgo «no» etico alla conferenza sull'Aids**

Il Parlamento europeo ha rivolto un appello alla comunità scientifica europea affinché non partecipi alla sesta conferenza internazionale sull'Aids che dovrebbe svolgersi a San Francisco il prossimo giugno. Il motivo è di natura etica: nella risoluzione si chiede infatti il trasferimento del meeting in un paese che non discrimini i malati di Aids ed i sieropositivi, e si chiede inoltre l'abolizione, da parte del governo americano, delle norme che limitano l'ingresso negli Usa di persone positive al test dell'Aids. Il Parlamento ha adottato questa risoluzione su proposta del gruppo socialista di Strasburgo.

**Al via sperimentazione per i nuovi farmaci**

Saranno trattati con «Dd» (didossiosina) 300 pazienti italiani dislocati in diversi ospedali affetti da Arc e da lads per i quali l'Az di cui il nuovo farmaco è analogo ha dimostrato intolleranza provata dalla diminuzione dell'emoglobina. La notizia è stata confermata dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo che ha rimesso la materia interamente alla valutazione degli esperti della commissione ministeriale. Entreranno nel «trial» i malati con un numero di cellule «Cd4+» non superiore a 500. Saranno informati e dovranno dare il consenso. Si valuteranno altri parametri quali il peso corporeo, le condizioni neuropsichiche, la situazione virologica e immunologica. Questo studio con «Dd» viene ritenuto di grande importanza scientifica perché effettuato contemporaneamente solo dagli Stati Uniti (sebbene in una terza fase) e da altri due paesi europei.

**Soyuz nello spazio, una missione «con profitti»**

«Soyuz Tm 9» partita dal complesso spaziale di Baikonur, nel Kazakistan sovietico. Al lancio, avvenuto in perfetto orario con un razzo a tre stadi, è trasmesso in diretta tv, hanno assistito per la prima volta cosmonauti americani, quattro per la precisione invitati dalle autorità sovietiche in ossequio alla glasnost gorbacioviana in quello che era stato finora un centro spaziale top-secret. Il quartetto americano comprendeva Dan Brandenstein, capo dell'ufficio Nasa responsabile del volo della spoleta spaziale Columbia in gennaio, affiancato da Ron Grave, Paul Etz e Jerry Ross.

**Galileo riprende a «scattare» su Venere**

La sonda spaziale americana «Galileo» ha ripreso a fotografare il pianeta Venere, dopo l'accertamento della natura del guasto che nella notte tra venerdì e sabato ha causato il cattivo funzionamento di un apparecchio fotografico. «Tutto funziona veramente bene», ha detto Robert McMillin, un portavoce del centro spaziale di Pasadena (California). I tecnici del centro spaziale hanno impiegato 11 in terra giornata di sabato nella ricerca delle cause del guasto tecnico all'apparato da ripresa della sonda. Alla fine il guasto è stato imputato ad un errore di programmazione di un computer che invia i comandi via radio dalla terra alla sonda. Appartato da ripresa della sonda e computer di bordo non sono rimasti danneggiati. McMillin ha detto che la sonda ha «scattato» perfettamente tutte le 38 fotografie che erano in programma ieri e che ne scatterà altre nel corso di questa settimana. Inoltre ha aggiunto che nonostante l'inconveniente di sabato non è andato perso nessun dato di Venere.

**Nuova tecnica d'intervento per colesterolo e diabete**

Una nuova tecnica d'intervento su colesterolo e diabete è stata messa a punto da un ricercatore dell'università di Bologna, il professor Giancarlo Desovich, e consiste nella rimozione della placca di colesterolo, una sorta di lavaggio con resina, e simvastatina attraverso il quale si riesce a ridurre drasticamente il tasso. Attraverso questa tecnica Desovich è riuscito a salvare un ragazzo di 12 anni affetto da ipercolesterolemia acuta, una malattia di origine genetica in un caso su mille.

NANNI RICCOBONO



**Dal dubbio teorico formulato da Fetzer filosofo, al dibattito tra esperti informatici sull'affidabilità dei modelli matematici per interpretare il reale**

# Computer, solo un oggetto

Il computer si porta dentro un problema generale: la traduzione della realtà fisica nella realtà matematica. E fra i due mondi - afferma il professor Ugo Montanari - non c'è una corrispondenza perfetta. Così lo scienziato può solo concepire un modello, il più adeguato possibile, ma lo svolgimento corretto del programma è una incognita. Ed il vero protagonista di questa vicenda scientifica è sempre l'errore.

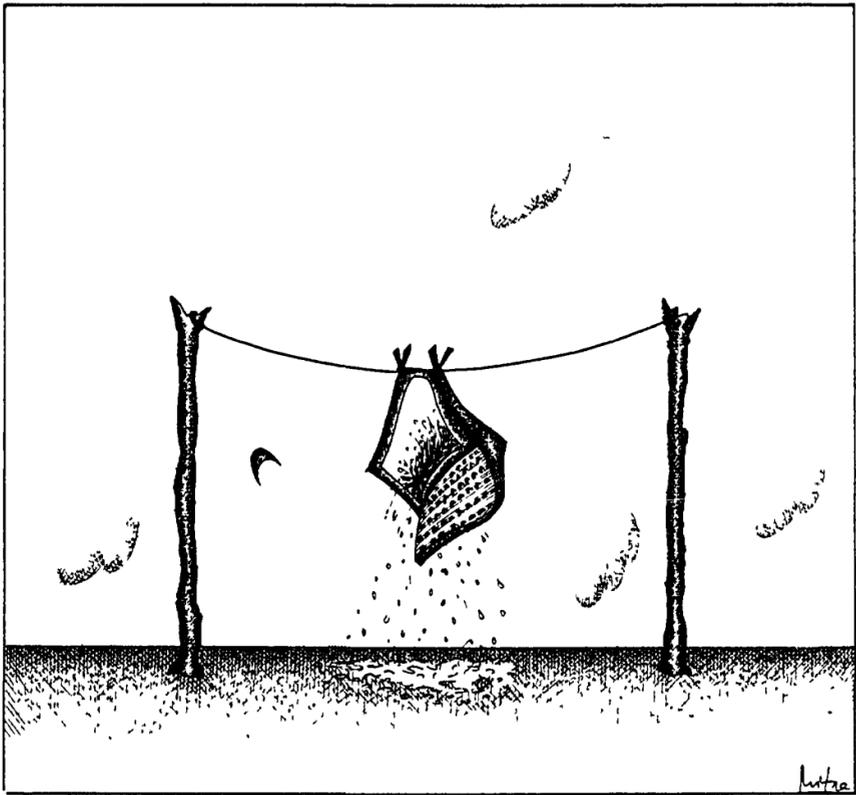
ROSANNA ALBERTINI

■ Pare che gli ambienti americani attenti allo studio della «computer science» stiano discutendo accanitamente il problema della verifica dei programmi. Ne ha riferito tempo fa su *Il Sole 24 Ore* un interessante articolo di Umberto Bottazzi. Il dubbio teorico è stato sollevato da un filosofo James Fetzer il quale sostiene che i computer sono sistemi casuali complessi, in parole povere sono oggetti fisici che noi possiamo conoscere solo nei termini di una conoscenza empirica e non con la certezza tipica delle dimostrazioni matematiche per cui la verifica dei programmi è impossibile. Sempre sul piano teorico la risposta a Fetzer è venuta da Jon Barwise, uno dei logici contemporanei più autorevoli, che proprio mediante lo studio dei linguaggi di programmazione è giunto a modificare i termini classici della teoria degli insiemi. L'esistenza dei computer pone in un contesto nuovo la questione del rapporto fra il modello matematico e i fenomeni reali. Ma secondo Barwise, i limiti teorici della verifica dei programmi corrispondono alle limitazioni che sono implicite in ogni applicazione della matematica. Il dubbio pratico che arroventa tutti, esperti e non esperti, è l'affidabilità del computer e l'opportunità di affidare al controllo automatico scelte irrisolvibili o vitali per l'umanità.

Allarghiamo il dibattito fra gli esperti italiani di «computer science» chiedendo aiuto, perché anche i non specialisti possano capire a Ugo Montanari e Giorgio Levi, docenti presso il Dipartimento di Scienze dell'informazione dell'Università di Pisa. E prima di tutto sgombrano il campo dall'illusione che l'idea di certezza e di rigore vada intesa nello stesso modo per il senso comune e per il linguaggio scientifico. Non solo, si ha l'impressione che ogni scienziato abbia una sua visione

personale delle teorie esistenti e attribuisca un peso diverso ai limiti della conoscenza. Perché di questo si tratta ogni volta che si cerca la «verifica», cioè il controllo di correttezza sia per una teoria che per le sue applicazioni comprese quelle che girano nei circuiti del computer. Le caratteristiche originali della progettazione informatica non sono senza conseguenze: pare sugli sviluppi della stessa matematica come scienza pura e danno luogo a una interazione che è paragonabile a quella che ha segnato per secoli i rapporti fra matematica e fisica. Dunque il computer si porta dentro inevitabilmente un problema molto generale che è quello della traduzione della realtà fisica nel linguaggio della realtà matematica. L'interpretazione moderna, secondo il professor Montanari, dice che fra i due mondi non c'è una corrispondenza perfetta. Lo scienziato può solo proporre un modello che faccia aderire il meglio possibile la realtà del pensiero alla realtà delle cose. E aggiungiamo noi fra parentesi, in questo procedimento da cui nasce il linguaggio formalizzato la scienza opera la stessa forzatura che ritroviamo in ogni linguaggio evoluto: c'è un mondo di segni nettamente distinti dalla realtà della cosa detta.

Lo scienziato perciò concepisce in genere un modello matematico il più adeguato possibile, inoltre per il computer elabora una serie di teorie che ne modellano il comportamento automatico. Lo svolgimento corretto del programma non è prevedibile al cento per cento. C'è una buona probabilità che funzioni non la certezza. «Conosciamo limitatamente il computer come sistema fisico ma del resto abbiamo una conoscenza limitata anche della teoria matematica», dice Montanari. Siccome non



Disegno di Mitra Divshali

disimmulo la mia sorpresa da ignorante Ugo Montanari progetta «L'apparenza di certezza assoluta in matematica dipende dal fatto che l'accordo fra i matematici su alcune proprietà acquisite è molto maggiore che fra gli studiosi di altre discipline e tutti conoscono le basi teoriche fondamentali. Questo non esclude che alcuni angoli nascondano l'errore. E poi, quanto è affidabile la conoscenza di coloro che cercano l'errore? C'è addirittura chi sostiene che la matematica è una «scienza sociale» (alcuni studiosi di Yale, Alan Perlis, De Millo e Lipton) cioè il controllo della correttezza di un teorema, per esempio, e la conseguente probabilità che sia giusto na-

scono dalla capacità di capire di tutti gli esperti che lo verificano. È giusto se nessuno ha niente da ridire. Ma chi verifica i limiti dei verificatori? La sicurezza in matematica non è mai completa. Tanto più in fisica non ho modo di essere sicuro di niente. Leggi di tipo casuale sono dominanti nel mondo nucleare mentre nel mondo microscopico è solo più probabile che prevalga il comportamento regolare della materia di solito è probabile che un tavolo non voli. Nemmeno il computer come oggetto fisico, quanto al software che è un oggetto meramente matematico è al solito la verifica sociale che ne decreta l'affidabilità di massima. Questo vuol dire che la verifi-

ca dei programmi è possibile ma non porta a una certezza assoluta. Il suo risultato ha solo un alto grado di probabilità. Tuttavia questa affermazione mentre per una persona comune può implicare una mancanza di fiducia per il tecnico (fisico o ingegnere) non esclude affatto ampi margini di sicurezza. Anche Giorgio Levi afferma che il discorso di Fetzer sembra male impostato: i programmi una volta realizzati, sono oggetti completamente formali matematici in senso pieno cambia soltanto il sistema matematico usato e unicamente il consenso sociale stabilisce se è corretto oppure no come per qualunque teorema matematico. Il problema

vero nasce nelle fasi precedenti alla sua formulazione definitiva. Il primo passo è un problema che appartiene alla realtà per esempio la prenotazione dei posti sugli aerei. Farlo in tempo reale non è per niente facile. Si chiede all'esperto di organizzare un programma automatico sul computer. Ma una teoria perfetta già predisposta per questo caso non esiste. Allora l'esperto umano inventa una «specifica formale» del problema da risolvere un compito ancora creativo, che inserisce in una architettura matematica tutti gli elementi del problema. Ora i posti disponibili, richieste dei viaggiatori eccetera. Sempre con buona approssimazione nessuno ga-

rantisce che la «specifica formale» companda perfettamente al quadro effettivo del sistema di prenotazione. E qui troviamo il primo limite. La questione tecnica della verifica dei programmi compare nel passo successivo: la trasformazione della specifica nel programma vero e proprio in gergo gli informatici si chiedono se l'implementazione (o realizzazione) risponde alle «specifiche definite matematicamente». L'obiettivo è ottenere che il programma giri «senza inconvenienti». Tra la realtà e la sua riproduzione matematica c'è sempre uno scarto e non è affatto facile ottenere che il programma giri esattamente come sarebbe richiesto dalla situazione reale.

Il cuore della verifica non risiede nei meccanismi automatici del computer. Abita piuttosto nell'abilità prettamente umana di trasformare in programma un algoritmo il più astuto possibile. Che è inevitabilmente complicato e poco intuitivo dice Levi. Qui la prova di correttezza viene fatta secondo lo stile classico del lavoro matematico: non c'è nessuna differenza rispetto alla dimostrazione e verifica di un teorema. L'errore, l'errore sempre possibile che gli informatici chiamano baco è il vero protagonista di questa storia scientifica industriale di organizzazione automatizzata della vita quotidiana. Il computer non sa ridere, non è astuto, forse ha un unico merito: i bachi non li digerisce. A ogni verifica del programma se l'errore è presente diventa un mulo e si ferma. O meglio può darsi che si fermi, ma il baco potrà essere tolto da portarlo a una risposta sbagliata. Riassumendo i tanti errori possibili può essere: inadeguato il progetto (ma non è facile che succeda) oppure il progetto andava bene ma è sbagliata l'implementazione: infine il computer può sbagliare come macchina. Il caso peggiore però è quello di una risposta sbagliata ma in modo poco evidente: l'operatore può ritenere credibile e non accorgersi dell'errore. Il mulo testardo continua fino alla catastrofe. Va bene la possibilità di rischio nei processi di calcolo automatizzati sono innegabili ma anche i ragionamenti umani non sono vaccinati contro l'errore. E nessuno si progetta di vita preten-

La polemica tra Tiezzi e Bernardini: dove nasce e perché lo stile argomentativo psichiatrico e guerresco che oppone due punti di vista in modo così radicale? Una risposta

## Panico epistemologico tra norma e pazzia

■ Sempre più quando mi metto a scrivere qualcosa cerco di non dimenticare che lo stile dell'argomentazione non è un ornamento ma sostanza che dà molte più cose con quello che con i cosiddetti «contenuti». Spesso ci mi scorgo in partenza o in due a cestinare quel che mi vien da scrivere. Ad esempio quando mi accorgo che tendo a mettere il mio interlocutore (reale o immaginario poco importa) di fronte a un aut aut del tipo «o no, due, uno è sano e l'altro è pazzo, uno ha ragione e l'altro ha torto». Tal volta per sbloccare il discorso provo a chiedermi ma che cosa è che mi spinge ad adottare uno stile dualistico e «psichiatrico» dell'argomentazione? Oppure quali abitudini di pensiero mi fanno dare per scontato che il confronto delle idee acquista senso (non per il senso) solo entro regole guerresche per cui alla fine una sola delle idee in lizza sarà vincente? Non mi è facile rispondere a queste domande. Sarà mi dico perché mi sono formato in un mondo intriso da secoli fin nelle pieghe più sottili di quello che Gregor Bateson chiamava panico epistemologico. Un mondo così saturo di ansie per la «sempre temuta

possibile disgregazione di se stesso». Un mondo che nel tentativo di contenere queste ansie ha costruito ordini di discorso religiosi, filosofici e scientifici basati su saldi presupposti monoteistici (o monoteistici come ha scritto una volta Edgar Morin) e su reiterate promesse di Venità e di Salvezza in cielo o in terra. Un mondo che su questi presupposti salvifici veniti si è autoletto a maggior custode dei destini dell'umanità e del pianeta. Forse è per questo mi dico che può venire male del tutto spontaneo adattare stili argomentativi psichiatrici e guerreschi non appena uno «stimolo induce» la mente a pensare. Un po' insomma come al cane di Pavlov viene spontaneo salivare non appena sente il famoso campanello.

Ma sto dicendo tutto questo per dire che mi frullavano per la mente nel chiedermi se e come rispondere a un certo campanello che ha attivato i miei circuiti mentali. Il campanello in questione è l'articolo di Carlo Bernardini (*la Repubblica* 26/1/1990). Questi mesi insieme una serie di autori cui oggi va una certa attenzione di pubblico (e in vario modo e misura e me can) quali Bateson, Morin e Prigogine pone ai lettori la domanda fatidica (e a suo stesso dire angosciata) se siamo pazzi loro o lui. «Quando si esce di senno si ha l'impressione che gli altri siano una massa di squilibrati che pensano e dicono cose che non stanno né in cielo né in terra. Ma il problema è un altro per ora se si ha l'impressione che gli altri siano una massa di squilibrati (almeno gli altri che hanno creduto) questo vuol sempre dire che si è usciti di senno? Vero è che si domanda se «interrogarsi in questo modo è dopo tutto un debole segno di coscienza». Ma intanto il sasso è gettato e con violenza non comune. E comunque poco dopo ogni eventuale dubbio è svanito poiché l'autore ripropor-

ta il panico epistemologico) mi ha indisposto non poco. Purtroppo però, mi accorgo che non mi è possibile ribattere nel merito come pure vorrei perché l'autore si sottrae al confronto. Egli infatti non si cura minimamente di esplicitare il punto di vista la chiave interpretativa che regge la sua analisi (ma si dovrebbe dire la sua scomunicazione). Se si esclude il riferimento a una citazione di François Jacob (così riassumibile: «se si deve ammettere che la ragione non è sufficiente non per questo se ne deve dedurre che non è neppure necessaria») citazione che peraltro nessuno degli autori attaccati si sognerebbe lontanamente di contraddire l'articolo si riduce alla richiesta pressante che sia negato ogni rispetto alle idee di alcuni presunti «guru» che insidiano la serenità mentale di un professore di fisica e dei colleghi che ci viene detto la pensano come lui. Beninteso non si tratta della richiesta di un esimo «o no» ma di una persona autorevole tanto scientificamente quanto politicamente. Ma quando l'autorevolezza come nel nostro caso viene data per nota e acquisita al pari di quanto accade per le

Tecniche diagnostiche, un incontro a Milano

## Dna, nuovo protagonista delle analisi mediche

Secondo alcune stime, nel 1990 il mercato globale delle biotecnologie sarà rappresentato per i tre quarti da prodotti destinati al settore medico. Di questi, una fetta notevole riguarderà i mezzi diagnostici. Aspetti positivi e negativi delle nuove metodologie sono stati al centro dell'incontro, tenutosi a Milano fra medici, biologi, farmacisti e chimici aderenti alla Società italiana di biochimica clinica.

■ La tecnologia del Dna ricomincia ad aprire nuove prospettive alle tecniche di laboratorio soprattutto grazie alle «sonde» filamenti di Dna di sequenza definita e complementare a quella del Dna che si ricerca nel campione. I campi di applicazione sono diversi dall'identificazione di malattie genetiche (anemia falciforme, talassemia emolitica, miopatia di Huntington, fibrosi cistica, retinoblastoma, linfoma renale, poliposi) sono alcune delle innumerevoli applicazioni già disponibili o in fase di avanzata preparazione. Altre difficoltà (tumori) dalle tipizzazioni genetiche e dalle differenziazioni immunitarie necessarie per procedere al trapianto di organi alla definizione delle improme genetiche in medicina legale. Anche la tecnologia

di amplificazione del Dna mediante l'enzima polimerasi da una singola molecola si possono ottenere fino a un milione di copie: ciò consente l'analisi su tracce anche minime di materiale genetico. Se le biotecnologie stanno velocemente mutando il volto dei laboratori una rivoluzione vera e propria potrebbe venire dall'accentuarsi dell'attuale tendenza alla «decentralizzazione». In che cosa consiste? I microprocessori hanno permesso di realizzare strumentazioni molto compatte e in grado di mantenere la taratura per parecchi giorni a questo si è aggiunta la comparsa dei reagenti «a secco» la cosiddetta «Dry Chemistry». Per usare ancora termini anglosassoni potrebbe diventare presto di impiego comune il «bed side testing», ossia l'analisi effettuata al letto del paziente oppure il «self testing», l'autoanalisi da parte dell'ammalato stesso o infine il «medical office» l'esame compiuto direttamente dal medico o durante nel suo ambulatorio. Una volta e trantit la qualità dei risultati così ottenuti ai pazienti sarebbe sicuramente evitata una lunga e penosa attesa.

**Y10**  
1990 un anno insieme con  
**rosati**  
**LANCIA**

Ieri ● minima 1°  
● massima 15°  
Oggi il sole sorge alle 7,09  
e tramonta alle 17,39

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5 - 384841  
via trifoniale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856251  
eur - piazza caduti della  
montagna 30 - 340341



Un albero abbattuto dal vento a Porta Pinciana

Le raffiche di vento  
a 80 chilometri all'ora  
Paura della tromba d'aria  
Traffico paralizzato

Revocato lo sciopero  
del metrò  
Contro l'inquinamento  
domani giornata di lotta

## Quartieri a soqquadro volano alberi e antenne

S'è scatenata la paura di una tromba d'aria, ma sono state robustissime raffiche di vento, fino a 80 chilometri orari, assicurano dal servizio meteorologico. Interi quartieri a soqquadro, il traffico è impazzito. Di buono c'è che oggi non ci sarà caos perché lo sciopero del metrò è stato revocato. Romani indisciplinanti: nell'89 rimosse 86.962 autovetture. Domani gli ambientalisti protestano contro l'inquinamento.

GRAZIA LEONARDI

«S'erano convinti un po' tutti d'aver avuto un assaggio della «bora» di Trieste, e perfino una tromba d'aria, seppure lieve, magari una coda di quelle che si scaricano nei mari del Sud, ma capace, come è successo, di mettere a soqquadro la città, ieri pomeriggio. Niente di così importante, rassicurano gli esperti del servizio meteorologico. Ma ha soffiato e ululato un vento fortissimo, con raffiche più violente che si sono scatenate senza direzione e a inter-

di una casa. I vigili del fuoco hanno risposto a oltre 230 chiamate, accorrendo prima nella zona ovest e nord-ovest, a Montesacro e Montemario, sulla Salaria, ma anche sulla via Cristoforo Colombo bloccata da pini e rami crollati e successivamente intasata da decine di tamponamenti. Poi, verso le 18, anche la zona sud e la via Aurelia hanno subito la tempesta. Il litorale era stato battuto fin dalla mattina: a Fiumicino i bandoni degli stabilimenti sono volati verso le strade; a Civitavecchia i vigili del fuoco sono accorsi in 25 casi. Dappertutto la polizia urbana è intervenuta per deviare il traffico.

È stato insomma un pomeriggio caotico. Un fuori programma perché gli ingorghi erano attesi oggi, per lo sciopero annunciato dell'Acotral, e revocato ieri dai sindacati. L'azienda ha accettato le richieste per l'applicazione del contratto integrativo. Si tira comunque solo un lieve respi-

ro di sollievo. Il traffico è ancora il male incurabile e incurato della capitale. Contro questa dissenatezza dell'inquinamento gli ambientalisti faranno una giornata di visibilità aversità, domani. In periferia, in zone di solito dimenticate, «ruberanno il mestiere» ai vigili urbani, difenderanno le corsie preferenziali e le zone blu, legati in catene umane, con appuntamenti a pioggia, in piazza dei Mirtili, piazza Sempione, piazza Imerso, via Tiburtina. La «Consulta per la città» ha lanciato il tam tam, e le risposte sono centinaia: comitati di quartiere, consiglieri comunali e circoscrizionali dei verdi, delegati sindacali, associazioni, sezioni periferiche del Pci.

Al dossier contro l'inquinamento si è aggiunto un questionario dei tassisti: mille risposte in pochi giorni. I risultati hanno dato la spinta a formulare un'altra indagine scritta e distribuita dai tassisti ai loro clienti.

Chissà come risponderanno. Molti sono automobilisti indisciplinati e migliaia si sono fatti portar via l'automobile dal caro atrezzi: 86.962. I dati sono dell'anno scorso e i vigili urbani ne forniscono altri davvero curiosi: le auto sono rimaste nei depositi per 150.142 giornate; 4.670 sono state riconsegnate nel luogo di prelievo; 1.280 sono state operazioni a vista, sono le più dolci, il proprietario non paga le spese poiché sono fatte per motivi di ordine pubblico. Ma le rimozioni sono in discesa: nell'87 era toccato a 104.837 vetture. Non siamo comunque diventati più bravi. Rivelano i vigili che per due mesi, in luglio e agosto, le autogrù non hanno lavorato; che il deposito Flaminio è chiuso per i lavori dei mondiali; che quello di Casale Rocchi è in restauro da novembre. E allora ci sono solo cinque depositi in funzione con 670 posti in tutto. E quando s'ingolfano si fermano le autogrù.

Morena, un autotrasportatore uccide il figlio di 19 anni che lo minacciava con un coltello  
Il giovane voleva trenta milioni per andare a vivere in Brasile con il suo amico

## «Fuggo con un transex». E il padre gli spara

Sotto gli occhi della moglie, ha sparato un colpo di pistola contro il ragazzo. Poi è fuggito in automobile. Nazario Foscarini, camionista di Morena, ha ucciso il figlio diciannovenne. Tossicodipendente, un passato di furti e rapine, Simone da giorni chiedeva in continuazione al padre trenta milioni per poter andare in Brasile con un amico transessuale. L'ultima lite è finita in tragedia.

CLAUDIA ARLETTI

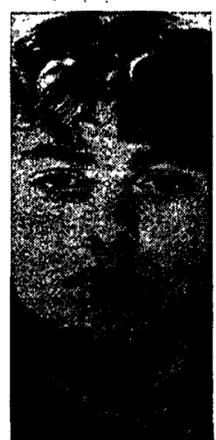
Lo hanno ritrovato sotto lo studio del suo avvocato, mentre scendeva dall'automobile per andare dal legale. Nazario Foscarini, 57 anni, meno di mezz'ora prima aveva sparato un colpo di pistola contro il figlio Simone. Alla polizia ha solo chiesto: «Ditemi la verità, l'ho ucciso?». Simone Foscarini, diciannove anni, era morto poco prima sull'ambulanza che lo stava portando all'ospedale di Frascati.

La tragedia si è consumata nel giro di pochi attimi in una villetta di via Vazzano, una strada fuorimano di Morena. Simone Foscarini, subito dopo pranzo, si presenta a casa accompagnato da un amico transessuale, Raimondo Carlos Nascimento De Fonseca, 26 anni, brasiliano, e il ragazzo si vedevano da alcuni mesi. Nell'appartamento c'è anche Pierina Picchi, 47 anni, la madre di Simone. La sorella sedicenne, studentessa, è an-

cora a scuola. La discussione - da qualche giorno sempre uguale - comincia subito: «Devo partire col mio amico, dammi trenta milioni e non saprai più nulla di me». Il padre rifiuta con decisione, il ragazzo insiste. La discussione si fa più accesa. Il giovane, sempre più irato, ripete la sua richiesta. Ancora una volta l'uomo rifiuta. Simone estrae un coltello. Nazario Foscarini a questo punto perde il controllo. Si precipita in camera da letto, da un cassetto prende la pistola. Esce dalla stanza con l'arma in pugno. Sotto lo sguardo inorridito della donna e dell'amico del figlio, spara. Simone, colpito allo stomaco, si accascia sul pavimento. L'uomo prende le chiavi dell'automobile e in un lampo è fuori di casa. Nazario Foscarini viene bloccato dalla polizia mezz'ora più

tardi, a bordo della sua Golf rossa. Simone in ospedale arriva cadavere. I primi a soccorrerlo, uditi gli spari e le grida, sono stati alcuni vicini. «Io sono infermiere», ha raccontato una ragazza, «alle tre ho sentito lo sparo e sono corsa. Simone aveva già perso conoscenza, ho chiamato l'ospedale di Frascati. Poi ho saputo che era morto durante il viaggio». Biondo, minuto, Simone viene descritto da tutti come «rumoroso, troppo vivace, eccessivamente nervoso». La sua storia di tossicodipendente era cominciata qualche anno fa. Per procurarsi la droga Simone aveva rubato, compiuto rapine, scippi. In carcere era finito più volte, soprattutto per spaccio di stupefacenti. A diciannove anni era già pluripregiudicato. In casa, una vita d'inferno per

tutti. Discussioni, litigi violenti. Le cose andavano male soprattutto tra padre e figlio. Nazario Foscherini, autotrasportatore, non riusciva a farsi una ragione della situazione. I rapporti tra di due erano incrinati da tempo. Pierina Picchi, la madre del ragazzo, passava le giornate a tentare di mettere pace in famiglia. Ultimamente Simone dormiva spessissimo fuori casa. Da quando aveva cominciato a vedersi con l'amico brasiliano, tomava nella villetta di via Vazzano solo di tanto in tanto, per chiedere soldi, per mangiare. Negli ultimi tempi, un sogno: lasciare tutto e tutti, andare in Brasile con Raimondo Carlos. Aveva messo a parte i suoi della decisione. Ma voleva partire «stranquillo», con dei soldi in tasca: «Trenta milioni», e poi più niente, scongiurava i familiari. Ma Nazario Foscarini questa volta era deciso a non cedere.



Simone Foscarini



Nazario Foscarini

### Bocciato il Peep il Campidoglio ricorre contro il Tar

binio Costi durante un incontro con il presidente regionale Landi e l'assessore ai lavori pubblici. Durante la riunione si è affrontato il problema del crescente fabbisogno abitativo e delle iniziative da predisporre.

### Castelli Lieve scossa tra Aprilia e Campoleone

ca che ha localizzato l'epicentro tra i paesi di Aprilia e Campoleone. La lieve scossa ha sorpreso gli abitanti all'ora di pranzo, poco prima dell'una. Molti di loro, ormai abituati, sono rimasti in casa.

Cancellate le 60mila stanze previste dal secondo Piano di edilizia economica e popolare bocciato dal Tar il Comune presenta ricorso al Consiglio di Stato. Lo ha dichiarato ieri l'assessore capitolino all'avvocatura Robinio Costi durante un incontro con il presidente regionale Landi e l'assessore ai lavori pubblici. Durante la riunione si è affrontato il problema del crescente fabbisogno abitativo e delle iniziative da predisporre.

DELIA VACCARELLO



**Il senato  
frena  
il confronto**

A PAGINA 20

## Giuseppe Mastini colpevole anche del delitto di Sacrofano Due ergastoli per lo «zingaro» Concluso il processo d'appello

Carcere a vita, confermato in secondo grado, per Giuseppe Mastini. Anzi, la Corte d'assise d'appello di ergastoli a Johnny lo zingaro ne ha inflitti addirittura due. Non solo per l'omicidio dell'agente di Ps Michele Giraldi ma anche per il delitto di Paolo Duratti, ucciso durante una rapina a Sacrofano. Nel processo è emerso che Mastini sta cercando di mettersi in luce (negativa) per entrare nella Nuova famiglia.

ANTONIO CIPRIANI

«Doppio ergastolo per Johnny lo zingaro. Oltre a quello che aveva avuto in primo grado, per l'omicidio dell'agente di polizia Michele Giraldi, la Corte d'assise di appello lo ha condannato al massimo della pena per il delitto dell'architetto Paolo Duratti, e per il tentativo omicida della moglie Maria Veronique Michelle. Accolte in pieno le richieste del pg. In primo grado Giuseppe Mastini era stato assolto per insufficienza di prove dell'omicidio di Sacrofano.

Termine così il secondo atto processuale per lo zingaro». Adesso la parola definitiva spetta alla Corte di cassazione. La vicenda di Mastini comincia con una evasione dal carcere, al termine di un permesso speciale. Dopo aver passato qualche giorno libero, in licenza premio, decide di non rientrare tra le sbarre. E inizia la sua fuga violenta, giorno e notte, nascosto nella città. Una fuga disseminata da furti, rapine, scorribande notturne con la pistola in pugno. In pochi giorni diventa l'incubo dei benzinai notturni e degli agenti di polizia che lo

cercano. Mentre è ancora latitante, la moglie di Paolo Duratti lo riconosce in una foto: «È lui l'assassino di mio marito». Drammatiche sono le ultime ore della sua latitanza. L'ultima notte, tra il 23 e il 24 marzo, la passa al volante di diverse macchine rubate, a fianco di una donna che ha conosciuto qualche giorno prima. Zaira Pochetti. Lo «zingaro», imbottito di cocaina, pistola in pugno, rapina auto, sequestra una donna, spara agli agenti di polizia. Poi braccato, viene catturato nella campagna accanto a Montebelluno.

Mastini tornò tranquillamente in carcere, dove ha vissuto la maggior parte della sua vita. Zaira Pochetti ci finisce per quella notte brava passata accanto allo «zingaro». Poche ore che hanno sconvolto la sua esistenza, al punto che prima si ammalò, poi muore per una anorexia nervosa. In carcere, invece, Mastini

ha ripreso la sua vita violenta. Tanto che, agli atti del processo, c'è un documento della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, firmato da Nicolò Amato, in cui si parla del tentativo dello «zingaro» di farsi ammettere nella Nuova famiglia, gruppo camorristico opposto al cutoliano. Si tratta di quattro pagine in cui viene raccontato il peregrinare di Mastini, dal 1977, nelle varie carceri italiane, e delle risse e dei fatti di sangue in cui è stato coinvolto nel mondo carcerario. L'episodio chiave è accaduto tra le mura del carcere di Spoleto il 17 novembre 1989. Tra Mastini e un altro detenuto scoppia una rissa. Indagando la direzione carceraria scopre che lo zingaro sta cercando di acquisire posizioni di prestigio nella Nuova famiglia. Naturalmente proponendosi come un uomo pronto a tutto. Nicolò Amato lo ha trasferito nel supercarcere di Voghera dove per sei mesi vivrà in isolamento.

## «Manga», riso alla giapponese

Vi ricordate le polemiche di qualche anno fa sulle nefaste influenze esercitate sui fanciulli dai vari Mazinga e Ufo Robot? Nel frattempo di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia e si è portata via anche buona parte di quelle sciocche polemiche. Anzi l'invasione dei cartoons giapponesi, come quella dei gadgets elettronici e, quella incombente, delle auto, non ha conosciuto sosta. Basta accendere, nel primo pomeriggio, un qualsiasi canale televisivo per vedersi catapultati nel salotto di casa. E aggiungere che il tempo non è passato invano. Un po' di lampi fotonici e di alabarde spaziali in meno e tanti personaggi in più (magari saccheggiando qua e là la narrativa per l'infanzia), un livello più che discreto (salvo le inevitabili eccezioni) ed una tecnica di animazione ineccepibile (almeno nel suo genere), sono alcune delle caratteristiche che li rendono appetibili per i vari palinsesti televisivi. Certo siamo lontani dalle vette di sneynae, anche se non è un caso che nell'ultimo prodotto di casa Disney, *Oliver & Co.*, molte parti del film siano state

realizzate al computer, con «tecnica giapponese». Ultimi avamposti di questa «invasione», arrivano ora i «manga», termine che in giapponese sta per fumetto, cartoons o vignetta umoristica. In origine la parola significava «schizzi improvvisi», ma poi è passata a designare i disegni comici ed umoristici. Di questa particolare vena del fumetto giapponese ci si può fare un'idea andando a vedere la bella mostra allestita all'Istituto giapponese di cultura (via Gramsci 74, fino al 15 febbraio), dal titolo «Manga, le vignette umoristiche giapponesi». Ultima tra le numerose attività promosse dall'Istituto (ogni anno, tra l'altro, organizza proiezioni di film giap-

ponesi, direttamente importati e sottotitolati e, per il prossimo autunno, è annunciata una rassegna di cartoni animati «made in Japan»). Questa mostra presenta dieci autori, tutti nati nel dopoguerra, illustratori e collaboratori di giornali e riviste a larga diffusione, che espongono vignette e disegni, molti dei quali, espressamente realizzati per questa rassegna.

E così alcuni dei «tormentoni» più ricorrenti riguardano la Torre di Pisa, la Gioconda, il David di Michelangelo o l'immancabile piatto di spaghetti, che nella vignetta di Norio Yamano diventa un vero e proprio mare di pasta in cui pesca, con una forchetta al posto del remo, uno stereotipato gondoliere. Ma, com'è ovvio,

le vignette più interessanti sono quelle che ironizzano su usi e costumi, vizi e virtù dell'impero del sol levante. Il proverbiale attaccamento al lavoro (ed ancor più alla ditta), nel caso di Ryu Kumita, raggiunge il limite estremo con solerti impiegati alferianamente attaccati alla sedia della scrivania: solo che da morto, già pronta per accoglierli al termine della loro fatica. O ancora in Norio Yamano, il grido «libertà», pronunciato in tutte le lingue da una piccola folla di manifestanti, diventa nella bocca del grigio impiegato nipponico, «free trade», cioè, commercio libero. Non mancano in questa mostra i tradizionali temi dell'amore e del sesso, come non mancano quelli della guerra e della violenza, o quelli più astratti, a rasentare il nonsense. Molti di questi disegni fanno il verso a celebri colleghi, da Quino a Morillo, persino a Sempé, ma i tratti di originalità non sono pochi. Quelli che bastano per scoprire che i giapponesi, al di là del facile cliché, non sono somidono, ma sanno anche farci sorridere.

RENATO PALLAVICINI

## La rivolta degli studenti

Nuova riunione dei professori con il rettore  
«A Lettere, Architettura, Scienze politiche e Statistica non sono possibili esami e lezioni»  
Doccia fredda su un confronto appena avviato

# Il senato accademico dà le pagelle

Quattro facoltà «inagibili». No del senato accademico alla ripresa degli esami ad Architettura, Lettere, Statistica e Scienze politiche, dove «non si riscontrano le condizioni obiettive per lo svolgimento dell'attività didattica». Venerdì prossimo i presidi valuteranno ulteriori misure. Tecce preannuncia un appello agli studenti. E lonta smentisce la stampa: «Nessuna inchiesta affidata ai carabinieri».

MARINA MASTROLUCA

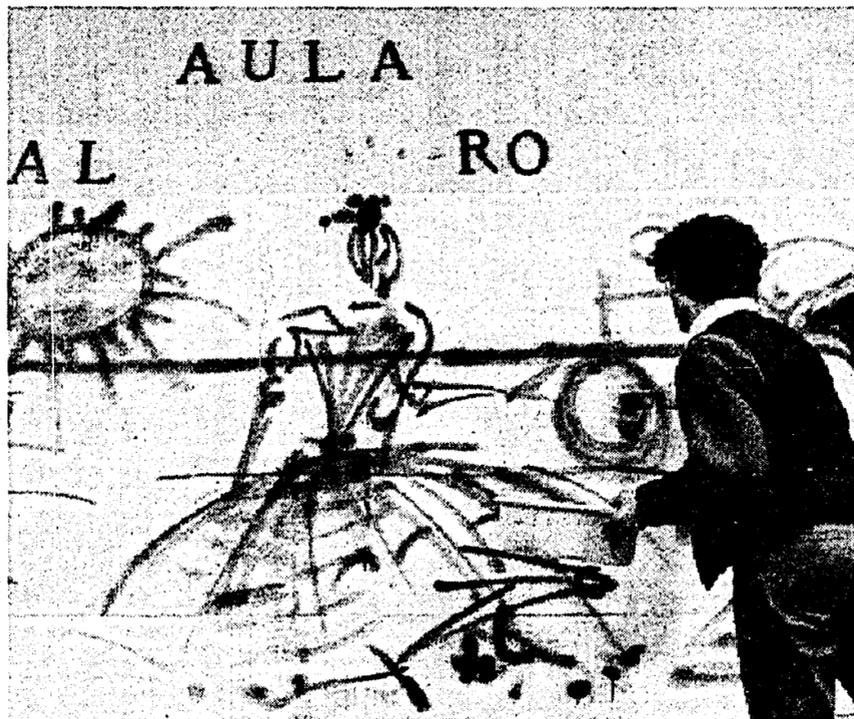
L'inchiesta sulla pantera ha sollecitato un giro di vite. Il senato accademico, riunito ieri mattina, ha constatato, per stare al linguaggio burocratico dei presidi, l'inesistenza di «condizioni obiettive per lo svolgimento della didattica» in quattro delle facoltà occupate alla «Sapienza»: Architettura, Lettere, Scienze politiche e Statistica. L'assemblea dei presidi, dunque, sconfessa ogni ripresa degli esami, decisa autonomamente dai docenti dei diversi dipartimenti ed istituti delle facoltà giudicate «inagibili». E rinvia a venerdì prossimo ulteriori prese di posizione, valutando le risposte degli studenti.

Una decisione in contrasto con i segnali di apertura da parte del corpo docente di Lettere, dove sabato il consiglio di dipartimento Musica e spettacolo aveva espresso pa-

reside Mario D'Addio incontrerà al rettorato una numerosa delegazione di occupanti. Ad Architettura, invece, gli studenti rinviavano ogni decisione sulle forme dell'occupazione dopo l'assemblea d'ateneo, prevista per giovedì mattina. In quella sede il movimento romano dovrà anche valutare la possibilità di una nuova assemblea nazionale, da tenersi in tempi brevi. Firenze sembrerebbe la sede più probabile.

Il rettore Giorgio Tecce ha preannunciato un appello agli studenti, in cui li inviterà a smobilitare, riconoscendo però l'importanza del movimento nell'aver posto al centro dell'attenzione i problemi dell'università. Tecce dovrebbe anche proporre l'avvio di un dialogo più serrato tra studenti ed istituzioni universitarie.

Intanto, il sostituto procuratore della Repubblica Franco Lonta ha smentito la notizia apparsa su qualche quotidiano, che citava un rapporto dei carabinieri sulla presenza di terroristi all'università. Lonta sostiene di non aver affidato nessuna indagine ai carabinieri. Non vi sarebbe, infatti, una vera e propria inchiesta penale, ma solo un'inchiesta preliminare seguita ad esposti inoltrati ad alcuni commissariati di polizia.



Graffiti in corso d'opera a Scienze politiche. Sotto, l'ingresso di Architettura con manifesti e scritte

### A TITOLO PERSONALE

## «Ora bisogna pensare ad altre forme di lotta»

ARMANDO GNISCI

La mia prima lettera del 6 febbraio indirizzata agli studenti occupanti la facoltà di Lettere di Roma da dentro il movimento, riportata in parte anche dal *Manifesto* dell'11 febbraio, non significava un invito alla smobilitazione, ma una provocazione a interrogarsi sulla forma dell'occupazione come unica modalità di esistenza del movimento. E un invito, semmai, ad occupare di più, e cioè a occupare non solo e non tanto i locali - spesso facendoli assurgere addirittura allo status di «simbolo», come nella faccenda della presidenza della facoltà - quanto le istituzioni e gli uomini dell'istituzione: dai docenti alle autorità di governo. A questo punto del corso del movimento progredisce nella logica di mobilità avanzata e obliqua del mio stile partecipativo al suo svolgersi e prodursi, logica in qualche modo autonoma ma non separata, in quanto essa viene elaborandosi da una solidarietà scostata che non può essere confusione. Solo a questa condizione, del resto, essa può essere proficua, sia per me che per gli studenti. E per questo che ho aderito fin dal primo istante al movimento, oltre perché l'ho atteso e preparato per anni con la mia prassi scientifica e la mia applicazione didattica strettamente connessa, con tutta la mia capacità di resistenza, di invenzione e di progetto, di miglioramento pervicacemente perseguito e di sopportazione dell'isolamento accademico. È per questo che mi riconosco qualche diritto a parlare oltre che a partecipare e ascoltare. Non sono tra quelli che non hanno cooperato quasi per nulla ai non irrilevanti «veglie» (A. Asor Rosa) degli studenti. A questo punto credo che una nuova fase del movimento possa e debba consistere nell'indicazione di un'occupazione aperta pacifica e totale dell'università italiana, come con pochissimi altri colleghi abbiamo attuato a Roma fin dal 15 gennaio, come a Palermo si è deciso da qualche giorno. Che significa: un'occupazione aperta di studenti, docenti e lavoratori, un movimento totale universitario, nessun docente che non sia legato al potere, alla sua difesa e alla sua infetta proliferazione non può non voler riformare radicalmente lo stato dell'università italiana secondo principi di democrazia e di libertà, di autonomia e di potere della critica che sono semplicemente opposti alla filosofia delle leggi Ruberti e del regime di interessi e di potere che le ispira. Cooccupazione significa occupare e far funzionare al massimo il nostro posto di lavoro e di studio come tale, riempimento di tutti i contenuti scientifici e critici possibili insieme agli studenti e a tutti i lavoratori dell'università. Significa provare a produrre dentro l'università le condizioni veramente democratiche e autonome di una fase costitutiva del senso e dell'importanza del sapere e del suo uso nella società attuale. Produrre il nuovo in un mondo che questo sta cercando e producendo in tutti i suoi punti cardinali. Solo un movimento tale può esprimere e significare la giusta e matura istanza che questa società possa trovare finalmente nell'università un garante autonomo di resistenza, di critica e di controllo del potere oligarchico ancorché diffuso che ci governa, in nome della Scienza e della Democrazia, come ci hanno insegnato gli studenti e i professori dell'università Beida di Pechino sulla piazza Tien An Men.

Professore associato di Lettere

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286.

Graffiti in corso d'opera a Scienze politiche. Sotto, l'ingresso di Architettura con manifesti e scritte



## Ma ad Architettura è disgelo Gruppi di studio con i prof

Magie di occupazione. Prof e studenti, insieme, a discutere del futuro della loro facoltà. L'assemblea di Architettura ha visto ieri un confronto costruttivo, dopo la partenza difficile di sabato. Messi sul tappeto idee e programmi perché tutto non torni come prima. Da domani dovrebbero partire gruppi di studio, composti da docenti e studenti, in cui si discuterà della didattica.

E piano piano avanza la volontà di progettare il nuovo, insieme agli studenti. Dopo l'approccio «fredde» di sabato, i professori di Architettura ieri, nel corso del secondo incontro programmato con gli studenti della facoltà occupata, sono andati al «cuore» del problema. Nello specifico si trattava dei docenti dei dipartimenti di Progettazione e di Analisi della città. Per i professori è stata l'occasione per tirar fuori idee, da troppo tempo tenute nel cassetto, accenni fortemente critici sulla gestione complessiva delle facoltà di Ar-

chitettura nel contesto nazionale. E soprattutto sono emerse le possibilità di un percorso comune, nei prossimi giorni, a fianco degli studenti. Da domani dovrebbero partire dei gruppi di studio, composti da docenti e studenti, che si occuperanno della didattica. I prof, inoltre, hanno dato la loro disponibilità a «riattivare i dipartimenti per redigere un rapporto sullo stato di fatto, sul funzionamento e l'efficacia del dipartimento come strumento di informazione e divulgazione culturale».

Archiviata, almeno per il momento, la proposta avanzata sabato scorso (quando una delegazione di docenti ha chiesto agli studenti di liberare dipartimenti e presidenza) i professori di Progettazione ed Analisi della città, tra gli altri, Franco Purini, Carlo Melograni, Alfredo Lambertucci, Raffaele Panella, Carlo Chiarini, Enrico Guidoni, Sergio Lenci e Sergio Petruccioli, hanno messo l'accento sulle mille disfunzioni della facoltà: dalla realtà complessa dei dipartimenti, al fallimento dell'interdisciplinarietà, la scarsità dei finanziamenti, il problema degli spazi e infine la frattura con la didattica. «Dopo un inizio blando nei contenuti propositivi - è scritto su un documento della commissione stampa studentesca - la discussione ha visto un innalzamento della qualità degli interventi. La facoltà occupata ha avuto diverse risposte ai quesiti sollevati in queste settimane. La

maggior parte dei docenti intervenuti ieri mattina si è detta contraria all'ingresso dei privati nel consiglio di amministrazione dell'università e disponibile a discutere con gli studenti la rifondazione della facoltà. Una commissione di professori da un anno e mezzo lavora per arrivare ad una conferenza organizzativa di ateneo. L'occupazione ha accelerato questo processo, mettendo subito e ora tutto in discussione. Spiragli per un futuro cambiamento già ci sono, «per non subire - come ha ricordato sabato il professor Petruccioli - scelte legislative peggiorative». In particolare il professor Chiarini ha informato gli studenti che il senato accademico ha già approvato una mozione per la triplicazione del corso di laurea in Architettura (attualmente la facoltà ha 14mila studenti, 200 docenti e alcune centinaia di ricercatori) come premessa di una triplicazio-

ne, da lui auspicata, in tre facoltà paritetiche con lo stesso scopo istituzionale. La discussione è stata aperta. Gli studenti, facendo un bilancio del passato, hanno, ancora una volta, lamentato l'assenza di un rapporto tra la facoltà di Architettura e l'esterno, e in particolare, la totale dimenticanza di essa nel dibattito sulle grandi questioni della città, dai Mondiali allo Sdo. «Il dibattito tra le scuole di pensiero architettonico, certe scelte fondamentali, devono partire da qui».

Dal professor Purini è partita la proposta degli «atelier». Si tratterebbe di strutture nelle quali sarebbe abolito il criterio della propedeuticità e lavorerebbero insieme studenti dei vari anni di corso. Non solo. Sempre Purini ha lanciato l'ipotesi di uno snellimento delle materie insegnate nella facoltà e la loro riduzione a quattro corsi fondamentali.

### Il vento d'occupazione ritorna nelle superiori



Il vento dell'occupazione è partito dalle superiori, nel dicembre scorso, e qui sta tornando. Ieri mattina è stato occupato il liceo scientifico «A. Meucci» di Aprilia, da diversi giorni lo è l'istituto tecnico agrario «Fonseca». Da venerdì, infine, sono gli studenti dell'istituto professionale per l'alimentazione di via Sant'Ambrògio ad aver preso possesso della loro scuola. Al centro della protesta sempre la fatiscenza delle strutture. «Qui venerdì è crollato un muro durante la ricreazione - segnalano i ragazzi del liceo di Aprilia. In un volantino, diffuso ieri, gli stessi studenti protestano per la «mancanza di aule, di una palestra, per la presenza di due soli servizi igienici con 500 alunni, la carenza dei bidelli e dei professori». Il coordinamento degli studenti medi ha promosso dal 19 al 25 una settimana di mobilitazione in tutti gli istituti.

### Venerdì incontro cittadino tra studenti e lavoratori

Medi e universitari in coordinamento. Venerdì mattina nell'aula 1 di Lettere si svolgerà un incontro cittadino a cui parteciperanno ragazzi delle scuole superiori a fianco di quelli universitari in occupazione. All'assemblea si uniranno anche rappresentanti del mondo del lavoro romano. Per il movimento un'occasione per prendere contatto con le realtà della città.

### L'assessore Bernardo contro le scritte del movimento

L'assessore all'ambiente scende in «crociata» contro il movimento. «Le superfici marmoree dell'altare della patria, i basamenti di antichi palazzi, monumenti e chiese, nel centro storico e in varie altre zone della città sono stati imbruttiti da slogan, disegni e scritte - ha dichiarato Corrado Bernardo - che testimoniano non solo la matrice e il fine politico delle punte estremiste del movimento studentesco, ma anche e soprattutto un sentimento sguaiato e arrogante di disprezzo verso la città, verso il suo patrimonio, verso la sua gente». L'assessore all'ambiente ha dato disposizione all'Anmu, perché d'intesa con le altre istituzioni interessate, provveda immediatamente alla ripulitura dei muri.

### «Io Peter Pan» Pellicola in anteprima a Lettere

La «Sapienza» occupata diventa platea per un'anteprima cinematografica. Il regista e attore Enzo De Caro, ex componente della «Smorfia», il gruppo da cui sono usciti anche Lello Arena e Massimo Troisi, presenterà il suo ultimo film, «Io Peter Pan», appunto in anteprima, domani, ore 21 nell'aula 1 di Lettere.

### Dal dibattito alla festa Appuntamento vo' cercando

Il carnet delle facoltà occupate è ricco di appuntamenti anche oggi. Stamattina al dipartimento di musica e spettacolo di Lettere, ore 10, si terrà il primo di un ciclo di incontri in cui si parlerà di cinema: «Per una presenza reale del cinema all'università». Interverrà il professor Orio Caldiron. A Statistica, nel pomeriggio, alle 17, una tavola rotonda su «La Statistica e il mercato del lavoro», aperta a ex studenti attuari, demografi etc. Un'ora più tardi, a Magistero un incontro-dibattito in cui si discuterà su: «Contro la società dell'indifferenza per una cultura di movimento». Interverrà il professor Filippo Viola, docente di Sociologia. In serata, infine, a Lettere, alle 21 si esibirà in concerto, nell'aula 1, la Scuola di musica di Testaccio. Domani ad Economia e Commercio sarà di scena l'ambiente. Alle 12 nell'aula 7b Enzo Tiezzi, Carlo Magni e un relatore della Lega ambiente discuteranno con gli studenti su «Economia e ambiente».

### Al dipartimento spettacolo cambia la musica

Gli studenti del dipartimento di musica e spettacolo occupato lanciano un Laboratorio «per sensibilizzare tutti coloro interessati ad un miglioramento della cultura musicale». Il programma del laboratorio prevede la costituzione di un coro polifonico, un seminario di teoria musicale e sui diversi generi, concerti da camera e ascolti giornalieri guidati.

FABIO LUPPINO

### Docenti Documento dalla parte della pantera

### Liceo Autogestione stroncata sul nascere

«Noi docenti universitari, esprimiamo un'energica protesta di fronte ai tentativi di criminalizzare il movimento pacifico e democratico degli studenti che occupano le università». In un documento firmato anche da docenti di altre università, un gruppo di professori della «Sapienza» scende in campo a sostegno del movimento. «Protestiamo con indignazione contro i falsi pubblicizzati dai mass media - è scritto nel documento - Possiamo testimoniare ciò che tutti già sanno che il movimento degli studenti è contrario ad ogni forma di violenza e di terrorismo».

«Doccia scozzese per gli studenti del liceo scientifico «Borromini» di Garbatella che avevano deciso solo ieri mattina di dare il via all'autogestione e entrare a pieno titolo nel Movimento. Si trattava comunque di una forma di lotta «morbida». L'assemblea infatti aveva respinto a maggioranza l'occupazione e scelto, con 378 voti su 542 ragazzi, una autogestione che escludeva addirittura la presenza di esperti esterni, proposta da qualcuno. In pratica i professori si sarebbero resi disponibili a fare alcune lezioni su temi d'attualità di particolare interesse per i ragazzi, al di fuori di programmi ministeriali. Inoltre la maggior parte delle lezioni alternative sarebbero state svolte nel pomeriggio. Ma appena l'assemblea si è sciolta per il pranzo, è intervenuta la polizia - chiamata dal preside prof. Augusto Ungaretti - a chiudere sul nascere questa esperienza. I liceali, tornati nel pomeriggio, hanno trovato chiuso il portone».

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4686		
Vigili del fuoco 115		
Cri ambulanza 5100		
Vigili urbani 67691		
Soccorso stradale 118		
Sangue 4956375-7575893		
Centro antiveleni 3054343		
(notte) 4957972		
Guardia medica 475674-1-2-3-4		
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972		
Aids da lunedì a venerdì 864270		
Aids: adolescenti 860661		
Per cardiopatici 8320649		
Telefono rosa 6791453		
	<b>Ospedali</b>	<b>Odontoiatrici</b>
	Policlinico 492341	861312
	S. Camillo 5310066	
	S. Giovanni 77051	
	Falegnamerie 5873299	
	Gemelli 33064036	
	S. Filippo Neri 3306207	
	S. Pietro 36590168	
	S. Eugenio 5904	
	Nuovo Reg. Margherita 5844	
	S. Giacomo 6793538	
	S. Spirito 650901	
	<b>Centri veterinari:</b>	
	Gregorio VII 6221686	
	Trastevere 5896650	
	Appia 7992718	
	<b>Coop auto:</b>	
	Pubblici 7594568	
	Tassistica 865264	
	S. Giovanni 7853449	
	La Vittoria 7594842	
	Era Nuova 7591535	
	Sannio 7550856	
	Roma 6541846	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	5921462
Acea: Acqua	46954444
Acea: Reti. luce	490510
Enel	460331
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444
Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trovi: via del Tritone (Il Messaggero)	

## Cara Unità

L'Associazione dei pedoni integra e precisa

All'Unità, faccio riferimento alla notizia riportata in cronaca il 1° febbraio dal titolo: «Pedoni. A piedi sì, ma da ora associati». La presente lettera integra la notizia pubblicata e corregge alcune inesattezze in essa contenute.

La quota annuale di iscrizione all'Associazione per i diritti dei pedoni di Roma e del Lazio (Adp Roma) è di 20mila lire e non 30mila, e dà diritto alla qualifica di socio dell'Associazione.

La Adp Roma è nata formalmente quest'anno con uno Statuto autonomo. In effetti, però, l'Associazione aveva già operato dal 1988, sia pure su base informale a Napoli.

Abbiamo contatti con analoghe Associazioni autonome a Milano, Genova e Perugia, e con la Aidp per la costituzione di una Federazione nazionale.

La Carta europea dei diritti del pedone è stata approvata dal Parlamento europeo nell'ottobre 1988.

Essa prevede come obiettivo primario la tutela del diritto del pedone «a vivere in un ambiente sano, a godere liberamente dello spazio pubblico nelle adeguate condizioni di sicurezza per la propria salute fisica e psicologica, in centri urbani o rurali strutturati a misura d'uomo e non di automobile».

Giovanni Saponaro  
(Vicepresidente Adp Roma)

«L'agenzia Ital non fa scandali né ricatti»

All'Unità, sull'«Unità» del 21 gennaio è stato pubblicato un servizio sulle «agenzie riservate» che si intitolava «Pirati del datiloscritto i figli di Op». Nel corso dell'articolo era citata l'agenzia Ital. L'editore e direttore della Ital (che più esattamente si chiama Ital informazioni parlamentari italiane) ha ritenuto diffamatoria la citazione poiché riportata in un contesto che, per titolazione, sottotitolazione ed immagini a corredo, poteva ingenerare la convinzione che quell'agenzia sia assimilabile ad altre la cui condotta era stigmatizzata dall'articolo. L'«Unità» dà atto, a chiarimento, che Ital è una agenzia parlamentare edita a Roma da 25 anni, che non si occupa di scoop e non ha niente a che vedere con «ricatti, scandali, e rivelazioni». Quanto al suo direttore, Antonio Loprete, le notizie che il giornale ha riportato non erano esatte: Loprete è stato interrogato dal giudice istruttore di Roma dr. Aurelio Galasso in qualità di testimone, non è mai stato imputato di droga o riciclaggio, non ha alcun precedente penale. Infine, a riguardo delle funzioni svolte da Loprete come segretario di un sottosegretario socialista dal 1970 al 1972, si trattava di un'epoca, peraltro ormai «remota», in cui il ministero era competente — attraverso naturalmente un apposito organico di magistrati e funzionari «tecnici» — nelle materie poi attribuite alle sezioni di sorveglianza o ai giudici dell'esecuzione; quelle stesse che oggi, dopo la cosiddetta «legge Gozzini», comportano il rischio che elementi ritenuti appartenenti alla criminalità organizzata ne approfittino. Dal canto suo Loprete ha precisato di non aver mai impiantato alcuna centrale di aiuto a mafiosi in difficoltà nel ministero di Grazia e giustizia («dove operavano ed operano centinaia di magistrati di ogni ordine e grado, che hanno pagato il più alto tributo alla lotta ad ogni forma di criminalità eversiva») né di essere stato mai da alcuna autorità giudiziaria accusato di averlo fatto.

Anton Giulio Loprete

Loprete nel processo «Pizza Connection» è stato interrogato come teste. Poi la vicenda che lo riguardava è stata stralciata e ha costituito un altro fascicolo giudiziario, attualmente pendente in istruttoria. (A.C.)

Al nido comunale manca la cuoca

Cara Unità, in data 5 febbraio ho scritto al Comando dei carabinieri di Roma Cecchignola un esposto, di cui desidero rendere noto il contenuto anche al vostro giornale.

Mio figlio Daniele Ruzza, di un anno, frequenta dai primi di novembre 1989 l'asilo nido comunale di via Beppe Fenoglio. In tutto questo tempo il nido è rimasto aperto complessivamente circa 40 giorni, per mancanza di assistenti o della cuoca. In particolare quest'ultima è rimasta assente fra il 26 gennaio e il 3 febbraio, e non essendo stata sostituita — come invece sarebbe obbligatorio fare — al bambino veniva somministrato un «pranzo» a base di latte con biscotti. Tale situazione mi ha obbligato ad anticipare l'uscita dal lavoro per ritirare mio figlio il prima possibile e fornirgli un pasto regolare.

Di questi incredibili fatti, che considero come interruzione di un servizio pubblico, ritengo siano responsabili il sindaco, Franco Carraro; l'assessore alla ripartizione, Beatrice Medj; il presidente della XII circoscrizione, Giorgio di Giorgio; e il capo circoscrizione della XII, Giulio Coria; ai quali rivolgo l'invito a ripristinare al più presto un servizio completo ed efficiente.

Bianca Maria Brambilla

## Buon week-end musicale con novità di Henze e Schnittke

# Un diabolico «Fandango»

BRASMO VALENTE

Week-end intenso, musicalmente sovrastato da una novità di Hans Werner Henze, compositore che molto apprezziamo. Ha scritto pagine splendide, sottili e luminose, e ora dà il segno della sua presenza con un brano in «prima» per l'Italia, stracarico di suono e d'invenzione. Si tratta di un «Fandango» per grande orchestra, quella di Parigi che poi lo ha eseguito trionfalmente, nel quale Henze conferma il suo virtuosistico sinfonismo, capito a proposito al Festival di Ginevra (stagione pubblica della Rai), anche per dare una mano alla nostra «orchestra». Henze ha dato al «Fandango» mille intenzioni. Eccone qualcuna: il brano è costruito utilizzando un «basso» annotato da padre Soler, musicista del Settecento spagnolo, allievo di Domenico Scarlatti che poi finì i suoi giorni piuttosto in «odore» di diabolicità. Il sacro e il profano hanno, già in questo, motivi d'incontro e scontro.

Il «Fandango» fu anche danza religiosa, ma fu anche un

ballo proibito, piaciendo troppo ai ballerini inseguire le donne e baciarle, alla fine. C'è, poi, «Bolero» del quale il «Fandango» è forse più incisivo e «perverso», e c'è di mezzo il «Bolero» di Ravel, che è tuttora un evento fonico importante. Toscanini si occupò della «prima» a New York, nel 1929. Bene, dopo circa sessant'anni, Henze affianca al capolavoro di Ravel il suo «Fandango» che è però tutt'altro. Non ha il «crescendo» finale, ma ha una continua esplosione di suono, un ossessivo, molteplice fermento ritmico e timbrico, con ottone e percussione frenetici. Ma anche le altre «famiglie» bene dell'orchestra hanno di che meravigliarsi per come l'inno-scenico di padre Soler si sia trasformato in un demonico scatenamento di suoni. Ha diretto Dennis Russell Davies, molto applaudito, il quale, tanto per restare in argomento, ha diretto pure la Sinfonia di Beethoven tramandata come «La casa del diavolo» (e



Sopra: Hans Werner Henze. Sotto: una scena da «Rumori di fondo» di Giorgio Manacorda

## Un concerto per salvare Villa Torlonia

Arte e ambiente ancora una volta insieme per proteggere. Sotto accusa c'è ora il degrado e il mancato restauro di villa Torlonia. L'associazione culturale che prende il nome della villa organizza per stasera un concerto di musica classica al teatro Ghione (via delle Fornaci 37), denunciando la situazione e l'inagibilità delle strutture del parco pubblico.

Da tempo sono stati stanziati 40 miliardi per la villa, ma i lavori di restauro, previsti per l'89, non sono ancora iniziati. La tragica vicenda della morte di una bambina, avvenuta mesi fa all'interno del parco, dimostrò tutta la gravità della questione. L'associazione, nata nel maggio '87, si è battuta, e continuerà a batterci, per ridare a Villa Torlonia il carattere di parco pubblico di cui tutti possono fruire. Tra gli associati si pensa già a un progetto di attività da svolgere all'interno della villa restaurata. Si ipotizza la creazione di uno spazio-laboratorio, tra il verde del parco, per giovani che si avvicinano alle discipline artistiche: musica, teatro, pittura e una serie di spettacoli promozionali per la difesa e il rispetto dell'ambiente.

Ma tutto è fermo a villa Torlonia, in attesa dell'avvio dei lavori di restauro. Intanto si sfalda il teatro Ghione. Il concerto di questa sera che inizierà alle ore 21, sarà preceduto da un preambolo per propagandare le ragioni della protesta. Poi Mariolina De Robertis e Lya De Barberis si esibiranno al clavicembalo, al fortepiano e al pianoforte. Si ascolteranno, tra gli altri, pezzi di Chopin, Mozart e Schumann. Per prenotazioni ci si può rivolgere al numero 3275096 o direttamente al boteghino del teatro.



## Un luogo «altro» per fare teatro

«I teatri mi fanno schifo», dice con schietta trasparenza Dario D'Ambrosi, presentando ogni sera lo spettacolo in programma. Senza contraddizioni, però, visto che la rassegna di arti varie — dal titolo *Patologicamente insieme* — è stata organizzata dal prode teatro D'Ambrosi al Centro Teatrale al Parco, nel cuore, insomma, del centro sociale del parco Ramazzini che si occupa di persone sofferenti di disturbi psichici gravi. Assieme alla cooperativa Gruppo di Ricerca di Psichiatria Sociale, viene svolto un duplice lavoro che, oltre all'aspetto sanitario, cura — per così dire — le *public relations* con il mondo esterno. Gli abitanti del quartiere, in primo luogo, e la gente viene attirata all'interno del parco attraverso le molte iniziative culturali, che vengono portate avanti filtrando un messaggio di solidarietà e di conoscenza con i problemi della malattia mentale.

La nuova rassegna mista, che include danza, musica e cinema, è stata aperta dal gruppo «Tra-ballando» con *È meglio che la luce rimanga spenta*, uno spettacolo in stretta risonanza con l'ambiente. Destati dalla vibrante musica live di Sergio De Vito, i cinque danzatori intrecciano deliranti ricordi di vita, smarrita negli anfratti di una psicopatologia quotidiana.

Da giovedì, gli appuntamenti della rassegna al parco riprendono con il coro polifonico «Giovanni De Antiquis», diretto da Franco Potenza in un programma su *L'amore nella polifonia colta e popolare*.

## Macabro e rischioso risuona il piacere

MARCO CAPORALI

Rumori di fondo di Giorgio Manacorda. Con Alberto Di Stasio e Lorena Benatti. Regia di Bruno Mazzali. Teatro Beat '72 (ore 21,15, fino al 4 marzo).

In un casale invaso da canti di galli, mugugli, grugniti e altri versi di campagna, un ipocritico esasperato dai rumori vive con la serva sordomuta. I suoni inarticolati della ragazza, specie di aborti vocali che non si elevano a dignità di discorso, sono le sole forme di espressione tollerate sia pure a stento dal pallidissimo compagno-padrone, imperturbabile oggetto di femminili trasalimenti. Quando infine la muta (bendata) conquisterà la parola, dopo goffi e disperanti assalti all'insensibile corpo del partner, pronunciando la fatidica richiesta di un rapporto erotico prontamente esaudita,

tagliandosi la benda per strangolata per mano dell'uomo sottrotto alla propria impotenza. Da morta sarà posseduta, spogliata e rivestita di abiti lussuosi, colpevole di aver infranto le consegne del silenzio e della cecità.

Il misogino protagonista, a cui gli stessi rumori inevitabili del corpo, dal battito cardiaco al gorgoglio del ventre, impediscono di ascendere all'area purpurea del silenzio, si risveglierà con l'ausilio della serva (resuscitata dalle note di una pianola) a una finale e definitiva quiete. Parola e corpo sono i vincoli con la natura terrestre che la necrofilia clude. La percezione dei rumori, il più estremo e continuativo dei legami, è condanna alla vita di relazione, conferma di un autopoiesi per quanto precario. La fisicità di un linguaggio basso, controvoglia lirico, comico-dialettale nell'interpretazione di Mazzali, e attratto dal baratro dell'istinto, ha permesso al regista di proiettare sul piano scenico una macabra danza sul filo di una beckettiana frontalità dell'assurdo. La muta controvoglia si rivela un ottimo espediente (come già in *Mattigna* di Zeichen) per la drammaticizzazione del monologo interiore. C'è il rischio però di ridurre la complessità del testo (opera di Manacorda) per la rassegna da lui curata: i poeti scrivono per il teatro) rendendolo strumento indifferente di una sempre ritrovata supremazia scenica. Le molteplici corde dall'ironico al tragico sono vibrato con estro da Alberto Di Stasio e da Lorena Benatti, modellati sulle pieghe di una scrittura non concepita (salutarmente) in loro funzione.

## Il fascino fatale del piccolo circo

DANIELE COLOMBO

La realtà delle piccole famiglie circhensi e girovaghe con le loro tradizioni che si perpetuano ormai da lunghissimo tempo, e le difficoltà di sopravvivenza di una forma di spettacolo che ha salde radici nella commedia dell'arte, sono i temi trattati nel film *Scrimpe più difficile* e discusso nell'incontro con l'autore Tom d'Angremond (per l'occasione un pubblico sinceramente interessato ha riempito la piccola sala del Centro culturale Grauco).

Il film può essere considerato un documentario un po' anomalo in cui la rappresentazione degli sketch dei fratelli Colombaroni, famiglia circhense per eccellenza, viene alternata alla messa in scena di storie della vita del circo (opportunamente enfatizzate con elementi fantastici), e ai monologhi di Dario Fo destinati ad informare il pubblico sul rapporto esistente tra arte circhense e commedia dell'arte. Al termine della proiezione Tom d'Angremond ha parlato del fascino del piccolo circo e della matrice popolare legata alle storie e alle farse (i temi ricorrenti sono quelli della fa-

me, di cibo e di sesso, e della morte); ha illustrato i motivi per cui tale forma di spettacolo ha sempre rinunciato ad utilizzare gli animali, e descritto il prepotente avvento della televisione che ha determinato l'inizio della grande crisi. Il destino delle famiglie circhensi sembrava già segnato nel periodo in cui, negli anni di *Lascia o raddoppia?* di Mike Bongiorno, si usava collocare un televisore all'interno della tenda allo scopo di attirare il pubblico: qualche anno più tardi alcuni elementi della famiglia erano già costretti a lavorare nei teatri (emblematica la sequenza del film in cui

Carlo e Alberto Colombaroni si esibiscono in un teatro ardate internamente come fosse un circo, con tendaggi a strisce bianche e rosse dipinti direttamente sulle pareti).

La situazione attuale consente di mantenere ancora un barlume di speranza grazie a Lenis Colombaroni che ha costruito con la sua famiglia un nuovo circo che lavora nel Nettunense, e un altro piccolo circo che è stato formato vicino Civitavecchia; tuttavia i componenti più giovani della famiglia Colombaroni non se la sentono più di continuare l'arte dei padri e desiderano lavorare diversamente, o ac-

cezzano, ironia della sorte, un posto in una fabbrica di apparecchi televisivi.

Tom d'Angremond ha osservato e ripreso con estrema lucidità le contraddizioni di questa realtà («Non ho voluto fare un film su un modo di fare spettacolo ma seguire la storia di una famiglia per certi versi emblematica»); e mantenendo uno sguardo volutamente distaccato, poco partecipativo e mai compiaciuto, è riuscito a rappresentare con la cadenza tipica delle farse una storia-documento su un fenomeno culturale in via di esaurimento che ha il sapore della fine di un'epoca.

TELEROMA 56

Ore 9 -Due onesti fuorilegge-... Ore 11.30 -Piume e paillettes-...

QBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... Ore 12 Viaggio in Italia... Ore 14.30 Videogiornale...

TV

Ore 14 Cartoni animati 16.30 Dossier salute 17.30 Calcio...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D.A Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 13 -Mash- telefilm... Ore 13.30 -Crisanta de Pedra-...

TELETEVERE

Ore 9.15 -Duello a S. Cruz-... Ore 11.30 -Piccole donne-...

T.R.E.

Ore 9 -I giganti- film 13 Cartoni animati... Ore 11.30 -Piccole donne-...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE'.

SCELTI PER VOI



M Streep e D Rush in 'She-Devil Lei il diavolo' diretto da Susan Seidelman

SHE-DEVIL LEI, il diavolo. Susan Seidelman racconta un'altra storia di donne fra nevrosi...

LA VOCE DELLA LUNA. Il nuovo Fellini. A due anni da 'In...

PROSA

ABACO Lungotevere Mellini 33/A... ANFIRIONE (Via S. Saba 24 - Tel...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe... ANIENE Piazza Sempione 18... AQUILA Via L. Aquila, 74...

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Tel. 9321339... FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5... GROTTOFERRATA AMBASADOR...

È tornato e siamo tutti contenti... dimostra che può anche non essere solo una metafora...

HARRY, TI PRESENTO SALLY. Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per dirsi infine «l'amo»...

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE. Ti amo tanto che ti mangerei. È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway...

PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 803253)... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 131A - Tel. 3619891)...

MUSICA CLASSICA... TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoli - Tel. 462641)... TEATRO VERDE (Circoscrivazione Gianicolense 10 - Tel. 5892034)...

L'AMICO RITROVATO. Gli appassionati del romanzo breve - L'amico ritrovato - di Fred Urmah possono stare tranquilli...

IL RITORNO AL FUTURO 2. Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2...

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE. Ti amo tanto che ti mangerei. È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway...

PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 803253)... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 131A - Tel. 3619891)...

MUSICA CLASSICA... TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoli - Tel. 462641)... TEATRO VERDE (Circoscrivazione Gianicolense 10 - Tel. 5892034)...

L'AMICO RITROVATO. Gli appassionati del romanzo breve - L'amico ritrovato - di Fred Urmah possono stare tranquilli...

IL RITORNO AL FUTURO 2. Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2...

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE. Ti amo tanto che ti mangerei. È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway...

PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 803253)... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 131A - Tel. 3619891)...

MUSICA CLASSICA... TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cignoli - Tel. 462641)... TEATRO VERDE (Circoscrivazione Gianicolense 10 - Tel. 5892034)...

Da stasera su Raitre un bel ciclo di film sulla passione e il desiderio. Si parte con «Lola Darling», il titolo che rivelò Spike Lee

Giorgio Gaber «affronta» Beckett. Al Giulio Cesare di Roma metterà in scena «Aspettando Godot». E il suo partner sarà Enzo Jannacci

Vedi retro



**Festival Cannes: Bertolucci presidente della giuria**

Il regista Bernardo Bertolucci presiederà la giuria internazionale del prossimo Festival del cinema di Cannes, che si svolgerà dal 10 al 21 maggio. Il regista italiano succede a due colleghi prestigiosi come Wim Wenders (che l'anno scorso sostituì all'ultimo momento Francis Coppola e assegnò la Palma d'oro a *Sesso, bugie e videotape*) ed Ettore Scola, che fu presidente della giuria nell'87. Bertolucci sta lavorando alla realizzazione del nuovo film *Il tè nel deserto*, tratto dal romanzo *The Sheltering Sky* di Paul Bowles, ma è improbabile che il film possa essere pronto in tempo per essere presentato, magari fuori concorso, a Cannes.

**A Pistoia: Eugenio Garin Cesare Garboli Antonio Tabucchi**

Per iniziativa del Comune di Pistoia si apre oggi al palazzo dei Vescovi un ciclo di incontri su «Aspetti della Cultura del '900». Il primo ospite sarà Eugenio Garin che terrà una conferenza sul tema «Il lavoro dello storico». Martedì 27 febbraio alle ore 17, sarà la volta di Cesare Garboli che interverrà sul tema: «Poesia italiana del '900, Sandro Penna». Ultima tappa martedì 6 marzo con una conferenza di Antonio Tabucchi su «Percorso nella letteratura del '900».

**Un film sull'Afghanistan con Michele Placido**

L'attore italiano Michele Placido interpreterà il ruolo principale in un film sulla guerra in Afghanistan coprodotto dalla «Clemi Cinematografica» e dalle case sovietiche «Lenfilm», «Russkaja Video» e «Video-film», per la regia di Vladimir Borko. Lo riferisce il quotidiano della capitale *Moskovski Komsomolets*. L'attore, assai noto in Urss per le serie televisive de «La Piovra», è arrivato a Mosca venerdì sera ed è già partito per Dushanbe, la capitale della Repubblica sovietica del Tagikistan, al confine con l'Afghanistan, dove soggiognerà un mese per le riprese.

**Danza: prima nazionale «Gyori Ballet» a Pisa**

La prima nazionale del nuovo spettacolo del «Gyori Ballet» ungherese, Michá Van Hoecck, «Maggiordanza» ed il balletto di Tosca, costituiscono il cartellone della stagione di danza del teatro di Pisa, coredata da lezioni e seminari. La compagnia ungherese del «Gyori Ballet», formata nel 1979 dal coreografo Ivan Marko, debutterà al teatro Verdi di Pisa il 2 aprile prossimo con *Gli amanti del sole*, su musiche di Orff, Wagner e Strauss; *La madre*, su musiche di Verdi, e *Il mandarino meraviglioso* di Bela Bartok; tre coreografie firmate dallo stesso Marko. La stagione pisana di danza si aprirà stasera con il corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino «Maggiordanza» impegnato in *Dark Elegies*, *Contrasti e Paquita*.

**Il premio «San Valentino» a Pecci Blunt e Marramao**

Il premio internazionale «San Valentino D'Oro», giunto alla ventiduesima edizione, è stato assegnato a Donatella Pecci Blunt, Giacomo Marramao, Vittorio Storaro e Giuseppe De Sanctis. La premiazione si è svolta a Terni, sabato scorso, con una cerimonia al teatro Comunale «Modemissimo».

**Nasce: «Wimbledon» una rivista mensile di libri**

Si chiamerà *Wimbledon*. La gente che legge, la nuova rivista di libri edita da Giorgio Dell'Arti, in edicola dal prossimo marzo. 40 mila copie come prima tiratura per quaranta pagine di grande formato con le ormai tradizionali grandi foto e addirittura grandi caratteri di stampa. «Il mio mensile», spiega Dell'Arti, che attualmente è redattore del «Venerdì», «si rivolge ai cosiddetti lettori «forti», quei 600-700 mila che entrano nelle librerie e leggono più di cinque libri l'anno».

**L'Aquila: riaperta il teatro Comunale**

Dopo sette anni di chiusura forzata, dovuta a lavori di restauro e di adeguamento alle norme di sicurezza, è stato riaperto all'Aquila il teatro Comunale, la cui costruzione risale al 1874. La riapertura ufficiale è avvenuta con uno spettacolo misto di musica e teatro, presentato da Ombretta Colli.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Un convegno del Cespe Donne, orari e libertà**

Si è svolto ieri il convegno «Le donne cambiano i tempi», per approfondire ragioni, contenuti, effetti della proposta di legge di iniziativa popolare su ciclo di vita, orario di lavoro, tempo della città. Pubblichiamo alcune delle considerazioni svolte nel corso dei lavori da Massimo Paci, uno dei sette relatori. Si riflette in particolare sul tempo delle donne e la libertà del cittadino.

MASSIMO PACI

Porre la questione del tempo (dell'orario di lavoro, del tempo quotidiano, del ciclo di vita...) significa porre concretamente il problema della liberazione dell'individuo dai vincoli della società industriale. Con l'affermarsi infatti dell'industrialismo, e in particolare, del «modello fordista» di organizzazione produttiva e sociale, il tempo individuale è stato irrimediabilmente in tempo collettivo, organizzato, sia sul luogo di lavoro, che fuori di esso.

Ma se il sistema di cittadinanza sociale legato alla fase di accumulazione «fordista» viene oggi meno, il nuovo sistema non è ancora ben definito. Questo passaggio, tuttavia, è segnato da una crescente domanda di libertà sostanziale dell'individuo nel godimento dei diritti sociali. Ci troviamo di fronte, cioè, ad un processo di crescita del cittadino in quanto persona, che chiede una partecipazione diretta allo Stato sociale, senza più la mediazione di istituzioni intermedie.

L'enfasi si sposta dal lavoro, come membro di una collettività organizzata, al cittadino *ut singulus*. Si realizza in questo passaggio, non solo un ampliamento in senso universalistico del soggetto avente diritto alla protezione sociale, ma anche una sua individualizzazione.

Da questo punto di vista, la lotta delle donne contro l'irregimentazione «industriale» del tempo, ci appare come l'ultima fase, la più avanzata e cosciente, di un più vasto processo storico di crescita dell'individuo, di riconquista individuale della libertà. Ma non di una libertà puramente formale - ripeto - qual è quella sancita nelle Costituzioni e nei testi di legge, bensì di una libertà sostanziale, concreta: una effettiva libertà di comportamento, di scelta *qui ed ora*. Una libertà, ad esempio (ed appunto), di organizzare il proprio tempo.

«Vedere nel movimento delle donne un'espressione particolarmente avanzata e cosciente del processo più vasto di progressiva riconquista della libertà individuale sostanziale, non vuol dire evidentemente ridurne l'importanza. Al contrario, la mia intenzione è di mostrare come il movimento delle donne si inserisca in uno svolgimento storico, che ha una base strutturale e che si manifesta oggi, in modo accelerato, nella crisi del vecchio sistema di cittadinanza sociale.

Oggi viene dunque a maturare la possibilità di dare una dimensione personale, quotidiana e concreta al concetto di benessere sociale. Il disegno di legge che è un esempio avanzato di come ciò sia possibile oggi, concretamente, operativamente. Il sistema dei congedi: dal lavoro, l'in-

MILANO. Fu Fernand Léger, il celebre pittore francese (Argentan, 1881 - Gif-sur-Yvette, 1955), a scrivere che «l'arte nuova appare, prende il suo posto accanto ai capolavori del passato, ma finisce più tardi, cosa strana, per non sembrare tanto più rivoluzionaria di quella d'un tempo, poiché s'allaccia a quelle stesse tradizioni antiche contro cui, per nascere, ha dovuto lottare e distaccarsi in piena solitudine». Questa frase, giusta in senso assoluto, è anche una chiave per intendere la storia artistica di Léger ed è molto opportunamente citata da Mario De Micheli nell'appassionato saggio pubblicato nel catalogo (editore Mazzotta) della bella mostra monografica, *Fernand Léger*, curata da Hélène Lassalle, aperta a palazzo Reale fino al 18 febbraio.

È una mostra ampia e simfonica, voluta dal Comune di Milano con la collaborazione della Pirelli e della Artemide, forte di ben centoquaranta opere, tra dipinti e disegni, prestate da collezioni di tutta l'Europa, in prevalenza francesi e svizzeri; qualche pezzo proviene anche da raccolte private italiane, ma non da quelle pubbliche, nelle quali, mi pare, Léger non è rappresentato: il che conferisce una nota ulteriore d'interesse all'esposizione, di cui purtroppo si è molto parlato per via del fuorviante furto d'un disegno esposto nella prima sala. Si è fantasticato su un colpo commisionato da chi, quale esperto mandante, ma l'impresa potrebbe essere stata più improvvisata, anche se ben mirata a un'opera del periodo «giusto» dell'artista e non protetta come sarebbe stato necessario.

Ma torniamo a quella frase di Léger, che tanto efficacemente riassume il programmatico intento del nostro pittore di formulare una immagine moderna, adeguata ai tempi e ai modi della vita nella civiltà industriale, ma che non recideva i legami con la tradizione da un lato, con l'uomo e la sua esistenza di messaggi positivi e socializzanti dall'altro. Sono, questi, gli ingredienti «francesi» della poetica di Léger, collegati con la consuetudine, nel suo paese, che l'attività artistica e intellettuale stocci in un impegno comunicativo universale, non settoriale, non accademico, e con la «linea» pittorica nazionale della razionalità figurativa, tesa a costruire un'organica ma oggettivizzata visione del mondo piuttosto che ad assecondare pulsioni soggettive o espressionistiche: la linea del classicismo in cui rientrano Poussin, David, Ingres, Cézanne. E pacata, razionale, ben calcolata negli impianti formali è sempre stata, appunto, anche la pittura di Léger, il cui sereno distacco dalla materia rappresentata può essere paragonato, con un'anacronistica analogia, all'oggettività descrittiva, fluida e pacata, dei film di Truffaut. In questo distacco risiede la forza e il limite del pittore: nel suo cristallino e coerente percorso artistico piacerebbe talora rinvenire

**Centoquaranta opere da tutta Europa per la mostra del francese che resterà aperta a palazzo Reale di Milano fino al 18 febbraio**



Un particolare de «I costruttori» (1950) di Fernand Léger; in alto il pittore nel 1954, un anno prima della morte

il segno d'una rottura, di una crisi, di un'antitesi imprevista, di un'impennata umorale; voglio dire qualche sbianciamento delle immagini, qualche sbavatura o scurellatura del colore che invece il pittore non offre mai, se non nel più mosso e sperimentale periodo iniziale.

«Osserviamo un quadro giovanile: *L'Autonitro* della collezione Maeght, del 1905. Fa pensare a Derain, ai Fauves per le pennellate rapide, per le tinte verdognole dell'incarnato in ombra che nasconde gli occhi e la bocca, come ad affermare un programmatico rifiuto dello scavo intimista. Seguono le impressionistiche, serene e ben calibrate «marine» corse del 1907; ma questa fase è dimenticata dopo l'adesione di Léger all'esperienza cubista, cui perviene dopo uno studio approfondito del massimo nome tutelare del primo Cubismo - cioè di Picasso e di Braque - Cézanne. È la pittura di Cézanne ad indicare a Léger che la visione oculare va ricomposta nei volumi regolari, nel cubo, nella sfera, nel cilindro; e proprio quest'ultimo, il cilindro, attrae Léger. Nascono così i suoi dipinti «cubisti»; sorta di paesaggi mentali, nei quali la visione

non è tanto scomposta in scaglie geometriche, come faceva Picasso, ma sintetizzata in volumi regolari, preferibilmente cilindrici.

Di questa fase (1909-1916) si ammirano tre esempi, alla mostra di Milano, tra cui i *Tetti di Parigi* (1912) e la *Donna distesa* (1913) del Centro Pompidou; Léger si muoveva nell'ambito della cerchia cubo-futurista del «gruppo di Puteaux» (Delaunay, Duchamp, Gleizel, Metzinger), di coloro cioè che tentavano di coniugare sintesi geometrica e dinamismo, ponendosi a metà strada tra gli statici Cubisti e l'indemoniato fanatismo della velocità, i Futuristi italiani. In effetti è nella breve vicenda della diffusione del cubo-futurismo che si misura la fortuna delle visioni tubolari di Léger, la cui influenza riecheggia fino in Russia. Spiega però di trovare nel catalogo della mostra, su questo periodo di Léger, un giudizio di vuoto formalismo, arieggiante un'estetica da Guerra Fredda. Formalismo? Forse, ma vitale e straordinario, come nulla di quanto Léger ha prodotto nei lunghi e spesso monotoni decenni posteriori, sia pur sorretti da tensioni umanistiche e anche da ideali politici di sinistra che è bene valorizzare in se stessi, ma dei quali occorre anche misurare senza parocchi gli esiti sul piano propriamente figurativo.

La svolta è del 1916 ed è simboleggiata da un testo tante volte citato, un ricordo della Grande Guerra in cui anche il nostro pittore fu coinvolto: «Ho lasciato Parigi ch'ero completamente impegnato in una maniera astratta. (...) Senza transizione mi sono trovato in mezzo al popolo francese. Assegnato al genio, i miei nuovi amici erano minatori, terrazzieri, artigiani. (...) Nello stesso periodo fui abbagnato dalla calata di un cannone da 75 aperta in pieno sole, magia della luce sul metallo bianco. Non c'è voluto molto di più perché dimenticassi l'arte astratta». Era la sua variante del «ritorno all'ordine» che coinvolse alla fine della Prima Guerra Mondiale gli artisti di tutta l'Europa: nel caso di Léger esso s'incarna in una particolare tendenza realistica (evidente soprattutto dal 1924-1925) manifestata nei soggetti, nel recupero della figura umana in massicce e gonfie forme geometrizzate, nell'invenzione di un peculiare genere di paesaggio industriale o meccanico, inteso co-

me giusta opposizione di forme geometriche ribaltate in superficie e prive di chiaroscuro. In questo mosaico rientrano taluni circoscritti tentativi astratti, invero piuttosto felici (*Composizione pura e Pittura murale*, 1924-1925), desunti da Kandinsky, dal Surrealismo che Léger inglobava nel suo inconfondibile linguaggio, non di rado posto al servizio delle organizzazioni del movimento operaio francese. Operava anche come scenografo teatrale e soprattutto come regista cinematografico, nei tempi eroici in cui il cinema ricercava collegamenti con le ricerche d'avanguardia; da una sequenza del suo *Ballet mécanique* del '24 Eisenstein trasse l'idea per la celeberrima scena del massacro sulla scalinata di Odesa, nella *Corazzata Potemkin*, il che dice molto sull'importanza e sul successo di Léger. Eppure nulla più delle drammatiche sequenze del regista sovietico sembra distante dalla serena, nitida, ingenua in fondo, concezione della vita e del mondo espressa da Léger, i cui dipinti si sovrappongono ai travagli del Fronte Popolare in Francia, ai disastri immani della Seconda Guerra Mondiale che pure costrinse il nostro a emigrare, come tanti artisti europei, negli Stati Uniti.

Anche Picasso fu un pittore ottimista e gioioso, ma partecipò, quando occorre, ai drammi collettivi della civiltà: *Guernica* lo testimonia. Léger non: i suoi messaggi, pur corali e popolari, non conobbero - o elusero - il rovello psicologico, il male di vivere, il senso del dolore, del lutto. Se ne ammira l'eleganza compositiva, ma non ne restiamo coinvolti. Io comprendo, in fondo, quegli operai della Renault che, come riporta De Micheli, rimasero indifferenti di fronte alle enormi tele dei *Costruttori* (1950-53) esposte nella loro mensa. Non si riconoscevano nei suoi operai-manichini arrampicati sulle enormi putrelle dipinte, non tanto perché non fossero stati seguiti criteri di stretta verosimiglianza, come Léger credeva, ma perché probabilmente vi mancava l'elemento emotivo capace di far scattare la molla dell'auto-identificazione.

**Quella brutta storia dei quarantenni perduti**

Esce in questi giorni *Voi grandi*, nuovo romanzo di Lidia Ravera. Un libro piuttosto impegnativo (racconta la storia di una coppia di quarantenni, lui professore che sposa una ragazza, lei ex-terrorista) per il quale la Ravera ha polemicamente scelto un «piccolo» editore: Theoria. Ne anticipiamo il brano in cui la donna, dopo la litanza e dopo un'operazione di chirurgia plastica, torna in Italia.



Lidia Ravera

LIDIA RAVERA

«Hanna Struck - disse Mananna, porgendo il passaporto a una donna grassa. Aveva scelto un piccolo albergo non lontano dai Fori Imperiali. Non squallido, modesto, terza categoria. Siate anonimi, state come la maggior parte della popolazione. Quarantamila lire per notte. No, niente colazione. Finse di non capire bene l'italiano, disse qualche parola in inglese. Sorrise. - Bagagli? - disse la donna grassa, stringendo la mano a pugno e agitando il dorso dal basso verso l'alto, come qualcuno che solleva una valigia. - Stolen - disse Mananna -»

«volati». Aggrittò per un attimo il viso, prese la chiave e saltò la scala. Era arrivata a un punto così intenso di stanchezza, da desiderare finalmente qualcosa. Un letto, dimenticare, togliersi le scarpe. La stanza era piccola, tappezzata con tralci di fiorellini azzurri. Il copripetto era verde e poveroso. La lampadina sopra lo specchio del bagno era fulminata. Lo sciacquone dilfondeva un odore fastidioso di ammoniac. Mananna appoggiò i piedi nudi sulla maiolica del bidet, fece scorrere acqua fredda. Si era ripromessa di non camminare e invece aveva camminato. Ore. Era l'una di notte. Aveva camminato fino a disfarsi, lasciandosi qua e là la memoria, cautamente, solo per ricordare dove con-

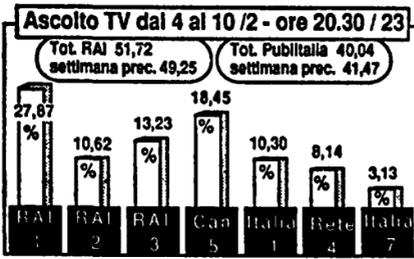
duce questa strada, che cosa c'è al di là dell'incrocio. Una memoria immanente, di cose. Né persone, né azioni. Avrebbe voluto un mondo inanimato, senza lineamenti od occhi che potessero ricordarle sua madre. Si asciugò adagio, non aveva spazzolino da denti, sciacquò più volte la bocca con acqua fredda, poi con acqua calda, finché riuscì a provare una fitta a un molare cariato. (...) Maledetta la notte, e la cocaina. Non avrebbe dovuto prenderla, ora non la faceva dormire. E il valium era rimasto nella bustina della toilette, nel bagno nuovo della vecchia casa, della casa di Sergio. Si tirò a sedere sul letto, con uno scatto eccessivo. Si comportava come davanti a

un pubblico, scese nuda dal letto e cercò la borsa, nella borsa cercò le sigarette. Accese, aspirò. Erano così pochi i gesti a sua disposizione. La solitudine impone certe economie. Aprì l'anta dell'armadio e si guardò di profilo. Il ventre aveva una curva che non le piaceva, i fianchi si erano allargati, e anche la vita. Soltanto le gambe e i seni restavano quelli di una ragazza. Il suo viso era più giovane del suo corpo. Il suo viso aveva soltanto dodici anni. Quando le avevano tolto le medicazioni, sentiva la pelle tirare, il chirurgo le tastava il naso e lei non sentiva il tocco dei polpastrelli nei guanti sterili, gli guardava le dita, ma non sentiva niente. (...) Tutti gli incontri che aveva

fatto dopo erano stati come le comparse di un sogno, irreali, intercambiabili. Chiunque ridomandava a qualcun altro, doveva decifrare ombre. E la chiave era sempre nella sua vita prima della fuga. Con Sergio. O dopo Sergio. Spense la sigaretta sul legno del comodino. Imparassero a non sistemare i posacenere nei posti giusti. Aveva pensato a lui così bene in tutti questi anni che ora le faceva male ricordare il loro incontro. Lui non era cambiato, si era soltanto incaponito nei suoi modi di essere. E così che invecchia la gente per bene. Tutte le liquidità tendenze dell'infanzia si solidificano. Masse e mattoni. Quello che era tiepido si ragge-

Spense la luce, chiuse gli occhi. Allargò le gambe nel letto, cercando una posizione, le chiuse, si girò su un fianco, avvenne la fronte alle ginocchia, il naso affondato fra le lenzuola. Aspirò, per addormentarsi. L'odore notturno del corpo dopo una giornata, nudo, alla resa finale. Un peso fra le sopracciglia, verso la fine della fronte, le ricordò la cocaina. Poteva farsene ancora, visto che la notte era persa. Forse avrebbe pensato più in fretta, per frasi brevi e leggere, avrebbe potuto formulare le più terribili condanne, senza soffrire, senza che alcuna parola avesse alcun peso o conseguenza. (...) Pensare alla sua vita la faceva star male. Pensarla tutta insieme. Trentanove anni di giorni e di notti. Si alzò e si rivestì accuratamente, adagio. Provò a concentrarsi sul presente: Hanna Struck, cittadina tedesca. L'eribiografia le pesava meno: chissà com'era-

no i genitori di Hanna Struck? È diversa una casalinga di Amburgo da una casalinga di Milano? Non si doveva dare spessore alle coperture, la fantasia non serve. Un nome falso è un nascondiglio, non è una seconda personalità. Nascondersi. Sedette sul letto, si cacciò la fronte, come dovesse deturpare il sudore, come se la carezzasse qualcun altro. Nascondersi. Sì, certo, lei era ben nascosta, perfino Sergio aveva fatto fatica a riconoscerla. Non avrebbe cercato i suoi ex compagni. Qualcuno certamente era stato scarcerato. Qualcuno si era - come si dice - reinserito. Quasi tutti, ormai, avevano quarant'anni, poco di meno, poco di più. Un'età da bilanci. No, non li avrebbe cercati. E non soltanto per ragioni di sicurezza. Lei non voleva ricordare nemmeno quel passato. Le pesava quanto l'altro. Le sue tre vite: la ragazza, la combattente, la riugiata.



Da stasera (alle 23,15) Raitre dedica un ciclo ai temi della passione: apre «Lola Darling»

Molti gli inediti messi insieme dal curatore Vieri Razzini: Ferreri, Altman, Pialat, Frears

Su Italia 1 durante i Mondiali Anche «Emilio» va nel pallone

# Il Desiderio diviso per 14

Da stasera su Raitre (tutti i martedì, alle 23.15) inizia un nuovo ciclo cinematografico curato e presentato da Vieri Razzini. Si intitola «Desiderio» e presenta 14 film molto diversi, ma tutti legati ai temi dell'amore e della passione. Si parte con l'inedito «Lola Darling», il film che ha lanciato in Italia il regista e attore americano Spike Lee, autore del recente, bellissimo «Fa' la cosa giusta».

ALBERTO CRESPI

Il ciclo si intitola semplicemente «Desiderio» ma il titolo del terzo film in programma «Quell'oscuro oggetto del desiderio» di Buñuel (martedì 27 febbraio) sembra anticipare il film di stasera «Lola Darling» di Spike Lee. Ovvero una storia d'amore «all black» in cui una stupenda ragazza nera tiene sulla corda tre fidanzati giostrandoli tutti con stile fascino e un pizzico di cattiveria. L'oggetto del desiderio in questione è l'attrice Tracy Camilla Johns. «Desiderio» sono tre prototipi del maschio americano di colore e no Mars (lo stesso Spike Lee) è un maitre che gira in bicicletta e parla a raffica come un rapper Greer (John Terrell) è uno yuppie che piega scrupolosamente giacca e calzoni prima di andare a letto con Lola Jamie (Redmond Hicks) è il classico innamorato sensibile e destinato al disastro Spike Lee ricrea il triangolo alla Jules e Jim trasformandolo in un quadrangolo «è una storia un po' diversa - ha dichiarato - per questo ho deciso di trasformarla in una storia di non».

Dall'oscuro oggetto del desiderio Lola e dai suoi tre amanti all'inafferrabile Conchita di Buñuel che ha un solo amante ma due volti diversissimi (quelli delle due attrici che la interpretano, Carole Bouquet e Angela Molina), il passo sembra lunghissimo ma forse non lo è. Il ciclo curato da Vieri Razzini è composto da 14 film apparentemente fin troppo diversi fra loro ma il tema del desiderio è possibile e antico quanto il mondo e legato al cinema da sempre. Leggiamo i 14 titoli come un «catalogo» meno lungo ma un po' più completo di quello di Don Giovanni.



Accanto Cher nel film di Altman «Jimmy Dean» in alto gli interpreti di «Lola Darling» di Spike Lee

quasi Nel celeberrimo «Lolita» di Kubrick (1962) James Mason desidera Sue Lyon ma è l'idea stessa di «innocenza» a popolare i suoi sogni e i suoi incubi. In «Jimmy Dean» di Altman (1982) è in scena il mito del sogno (da parte di una delle protagoniste) di aver fatto una volta l'amore con James Dean. In «I love you di Ferren» (1986) Christophe Lambert si innamora addirittura di un portachiavi.

In «Ai nostri amori» di Maurice Pialat (1983), in «Rendez-vous di André Téchiné» (1985) e in «Vorra che tu fossi qui di David Leland» (1987) vengono descritte le voglie matte di tre ragazze (due francesi e un'inglese) che dalla vita desiderano tutto e subito. Juliette Binoche sogna l'Arte e l'Amore con tutte le manie scolose del caso, Sandrine Bonnaire e Emily Lloyd vogliono tutti i ragazzi possibili e immaginabili ma fondamentalmente cercano negli uomini il Padre. In Buñuel, il sogno del vecchio borghese Mathieu è il possesso totale della donna, ma come si può possedere una donna che cambia volto anche nel bel mezzo della stessa sequenza? Fu la grande idea del vecchio Buñuel tradito dalla diva inizialmente prescelta Maria Schneider e «costruito» alla trovata delle due attrici che si alternano nel medesimo ruolo. Nel «Pornografo» di John Byrum (1979) «lo gatto» è il cinema stesso e Richard Dreyfuss è un regista che nella Hollywood degli anni Trenta sfoga le proprie per-

schermo senza colpo ferire. Il colmo in questo senso sarà raggiunto da «Polyester» di John Waters (1981) in cui campeggia Divine il più barocco esagerato polimorfo campione dell'underground americano un cupoluto travestito al cui confronto le matrone felliniane sembrano indossatrici.

Poi avanzando nel ciclo ecco i desideri «immateriali» o

Emilio, il «rotocalco tv» in onda tutte le domeniche su Italia 1, non termina alla fine di aprile come promesso Emilio continua, travestito Si chiamerà Emilio 90, ne vedrete ogni giorno trenta minuti per tutta la durata dei Mondiali, e avrà per tema, naturalmente, il calcio. Anzi l'odio per il calcio. Dicono Gaspare e Zuzzuro, i due comici Fininvest «Dedicato a chi di tifo non ne può più»

ROBERTA CHITI

ROMA Zuzzuro dal vivo parla così: «Al dottore gli abbiamo detto abbiamo solo tre milioni di spettatori? Chi se ne frega virgola noi vi facciamo un programma che non sembra della Fininvest». Il programma in questione è Emilio (quello domenicale delle 20.30 su Italia 1) il dottore è Berlusconi. L'occasione in cui il comico Zuzzuro si è espresso in questi termini una conferenza stampa «truccata». Perché stava a metà strada fra la presentazione retroattiva di Emilio nuova serie (partita già nell'ottobre scorso e dunque essente ormai da presentazione) e il rilancio di una trasmissione che nonostante i «chi se ne frega virgola» dei due conduttori (nonché coautori dei testi insieme fra gli altri a Gino e Michele) ha tutta l'aria di doversi ossigenare.

In realtà la conferenza stampa «truccata» annunciava alla chetichella (cioè con la na di non parlare ufficialmente) la novità estiva Emilio 90 - ovvero ancora la coppia Gaspare Zuzzuro affiancata dal solito cast - alle prese con il superevento calcistico. «Un programma - parla sempre Zuzzuro - dedicato a chi del calcio non ne può più». Un anidotto ai tifosi. Una scongiuro contro la «mundialite» in realtà un altro modo per parlare di calcio. O un altro modo per proseguire Emilio oltre i limiti dell'attualità non consentito. «Nel corso del programma - anche se gli abbiamo dato per sottotitolo «Come sopravvivere durante i prossimi Mondiali di calcio» - è inevitabile che finiremo anche per parlare di calcio».

Ecco qualche dato. La versione Mundial di Emilio dure-

rà in tutto trenta minuti (anzi ventisei più gli spot) e andrà in onda ogni giorno dal 4 giugno all'8 luglio. L'orario? Ancora da definire ma dovrebbe trovare un suo angolo nell'intervallo tra la fine di una partita e l'inizio di un'altra. Per il momento non c'è niente di preciso «tranne il titolo» dicono i presentatori. Il sospetto è che si tratti di un nuovo Emilio versione sportiva. Continua la presenza dei soliti comici (da Athina Cenci a Teo Teocoli). E continua soprattutto quella formula che a quanto pare ha salvato Emilio dal trattamento riservato da Berlusconi a un programma simile. «Televisivo» cioè l'eliminazione per mancanza di audience. La formula (per chi non lo avesse mai visto) di nuovo non ha nulla di preteso qualunque per barzellette varietà altrimenti scolligate fra loro. Il pretesto nel caso di Emilio è la redazione di un giornale intorno ad Athina Cenci capocronista si muovono gag e battute «agganciate» alla cronaca. Un rotocalco dicono Gaspare e Zuzzuro. Un ammasso di battute «senza nessun filo» ha commentato Aldo Grasso nel programma radiofonico «A video spento». E comunque una formula che ha permesso l'aumento di spettatori secondo i dati nascosti dalla Fininvest. Emilio nuova formula è passato dai due milioni e mezzo della prima domenica di gennaio agli oltre tre milioni dell'ultima domenica dello stesso mese. Insomma la «formula rotocalco» tiene - funziona - dice Gaspare - però solo su un pubblico abituato a leggere almeno un giornale al giorno. Da giugno con l'arrivo di Emilio 90 si tenta anche la scalata dei tifosi.

## Vince la Rai e fa record con la diretta sulla liberazione di Mandela

Ancora una vittoria della Rai sulla Fininvest. Anche questa settimana le tre reti di Stato hanno avuto la meglio sulle concorrenti private nella fascia del «prime time» quella mediamente più seguita e che va dalle 20.30 alle 23. Il punteggio a favore della Rai ha fatto segnare il 51,72% contro il 36,91% di ascolto. La classifica dei primi dieci vede al comando come scontato il corso «Sarremo» (Raiuno) con circa dieci milioni di spettatori, seguito dalla terza puntata di «Un bambino in fuga» (Raiuno) e dall'ultima puntata dei

Promessi sposi del trio Marchesini Solenghi-Lopez. A ruota l'immacabile «90 minuti». Prima tra le classificate Fininvest «Striscia la notizia» Ma il dato più interessante riguarda la giornata di domenica e l'edizione speciale del Tg1 sulla liberazione di Nelson Mandela che ha avuto cinque milioni e 573 mila telespettatori con il 34,17% di share. Un record reso più significativo dal fatto che l'ascolto sia pure di poco calava durante le interruzioni di 90 minuti e di domenica in per risalire alla ripresa della diretta.

RAIUNO e RAIDUE ore 20.30 e 22.30

## Armi e carceri «facili» nei settimanali Tg1 sette e Tg2 dossier

Volete comprare un kashnikov? Basta andare a Lugano e il gioco è fatto. Se non ci credete guardate il servizio di Tg1 sette stasera su Raiuno alle 20.30. L'invitato del settimanale coordinato da Paolo Giunella, Mario Foglietti e Franco Porcarelli è andato nella città svizzera e ha dimostrato come è facile acquistare armi ad un passo dal confine. Altri servizi del settimanale, su Patrizia Tacchella, la bambina veronese

rapita su Michele re di Romania e sulla riforma delle ferrovie. Sarà dedicato invece alla riforma carceraria. Tg2 dossier in onda su Raidue alle 22.30. L'inchiesta di Raffaele Genah e Piero Marmazzo tenta di affrontare i problemi che sono stati al centro delle polemiche di questi giorni: intervistando detenuti ad alto rischio che usufruiscono dei benefici di legge e ricostruendo le storie di quelli che si sono dati alla latitanza approfittando di licenze e permessi.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTECARO	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato - Due vecchi amici 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 PIACERE RAIUNO. Con Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di 14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.10 IL MONDO DI QUARK 15.00 CRONACHE ITALIANE 15.30 RAI REGIONE. A Nord e Sud 16.00 BIG. Regia di Lella Arzani 17.35 SPAZIO LIBERO. Asmi 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH 18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti 18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz 19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.30 TG1 SETTE 21.30 BIBERON. Varietà con Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello. Regia di Pier Francesco Pingitore (2ª trasmissione) 22.35 TELEGIORNALE 22.45 ATLANTE. L'UNIVERSO, LA TERRA, LA NATURA, L'UOMO 23.35 EFFETTO NOTTE 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.35 DSE. La nascita dell'alfabeto	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Telenovela 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (22ª puntata) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari 12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte) 13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DI GIORNO. TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte) 14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo 15.50 CUORE E BATTICUORE. Telefilm 16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Giochi a premi 17.00 TG2 FLASH. Dal Parlamento 17.10 IL MEDICO IN DIRETTA 18.20 TG2 SPORTSERA 18.35 MIAMI VICE. Telefilm 19.30 ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2 20.30 SCORPIO. Film con Burt Lancaster, Alain Delon. Regia di Michael Winner 22.30 TG2 STASERA 22.40 TG2 DOSSIER. Di Paolo Meucci 23.30 TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OROSCOPO 23.50 L'UOMO DI MEZZANOTTE. Film con Burt Lancaster, Susan Clark. Regia di Roland Kibbee	12.00 DSE. Meridiana 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 15.00 DSE. Ambientevivo 15.30 VIDEOSPORT. Hockey su pista Castiglione-Forte dei Marmi. Pallamano. Una partita di campionato Pattinaggio. Velocità su ghiaccio 18.00 GEO. Di Gigi Grillo 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ 20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato 20.30 TELEFONO GIALLO. (1ª parte) 22.00 TG3 SERA 22.05 TELEFONO GIALLO. (2ª parte) 23.00 TG3 NOTTE 23.15 LOLA DARLING. Film con Tracy Camilla. Regia di Spike Lee 0.40 TG3 EDICOLA	13.45 CALCIO. Campionato argentino. Boca Junior-Rosario Central 15.30 BOXED NOTTE 18.45 TELEGIORNALE 19.00 CAMPO BASE. (Replica) 20.00 JUKE BOX (replica) 20.30 SPECIALE BOXE 21.20 SUPERVOLLEY 22.15 OBIETTIVO SCI 23.15 EUROGOLF 14.00 AMANDOTI. Telenovela 16.00 STORIE DI VITA. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 MACISTE E LA REGINA DI SAMAR. Film di Giacomo Gentilomo 22.15 COLPO GROSSO. Quiz 23.10 SPEEDY. Sport 23.40 UN TIPO STRAORDINARIO. Film di Carl Reiner 11.30 EASY LISTENING 14.30 HOT LINE 16.30 ON THE AIR 20.00 SUPER HIT 22.30 ROCCELLA JAZZ 23.30 BLUE NIGHT 0.30 NOTTE ROCK	10.15 IL GIUDICE. Telefilm 16.00 LA CITTÀ DEI RAGAZZI. Film 18.00 TV DONNA 20.30 LA COPPIA DEL MONDO. Quiz con José Altafani 21.30 COLLEG. INTERNAZIONALE 22.20 CRONO. Tempo di motori 24.00 SHAFT: I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Film 9.00 I GIGANTI. Film 13.00 SUGAR. Varietà 16.00 PASIONES. Telenovela 19.30 CARTONI ANIMATI 20.20 LA MAZURKA DEL BARONE, DELLA SANTA E DEL FICO FIORONE. Film 22.30 PUNTO DI ROTTURA. Film 17.30 MASH. Telefilm 18.00 IN CASA LAWRENCE 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 PIUME E PAILLETTES 20.30 E LO CHIAMARONO SPIRITO SANTO. Film 22.30 TELEDOMANI 23.00 WORLD SPORT SPECIAL	20.20 LA MAZURKA DEL BARONE Regia di Pupi Avati, con Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Della Boccardo. Italia (1974) 110 minuti Il barone in questione è uno storpio divenuto tale in seguito alla caduta da un fico. Ateo e miscredente si ricrede quando un giorno proprio su quel fico vede comparire una bella fanciulla che scambia per una mistica apparizione. Si converte e decide di dedicarsi ad opere di bene. Ma quella visione in realtà è un film grottescamente insolito con un Villaggio travolgente. ODEON 20.30 SCORPIO Regia di Michael Winner, con Burt Lancaster, Alain Delon, Paul Scofield. Usa (1972) 115 minuti Maestro ed allievo di professione spie e molto amici. Le cose si complicano quando il allievo un agente del controspionaggio francese riceve l'ordine di fare fuori il maestro agente della Cia sospettato di doppio gioco. Sarà più forte l'amicizia o il dovere? Lancaster e Delon sono una coppia praticamente perfetta. RAIDUE 20.30 IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI Regia di Luciano Salce, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder. Italia (1976) 110 minuti Ripropono per l'ennesima volta il ciclo di Fantozzi ha il pregio di non stancare. L'incontenibile ragionerie si caccia nelle disavventure più catastrofiche conscientemente predestinato alla sconfitta. Villaggio a parte, da segnalare la bravura di Gigi Reder. ITALIA 1 20.30 MACISTE E LA REGINA DI SAMAR Regia di Giacomo Gentilomo, con Alan Steel, Jany Clair, Anna Maria Polani. Italia (1965). Prima dei western-spaghetti ad impregnare era il filone storico-mitologico. In questo caso il comico del resto in quasi tutti i film del genere) la storia è entrata ben poco e la mitologia sconfinata nella fantascienza. La bella regina del regno di Samar ha promesso agli extraterrestri il sacrificio della propria sorella. Interviene il mister muscolo di turno e mette tutto a posto. ITALIA 7 23.15 LOLA DARLING Regia di Spike Lee, con Tracy Camilla Johns, Tommy Redmond Hicks, John Terrell. Usa (1986) 78 minuti. Opera prima di Spike Lee (il regista di uno dei film più interessanti di questa stagione - «Fa la cosa giusta») inaugura un ciclo dedicato al desiderio e alle passioni di cui parliamo qui sopra. Uno spaccato di vita di una piccola comunità nera. Ironico e provocatorio. RAITRE 23.50 L'UOMO DI MEZZANOTTE Regia di Roland Kibbee, con Burt Lancaster, Susan Clark, Cameron Mitchell. Usa (1974) 115 minuti Doppia ragione quotidiana di Burt Lancaster. Lui è un ex poliziotto appena uscito dal carcere dopo aver scontato una pena per omicidio. Trova lavoro come guardiano notturno in un collegio. Ma i guai come si sa non finiscono mai e il nostro si troverà allo prese con una catena di strani delitti. Questa volta però in veste di detective. RAIDUE



A Roma per presentare «Il Grigio», un Giorgio Gaber pessimista parla di teatro, tv e mass-media in attesa di fare Beckett

«Odio la finta trasgressione di questi anni Ottanta: Arbore, Benigni, Grillo in realtà non trasgrediscono nulla»

# Anch'io aspetto Godot

Giorgio Gaber porta a Roma *Il Grigio*, storia di un uomo che lotta contro un topo per cercare di capire meglio se stesso. Dallo spettacolo sono sparite le canzoni, ma non è un addio alla musica, visto che ne ha scritte di nuove. Racconta di sé, del teatro di diversi anni fa, «quando ancora non eravamo degradati dalla violenza televisiva», e del prossimo progetto: *Aspettando Godot* insieme a Jannacci.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Giorgio Gaber uomo «contro». Dal 1970 non appare più in televisione, dal '74 non vola, da quando siamo entrati nell'era del fax e della velocità ha scelto di diradare gli impegni e lanciare una nuova parola d'ordine: rallentare. Di questa vocazione all'isolamento ha ricoperto anche il protagonista di *Il Grigio*, lo spettacolo scritto due anni fa insieme al fedelissimo Sandro Luporini che arriva oggi al teatro Giulio Cesare di Roma. «Dovevamo venire l'anno scorso ma sono stato male e per due mesi abbiamo interrotto la tournée», spiega. Elegante, vestito con un completo grigio scuro e senza il classico maglione a collo alto con cui siamo abituati a vederlo in palcoscenico, Gaber parla quasi incessantemente. Spiega il suo lavoro, il suo presente, i progetti, e si infervora talmente tanto sulla vita che si intuisce anche da questo dispendio di energie verbali perché conceda così poche interviste.

*«Il Grigio era originariamente una sceneggiatura cinematografica, ma è stata accolta talmente male che ci siamo subito convinti a renderla teatrale. E non ne sono affatto pentito. È la storia di un uomo che si rifugia in campagna perché soffre dei ritmi convulsi e rapidi della città e non sopporta più gli abituali riti sociali. È convinto di guarire attraverso l'isolamento, ma la presenza di un topo nella casa lo costringerà a riflettere su molte cose e a sviscerare con spudoratezza il suo odio e le incapacità personali». Evitato il pericolo di dover girare un film con un topo vero, a teatro l'animale diventa una presenza invisibile e angosciante. «Certo il topo è uno degli animali più simbolici di cui si possa parlare: rappresenta il terrore, lo schifo, la parte più misteriosa e sconcertante di tutti noi. E lentamente, il topo dello spettacolo diventa un delirio, un elemento scatenante per riuscire a parlare di noi». Al pubblico la decisione di stabilire se il grigio del titolo è il topo, il protagonista o il*

colore dominante della nostra epoca. Seguendo la tendenza degli ultimi anni, che ha accentuato sempre di più la parola e il meccanismo teatrale rispetto alle canzoni, questo spettacolo è totalmente parlato. «Ma ci sono moltissime musiche, come sempre. Il nostro sforzo è stato quello di mettere in scena i problemi di un individuo e di riuscire a catturare il pubblico. Perché uno dei meccanismi vincenti del teatro è ancora quello dell'identificazione: una massa disomogenea che si siede in poltrona e vede rivivere in scena ciò che la circonda. Ma attenzione, non si tratta di teatro politico, cioè teatro che prevede una comunicazione a priori, un messaggio forzato, che non mi sono mai posto; qui io cerco solo di interrogarmi e di rappresentarla realtà».

In questi molti anni di teatro, anche il pubblico di Giorgio Gaber è cambiato. «Dieci, quindici anni fa c'era un rifiuto totale per i mass media. Oggi sembra impossibile, ma la tv era considerato un mezzo squallificante, basso, e si andava a vedere solo cose che erano fuori dai canali tradizionali, nei teatri fuori circuito, nelle università. Purtroppo il livello culturale negli ultimi tempi è precipitato verso il basso in modo verticoso, e la televisione è uno dei maggiori artefici di questo degrado, di

questa finta trasgressione che sembra il segno degli anni Ottanta. Arbore, ma soprattutto Benigni e Grillo (ma non dovrei dirlo io che produco il suo spettacolo), in realtà non trasgrediscono nulla, sono le voci del qualunquismo più sano, dei bar di una volta. Ecco perché continuo a fare teatro, perché è tutto sommato il mezzo meno inquinato. Ma sento anche che è sempre più difficile avere qualcosa da dire che giustifichi un testo, un invito allo spettatore. E di spettacoli noiosi, poco stimolanti ce ne sono molti, troppi. Vado di rado a teatro e quelle rare volte succede anche che mi pento di essere uscito».

Una strana dichiarazione di pessimismo per uno che, tra i vari impegni in cui nonostante tutto si è fatto «incastare», risulta anche direttore artistico di un teatro. «È vero. Ma l'impegno di Venezia è una scommessa: vorrei creare un rapporto diverso, vero tra quella «insensata» città e il teatro. Ho organizzato un cartellone ricco di grandi nomi, che non sono da soli una garanzia, ma attirano gli abbonamenti e a fianco ho cercato di mettere degli spettacoli curiosi. Così, a maggio, Enzo Jannacci e io, insieme a Paolo Rossi che sarà Lucky, metteremo in scena *Aspettando Godot* di Beckett, l'ultimo autore classico di teatro, affrontato con tutta la spudoratezza di cui sono capaci due che non sono dei veri attori».



Nella foto accanto, Franco Graziosi come Mefistofele in «Faust frammenti». In alto, Giorgio Gaber, a Roma con «Il Grigio»



Una scena della «Fanciulla del West» al Teatro Regio di Parma

## L'opera. «La fanciulla del West» I melomani tra le Colt 45

RUBENS TEDESCHI

PARMA Assente da cinquantadue anni, *La fanciulla del West* è tornata trionfalmente al Regio nel grandioso allestimento di Piero Faggioni, importato dal Covent Garden di Londra. A compenso del lungo oblio, non si son fatte economie. Il bar della Polka, dove i cercatori d'oro passano le serate piangendo la casa lontana sotto gli occhi della verginale ostessa, è un'impresa assai bene avviata, con quattro camerieri dietro l'enorme bancone, tavoli da gioco e sillogio al piano superiore. Occorrono tre quarti d'ora per smontarlo e sostituirlo con la casetta di Minnie, più modesta ma accogliente, specialmente quando la tormenta spinge la neve attraverso la porta aperta.

Un'altra oretta di intervallo ed eccoci nella «grande selva californiana» dove, per la verità, non vediamo le «conifere secolari» promesse da libretto, ma c'è, in compenso, la miniera con le scalinate di tronchi e la gigantesca ruota del pozzo dove il malvagio sceriffo e i buoni minatori stanno per impiccare il bandito redento.

Per fortuna, lui canta «ch'ella mi creda libero e lontano», guadagnando così quei cinque minuti che servono a Minnie ad arrivare in scena con una pistola piccola piccola ma un cuore grande così. Poi, per la prima volta in un'opera pucciniana, l'eroina non muore e, anzi, se ne va col suo uomo verso un avvenire di lavoro, matrimonio e bambini. I minatori in lacrime la salutano mentre piovono fiori dalla galleria e il pubblico applaude a più non posso i cantanti, il direttore, il regista l'orchestra e il coro.

Si conferma, una volta di più, che Puccini ha sempre ragione e i suoi detrattori torto. È vero, infatti, che la musica è povera e che il libretto è meschino, ma l'impeto delle voci, l'orecchiabilità delle melodie e l'abile congegno teatrale funzionano ancora. In più, per i completisti, c'è la straordinaria finezza della scrittura strumentale con cui il lucchese, un po' esaurito dopo i trionfi della *Bohème*, della *Tosca*, della *Butterfly*, compensa il

## E Strehler ricomincia da Faust (a giugno il capitolo secondo)

Ritorna al Teatro Studio di Milano *Faust frammenti* nella regia e interpretazione di Giorgio Strehler con circa trecento versi in più al suo attivo e qualche cambiamento al suo interno. Un vero e proprio viaggio (grande il successo di pubblico) dentro Goethe ma anche dentro il teatro e i suoi generi. Già alla verifica delle prime prove la seconda parte del progetto, che debutterà a giugno.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. A rivederlo oggi, nella sua nuova edizione, *il Faust frammenti parte prima* (di cui ha già scritto, in occasione del debutto, Agogo Savio), più equilibrato nella sua suddivisione in due serate e arricchito di circa trecento versi nella scena in cui Faust e Mefistofele barattano giovinezza e conoscenza, nel patto di sangue che ha per posta

l'anima, appare sempre di più come un vero e proprio viaggio teatrale. Un itinerario in cui si va delineando una precisa strada maestra che ha i suoi punti di riferimento nella parola di Goethe e nella sua scelta teatrale di Strehler. Quello che colpisce è il senso coinvolgente di un cammino dentro il teatro dove a contare è l'autobiografia: di Goethe, che in questo testo composto nel corso di lunghi anni ci dà la somma della sua poesia; di Strehler, che ce lo propone come punto di arrivo (o di partenza?) di una stagione artistica vista alla luce della maturità. Dunque, un lungo viaggio al cuore della rappresentazione, dai diversi volti del teatro. Dunque Fauststrehler.

Ed è proprio sotto il segno di questo confronto che possiamo guardare allo spettacolo. È infatti il confronto ad apparire il Prologo in cielo della prima serata - dove fra nubi dorate angeli cantano le lodi di un Dio che non si vede e che ha la voce intensa di Tino Carraro, alla infemiale pischina da cui emerge, in un bollire primordiale, il Mefistofele dal cranio rasato di Fran-

co Graziosi, e all'incontro fra Mefistofele e Faust, dove, di fronte a due leggi, si compie il grande baratto e dove scambiandosi i ruoli (splendida intuizione registica) si mette in luce quel tanto di Faust e di Mefistofele che esiste in ogni uomo «che cerca con fatica». Ed è ancora il confronto che contrappone la citazione ironica del teatro d'opera (la partenza di Faust e di Mefistofele in mongolfiera verso il «piccolo mondo», che chiude la prima serata) all'essenziale struggente assolo di Giulia Lazzarini nella sua follia, allo stesso tempo, Faust e Margherita, uomo e donna.

Ma le immagini che incalzano le immagini non sono la buccia vuota di uno spettacolo tutto esteriore. C'è infatti un

legame concettuale - ma anche emotivo e poetico - fra gli angeli del cielo e la piccola festa umana della domenica di Pasqua appena venuta dalla cucina della strega (Dorothy Fisher), discoteca infemalica e immagine di un'apocalisse che è già qui.

I diversi modi in cui l'opera di Goethe si rispecchia nel caleidoscopio gioco teatrale di Strehler si ritrovano anche nei diversi approcci ai personaggi. Così la sardonica esemplarità di Franco Graziosi (Mefistofele) raccoglie nella pedanteria di Wagner (Gianfranco Mauri) nuove frecce per pungolare l'ansia di Faust-Strehler, il suo dubbio, la sua scoperta vulnerabilità. E il carisma del maestro cattura le giovani prove dei più di trenta

allievi della Scuola di teatro, e tocca il suo apice nella prova della Lazzarini.

È proprio la diversità di questi piani interpretativi, che ha il suo punto di unione nella bella traduzione (di Strehler e di Gilberto Tofano), che sembra suggerire l'affascinante disordine di una scrittura scenica in realtà calibratissima. Ne è un caso che tutte queste ipotesi interpretative stiano a suggerire la complessità delle diverse letture che stanno alla base di questo *Faust*. Così la vicenda emblematica di un uomo che si dannava e che si salva, che conosce l'abiezione e l'innocenza, si coagula in una forte ipotesi di spettacolo nello spazio aperto della ricerca, nel divertente gioco del teatro.

## Primefilm. Regia di Pomilia Fiori di zucca fritti male

Fiori di zucca Regia e sceneggiatura: Stefano Pomilia. Interpreti: Marina Suma, Massimo Ciavarro, Enzo Decaro, Silvio Vannucci, Toni Ucci, Isa Barzizza. Italia, 1988. Roma: Rialto

Inutile, eppur doverosa, prova d'appello per *Fiori di zucca* il filmetto di Stefano Pomilia che Biraghi piazzò a fine Mostra veneziana nel settembre del 1988. Rivisto oggi, dispiace dirlo, il giudizio non cambia: non era il contenitore a stimolare la stroncatura (si arriva spesso esauriti alla chiusura del festival) ma la mediocre qualità dell'oggetto in questione. Chissà che, a Pomilia, non vada meglio con il nuovo *Grazie al cielo c'è Totò*.

I fiori di zucca del titolo sono gli odierni trentenni, quelli che non hanno fatto il Sessantotto e forse nemmeno il Settantasette. «Come fiori di zucca - spiega il regista - si credono d'essere un fiore profumato mentre si ritrovano riempiti di mozzarella, pronti per essere fritti». La metafora ci sfugge un po', come il senso del film, che ruota attorno ai temi dell'ormai saccheggialissimo *Grande freddo*. Enzo,



Isabelle Huppert, protagonista di «La vendetta di una donna» di Doillon

## Al Festival di Berlino i film di Doillon e Rogoshkin La giornata dei «cani sciolti» Donne in crisi e treni in rivolta

Due «cani sciolti» al 40° Festival di Berlino. Sono il francese Jacques Doillon e il sovietico Aleksandr Rogoshkin: il primo con *La vendetta di una donna*, una storia tutta al femminile interpretata dalla coppia Isabelle Huppert-Béatrice Dalle, il secondo con *La guardia*, una fosca metafora ambientata su un treno di galeotti in viaggio verso il Nord. In entrambi i casi, un cinema fuori dagli schemi.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO Ci sono, oggi come per il passato, vari modi, molteplici ragioni per fare cinema. Ad alcuni registi interessa, ad esempio, raccontare semplicemente delle storie. Esistono anche i cosiddetti «autori», per i quali il rapporto col cinema costituisce una pratica espressivo-stilistica scelta per precise ragioni culturali. Poi, al di fuori delle cerchie di cineasti finora menzionati, si trovano in giro i «cani sciolti». Cioè, personaggi un po' eccentrici o, peggio, marcatamente egocentrici che fanno cinema in parte per appagare esigenze ideali esclusivamente private, in parte per dare a vedere quanto siano bravi nel maneggiare la cinepresa e nell'assemblare poi in *plot* più o meno intelligibili ar-

impervie stilizzate secondo moduli narrativi spesso reticenti o ambiguitamente parossistici, ed al nuovo cimento creativo, appunto *La vendetta di una donna*, saremmo propensi a credere che Jacques Doillon vada dislocato, con piena pertinenza, tra i «cani sciolti».

Cécile (Isabelle Huppert) e Suzy (Béatrice Dalle), già amiche di antica data, si ritrovano faccia a faccia, e non per caso, in un luogo «altro» delle loro esistenze abituali. Incombe sul loro incontro il sospetto, la paura di un tradimento. Suzy è stata l'amante del marito di Cécile. André, ma ogni parola tra le due giovani donne sfiora, gira attorno a quel fatto segreto senza toccare quasi mai il nervo scoperto del dramma latente. In simile «strategia del ragno» sembra inserirsi, altresì, l'elemento incongruo della presenza costante del regista che, tra realtà e rappresentazione del reale, ordisce, attraverso un fitto chiacchiericcio, l'intrico di una contraddittoria confidenza tra le stesse Cécile e Suzy. Film quantomai giostrato sullo psicologismo freddo e tutto noialismo sul rispettivi, particolari estrinseci espressivi di

due attrici tra le meno convenzionali del panorama internazionale odierno. *La vendetta di una donna* cattura subito o indispette per sempre.

Un discorso non troppo dissimile si può fare anche per il cineasta sovietico Aleksandr Rogoshkin che col suo film *La guardia*, comparso qui in concorso, affronta risolutamente un tema civile di intensa resa psicologica e morale. È un cineasta, Rogoshkin, che punta sulle emozioni profonde e che perciò stesso commisura la propria tipica mediazione registica ad un linguaggio austero ed essenziale. Un autore, ma di quelli fuori scuola, fuori tutto. Appunto, un altro «cane sciolto».

*La guardia* mostra certo un maturo mestiere, ma quel che risalta maggiormente ci sembra la straziante calata nell'inferno quotidiano della condizione coatta intravista come un incubo ben ravvicinato o un disperante gioco di scatole cinesi. Un convoglio parte in pieno inverno per l'estremo Nord. Trasporta detenuti (non si sa se politici o d'altro genere). Una pattuglia di soldati costituisce la scorta. La condizione di miseria dei prigionieri è temibile. La convenienza forzata, le idiosincrasie, le frustrazioni dirompenti dei soldati innescano presto un feroce quanto abietto «gioco del potere» tra prevaricatori e vittime predestinate.

In parallelo, anzi, con la marcia prolungata del treno dell'agranza via via le violenze, gli squallidi oltraggi. Ci vanno di mezzo, prima, due soldati che non si vogliono piegare a simile degrado umano, poi, nell'epilogo tragicissimo, dopo aver sterminato i commilitoni scatenati, uno dei due, allo stesso avventurosamente. Di lì a poco, però, sarà ucciso dalla polizia che lo insegue. *La guardia* risulta, dunque, uno scorcio rivelatore di un particolare aspetto delle istituzioni chiuse quali l'esercito, la prigione, etc. Tale stesso dramma paesano, per altro, precisi limiti nell'instinto indugio sulle scene trucculente e talvolta nell'inesistente estetismo. Rogoshkin ha abusato nel pigiare un po' sul pedale di certa enfasi, di effetti troppo urlati. Diletto, questo, capitale, poiché pregiudica l'intera coesione e verosimiglianza dell'angoscioso racconto.

**Basket**  
Caso-Irge  
Beati gli  
ultimi...

ROMA. Domenica scorsa la scagurata Irge Desio nel campionato di A1 ha centrato finalmente il primo obiettivo che era rimasto alla sua portata: perdendo per 103-99 sul campo della Panapesca Montecatini ha eguagliato il record ufficiale di sconfitte consecutive in campionato: 21 su altrettante partite giocate. Un en plein storico. Subito fuori dai play-off e dai play-out, già recessa da molte settimane in A2, è riuscita a mantenere intatto il suo ruolino di sconfitte. Il precedente primato apparteneva all'Eldorado Lazio di Sbarra e Lorenzon che nella stagione '79-'80 perse anch'essa 21 partite di seguito finendo il campionato con il desolante bilancio di 25-1. Unico successo il 96-94 nel derby con l'allora Acca Fabbia. È domenica prossima la formazione di Desio stabilirà quasi sicuramente il record assoluto contro la Phonola Caserta.

Ma dietro alle imprese negative dell'Irge non c'è solo l'elemento statistico: comparando le due classiche di A1 e A2, lo «zero» in condotta dell'Irge suggerisce una considerazione sul meccanismo assurdo del campionato italiano. In testa alla classifica di A2 troviamo quattro squadre: Glaxo, Ipirim, Garesio e Stefanel - che di gare ne hanno vinte 14 - con l'Alno che segue a quota 26. Due di esse giocheranno i play-off, le altre saranno costrette ai play-out dove rischiano di rimanere in A2 e ritrovarsi l'anno prossimo con la «maglia nera» Irge che di gare non ne ha ancora vinte nessuna. Una vera assurdità che ha messo in risalto l'ineguaglianza della formula attuale del campionato: arrivando terzi in A2 e vincendo ci si può ritrovare a maggio sullo stesso livello di Desio che in quattro mesi ha stipito tutti solo per il suo vergognoso passo da gambero.

Negli Stati Uniti il campionato della National Basketball Association, a cui partecipano 27 squadre, è diviso in quattro zone geografiche (Atlantic, Central, Western e Pacific). Perdendo anche tutte le partite si arriva ultimi nel proprio girone, ma arrivando terzi si qualifica comodamente per i play-off senza alcun rischio di rimanere fuori. Copiando questa formula per il nostro campionato (con quattro zone Nord-Est, Nord-Ovest, Centro e Sud) l'Irge sarebbe giustamente dietro la lavagna per il campionato inguardabile che sta facendo, ma la terza e la quarta in A2 (che attualmente sono Garesio e Stefanel) entrerebbero con pieno merito nei play-off. □ L.F.

**Il ko di Tyson** È scontro tra le tre associazioni pugilistiche  
Per Wba e Wbc il titolo dei massimi deve rimanere vacante  
L'Ibf: «Douglas è il campione, l'errore dell'arbitro non conta»

## Ora sul ring salgono i padroni della boxe

Non si attenua nel mondo della boxe lo scalpore suscitato dalla sorprendente sconfitta per ko del campione mondiale dei massimi, Mike Tyson, ad opera dello «sconosciuto» James Buster Douglas. Ma ciò che si è verificato domenica notte sul ring di Tokio ha creato una spaccatura fra le massime organizzazioni pugilistiche del mondo: per Wbc e Wba il titolo è vacante, per l'Ibf il campione è Douglas.

NEW YORK. «La più grande sorpresa regalata dalla boxe negli ultimi venticinque anni», il mondo del pugilato si intona, sull'incredibile verdetto scaturito domenica sul ring di Tokio, compatto e incredulo per quei dieci improponibili round, diviso e inquieto per come si è giunti all'epilogo. Tyson a terra knock out, lo sconosciuto Buster Douglas con le braccia al cielo e il volto provato ma non tumefatto come quello di «King Kong», malgrado il terribile atterramento subito all'ottava ripresa. Ed è proprio su questo episodio, che ad un certo punto pare rimettere il match nei previsti binari, che World Boxing Association (Wba) e World Boxing Council (Wbc) - le due massime organizzazioni del movimento pugilistico internazionale - fondano le rispettive riserve per l'omologazione dell'incontro: perché dall'entourage tecnico di Tyson, Don King in testa, giungono gravi accuse all'operato dell'arbitro messicano Octavio Meyran, che avrebbe «contato» Douglas troppo lentamente permettendo allo sfidante di recuperare (e successivamente ribaltare l'esito del match). Comunque il 20 febbraio a Città del Messico Wba e Wbc decideranno se assegnare il titolo indito - attualmente vacante - dei pesi massimi allo sconosciuto Douglas o se restituirlo a Mike Tyson, accettando perciò il reclamo.

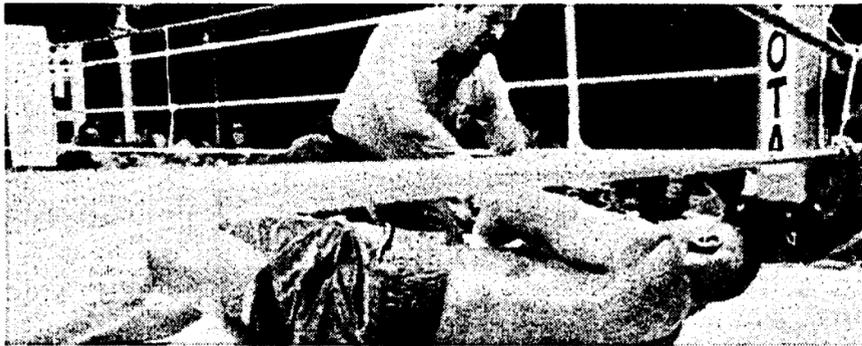
Però, mentre Wba e Wbc prendono tempo, l'International Boxing Federation (Ibf) ha invece subito riconosciuto James Buster Douglas campione del mondo: dissociandosi perciò dalle consorelle

nel ritenere vacante la corona dei massimi. «Douglas ha vinto sul ring», ha dichiarato il presidente Ibf Robert Lee - e se l'arbitro sbaglia non è colpa del pugile. L'Ibf, non riconosciuta dalla federazione giapponese, non era presente a Tokio. E comunque la presa di posizione della terza, in termini di forza, organizzazione della boxe mondiale è stata spiegata dettagliatamente dalla stessa Ibf in quattro fondamentali punti: 1) Per il regolamento Ibf l'arbitro è l'unica persona autorizzata a sospendere il match prima del termine previsto, ma qui non ha ritenuto Douglas ko all'ottava ripresa; 2) Non ci sono motivi per penalizzare Douglas anche se può esserci stato errore umano dell'arbitro in fase di conteggio; 3) Il clan di Tyson non ha aiutato reclami al termine dell'ottavo round e non è ipotizzabile alcuna analogia contestazione nel caso il verdetto finale fosse stato diverso; 4) ammettendo un conteggio rallentato non esiste comunque controprova per affermare che Douglas non si sarebbe comunque rialzato in tempo utile.

Se il mondo della boxe è spaccato, i commenti dei grandi esperti della noble art sono tutti favorevoli a Douglas. «Una vittoria sacrosanta», commenta Bert Sugar, direttore di «Boxing Illustrated», «come hanno visto milioni di persone in tivù, Tyson è andato ko. Il fatto è che la Wbc continua a proteggere i suoi pugili preferiti». Anche Randy Gordon, ex giornalista specializzato nel settore e ora presidente della commissione atletica dello Stato di New York, concorda con Sugar: «Vittoria e sorpresa strepitosa: l'episo-

do di Tokio è da affiancare ai match di Clay con Spinks e Liston, e anzi è maggiormente eccezionale». Collateralmente al match, esiste però l'aspetto delle scommesse negli Stati Uniti. Tyson è salito sul ring con una quotazione senza precedenti: 42 a 1. Nessuno sospettava una sua sconfitta (era un match allenamento in

vista del già programmato incontro con Holyfield), d'altra parte la prassi della scommessa vuole che vincite o perdite vengano risolte subito, al di là di un responso ribaltato a tavolino, secondo quanto decretato dall'arbitro. Ora si sta indagando su eventuali forti «puntate» effettuate sullo sconosciuto Douglas.



## La lista dei lunghi conteggi

GIUSEPPE SIGNORI

Quel maglio del ring che si chiamava Jack Dempsey, campione mondiale dei massimi, quando si credeva invincibile, avendo sconfitto il «cowboy» del Kansas Jess Willard e Luis Angel Firpo il selvaggio Toro delle Pampas, due fortissimi colossi, inoltre il francese Georges Carpentier «l'Orchidea bionda» dal destro folgorante, decise di cambiare moglie. Sposò la famosa, bellissima Estelle Taylor, una star d'Hollywood degli Anni Venti.

Il risultato fu che Jack, The Manassa Mauler, appunto il Maglio di Manassa, Colorado, interpretando film (ancora molti) con la sua Estelle ed altre dive, invece dall'allenarsi e combattere, divenne un gatto-ne da salotto. Indignato il suo manager, Jack «Doc» Kearns lo lasciò nel 1923 subito dopo il singolare trionfo su Firpo perché disgustato dalla vita che conduceva il suo campione ed andò a dirigere Mickey Walker, un allegero bevitore, un infaticabile donnaio, un pittore e giornalista che però, al momento giusto, sapeva condurre una vita quasi monacale. Mickey Walker, consigliato da «Doc» Kearns, divenne campione del

mondo dei welters, dei medi e fece pari con Jack Sharkey (un vincitore di Camera) futuro campione del mondo dei massimi pur avendo vinto 11 dei 15 round in programma a Brooklyn, New York.

Un manager conta parecchio nella carriera di un campione, come del resto un trainer, crediamo che persino Mike Tyson, dopo la Waterloo a Tokio contro James «Buster» Douglas, si sia reso conto che il suo «boss», Don King, è ormai una delle sue sciagure come la ex moglie Robin Givens e la ciumma che lo circonda, compresi il pasticcione che ha preso il posto del trainer (licenziato) Kevin Rooney ed

i consiglieri che strepitano nel suo «corner» durante un combattimento.

Jack Dempsey, abbandonato dal suo «Doc», finì per perdere la Cintura mondiale a Philadelphia (23 settembre 1926) contro l'ex seminarista di New York City, Gene Tunney, diventato «marine» durante la prima guerra mondiale, quindi il più abile, rapido, tecnico, intelligente campione del ring. Nella rivincita fra Dempsey e Tunney a Chicago (22 settembre 1927) ci fu lo storico «The long count», il «lungo conto», l'argomento del giorno dopo Tokio.

Durante il settimo round Tunney, centrato da un destro

al mento, cadde a sedere sul tavolato presso le funi basse. Ripreso subito, rimase seduto a guardare curiosamente l'arbitro Dave Barry che contava (e non contava) i secondi perché Dempsey non si decideva a spostarsi nell'angolo più lontano come regolamento.

Al nove del «referee», Gene Tunney si alzò vispo, freddo, concentrato: dalla sua caduta erano trascorsi 14 secondi per il mitico giornalista Nat Fleischer, 16 e persino 17 secondi per i nuovi piloti di Jack Dempsey che subito protestarono chiedendo il ko. del campione in carica, ossia di Tunney.

Per niente irritato e scosso, Gene incominciò a martellare il volto di Dempsey con il suo infallibile sinistro e vinse con verdetto unanime al termine delle 10 riprese.

Gene Tunney si ritirò volontariamente nel 1928 per sposare, a Roma, una graziosa milionaria (in dollari) e fu sconfitto una sola volta, nei suoi 83 combattimenti, dal tremendo «monocolo» Harry Greb (New York, 23 maggio 1922) per il titolo dei medio-massimi per gli Stati Uniti.

Come peso massimo Tunney non venne mai battuto malgrado abbia incontrato assi come Tommy Gibbons, Erminio Spalla, Johnny Risko e, si capisce, Jack Dempsey. A proposito di «Long Count» quando Jack Dempsey distrusse Luis Angel Firpo nel vecchio Madison Square Garden di New York (14 settembre 1923), durante il primo round il Toro delle pampas lo scaraventò fuori dalle corde. Jack precipitò sulla testa dei giornalisti.

Benché aiutato a rientrare nel ring (proibito), Dempsey impiegò almeno una ventina di secondi nel conteggio dell'arbitro Jack Gallagher. Ripresa la battaglia Dempsey, che era un «vero» campione, mise k.o. Firpo al 57° secondo del secondo round.

Quindi il «pseudos» Long Count dell'arbitro messicano Octavio Meyran, nei riguardi di «Buster» Douglas, non è una novità e neanche è certo che sia stato, davvero, un «lungo conto» malgrado le ammissioni del «referee». Meyran, che lavora da anni per Don King, non vuole perdere posto e prebende.

La richiesta di Don King di dichiarare James «Buster» Douglas perdente per k.o. nell'8° assalto è assurda: assurda perché sospetta. Deriva dal suo «business»: cioè dai milioni di dollari che perderebbe se dovesse saltare la sfida fra Mike Tyson ed Evander Holyfield il 18 giugno senza contare gli «affarucci» che King intendeva fare con George Foreman e Frank Bruno, sposatosi con una bella ragazza bionda, nei giorni scorsi a Londra.

Una partita fra Tyson e Foreman poteva rendere milioni di dollari mentre la rivincita Tyson-Bruno, nel Wembley Stadium di Londra, doveva portare nelle casse del «clan» di Don King almeno 10 milioni di sterline.

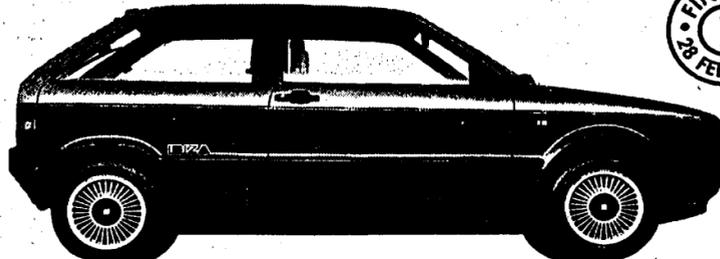
Può darsi che gli azzeccagabugli del Wbc e Wba strapino, con un assurdo cavillo, le due Cinture all'incolpevole James «Buster» Douglas, allora la «boxe» mondiale sarà coperta di letame, sarà la fine.



Mike Tyson, con fazzoletto e occhiali, cerca di nascondere i segni dell'incontro. Accanto a lui il manager Don King e (sotto) mentre viene contato al tappeto dall'arbitro che decreterà il suo ko

**CAMBIA MARCIA. SCEGLI SEAT.**

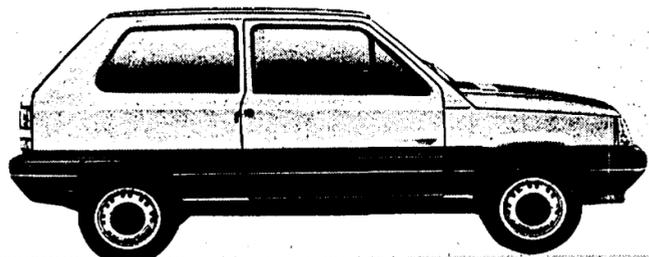
**SEAT IBIZA**  
DA L. 9.995.000  
CHIAVI IN MANO



FINO AL 28 FEBBRAIO

**FINO A 10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI**

**SEAT MARBELLA**  
DA L. 7.866.000  
CHIAVI IN MANO



Cambia marcia e scegli la tua Seat. Hai visto i prezzi? Anche nel pagamento nessuno ti offre di più. Se scegli Marbella puoi averla con rate a partire da L. 173.000 al mese. Ibiza con un finanziamento fino a 8 milioni in 12 mesi senza interessi, o se scegli Malaga, con un finanziamento fino a 10 milioni in 12 mesi senza interessi o in 36 mesi a interessi ridotti\*. Chiedi i dettagli al tuo Concessionario Seat: scoprirai che anche lui ha una marcia in più. **SEAT Gruppo Volkswagen**

**OPPURE RATE DA LIRE 173.000.**

**SEAT MALAGA**  
DA L. 12.978.000  
CHIAVI IN MANO



**SEAT. UNA MARCIA IN PIÙ.**

Importatore unico: **Bepi Koelliker Importazioni** - Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

\* OFFERTE NON CUMULABILI. VALIDO SULLE VETTURE IN RETE. SALVO APPROVAZIONE DELLA B.K.F.

**Senza tregua  
Domani  
nuova sfida**

**Appena archiviata la partita  
di domenica, già si prepara  
il ritorno di Coppa Italia  
E Sacchi punta sui «gregari»**

**Al San Paolo in campo rincalzi  
di lusso: fuori Maldini, Rijkaard  
Tassotti e forse Baresi  
Ieri giornata di «libertà»**

# Milan cocktail da servire in Coppa

**Come  
rovinare  
una festa**

Parlami di continuo e anche imbarazzante, perché si ha l'impressione di dare ulteriore spazio a gente che proprio non lo merita. Ci riferiamo agli autori degli striscioni apparsi domenica pomeriggio, allo stadio Meazza, in occasione di Milan-Napoli. Sugli striscioni c'era una miscela di aberrazioni, un indicativo suntuo di razzismo, arroganza e stupidità che nei nostri stadi - dal Nord al Sud - prospera e trova terreno fertile.

Ho alla visione: usiamo i napoletani; «Aiuta l'ambiente, napoletano lavati» ecco alcuni esempi. Sono stati tutti rimossi dopo 12 minuti. Il Milan ieri si è giustificato dicendo che non è nelle sue possibilità perquisire tutti gli spettatori, che è un problema di ordine pubblico, che in buona sostanza la società non c'entra: la palla è rispedita alla polizia. In realtà, purtroppo, è un problema di tutti perché, se queste cose succedono, significa che qualcosa non va, che il livello di convivenza civile e di tolleranza s'abbassa sempre più trovando negli stadi uno dei tanti sfogatori, forse nemmeno il peggiore. Che fare? Non abbassare, comunque, la guardia: al peggio, difatti, non c'è mai limite.

Intanto c'è da augurarsi che un problema simile come il Milan all'immagine, dall'efficienza manageriale e impeccabile per stile sul campo (Alitalia a parte) sappia ripulire San Siro, Milano non merita simili spettacoli. □ R.S.

Dopo la vittoria sul Napoli, il Milan si è dato un giorno di riposo. Oggi ripresa degli allenamenti prima della partenza per Napoli dove le due squadre si giocheranno l'accesso alla finale di Coppa Italia. Sacchi è orientato a mettere in campo una via di mezzo tra il Milan 1 e il Milan 2. Riposeranno Pazzagli, Maldini, Rijkaard (Donadoni è infortunato), e Tassotti. In forse anche Baresi. Il Milan dei gregari.

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Tutti a casa, per smaltire l'euforia dell'agguancio e per smaltire un po' di tossine. Oggi è un altro giorno, e domani il Milan si ritrova di nuovo a giocare contro il Napoli: in ballo, questa volta, c'è il passaggio alla finale della Coppa Italia. Silvio Berlusconi, una decina di giorni fa l'aveva detto: «Voglio tutto, è nelle nostre possibilità». Il programma è ambizioso, stimolante, solo che una cosa è dirlo, un'altra farlo: e Arrigo Sacchi si trova proprio nella non facile posizione di far quadrare il cerchio e le aspirazioni del suo presidente. Da un lato, infatti, il tecnico rossoneri avverte l'esigenza di far riflettere la truppa, di smollare una corda che da qualche tempo è troppo tesa. Dall'altro, però, gli piacerebbe puntare al grande slam calcistico con una tripletta doc: scudetto, Coppa dei Campioni, Coppa Italia.

Rischiare o non rischiare? Questo è il problema. Sacchi è in mezzo al guado e alla fine opterà per una soluzione intermedia: una via di mezzo, insomma, tra il Milan 1 e il Milan 2 per dare la possibilità, a chi ha le pile scariche, di ricumulare con una pausa un po' di voltaggio. Per la trasferta partenopea Sacchi lascerà a riposo Pazzagli, Maldini, Rijkaard, Donadoni (bloccato da una distorsione ai legamenti del ginocchio destro) e Tassotti. Ci saranno invece Van Basten e Baresi, anche se su quest'ultimo Sacchi nutre qualche riserva. Il libero rossoneri pare la breve pausa per la frattura del braccio, ha

sempre giocato ininterrottamente sia col Milan sia con la nazionale. Fosse per lui, parteciperebbe anche a qualche partita di beneficenza, ma Sacchi comincia a pensare che un tanto sommato qualche piccola vacanza non gli farebbe male.

Ma del Milan-Napoli tris, si comincerà a parlare solo oggi, alla ripresa degli allenamenti. Ieri è stata invece giornata di pausa, una pausa per godersi, almeno per un attimo, la perfetta riuscita dell'operazione-agguancio. Un'operazione che qualcuno, mercoledì scorso dopo il pareggio col Verona, aveva cominciato a mettere in dubbio. Poi, invece, come è abitudine della squadra rossoneri, c'è stata questa incredibile metamorfosi. «Se avremo benzina, per il Napoli non c'è scampo», aveva detto Arrigo Sacchi. Così è stato. E in effetti questa è una delle caratteristiche più spiccate del Milan: non perdere mai nei grandi appuntamenti.

**Roma. L'allenatore ha portato in alto la squadra ma il suo futuro resta ancora in bilico**

## L'ombra di Bianchi toglie luce a Radice

L'argomento è uscito alla vigilia di Roma-Inter: è rispuntato il nome di Bianchi alla guida della squadra giallorossa. Una vecchia pista, abbandonata un anno fa, tornata d'attualità ora che si profilano grossi movimenti di mercato. Radice, che sabato mattina era apparso infastidito da queste voci, è sembrato un altro, ieri pomeriggio. Aspetta il 31 marzo, quando scadrà l'opzione per rinnovare il contratto.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Radice ha fatto i suoi conti. E li ha fatti bene, con cifre che nessuno può mettere in discussione. Intanto domani si gioca la finale di Coppa Italia con la Juve: occorre rimontare due gol. A Radice era stato chiesto di portare la squadra in Europa, di riciclare gente appassita, di

consentire alla società di aver ben chiaro su chi, nella stagione del ritorno allo stadio da ottantamila posti, si potesse imbarcare nell'avventura della presunta nuova grande prova. E di valorizzare, qualora si fosse presentata l'occasione, qualche giovane. Radice, quando ormai ha già gli

archivi tre quarti di annata, ha risposto bene su tutta la linea. A l'allenatore romanista, semmai, viene attribuito il vecchio vizio di non ritagliarsi la sua nicchia sicura nelle stanze che deve sollecitare un incontro, tanto per essere chiari. E non tocca a me sponsorizzarmi. La società, che è giusto che sia, farà le sue valutazioni, e io, ci tengo a precisarlo, sono tranquillo perché consapevole del lavoro finora svolto. Ho la sensazione che da parte della dirigenza ci sia un atteggiamento corretto, anche se, è vero, nei miei confronti, probabilmente, c'è ancora prevenzione. Ma sono sicuro che nessuno voglia mettere in discussione o sminuire quanto io e la squadra siamo

n riusciti a combinare in sette mesi. Non dà fastidio essere discussi e non avere avuto, comunque, da parte della società una presa di posizione netta? In altre squadre, quando si ha fiducia nel tecnico, l'argomento contratto viene subito affrontato, per mettere a tacere le voci e assicurare all'allenatore la dovuta serenità. Alla Roma, invece, il discorso sembra riguardare per ora solo i giocatori. Radice non si scompone: «Non ho ancora affrontato l'argomento, ma ogni società ha un suo modo di gestire i programmi. Rinnovare prima il contratto ai giocatori, del resto, era quasi una mossa obbligata: la Roma, ad esempio, non poteva certo correre

il rischio di vedersi soffiato un Desideri. Per un tecnico, se vogliamo, c'è più tempo. E poi, forse, c'è il pericolo di correre troppo: ci mancano ancora dieci partite per chiudere la stagione, l'Europa è vicina però non è ancora nelle nostre mani. Qui si chiacchiere, ma sono quelle che ottieni sul campo, alla fine, le vere conquiste».

**Juventus. Il consiglio di amministrazione straordinario ufficializza le dimissioni e scrive la prima pagina del domani**

## Una targa d'oro per dimenticare Boniperti

Da ieri, le dimissioni di Boniperti e l'insediamento dell'avvocato Chiusano alla presidenza temporanea della Juventus sono ufficiali. Lo ha ratificato il consiglio di amministrazione straordinario tenutosi in sede in tarda serata. Comincia quindi la Juve del domani, nel cui orizzonte un solo dato è certo, ammesso esplicitamente dallo stesso avvocato Agnelli domenica: la presidenza di Luca di Montezemolo.

**TULLIO PARISI**

TORINO. «A Giampiero Boniperti, il presidente di nove scudetti e di tutte le coppe, con affetto e gratitudine». Queste parole erano incise sulla targa ricordo che i consiglieri hanno regalato all'ormai ex presidente: Boniperti l'ha mostrata quando è uscito dalla sede della Juve. La riunione era iniziata da dieci minuti: non c'è voluto molto tempo per liquidare la questione-di-

sospettato. Sarebbe stato lo stesso Boniperti, secondo la versione di Agnelli, a chiedere con insistenza da un paio di anni di essere rimosso dall'incarico. Ma non passa giorno senza che vengano a galla altri particolari piccoli e significativi. Ad esempio, che le dimissioni annunciate sarebbero dovute avvenire di lunedì, e, nel periodo più recente l'unico possibile sarebbe stato il fatidico 5 febbraio, l'ultimo lontano da impegni della squadra e in tempo ancora utile per non arrivare a ridosso del periodo «caldo» del mercato. Un lunedì caldeggiato dalle alte sfere e programmato da tempo, quando ci si è resi conto che le intenzioni del presidente erano irrevocabili.

Le dichiarazioni di Platini sono quasi sembrate plattino

ma non è così. Al francese ha risposto duramente lo stesso Agnelli, quasi accusandolo di aver parlato a sproposito, complicando una situazione già difficile da gestire per l'opinione pubblica. Nel comunicato ufficiale di saluto stilato dall'avvocato Chiusano, si parla di «storia di Boniperti e della Juventus che si intrecciano in modo indissolubile», di «dedizione e indole», di «impegno». Il consiglio ha preso atto «con rispetto», si dice tra l'altro, delle decisioni dell'ex presidente, che rimarrà comunque consigliere nella società e probabilmente anche consigliere federale, decisione quest'ultima che verrà comunicata alla prossima scadenza di tale assemblea. Nel testo viene ribadito anche l'invito a rimanere in società. Se sarà lui il terzo presidente onorario

della Juve dopo gli Agnelli, lo deciderà l'assemblea dei soci, che è stata convocata in seduta straordinaria il 16 marzo per varare un aumento di capitale ed una eventuale variazione del numero dei consiglieri.

Di Luca di Montezemolo non si è parlato, come ammette l'avvocato Chiusano. Giovanni Agnelli junior, consigliere della società, ha tracciato in modo laconico la linea del futuro: «Il futuro è l'avvocato Chiusano», ha detto. Anche per le credibilità bisogna scegliere i tempi opportuni. Inutile chiedere all'uomo del futuro, l'attuale presidente, lumi sulla campagna acquisti. «Non ne abbiamo ancora parlato». Tutti chiedono tempo, dunque, nella nuova Juve. Tranne i tifosi, e questo l'avvocato Chiusano lo sa bene.

**«Maifredi decidi!  
Resti o vai via»**

Bologna. Maifredi aspetta la Juventus, Corioni aspetta Maifredi, i giocatori rossoblu aspettano che la lunga ed estenuante telenovela abbia fine, in modo da poter scendere in campo in tutta tranquillità. Da due anni a questa parte i destini del Bologna-squadra sono legati a filo doppio con quelli della società. Basterà ricordare che nella primavera del 1988 Boniperti bussò ripetutamente alla porta di Maifredi. Il tecnico, che stava portando trionfalmente il Bologna in serie A facendo leva sulla «zona champagne», fu tentato dalla richiesta e fu sul punto di rispondere «si-

Poi il presidente Corioni riuscì a convincerlo a lasciar cadere la proposta. La verità è che tra Corioni e Maifredi non esiste più quel feeling che li legava a filo doppio. Il presidente del Bologna ha già annotato sul suo taccuino «nomi eccellenti» per la sostituzione: Mondonico, Bianchi, Nevio Scala, Frosio e Ranieri. Ma tutto dipenderà dalla Juventus, che non ha ancora preso una decisione definitiva sul sostituto di Zoff. Una cosa è certa: la telenovela «Maifredi va, Maifredi resta», ha avuto conseguenze negative sulla squadra. Domenica scorsa i rossoblu hanno perso

**Berlusconi duro  
con il prato  
di S. Siro: «Monza  
l'alternativa»**



Dopo il 3-0 al Napoli che ha riportato il suo Milan in testa alla classifica, Silvio Berlusconi (nella foto) ha rilasciato ieri sera un'intervista al Processo del Lunedì nella quale si è lamentato ancora una volta delle pessime condizioni del prato di San Siro. «Per quest'anno ormai c'è poco da fare, ma se il terreno peggiorerà ancora cercheremo un'alternativa. Abbiamo pensato al campo di Monza anche se la sua ridotta capienza penalizzerebbe troppo i nostri tifosi».

**Il «Giornale  
di Napoli»  
avanza dubbi:  
«Sospetti sulla  
partitissima»**

ha detto l'allenatore del partenopeo, Alberto Bigon. Ancor più sibillino il commento del direttore generale Luciano Moggi: «Molto strana la loro metamorfosi in cinque giorni: mercoledì contro il Verona erano stanchi e deconcentrati. Quasi a voler adombrare un'ipotesi di doping».

«Sospetti sul Milan». Il «Giornale di Napoli» avanza forti dubbi sulla regolarità della vittoria dei rossoneri nel big-match di domenica scorsa. Si parte da alcune dichiarazioni: «Noi eravamo umani, loro super-umani».

**Andreotti  
fa il tifoso  
Pomicino  
il portoghese**

se meglio anche se sono abbastanza soddisfatto del suo campionato. Nonostante la mia passione giallorossa, devo dire che Boniperti da presidente della Juve non mi è mai stato antipatico». Imbarazzante, invece, l'episodio che ha visto coinvolto domenica a Napoli il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino. Prima di assistere in bassa frequenza nella sede Rai alla partita Milan-Napoli ha preteso - facendo leva sulla sua carica pubblica - il libero accesso di una ventina di persone che erano con lui.

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, è intervenuto ieri da tifoso alla registrazione della trasmissione televisiva di Rai 1 «Il gioco più bello del mondo». All'inizio del campionato speravo che la mia Roma andasse bene.

**Bergomi  
«Il Milan?  
Deve solo  
vergognarsi»**

Nervosissimo in casa nerazzurra per il nuovo primato dei «cugini» del Milan: «Non m'interessa più niente del Milan - ha commentato Beppe Bergomi - dopo quello che ha fatto con l'Altalenta dovrebbe solo vergognarsi». Niente Bari, intanto, per Lothar Matthäus. Il centrocampista tedesco dell'Inter, infortunatosi ad un muscolo della coscia sinistra, dovrà saltare la trasferta di domenica prossima. «Non è grave - ha commentato - Mi riposerò, poi se la situazione non dovesse migliorare andrò a curarmi in Germania».

Il centrocampista tedesco dell'Inter, infortunatosi ad un muscolo della coscia sinistra, dovrà saltare la trasferta di domenica prossima. «Non è grave - ha commentato - Mi riposerò, poi se la situazione non dovesse migliorare andrò a curarmi in Germania».

**LEONARDO IANNACCI**

### LO SPORT IN TV

**Raidue.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
**Raitre.** 15.30 Videosport: Hockey su pista, Castiglione - Forte dei Marmi - Pallanuoto, Italia-Jugoslavia, 2° tempo - Pattinaggio, velocità su ghiaccio; 18.45 Tg3 Derby.  
**Italia 1.** 23.10 Settimana gol.  
**Tmc.** 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22.20 Chrono, tempo di motori; 23.15 Stasera sport.  
**Capodistria.** 13.45 Calcio, campionato argentino: Boca Junior-Rosario Central; 15.30 Boxe, Tyson-Douglas (replica); 16.45 Basket NBA: All Star game (replica); 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juice box; 20.30 La grande boxe; 21.20 Supervalley; 22.15 Obiettivo sci; 23.15 Eurogolf; 0.15 Campo base; 0.45 Fish eye.

### BREVISSIME

**Avellino licenza.** Esonerato l'allenatore Nedo Sonetti dopo la sconfitta di domenica col Foggia.  
**Mallnes senza coach.** I rivali del Milan in Coppa Campioni, licenziato Ruud Krol, si allenano ancora senza guida.  
**Whitbread.** Nella regata velica intorno al mondo lo yacht francese Charles Jourdan è stato ieri il più veloce con 360 miglia in 6 ore e ora è quarto davanti allo svizzero Merit.  
**Bubka indoor.** L'astista sovietico ha fallito 1.605 a Osaka (Giappone). Il mondiale resta il suo a 6.03 m.  
**Anticipo volley.** L'incontro di A1 donne tra Sirio (Pg) e Braglia (Re) si gioca oggi alle 20.30.  
**Cadetti d'Italia.** Finale di spada donne ieri a Foggia e titolo a Barbara Giolito. Seconda Anna Ferni.  
**Vince Agassi.** Al torneo di tennis di S. Francisco battuto in due set (6-1, 6-3) il connazionale Usa Witsken.  
**Maratona a Tokio.** Undicesimo Gianni Poli, 3° lo scorso anno. Ha vinto il giapponese Takeyuki Nakayama in 2h10'57".  
**Operato Villalta.** Al giocatore di basket è stata asportata un'ernia discale. Rigiocherà tra due mesi.  
**Tomba c'è.** Ai campionati italiani in programma a Foppolo (Bg) il 17 e 18 febbraio. Sarà gli slalom, speciale e gigante.  
**Casalini in Usa.** Il coach della Philips di basket cerca un sostituto per Curreton. Forse Dwayne Schintzius, Florida.  
**Tyrell a Imola.** L'auto veterane '90 di F1 esordirà il 13 marzo nel Gp di S. Marino. Alla guida il francese Alessi.  
**Viareggio.** Al torneo di calcio giovanile 0-0 tra Torino e Crystal Palace di Londra. 5-4 i rigori per il Torino.



Gigi Maifredi, attuale allenatore del Bologna: da un paio di stagioni si parla di un suo trasferimento sulla panchina della Juventus

con la Cremonese, dopo il pareggio alla 23ª a Genova. Comunque la trovata tattica di Maifredi tiene ancora banco ed è stata commentata così dai tifosi: «Il nostro allenatore ha messo il difensore Villa nel ruolo di centravanti alla ricerca del colpo ad effetto, con l'evidente obiettivo di porsi ancor più in evidenza sul «mercato». Ma gli è andata male. A pagare è stata la squadra».

Da parte sua Renato Villa ha avanzato ieri le sue riserve sulla mossa: «L'incertezza sui ruoli che dobbiamo ricoprire la domenica diventa stressante per noi giocatori. Così come la vicenda Baggio sta portando sull'orlo della B la Fiorentina, la telenovela Maifredi rischia seriamente di penalizzare il cammino del Bologna». Quindi ha continuato: «L'esperimento andava portato avanti sino in fondo e non soltanto per 25 minuti». Ma il filo che lega Juventus e Bologna non riguarda soltanto Maifredi. Il club bianconero ha messo gli occhi addosso anche sui difensori Luppi e De Marchi. Inoltre Nello Gervatino, attualmente responsabile bianconero per le relazioni esterne, potrebbe ritornare a Bologna con funzioni di direttore generale. □ W.G.

# Così vogliamo abbattere il muro tra politica e società civile

**PIETRO FOLENA**

Con radicalità e con passione credo nella prospettiva indicata dalla mozione di cui è primo firmatario Occhetto perché il può trovare spazio un nuovo bisogno di politica. È giusto nutrire timori ma il dolore di un lento declinare, da molti anni in qua, e la paura di non farci più capire sono stati e sono incommensurabilmente maggiori. E allora affermo che il partito, per la sua forma e il suo modo di essere, non può rappresentare la ricchezza, la pluralità, la differenza dei conflitti contemporanei, per quanto rivincitato o ristematato appartiene ad un'altra epoca, l'epoca delle «masse» indistinte, neutre, asessuate, spinte da grandi bisogni primari comuni, che si davano così una loro unità di visione, una loro ideologia, una loro risposta compiuta. La nuova politica non può che essere di «persone», di individui sociali, di percorsi, di differenze. Vivremo «viva», per così dire, la nostra «ostanza» - se tradurremo in nuova politica, come ci chiese incompresso Enrico Berlinguer nel 1981, con altri strumenti, il senso della nostra funzione. Non basta rinnovarsi né autoriformarsi sarebbe questo davvero un «atto gentiliano». Abbiamo bisogno, così come Togliatti ideò il Partito nuovo comprendendo i caratteri e le necessità di un'epoca, di portare i conflitti moderni della società in noi, concedendo la formazione politica non più come il luogo dove a priori già si è compiuta l'unità (di classe o di altro e neppure il partito nuovo lo fu, accettando una pluralità più grande in una società tuttavia assai semplificata). Abbattiamo un muro, e facciamo dalle due parti, quella della politica organizzata e quella della società civile.

La ricerca giovanile che è maturata in molte esperienze (tra cui quella della nuova Fgc), e che oggi carismaticamente esce nel moto studente-

sco, e il laboratorio Palermo sono due paradigmi della riforma politica. Ci dicono non solo che non è morta la politica, ma anche che non sono tramontate vecchie appartenenze, vecchi codici, vecchi linguaggi, una certa forma-partito e ci dicono che la politica può avere un nuovo inizio nel cuore dei moderni conflitti. La tendenza prevalente, con la crisi dei vecchi partiti di massa, è quella di strutture fortemente professionalizzate, gerarchizzate, spettacolarizzate e parallelamente di una dinamica sociale corporativizzata. In definitiva di una *netta riduzione di sovranità popolare*, civile, personale e della progressiva affermazione di nuovi sistemi di dominio e di limitazione dei diritti. La mercificazione della politica, specie nel Mezzogiorno, provoca una nuova *subalternità e dipendenza*. Ecco che la nuova politica, la socializzazione della sua funzione, l'affermazione di una sovranità reale dei cittadini, si devono fondare in modo *autonomo e indipendente*.

È definitivamente al tramonto per la sinistra ogni concezione finalistica, organicistica, centralistica del partito: è finita l'idea di un partito «levatore di storia». Sono le persone - uomini e donne - con strumenti adeguati a fare la storia. E d'altra parte è intimamente conservatrice, e in definitiva speculari alla vecchia concezione, l'ipotesi di un ceto politico separato, ristretto, cooptato. Si tratta di definire la nuova «forma» della formazione politica, dobbiamo aprire una ricerca comune con tutte le energie che con noi la «co-fonderanno». Penso, però, che la strada di una *forma federativa ed elastica* sia obbligata, non solo perché contro centralismo e ceterogeneismo è l'unica alternativa, ma anche perché abbiamo bisogno di una *formazione-laboratorio*, in progress, capace di fare del proprio continuo mutamento, in un'epoca di continui mutamenti, un valore costitutivo. Come tale dovrà essere articolata, snodata, ricca di

sogettività, capace di offrire una sintesi alta ma muovendo dai conflitti *a posteriori*, e non *a priori*, nel gruppo dirigente. Non una federazione di realtà esistenti e già costituite, come suggeriscono alcuni compagni del No sarebbe prigione del vecchio sistema politico. Né la somma eclettica o «radicale di massa» come in molti temono, di istanze vagamente progressiste. Ma una *formazione forte e quotidiana forte*, che si delinea attorno al percorso di un manifesto che delinea le grandi parole di una nuova sinistra, *quotidiana* perché vive tra la gente e per la gente, aiuta i deboli e gli oppressi, esprime bisogni ed associa diritti.

Il carattere federativo si può sviluppare nella federazione di *identità locali civili, territoriali* sentite dalla comunità come loro (perché non sperimentare in Sicilia, o anche in tutto il Mezzogiorno, una *formazione politica autonoma*, che si federa alla formazione nazionale?), di *soffermità sociali e generazionali* (organizzazioni verticali di soggetti sociali, di giovani ed anziani), di *esperienze tematiche* per l'ambiente, la pace, gli immigrati contro l'emarginazione e di *aggregazioni di tendenze culturali, di uomini e donne*, con un movimento di tipo trasversale che affermi differenza, soggettività e forza femminile in ogni spazio e in ogni tempo.

Questa rete orizzontale, verticale, trasversale deve distinguere nettamente tre funzioni: *quella di solidarietà, di «scambio democratico», di lotta, di volontariato*, che può essere l'ossatura di massa sul territorio, *quella di dialogo coi movimenti*, a partire dal sindacato, traducendo in nuova politica le istanze autonome della società *quella di rappresentanza istituzionale* con una prevalente cultura e struttura di governo (o, dall'opposizione, di «governo-ombra»). Ecco, penso ad una nuova sinistra, ad un tempo *unita e plurala*.

# La discriminante anticapitalistica e il rapporto democrazia-comunismo

**FERDINANDO DUBLA**

La svolta auspicata dal segretario del Pci Occhetto quella di cancellare nome, simbolo e dunque identità del Partito comunista in Italia, per la creazione di una formazione politica ex-novo che abbia connotati radicalmente diversi da quelli del passato, non può meravigliare quei comunisti che già nel 18° Congresso dello scorso anno intravedevano nel documento della «maggioranza» pericolose ambiguità concettuali, superficialità dell'analisi storico-politica e contraddizioni abbastanza evidenti tra un'immagine movimentista e una sostanziale subalternità per le concrete azioni e scelte del partito nella prassi quotidiana, sempre più sovratta, cioè, da un'azione «istituzionalista». Questo congresso straordinario, dunque, può offrire l'occasione per sciogliere antichi nodi insoluti e quindi rinnovare, ma in senso davvero innovativo e dirompente, culturalmente e socialmente quindi, nei suoi indirizzi politici, il Partito comunista nel nostro paese. Un partito che non solo ha ancora una ragione d'essere, in quanto è tutto dentro il tessuto civile, nei sentimenti e negli ideali di gran parte del popolo e dei ceti subalterni italiani, ma di cui si sente un impellente bisogno per contrastare l'egemonia moderata conservatrice che è passata negli anni 80 e che in Italia, anche grazie alla posizione del Psi di omologazione al quadro di restaurazione neocapitalistica assume le sembianze di un regime sempre più antidemocratico e antipopolare.

Ciò che ci divide dall'attuale gruppo dirigente del Pci è individuabile, non solo ma soprattutto, nell'analisi storico-politica degli avvenimenti sconvolgenti che hanno attraversato l'Est europeo nel corso del 1989 e il nuovo rapporto

che può deliberarsi fra democrazia e comunismo. Noi infatti vediamo che le rivoluzioni democratiche che si sono succedute a Est sono frutto di una *ritrovata auto-propulsività* degli ideali del socialismo e della Rivoluzione d'Ottobre, che vedono in Gorbaciov e nell'attuale politica estera sovietica l'emblema di una rinnovata speranza per le lotte e le battaglie di liberazione per tutti i popoli della Terra. Non è certo per l'atteggiamento di chiusura e di spocchiosa arroganza dell'Occidente capitalista che quei paesi hanno trovato la strada per associare, alle conquiste di sicurezza sociale le soprate libertà civili e democratiche, collettive e individuali. E mentre l'Urss rilancia proposte di disarmo generalizzato e anche unilaterale, gli Stati Uniti continuano in una politica di aggressione imperialista (si veda la recente invasione di Panama) che ha pesanti ricadute anche alla periferia dell'impero si guardi al caso dell'Italia che dovrebbe accettare in una logica che si dice (a parole) morta per sempre - quella di Yalta e della «guerra fredda» - gli F-16 a Crotone e il raddoppio della base navale nel Mar Grande di Taranto.

È tempo dunque di rilanciare una grande battaglia anticapitalistica in Italia, contro l'aberrante logica del profitto e la cultura del rampantismo armista e opportunista, che ha mietuto proseliti purtroppo anche a sinistra. Altro che morte del comunismo! Il comunismo non può essere per niente rcondito al regime fascistico del clan Ceausescu né ai carrarmati di Deng la speranza la progettuale, l'ideale comunista rimarranno vive finché ci sarà il «capitalismo reale». E i sostenitori di Occhetto dovrebbero approfondire proprio la novità che l'epoca contemporanea ci consegna il rapporto democrazia/comunismo. Co-

me infatti aveva già intravisto Marx e nella tradizione italiana la lucida analisi di Antonio Gramsci la democrazia non può essere una *sommatoria di regole che garantiscono una sovrana eguaglianza di opportunità* fondate comunemente su rigide discriminazioni di classe (concezione propria del liberalismo politico e delle teorie neoibbeniste ammantate di «modernismo») ma deve poter contare su valori, istituzioni e organismi che salvaguardino davvero la *sovranità popolare* contro corruzioni, degenerazioni burocratiche e cristallizzazione di potere. Senza una battaglia anticapitalista, cioè, la democrazia rischia di trasformarsi in una *dianchia economico-finanziaria* che detta le sue leggi e universalizza i suoi valori, a danno del ceto popolare e del movimento operaio. Il comunismo come grande onzione politico-sociale per il quale lavorare dunque, *necessaria* risposta per una forza di sinistra che voglia ancora richiamarsi ad una interpretazione marxista della realtà e si cimenti con le grandi questioni strutturali che attengono l'epoca presente dal riequilibrio fra il Nord e il Sud del mondo al problema ambientale (che si connota sempre di più come capacità di gestione sociale delle risorse contro la logica individualista del massimo profitto), alla *discriminazione razziale*, alla *differenza sessuale*, alla ricerca della pace e della cooperazione tra i popoli. E nella soluzione a questi problemi che passa il discrimine tra «conservatori» e «innovatori».

Siamo e rimarremo comunisti senza arroganza e arroccamenti ma con il legittimo orgoglio di far parte di una forza politica resa grande da Gramsci e Togliatti in anni difficili e che oggi ha bisogno non di una liquidazione, ma di una rinnovata energia e di un rinnovato vigore.

# Perché essere comunisti oggi, in questa Italia

**SALVATORE D'ALBERGO**

La convocazione del congresso straordinario si è resa necessaria per identificare ed eliminare gli equivoci accumulatisi dopo il 1984, con il XVII e il XVIII congresso e che, pur avendo origini lontane databili con la nascita del «centrosinistra», si sono consolidati nella fase del «pentapartito», quando l'asse della politica italiana si è spostato ancora più a destra sull'onda del «craxismo».

Infatti, quando si afferma l'esigenza di creare una «nuova formazione politica» sulla base di un programma fondamentale, si rivendica una tesi del XVII congresso che si incentra sulla preminenza programmatica la ricerca di alleanze con una «vasta area di personalità, di competenze, di movimenti diversi che compongono la sinistra italiana», sicché oggi risulta chiaramente pericoloso l'abbandono di una strategia di una rivoluzio-

ne democratica in nome di compromessi di vertice con forze «progressiste», che come tali attestano un mero impegno «civile», e non «sociale», di rottura dei tradizionali rapporti di potere fondati sul capitalismo privato.

Del pari, nell'affermare che resta valida l'indicazione del XVIII congresso sulla «centralità della riforma istituzionale in vista di una riforma della politica», si dà preminenza pregiudiziale ad un intervento pericoloso per le sorti stesse della democrazia, in quanto non può essere coerente né con una impostazione sociale e politica propria dei comunisti, né con una strategia semplicemente di «sinistra», la realizzazione di un confronto inteso come un obiettivo comune di iniziativa «independentemente» dalla futura collocazione di ciascuno in un diverso sistema politico. La linea proposta dal segretario generale è

destabilizzante proprio per le caratteristiche di concettualità rivendicata, mirando - con il proprio zelo di neofita di una cultura estranea perché antagonista agli interessi della classe operaia e dei suoi più naturali alleati - a capovolgere l'analisi e la strategia dei comunisti italiani che mai sin dalla creazione del «partito nuovo» e dal contributo decisivo di Togliatti alla elaborazione della Costituzione repubblicana, ha avuto alcunché di comune con la strategia del Pcus, tanto che al XVI congresso Enrico Berlinguer aveva potuto coerentemente dire che per il Pci non c'è «nessun rapporto privilegiato, nessun vincolo organizzativo o di disciplina».

Tale destabilizzazione, però, rivela la sua gravità non tanto per l'avvenire del Pci stesso,

che ha avuto una forza decisiva per la coerenza dei suoi elettori più che per la capacità del suo iscritti quanto per i destini della democrazia italiana che sopravvive, contro i tanti colpi infertigli sin dalla sua nascita da avversari di ogni genere per la tenuta della Costituzione quale patto unitario tra forze che - seppur divise sino al punto da escludere a priori il Pci dal governo - hanno tuttavia saputo trovare, soprattutto per opera dei comunisti e della loro politica di alleanze sociali e di lotta, l'unità democratica come condizione di garanzia di socialità contro le sopraffazioni incombenti in ogni paese capitalistico ad opera di forze che credono nel «primato del mercato» e nel «primato del privato solo Stato».

Proporre di andare ad una fase costituente con il disegno di sostituire l'attuale Costituzione - data irresponsabilmente per morta - con un regime istituzionale il cui modello fu sconfitto all'assemblea costituente grazie alla genuina visione solidaristica di comunisti e di cattolici della sinistra sociale, significa non solo rovesciare il senso di una prospettiva dei comunisti italiani, ma addirittura fare proprie le idee-forza che sono la matrice culturale delle forze moderate, conservatrici e perfino reazionarie, poiché la storia documenta che il potere «dall'alto» ha una vasta gamma di forme rispondenti ad una «ingegneria istituzionale» che è nel bagaglio ideologico di quanti cospirano contro lo Stato di «democrazia sociale» sicché, non è un caso che non una delle proposte di riforma del sistema politico e istituzionale sia estranea alle indi-

cazioni del «piano di rinascita» della «F2». L'idea-forza del comunismo, allora, rappresenta in Italia un collante ancora e sempre più qualificante, poiché la centralità della questione democratica non è individuabile nell'effimera «proposizione di «diritti individuali» propri di una interessata ideologia conservatrice che abbaglia forze genericamente progressiste e di pseudosinistra, nel rilancio di una strategia di «socializzazione del potere» già anticipata nei principi fondamentali della ancora vigente Costituzione repubblicana principi che puntavano e ancora sono utilizzabili non già per deviazioni «burocratiche» del potere pubblico, ma per dare una inedita versione «sociale» all'organizzazione sociale di comunità che rivendicano «poteri» reali per fruire di «diritti sociali e personali».

# Diamo alla svolta radici nel Mezzogiorno

**ILLIANO SALVATORE**

La proposta lanciata da Occhetto sta suscitando un grande interesse non solo tra i comunisti, ma anche tra lavoratori che hanno estrazioni politiche e culturali diverse. Nei luoghi di lavoro, in tutto il paese, è in atto una discussione serrata un continuo interrogarsi, un chiedersi, una rinnovata volontà di capire la nostra storia, la fase attuale del partito, il futuro. I lavoratori si aspettano da noi atti chiari e precisi pretendono di essere ancora una volta i protagonisti fondamentali della nuova formazione politica. Aspirano a diventare oggi, e non chissà quando, una forza decisiva di governo e di cambiamento della società italiana.

Per questo occorrono scelte e indicazioni nette, dobbiamo evitare il rischio di una mediazione a tutti i costi che snaturerebbe il significato limpido della svolta di cui stiamo discutendo. Questo nostro andare in campo aperto, questo nostro osare e sperimentare nuove prospettive legittimano le differenze esplicite che ci sono tra noi. Certo, sarebbe assurdo che noi, che riteniamo obiettivamente possibile il superamento di vecchie divisioni nell'ambito della sinistra europea, pensassimo che dobbiamo cristallizzare le posizioni che attraversano noi. Ciò è del tutto assurdo, se si ragiona con spirito aperto, senza far prevalere ragioni puramente interne di equilibrio e di rapporto. Dobbiamo imparare a coesistere nella differenza, avere la capacità di tenere il dibattito in modo tale che le differenze, i punti di vista diversi, diventino un elemento di arricchimento, di crescita, di potenzialità. Solo così diventa possibile far emergere con chiarezza una discussione politica forte che nel nostro partito, dobbiamo dirlo con serenità, non c'è sempre stata.

Io credo che oggi, indipendentemente dall'esito che avrà la nostra discussione, già siamo un partito diverso, oserei dire più bello, più ricco di quello che eravamo qualche mese fa. E lo sforzo da compiere è che questa discussione non si fermi nelle sezioni, ma vada oltre il partito coinvolgendo tutti quelli che sono interessati a battersi per una società più giusta, più libera, più a misura d'uomo.

Per questo io - operario della Selena - dico «sì» alla prima mozione perché lì trovo lo sforzo serio, il tentativo di costruire qui in Italia una sinistra che non si aiuti nel rimpianto nostalgico di un mondo che non c'è più, ma al contrario trovi la ragione di una ricerca di un «socialismo moderno» nel mondo di oggi.

E questa ricerca assume un valore maggio-

re da noi, a Napoli, nel Mezzogiorno, dove le contraddizioni si esaltano e la democrazia risulta dimezzata, corrosa, compressa da politiche criminali, dall'illegalità di massa e con le istituzioni locali ridotte a simulacro del potere popolare. Aumenta sempre di più il divario Nord-Sud soprattutto sul piano della modernità produttiva, del grado di innovazione tecnologica e della ricerca. Proprio nel Sud possiamo vedere gli effetti nocivi della politica neoliberista, dalle scelte di riconversione legate solo a logiche di profitto, alla linea di disimpegno delle Partecipazioni statali, che si sta rivelando una vera e propria jattura per il Mezzogiorno.

Da questo punto di vista io penso che bisogna superare un limite presente nella prima mozione. Il non aver compreso fino in fondo che il Mezzogiorno non solo rappresenta un vincolo pesante per ogni prospettiva di sviluppo, ma che nella prospettiva di una immutata integrazione europea la questione meridionale acquista una nuova qualità. Il Mezzogiorno diventa la prima frontiera di un paese che va in Europa. Affermare questo significa pensare a tutta la nostra politica in un'ottica immediatamente europea. Riadeguare, proprio a partire dal Mezzogiorno e con l'impegno di tutti, i nostri strumenti di analisi, di organizzazione, di programma. Non ci possiamo essere alternative senza il Mezzogiorno come non ci può essere sviluppo del Sud senza una nuova fase politica nazionale. Ed è questo che deve spingerci ad aggiornare, a spignoneare l'intelligenza collettiva di cui siamo capaci, ad ascoltare altre voci che sono fuori dal nostro partito e che potranno far parte della nuova formazione politica.

Vì è qui il terreno fondamentale di una collaborazione, di un impegno comune tra tutte le componenti del mondo del lavoro. Quadri, tecnici, ricercatori, terziario avanzato, intellettuali tecnico-scientifici a questi settori che sono complessivamente in espansione è necessario guardare come a parti essenziali del movimento dei lavoratori, come protagonisti necessari per una rifondazione di tutta la sinistra. Necessari per il ruolo che hanno, per la loro collocazione nel processo produttivo, per il patrimonio di conoscenze di cui sono portatori. Senza il contributo di queste forze, il movimento operaio non riesce ad avanzare, ad incidere sui processi di ristrutturazione, a governarli e rischia di chiudersi in una lotta solo difensiva. In questa visione ampia ed articolata del mondo del lavoro, andrebbe fatto un discorso specifico anche per i dirigenti, che possono essere interlocutori positivi e non solo controparti.

# Alla costituente con queste idee di donna

**DELIA MURER**

Stiamo conoscendo tra le donne comuniste un confronto e una divisione sia sulla proposta di dar vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica della sinistra, sia sulla differenza sessuale e sul modo di intendere l'autonomia delle donne. Resta valido un percorso autonomo? Cosa significa? La scelta di costruire una lettera comune di compagne divise sulla proposta oggetto del congresso nasceva proprio dalla volontà di non disperdere il progetto della Carta delle donne, la forza acquisita nel XVIII Congresso, la scommessa rivoluzionaria della legge sui tempi (occasione forte per tradurre in iniziativa politica la nostra elaborazione del forum sui tempi), la nostra critica alla forma partito, superata già da noi in esperienze di costruzione di rapporti con le donne, e con i problemi della loro vita quotidiana e che sono state soppresse in conflitto con il Pci. Il nodo è la politica del Pci, la sua identità, la sua organizzazione e anche la nostra.

Oggi il rischio che io sento è duplice: o ci si divide tra le mozioni perdendo la propria progettualità e la propria autonomia o ci si chiama fuori pensando di superare così la subalternità. Non penso che sia questo il modo di agire l'autonomia. Io ho creduto ad un filo comune tra donne del Si e del No, ho pensato che la nostra libertà di scelta derivasse dalla forza di un progetto costruito in questi anni. Un progetto che non si perde, penso alla necessità di costruire un forte radicamento sociale alle nostre proposte, privilegiando l'appartenenza ad un sesso.

È ritenuto importante che da tante e diverse donne venisse posta al partito l'esigenza che le donne fossero presenti nei congressi, da essi delegate in modo paritario per le idee di rinnovamento che esprimono. Cosa che non si sta verificando e che per me dimostra per intero come questa forma partito ci sta stretta. Io penso che la proposta oggetto del congresso giunga in ritardo rispetto alle esperienze concrete che abbiamo costruito con la pratica attivata attorno alla Carta e chi ci ha proposto come oggetto politico. È un'occasione perché la scrittura di un programma fondamentale sarà una sede in cui definire l'identità della nuova formazione in cui poter proporre in termini fondanti la differenza femminile, non per pacificare un conflitto tra i sessi, che rimane, ma per costruire a partire dalla presenza di due «oggetti, gli uomini e le donne, il programma, le finalità della nuova forma, non

essendo più aggiuntive. Pensiamo, ad esempio, al peso che potrà avere un contenuto come la proposta sui tempi.

Occorre superare una assunzione solo teorica della differenza sessuale che non ha inciso nei contenuti programmatici, nella pratica quotidiana del Pci, attenuando di fatto il conflitto tra i sessi e ponendo le donne di fronte al rischio di un parallelismo impotente. Costruire una formazione della sinistra significa anche costruire un partito di uomini e di donne. Al 18° congresso abbiamo conseguito una nostra forte crescita negli organismi dirigenti ma non si è intaccata la forma partito che resta prevalentemente maschile.

Occorre superare il centralismo democratico, cosa che stiamo già facendo con le modalità dell'attuale congresso ma si devono mettere in discussione le forme attuali di rappresentanza nel partito per le donne come si passa da tante a poche, chi sceglie le donne (penso alle candidature alle elezioni, alla presenza negli organismi dirigenti, soprattutto per segreteria e direzione) quali sono le nostre sedi decisionali. Va superato il modo attuale di produrre la sintesi. Io ritengo superata la commissione femminile come sede di costruzione di una iniziativa sullo specifico, lo è già nelle nostre esperienze. Ritengo che debba esserci un luogo comune per tutte le esperienze anche differenziate delle donne comuniste. Un luogo riconosciuto e scelto, per costruire il nostro progetto autonomo. Penso che questa potrebbe essere anche la sede di verifica collettiva delle proposte di scelte di donne per quando si passa appunto da tante a poche. Su questo si dovrà discutere anche in vista della nuova formazione, con una riflessione che investa in misura larga le donne comuniste.

Penso però che una innovazione che già col congresso potrebbe venire, se è vero che dalle donne deriva il riconoscimento alle donne, è quella che siano le donne ad indicare la responsabilità femminile. Sono esperienze già praticate in realtà periferiche, dove il riconoscimento dal partito è venuto solo dopo questa indicazione. Penso che una linea di autorevolezza che venga in primo luogo dalle donne si possa proporre anche per le candidature per le amministrative di primavera, dando da parola sua candidare non solo alle comuniste ma anche alle donne con cui con la Carta e con i nuovi progetti sul tempo costruiamo una relazione.

# Il mondo del lavoro base dell'alternativa

**VITTORINO PERON**

Il dibattito congressuale in atto nel Pci sta evidenziando in modo esplicito le ambiguità e le reticenze che erano alla base del 18° congresso e che hanno prodotto una linea politica apparentemente unitaria e innovativa. Tanto unitaria ed innovativa che godeva di una maggioranza del 96% del Cc e andava da Napoli a Inngro.

Viene spontaneo chiedersi allora come mai una così ampia e compatta maggioranza (perché così la si è dipinta e inoltre la si è voluta far apparire, come elemento fondante del nuovo corso e del nuovo Pci) non sia stata in grado di avviare alcunché della linea politica uscita dal 18° congresso. Non solo, ma a distanza di 10 mesi tutto è naufragato e siamo costretti a ricominciare ad un congresso straordinario.

Dal mio punto di vista la spiegazione principale sta nella scelta operata nell'ultimo congresso e cioè che la contraddizione di fondo non è più tra capitale e lavoro che non è più centrale la classe operaia, il mondo del lavoro con i suoi valori ed interessi, ma che la nuova centralità stava e sta nei nuovi soggetti fondanti quali l'ambientalismo, il femminismo, il pacifismo, i cattolici, ecc.

Voglio dire subito che tali temi li ritengo decisivi per la battaglia più complessiva, per dare risposte concrete ad una società complessa come l'attuale e soprattutto per il suo cambiamento. Ma queste tematiche non possono che essere subordinate alla contraddizione principale che è quella tra capitale e lavoro. Non tanto per una visione operista o per una concezione da comunismo primitivo o perché penso alla classe operaia come classe generale, ma perché essa va vista nella sua formazione e accensione più nuova più ampia e complessa. Ma anche perché rimettendo al centro i valori e gli interessi del mondo del lavoro, della classe operaia, ridiamo coscienza politica, dignità e forza al movimento operaio come blocco e soggetto sociale che può determinare una reale alternativa e un effettivo cambiamento dell'attuale società e del sistema politico ed economico.

Viceversa il rischio vero è non tanto e non solo quello di omologazione e di una subalternità al sistema capitalistico, ma quello di una corporativizzazione della società. Come esempio sporgo alcune valutazioni sul caso Zanussi.

L'innovazione tecnologica inserita e sviluppata dalla Zanussi di Susegana ha determinato proprio per la sua impronta rigida e non dinamica una organizzazione del lavoro stretta-

mente subordinata a tale sistema. Nel mentre le organizzazioni sindacali pongono all'ordine del giorno, a livello non solo nazionale ma europeo, la linea strategica della riduzione dell'orario, come risposta ad una attiva politica occupazionale e alla non monetizzazione delle condizioni di lavoro e ambientali, si è registrato un aumento dello straordinario stabilimento di Susegana nel biennio 88-89, di oltre 500.000 ore. Infatti mentre da una parte vengono elusi i condizionamenti nei processi produttivi da parte dei lavoratori, dall'altra viene stabilito un peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro.

Per dirlo brevemente si è stabilito un processo di ristrutturazione aziendale dove l'innovazione tecnologica è diventata un affare solo del grande capitale e non è servita a migliorare le condizioni generali dei lavoratori. Di qui la necessità di un rapporto diverso tra innovazioni e ristrutturazioni aziendali e di introdurre il controllo di parte dei lavoratori attraverso un progetto economico e sociale che abbia al centro l'innovazione come bene dell'intera società. Questo sarà possibile solo se le forze sociali di sinistra e i lavoratori sapranno far proprie le tendenze di una organizzazione del sistema produttivo e sociale in funzione non capitalistica ma alternativa alla filosofia d'impresa fine a se stessa.

Questo progetto deve andare oltre la grande impresa perché la complessità dell'attuale mondo produttivo e del lavoro in generale ci impone se vogliamo realmente governare i processi e far svolgere un ruolo da protagonisti ai lavoratori, di misurarci con le sfide che da esso derivano. Ad esempio con una realtà come quella della provincia di Treviso, dove l'insediamento produttivo e le attività lavorative sono articolate, vanno dalle grandi imprese multinazionali (Zanussi, Benetton) ai piccoli laboratori, dove lo sfruttamento, le condizioni di lavoro e retributive sono da Terzo mondo.

Si impone la necessità di creare reali condizioni di possibili incontri con altre forze politiche e sociali e su molte tematiche e per porre i presupposti dell'alternativa è necessario intervenire sui processi produttivi e condizionare il disegno dello sviluppo capitalistico. Gli strumenti determinanti per realizzare tutto questo non possono che essere un sindacato capace di proporre programmi antagonisti all'egemonia capitalistica e un partito che della democrazia faccia un valore non solo generale ma anche un valore decisionale. Oggi i militanti non decidono né la linea politica del Pci né le piattaforme sindacali.